

Fabrizio Dal Passo

IL SISTEMA SOCIALE ED ECONOMICO DELLA CORSICA
ALLA FINE DEL XVIII SECOLO

CAPITOLO I

LA SOCIETÀ CORSA E LA SUA EVOLUZIONE PRIMA DEL 1789

1. dati generali

Le fonti storiche relative alla società corsa ed al suo sviluppo tra l'XI ed il XIX secolo sono scarse e solo recentemente sono stati affrontati studi in grado di fornire un quadro esauriente delle realtà isolate in età moderna. Le forme d'organizzazione sociale del lavoro agricolo hanno sempre avuto una struttura dualista: coltura ed organizzazione familiare da un lato; dall'altro, gestione-regolamentazione comunitaria dei beni, dei mezzi di produzione e degli spazi agrari, nella scala della pieve, del villaggio e della pieve ed, in seguito, solo del villaggio. Questi sono i poli opposti della vita sociale nelle campagne corse. Con un'evoluzione fatta sia di permanenze, che di mutazioni e di tensioni, questa struttura si ripete dall'XI al XIX secolo; tuttavia, sia la proprietà ed i modi di gestione familiare, sia i diritti e le regolamentazioni comunitarie, nei loro rispettivi rapporti, subiscono dei cambiamenti nel lungo periodo. Il processo si accompagna all'evoluzione dei rapporti tra le classi, che si organizzano nel quadro della struttura dualista. Questa struttura subisce, a sua volta, una trasformazione interna, come accade per i conflitti agrari di cui essa è, ad un tempo, causa ed effetto: nel corso dei secoli, infatti, il lavoro produttivo si perfeziona ed acquista maggiore complessità. Le tappe sono lunghe e diverse a seconda delle regioni, con grande disparità tra il *Diquà* ed il *Dilà*¹. Questo lento processo permette di comprendere l'indissolubilità di due fenomeni paralleli: da un lato la permanenza, nel lungo periodo, delle unità familiari direttamente attaccate alla produzione e delle diverse forme di cooperazione in comunità rurali e, dall'altro, le forti differenziazioni in classi ed in compartimenti sociali che si manifestano nei villaggi dall'XI al XVIII secolo. Da quest'evoluzione prendono origine delle forme particolari come, ad esempio, il ruolo

¹ Con i termini *Diquà* e *Dilà* si indicano rispettivamente le regioni del *Diquàdamonti*, nel Nord-Est dell'isola, e del *Dilàdamonti*, nel Sud-Ovest, separate dalla Catena centrale corsa (M. Cinto, 2710 m.), corrispondenti agli attuali dipartimenti dell'*Haute Corse* (cap. Bastia) e della *Corse-du-Sud* (cap. Ajaccio).

delle capitanerie rurali e delle strutture comunitarie della pieve nella genesi, nell'evoluzione e nella caduta (alla fine del XIV secolo nel *Diquà* ed alla fine del XV nel *Dilà*) delle signorie banali; ed ancora, a partire del XV secolo, l'ascesa di una classe dominante di grandi proprietari (che presenta dei tratti originali rispetto alla nobiltà tradizionale) e l'entrata in gioco di rapporti sociali vicini a quelli dell'Italia meridionale. La società corsa si inserisce, dunque, in maniera originale nell'evoluzione generale delle strutture economiche, sociali e culturali delle campagne europee. Il quadro in cui si organizzano nel 1770 i rapporti sociali, con delle caratteristiche legate, in Corsica e nel Mediterraneo, allo sviluppo della produzione ed al movimento degli scambi, si lega strettamente ad un sistema di tipo feudale. Il polo dominante qui è costituito dall'aristocrazia dei grandi proprietari fondiari, che si era stabilita a partire dal XV secolo. Attraverso frequenti conflitti tra clan, questa classe di *capopopoli*, di *principali*, di *prepotenti*, si è trovata associata alla gestione ed al funzionamento della struttura amministrativa statale, dalla dominazione genovese alla monarchia francese. L'aristocrazia fondiaria ha avuto, fino al 1770, la possibilità di rafforzare la sua influenza ed i mezzi di coercizione extra-economici sulla vita dei contadini e di pesare sull'evoluzione generale dell'isola. Lo sfruttamento dei produttori rurali avviene in maniera complessa. Un ruolo importante deriva dai prelievi operati indirettamente sui contadini con un rapporto di lavoro salariato misto, soprattutto con i contratti verbali di mezzadria e con la divisione a metà dei profitti: il proprietario si attribuisce una parte della produzione, il mezzadro riceve il resto. Questi contratti si basano sulle terre con il *terratico*, o sul bestiame, con prelievi che vanno da un quarto alla metà della produzione. Un altro metodo di sfruttamento delle famiglie contadine è l'usura, come anche la confisca diretta o indiretta dei beni comunali; essa accresce ed estende il controllo dei grandi proprietari, costringendo i contadini autosufficienti a pagare diritti ed affitti – generalmente il *terratico* e l'*erbatico* per la cultura o il pascolo – per l'uso di spazi di godimento comunitario, indispensabili al funzionamento del sistema agro-pastorale. Esisteva anche una frequente forma di controllo fiscale da parte dei *Principali* e delle istituzioni politiche, inseparabile dalla confisca operata sulle istituzioni municipali. Il tipo di dominazione e di sfruttamento del lavoro contadino operato dai grandi proprietari fondiari, instauratosi a partire dal XV secolo, diventa a poco, a poco analogo al sistema signorile. Si assiste all'innalzamento dei prelievi su una parte dei contadini con il contratto a mezzadria e alla presenza – grazie al controllo delle istituzioni politiche

e giudiziarie dei villaggi e delle pievi dell'isola – di obblighi extra-economici che permettono ai grandi *Principali* di pesare sull'insieme delle comunità rurali. Così si ritrova nella Corsica del 1770 una particolare categoria di rapporti di produzione, che partendo da un tipo di produzione tipicamente feudale poteva avviarsi al capitalismo attraverso una sorta di mezzadria generalizzata. Con notevoli differenze, storiche e geografiche, questo sistema seguirà un percorso simile a quello delle altre regioni del bacino occidentale del Mediterraneo, non subendo modifiche sostanziali nemmeno durante la Rivoluzione francese.

2. La ripartizione della popolazione

Le caratteristiche demografiche generali dell'isola alla fine del XVIII secolo, ad un primo sguardo, testimoniano i tratti essenziali del livello tecnico raggiunto. Questi i due aspetti maggiori:

1. la Corsica, anche se poco popolata, è composta di una popolazione prevalentemente rurale. La popolazione varia dai 148.000 ai 150.000 abitanti (dopo il Plan Terrier²). Si tratta di un aumento generale (vedi tabella 1), che ha fatto passare la Corsica dai 120.000 abitanti del 1740 ai 130.000 del 1770 ed ai 186.000 del 1786. La densità media è scarsa³. Il tasso di urbanizzazione per l'isola è dell'11,5%. Le sei città principali (vedi tabella 2) nel 1786, hanno un numero di abitanti compreso tra gli 809 di Sartena ed i 5386 di Bastia. La struttura sociale è essenzialmente rurale ed i primi insediamenti "industriali" vengono installati nelle campagne.

2. La ripartizione regionale della popolazione verso il 1786-1789 presenta una netta disparità tra il *Diquà* ed il *Dilà*. Nel 1786 quest'ultimo raggruppa il 34% della popolazione contro il 66% del *Diquà*. Il fenomeno attesta il mantenimento nel 1789 dell'ineguale sviluppo delle forze e delle capacità produttive che caratterizza l'evoluzione storica delle due grandi regioni insulari. Il Plan Terrier attribuisce così al *Dilà* il 46% della superficie totale della Corsica, il 53% della superficie coltivabile e soltanto il 34% della superficie coltivata. Il *Diquà*, con il 54,70% della superficie totale insulare, detiene il 45% della terra incolta coltivabile ed il 66% della

² Cfr. P. Simi, *Démographie et mise en valeur de la Corse*, in «Mélanges d'Études Corses offerts à Paul Arrighi», Aix en Provence, Publications Universitaires de Lettres et Sciences Humaines, 1971, p. 248-249.

³ Corrisponde a 15 ab/km². Sul continente all'epoca la densità media era di di 50 ab/km². Cfr. Roger Lemée, "Un dénombrement des Corses an 1770", in *Problèmes d'Histoire de la Corse (de l'Ancien Régime à 1815)*. Actes du Colloque d'Ajaccio. Société des Études robespierristes, Société d'Histoire moderne. Parigi, 1971, p. 22-43. Vincent-Pierre Comiti, *La géographie médicale de la Corse à la fin du XVIII siècle*, Ginevra, Parigi, 1980, cap. VI, p. 65-81.

superficie coltivata (Tabella n° 3).

Giurisdizioni	1740	1770	1786
<i>I. Diquadamonti :</i>			
Bastia	28841	33 508 ¹	36528
Corte	14766	16158	17965
Aleria	9087	9 523 ²	10457
Balagna	13910	14902	16476
Nebbio	5148	5066	5630
Capo Corso	10366	9662 ³	11 046
Totale	82118	88819	98102
<i>II. Diladamonti:</i>			
Vico	4888	6900	7756
Bonifacio	2500	3374	4410
Ajaccio	21246	20 249 ⁴	23390
Sartena	9627	10894 ⁵	14514
Totale	38261	41417	50070
CORSICA	120379	130236	148 172

TABELLA n° 1. — *Risultati generali dei censimenti del 1740, 1770 e 1786 (Cfr. R. Lemée: «Un dénombrement des Corses », p. 39.)*

- Lo stato ricapitolativo conservato agli Archives nationales nel fondo Q(1),298(4) riporta un numero complessivo di 33658 abitanti. A questa somma bisogna sottrarre il numero di abitanti della pieve di Brando (2398) compresa tra il 1740 ed il 1786 nella giurisdizione del Capo Corso, aggiungere quello della pieve di Moriani (2248) associata eccezionalmente nel 1770 alla pieve d'Aleria.
- Sottrazione fatta dalla pieve di Moriani.
- Aggiunta dalla pieve di Brando.
- Sottrazione dalla pieve d'Istria (2936) considerata nel 1740 e nel 1786 con la giurisdizione di Sartena, e tenuto conto della mancanza di dati per La Mezzana e la pieve di Bocognano (+4000).
- Cifre comprensive del feudo d'Istria (2936) accorpato nel 1770 nella giurisdizione di Ajaccio.

Città	Popolazione nel 1786
Bastia	5286
Corte	1378
Calvi	1042
Ajaccio	3907
Bonifacio	2468
Sartena	809
Totale	14 890

TABELLA 2. — *Le principali città corse nel 1786.*

	Superficie totale	Superficie coltivata	Superficie incolta coltivabile
<i>Diquà</i>	50,70 %	66 %	45 %
<i>Dilà</i>	46%	34%	53 %

TABELLA N° 3. — *Parte della superficie totale, della superficie coltivata ed incolta coltivabile della Corsica relativa al Diquà ed al Dilà (in base al Plan Terrier).*

	<i>Diquà</i>	<i>Dilà</i>	Corsica
% di suolo coltivato	36,20 %	22%	30 %
% di suolo incolto	23,10%	34 %	47,80%

% di suolo	41 %	44 %	42%
------------	------	------	-----

TABELLA N° 3 bis. — Ripartizione della superficie agraria nelle due grandi zone della Corsica.

3. L'universalità del Sistema Agro-Pastorale

La classe contadina che popola la Corsica alla fine del XVIII secolo eredita ed usufruisce alcune forze produttive di cui è possibile precisare la natura globale. Le fonti relative all'andamento o alle statistiche degli anni 1775-1790 mostrano che l'asse essenziale è costituito da un sistema di coltura di tipo agro-pastorale⁴; questo sistema si basa sull'associazione di una cerealicoltura estensiva (debolmente provvista di concime) e di un allevamento senza foraggio che predomina dall'Alto Medio Evo, tanto in Corsica che in Italia⁵. Presente in tutto il bacino Mediterraneo⁶ (dove non aveva perso tutte le sue posizioni), questo sistema conserva in Corsica (con varie differenze regionali) un'importanza capitale verso il 1789. Lo si percepisce già a partire dall'esame degli estratti operati dai geometri del *Plan terrier*⁷. La tabella n° 4 riunisce i dati concernenti i cinque dipartimenti della Corsica⁸. La ripartizione globale delle superfici coltivate è eloquente: i boschi occupano il 30% della superficie totale ed il grano il 54%. L'arboricoltura (castagni, viti olivi) detiene soltanto il 16% del suolo. La vite rappresenta solamente il 4% dello spazio coltivato e gli olivi l'1,24%. La parte essenziale (il 10,70%) del territorio dedicato all'arboricoltura è devoluta ai castagni: le castagne, e la farina di castagne, infatti,

⁴ P. George: «l'insieme delle tecniche si basa sullo sfruttamento per trarne un reddito»; in questo quadro «la realtà supera largamente il senso letterale delle parole: si tratta difatti, in primo luogo, della combinazione culturale che risponde molto esplicitamente all'accettazione precisa ed esplicita del termine, ma anche di tutto ciò che può essergli integrato (allevamento, pesca, raccolta)». P. Georges, *Précis de géographie rurale*, P.U.F. 1967, p. 139-140. Cfr. anche R. Lebeau, *Les grands types de structures agraires dans le monde*, Paris, 1969, p. 8. Sul collegamento tra movimento storico, tecniche, rapporti sociali, strutture agrarie e paesaggi, cfr. P. Favory, «Propositions pour une modélisation des cadastres ruraux antiques» in *Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques*. Table ronde de Besançon, mai 1980. Pubblicato sotto la direzione di Monique Clavel-Levêque, Parigi, Éd. del C.N.R.S., 1980, p. 51-135.

⁵ Questo sistema è caratterizzato allora dalla «preminenza delle attività dell'allevamento brado e della caccia su quelle dell'agricoltura» e dalla «diffusione sulle rare terre a cultura dei sistemi agrari del debbio e a campi ed erba» come ha scritto Emilio Sereni nella sua notevole sintesi sulla *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Bari, 1964, p. 54-55. Cfr. anche P.J. Jones *Per la storia agraria nel medio evo: Lineamenti e problemi*, "Studi di storia agraria italiana", Rivista storica italiana, 1964, II, p. 286-348. Sull'evoluzione dei sistemi di coltura (e dell'insieme delle forze produttive) nelle campagne italiane dalla metà del XVIII secolo alla fine del XIX secolo, cfr. Pasquale Villani, *Feudalità, riforme capitalismo agrario* (in particolare le p. 111-167), Bari, 1968.

⁶ Pierre Birot e Jean Dresch vedono nell'associazione dei pascoli estensivi e delle culture cerealicole nomadi un tipo di utilizzazione del suolo ancora diffusa. Cfr. *La Méditerranée et le Moyen-Orient*, Paris 1966 (due volumi), tomo I, p. 110-120 e 246-254.

⁷ Per una presentazione di insieme del Plan Terrier, cfr. A. Albitreccia, *Le Plan terrier de la Corse au XVIII siècle*, Paris, 1942, 278 p.

⁸ Questi dati, relativi a diversi dipartimenti, sono stati riuniti a partire dalle cifre fornite per ogni comune e cantone dagli autori del *Plan terrier*. Nelle tabelle n° 12 e 13 si ritrova la ripartizione delle colture nei dipartimenti della Corsica. Cfr. anche i dati forniti in *Serie C, Plan terrier de La Corse, volume I, Description générale et détaillée de l'île, état présent, article troisième* (p. 31 e seguenti).

forniscono il succedaneo del pane di cereali. Questa situazione è confermata dall'esempio dei tre dipartimenti del *Diquà* durante l'inchiesta dell'anno X: su 186 villaggi che rispondono alla domanda n° 255 (*Di quali e quante specie di biada si fa il pane?*) e 112 (*Per quanti mesi dell'anno si mangia comunemente nel paese il pane di castagne?*) del prefetto del Golo, due consumano solamente il pane di grano, 28 consumano pane di grano e/o di orzo con l'aggiunta, talvolta, del miglio, 75 (o il 40,50%) mangiano un pane fatto di grano, di orzo o di segale 70 (o il 37,60%) e fanno ricorso durante l'anno al pane di castagne come complemento/sostituto del frumento, dell'orzo o della segale, del mais o dei lupini. Questi villaggi si incontrano soprattutto nel Dipartimento di Corte (34 sui 47 totali del *Diquà*). Essi rappresentano il 46% delle comunità rurali di questo dipartimento⁹. La distribuzione geografica quasi universale di questa struttura mostra chiaramente la sua potente egemonia: tutti i dipartimenti della Corsica lasciano al boschivo ed ai cereali il maggiore investimento dello spazio agrario coltivato. I cantoni della Castagniccia (quelli di Piedicroce di Orezza e di Valle di Alesani nel dipartimento di Corte¹⁰, quelli della Porta e di Mariana nel dipartimento di Bastia)¹¹ sfuggono a questo dato generale, ma danno preponderanza al castagno. Solo nei cantoni del Capo Corso come quelli di Centuri-Rogliano, di Cardo e di Brando le viti e gli olivi conquistano, alla fine del XVIII secolo, la parte preponderante dello spazio coltivato¹². Ma nella percentuale totale delle coltivazioni del Capo Corso, il grano costituisce oltre il 55% del suolo messo a coltura.

Dipartimenti	Superficie		Dettaglio della superficie coltivata in arpenti devoluta a :					
	Totale	Coltivata	Boschivo	Prati	Grano	Castagni	Vigne	Ulivi
AJACCIO	483 641,76	95805,11 (20%)	50234,76 (52,43 %)	489,38 (6,31 %)	37 949,32 (39,61 %)	4228,15 (4,41 %)	2 805,49 (2,92 %)	98,01 (0,10%)
SARTENA	436 729,68	109 334,63 (25 %)	46 537,78 (42,56 %)	93,28 (0,09 %)	56 689,03 (53,68 %)	772,67 (0,71 %)	2 308,23 (2,11%)	933,64 (0,85 %)
Totale <i>Dilà</i>	920 37-1,44	205 139,74 (22,30 %)	96 772,54 (47,17%)	582,66 (0,28 %)	96 638,35 (47,11%)	5 000,82 (2,44 %)	5 113,72 (2,49 %)	1031,65 (0,50 %)
CORTE	588 868,56	201488,48 (34,20 %)	54 490,70 (27 %)	81,22 (0,04 %)	113545,48 (56,35 %)	30 009,17 (14,35 %)	2 828,89 (1,40 %)	582,65 (0,25 %)
BASTIA	274 591,62	118298,55 (43 %)	8626,51 (7,30 %)	380,70 (0,32 %)	61 219,73 (51,67%)	30 034,03 (25,39 %)	13601,57 (11,50%)	4516,02 (3,82 %)

Parigi, Arch. Nat. - Microfiches *Plan Terrier*.

⁹ Cfr. tabella n° 5 (colonne 7 e 8).

¹⁰ Cfr. A. Casanova, *Forces productives rurales, peuple corse et Révolution française (1770-1815)*, thèse de Doctorat d'État, Université de Paris I, 1988.

¹¹ *Ibid.*, tabella n° 4.

¹² *Ibid.*, tabella n° 4.

CALVI	237 593,41	82844,39 (35 %)	22 798,89 (27,52 %)	41,98 (0,05 %)	56 904,00 (68,69 %)	12,60 (0,02%)	1665,69 (2,01 %)	1 421,01 (1,72 %)
Totale <i>Diquà</i>	1 101 053,59	402 629,42 (36,55 %)	85 926,10 (21,34 %)	503,90 (0,13%)	231 579,15 (57,52 %)	60 056,06 (14,92 %)	18086,15 (4,49 %)	6519,68 (1,62 %)
Totale CORSICA	2 021 425,03	607 769,16 (30 %)	182 698,64 (30,06 %)	1 086,56 (0,18%)	328217,50 (54 %)	65 056,88 (10,70 %)	23 199,87 (3,83 %)	7551,33 (1,24 %)

TABELLA N° 4. — *Le coltivazioni in Corsica alla fine del XVIII secolo (dopo il Plan terrier)*

Dipartimenti	Totale dei villaggi	Non precisati	Grano solo	Grano ed Orzo	Grano, Orzo, Lupini e Miglio	Grano, Orzo, Segale	Grano, Orzo, Castagne	Grano, Orzo, Segale e Castagne	Grano, Orzo, Lupini, Mais, Segale	Grano, Orzo, Lupini, Castagne	Grano, Orzo, Lupini, Castagne, Mais, Segale	Orzo, Segale	Orzo, Castagne	Segale, Castagne
CORTE	74	3	0	4	1	27	17	17	0	0	3	1	0	1
BASTIA	81	0	1	16	1	29	8	5	3	2	8	0	6	0
CALVI	31	4	1	6	0	19	0	0	1	0	0	0	0	0
<i>Diquà</i>	186	7	2	26	2	75	25	22	4	2	11	1	9	1

TABELLA N° 5. — *Gli ingredienti del pane nei villaggi del Diquà nell'anno X.*

Dipartimenti	Numero dei cantoni che utilizzano il legno e gli alberi					
	Per il fuoco	Come materiale da costruzione ed equipaggiamento delle case	Come mangime per il bestiame	Come materiale per la produzione di mezzi (botti ed aratri)	Per la fabbricazione di oggetti domestici	Non precisato
Corte (15 cantoni)	14	13	7	9		1
Bastia (19 cantoni)	18	7	2	3	1	1
Calvi (5 cantoni)	5	4	4	2		1
<i>Diquà</i> (39 cantoni)	37	24	13	14	1	2

TABELLA N° 6. — *L'uso del legname nel Nord Est della Corsica alla fine del XVIII secolo (in seguito alle domande 13 e 134 dell'Elenco dell'anno X)*

4. La struttura qualitativa del sistema

I caratteri specifici del sistema agro-pastorale alla fine del XVIII secolo non si esauriscono nell'universalità della loro preponderanza: essi possono essere considerati più a fondo con un'analisi qualitativa del loro effetto sull'insieme delle tecniche agricole.

L'esame dello spazio corso verso il 1780-1790 permette di cogliere un primo aspetto essenziale: se i cereali occupano nel 1789 la maggior parte del suolo coltivato, il peso dell'allevamento è ancora considerevole. L'allevamento degli ovini e dei caprini costituisce quasi l'unico modo per valorizzare il 42% di spazio incolto e non

coltivabile dell'isola¹³. Il bestiame utilizza inoltre come spazio per la transumanza il 28% della superficie incolta e coltivabile. Ma del restante 30% di suolo considerato coltivato al momento dei rilievi del *Plan terrier*, una porzione sostanziale è occupata dai boschi: il 30% per l'insieme dell'isola, il 21% nel *Diquà*, più del 47% nel *Dilà* (cfr. tabella n° 4). I questionari dell'anno X permettono di definire con una certa precisione la tipologia di valorizzazione dei boschi e delle foreste nelle campagne corse verso il 1780-1790. L'utilizzazione commerciale gioca un ruolo debole ed episodico. Il caso del *Diquà* lo mostra chiaramente: i cantoni in cui appare un sistema regolare di tagli destinati alla commercializzazione sono poco numerosi. I boschi corsi sono apprezzati dai contadini per il loro valore intrinseco: forniscono (cfr. tabella n° 6) innanzitutto legna da riscaldamento (per cui si preferisce il leccio) e talvolta anche legno grasso (nel cantone di Castifao, dipartimento di Corte) e carbone da cucina¹⁴. Questa è l'utilizzazione tipica del *Diquà*.

Gli alberi (essenzialmente i pini Larici) costituiscono poi la materia prima delle tavole, delle putrelle e delle travi in ventiquattro cantoni su trentasette (cfr. tabella n° 6). Procurano anche il materiale di base per la fabbricazione di strumenti da lavoro come i barili¹⁵ e soprattutto, (quattordici cantoni su trentasette), gli aratri (in leccio). Nel cantone della Porta (dipartimento di Bastia) gli alberi forniscono la materia prima necessaria al lavoro dei contadini-artigiani che fabbricano utensili domestici (cucchiai, scodelle, sedie, cesti...) esportati nel resto della Corsica.

Dipartimenti	I Disposizione del suolo alla coltura degli alberi da frutto			II Livelli di presenza degli alberi da frutto				
	A	B	C	A	B	C		D
						1	2	
Corte (73 villaggi)	16	24	33	1	42 (58 %)	16 (21 %)	14 (19 %)	0
Bastia (80 villaggi)	22	37	21	11	12 (15%)	18 (22 %)	34 (42 %)	5 (6 %)
Calvi (31 villaggi)	0	28	3	1	5 (16%)	1 (3 %)	14 (45 %)	10 (32 %)

¹³ Il 53% del suolo incolto nel dipartimento di Sartena, il 53% in quello di Ajaccio, il 57% in quello di Corte, il 71% in quello di Bastia, il 51% in quello di Calvi, serviva per il pascolo.

¹⁴ È il caso dei villaggi dei cantoni di Vescovato, di Moriani e della Porta nel dipartimento di Bastia.

¹⁵ Le botti sono in castagno. La Castagniccia (cfr. la risposta del cantone di Orezza, dipartimento di Corte), fabbrica doghe per le botti, esportate in altri cantoni. Il castagno fornisce anche il materiale per la pavimentazione delle case (*solari di castagno*), come si precisa nel cantone di Oletta, dipartimento di Bastia.

Totale del Diquà (184 villaggi)	38	89	57	13 (13%)	104 (56%)	35 (19%)	62 (33,5%)	15 (8%)
------------------------------------	----	----	----	-------------	--------------	-------------	---------------	---------

TABELLA 7. — Questa tabella è stata elaborata in base alle risposte fatte alla domanda 98 (Il territorio del villaggio è egli atto all'alberatiera, e quali sono le specie che si trovano? Dare tutti li nomi)

Nell'insieme I la colonna A raggruppa i villaggi che non hanno risposto; la colonna B, i villaggi che dichiarano il terreno adatto agli alberi da frutto e la colonna C quelli che lo dichiarano poco adatto o non adatto.

Nell'insieme II, la colonna A raggruppa i villaggi senza risposta; la colonna B, quelli in cui la gamma degli alberi da frutto (meli, peri, ciliegi, fichi, mandorli, noci, peschi, pruni, albicocchi) non è descritta; la colonna C rappresenta i villaggi in cui questa gamma (senza gli agrumi) è poco presente e ridotta ad 1, 2 o 3 specie (C1) o completamente presente (C2). La colonna D presenta i villaggi in cui la gamma è completa e riporta anche gli agrumi e i cedri.

L'altra funzione essenziale dei boschi, oltre al rifornimento di materiale da riscaldamento e di materia prima, è data dal loro fogliame, usato come cibo per il bestiame: lo attestano esplicitamente i dati di tredici cantoni su trentasette, ma probabilmente questo tipo di utilizzazione era diffuso su tutta l'isola. Le querce¹⁶ producono le ghiande per i maiali, ma in generale tutti i boschi procurano *la fronda*¹⁷ (dipartimento di Corte), cioè sono l'oggetto delle operazioni di sfogliatura (*affrascare*, si dice a Murato, nel Nebbio) destinata a nutrire il bestiame. Montoni, pecore, bovini, animali da trasporto, trovano, soprattutto in inverno, dei foraggi supplementari nelle ramature degli alberi, mentre le capre brucano direttamente i boschi cedui. Queste pratiche attestano così che la funzione delle foreste e dei boschi cedui era essenziale per la fornitura di materie prime necessarie alla produzione domestica e mostrano il ruolo ancora primordiale dell'allevamento nell'utilizzazione degli spazi boschivi¹⁸.

Dipartimenti	A	B	C	Non precisato
Corte (15 cantoni)	11	5	4	
Bastia (19 cantoni)	4	4	1	11
Calvi (5 cantoni)	5	4	2	

¹⁶ Si tratta del *querciu* o *quercus pubescens* e della *leccia* o leccio (*quercus ilex*), cfr. Jean Bouchard, *Flore pratique de la Corse*, Bulletin de la Société des Sciences historiques de la Corse, 1962, tomo I, n° 565, p. 106-107.

¹⁷ Risposte dei cantoni di Moïta, Venaco, Piedicorte, San Lorenzo, Verde, Morosaglia, Ghisoni, Vezzani, Alesani, Orezza, Fiumorbo.

¹⁸ Sulla permanenza, nel lungo periodo, di questo tipo di rapporto tra le comunità umane nel Mediterraneo, cfr. C. Parain, *La Méditerranée*, Ed. du CNRS, Paris 1936, p., p. 40-41-42. Fino al XX secolo la foresta resta la riserva essenziale del combustibile e del pascolo, cfr. C. Parain, «The aquarian life of the middle ages» in *The Cambridge Economic History of Europe*, Cambridge, 1966, 2a ed. Testo ripreso da Parain in *Outils, Ethnies et développement historique*, Paris 1979, p. 40-41, 62, 115-117. Sull'approccio di questo problema in termini di ecologia storica, cfr. N. Decourt, *Environnement et politique forestière*, «Économie Rurale», 1978, n° 127, p. 50-54 ; cfr. infine gli Actes du colloque «Forêt et Société», Lione, 1979, in *Des arbres et des hommes*. Bibliothèque des ruralistes. Actes Sud. Jean-Paul Métaillé, *Le feu pastoral dans les Pyrénées Centrales*, Paris, Éd. du CNRS, 1981.

Totale del Diquà (39 cantoni)	20	13	7	11
-------------------------------	----	----	---	----

TABELLA 8. — *L'utilizzazione dei corsi d'acqua alla fine del XVIII secolo a seguito delle risposte alle domande 68, 69, 70 del questionario dell'Anno X.*

La colonna A raggruppa le risposte che definiscono l'irrigazione a grande scala impossibile a causa dell'incassamento dei corsi d'acqua e della siccità estiva. La colonna B raggruppa le risposte che indicano esplicitamente che l'irrigazione è utilizzata per gli orti e gli alberi da frutto. Nella colonna C si trovano i villaggi che definiscono possibile l'estensione dell'irrigazione con dei lavori di miglioramento.

5. Alberi da frutto ed Erbaggi

Un altro aspetto del sistema agricolo insulare testimonia la permanenza del regime agro-pastorale: boschi e cereali prevalgono ancora massicciamente sull'arboricoltura. Essi occupano, come abbiamo visto, l'84% della superficie coltivata contro il 16% (cfr. tabella n° 4) delle piantagioni di olivi, viti, e castagni. Bisogna, inoltre, evidenziare altri due dati che rendono ancora più sensibile la preponderanza del sistema agro-pastorale: l'incontestabile sviluppo dell'arboricoltura è rimarcato verso il 1780-1790 dal predominio del castagno (albero fornitore di mezzi di sussistenza) sulla vite e l'olivo¹⁹. Questa preponderanza appare ancora più nettamente quando si considera la diffusione degli alberi da frutto: alla fine del XVIII secolo, meli, peri, ciliegi, fichi, mandorli, noci, peschi, pruni²⁰, albicocchi ed agrumi²¹ sono conosciuti tanto nel *Diquà* come nel *Dilà*²². Non stupisce, però, che all'inizio del XIX secolo nel Nord-est la loro diffusione non sia ancora universale. Le risposte date nell'anno X alla domanda 98 ci portano a constatare (cfr. tabella n° 7) che il 56% dei villaggi dell'attuale Alta-Corsica non aveva alberi da frutto. Circa il 19% dei villaggi disponeva di una gamma ridotta di alberi fruttiferi, mentre il 33,5% delle comunità rurali consumava le specie conosciute senza coltivare gli agrumi. Questi, talvolta accompagnati dai cedri²³, sono piantati negli orti, diventando oggetti di coltura solo in 15 villaggi (ossia l'8% del totale per il *Diquà*) situati generalmente nel dipartimento di Calvi.

¹⁹ Sul 16% di suolo coltivato in arboricoltura, il 10,70% è devoluto ai castagni, contro il 3,83% alla vite e l'1,35% ad olivi, cfr. tabella n° 4.

²⁰ Si tratta dei *bonboconni* (*prunus instria*, tipo St-Julien Reine Claude Dumas) e delle susine (*prunus italica*. Reine Claude Monsieur) cfr. J. Bouchard, *Flore pratique de la Corse*, Bulletin des Sciences historiques de la Corse, 1963, tomo II, p. 183.

²¹ Si tratta di arance e di limoni. La coltura dell'arancia amara è attestata in Sicilia fin da 1002, l'arancia dolce non sembra essere stata introdotta in Spagna ed in Italia prima del XIV secolo, cfr. C. Parain, *Outils, Ethnies... op. cit.*, p. 41. L'arancio è conosciuto in Corsica almeno dall'inizio del XIII secolo: il *baculus* simbolico dei conti corsi (chiamato *trappa* come riporta il cronista Giovanni della Grossa) è un ramo di arancio. Per i secoli XIV e XV, cfr. A. Casanova *Révolution féodale, pensée paysanne et caractères originaux de l'histoire sociale de la Corse*, in "Études corses", n. 15, 1980, p. 21.

²² Cfr. A. Casanova, *Évolution historique des sociétés et voies de la Corse*, «Études Corses», 1982, n° 18-19.

²³ Nell'anno X, i giardini sono coltivati sia in agrumi che in cedri, come risulta da 15 villaggi del *Diquà*: 10 villaggi del dipartimento di Calvi (cantoni di Muro, Isola Rossa, Calenzana, Belgodere), 5 del dipartimento di Bastia, 1 nel cantone di Borgo, 1 nel cantone di Vescovato, 3 in quello della Porta.

La lentezza del movimento di arricchimento (peraltro incontestabile) del sistema di colture di sussistenza si evidenzia anche in altri modi: alcune coltivazioni conosciute da molto tempo come gli *erbaggi* (cavoli, porri, cipolle, aglio, insalata, zucca) sono coltivati nel *Diquà* dal 65% dei villaggi. Queste colture occupano delle ridotte porzioni di terra e possono beneficiare di un'alimentazione d'acqua permanente, ottenuta dalla captazione di sorgenti perenni o, spesso, con l'installazione di piccoli canali di scolo o di derivazione lungo i ruscelli ed i fiumi. Le tecniche allora conosciute in Corsica non permettono di superare lo stadio della piccola irrigazione²⁴, come mostra la tabella n° 8: l'irrigazione di spazi molto estesi è quasi inesistente. L'unica forma praticata, modesta, familiare (al punto probabilmente di essere ritenuta irrilevante nelle operazioni di irrigazione indicate dai sindaci) è l'utilizzazione di fontane (sorgenti), ruscelletti, piccole derivazioni o ugualmente di dispositivi come la *cicogna*²⁵ per innaffiare gli orti. Le superfici dedicate a questa orticoltura familiare sono molto ridotte: si rileva la stessa quantità nel Nord del Capo Corso²⁶, nei dintorni di Bastia²⁷, come al Sud, nella terra di Ajaccio²⁸.

È significativo il fatto (cfr. tabella n° 9) che il 30% dei villaggi del *Diquà* (si ritrova quasi la stessa proporzione in ciascuno dei tre dipartimenti) non utilizzi veramente questi *erbaggi* mentre solo il 43% delle comunità possiede una gamma ortofrutticola da 2 a 5 elementi. Emerge una diffusione abbastanza universale dei

²⁴ Sui caratteri di insieme di questo tipo di irrigazione, cfr. C. Parain, *la Méditerranée*, op. cit., p. 133.

²⁵ «*In molti luoghi dove non ci sono né fiumi né ruscelli, si supplisce con pozzi abbastanza profondi. Una macchina molto semplice (e forse l'unica macchina idraulica che ci sia nel dipartimento) attinge l'acqua e la porta in un recipiente o trogolo di muratura di forma quadrata, di dove la si dirige poi a volontà, per il mezzo delle scariche e dei canali, nelle parti che si vuole annaffiare. Un albero collocato verticalmente ai piedi del pozzo supporta una parte di bosco più lunga, ed è legato con un lungo bastone o una corda al secchio che riceve l'acqua. Questa macchina ha la forma di un albero di tartana. La si conosce sotto il nome di cicogna*». Statistica generale dell'isola della Corsica (circa 1825), Documento manoscritto anonimo. Biblioteca municipale di Bastia, Quaderno n° 26, p. 1-2. Questo pozzetto a bilanciere è conosciuto abitualmente sotto il nome arabo di *chadouf*. Si tratta di uno dei diversi tipi di apparecchi elevatori conosciuti nel Mediterraneo sin dall'antichità ed utilizzati soprattutto nei giardini (cfr. Plinio XIX, 60). Di tutti «*lo chadouf è quello che, a causa della sua semplicità, si è diffuso più lontano. I giardinieri l'utilizzavano nel VI secolo in Spagna e lo chiamavano già volgarmente ciconia, denominazione che è passata nelle lingue romanze*», cfr. C. Parain in *Outils, Ethnies... op. cit.*, p. 78.

²⁶ La tabella delle proprietà fondiarie nel 1793 (una delle poche rimaste) di Tomino (cfr. Arch. dép. de la Haute-Corse, fondo E 6/5, mostra che i giardini occupano lo 0,70% dell'insieme delle terre e l'1,60% delle terre coltivate. La superficie media per famiglia è di 0,16 bacinata. Questa media nasconde le considerevoli disparità tra strati e classi sociali.

²⁷ La ripartizione (per tipi di colture e per famiglia) delle terre a Città di Pietrabugno vicino a Bastia verso 1789 è nota grazie ad un rilievo fatto nel 1786 dagli ufficiali municipali (Arch. dép. Corse-du-Sud, Serie C Intendenza 32). I giardini rappresentano l'1,86% del totale delle terre ed il 2,32% dello spazio coltivato. La superficie media posseduta da ogni famiglia è di 0,28 bacinata.

²⁸ I dati sul sistema di colture e la ripartizione della proprietà ad Ajaccio verso 1775-1780 sono reperibili nel *Registro delle dichiarazioni delle terre esistenti nel territorio di questa città e comunità d'Ajaccio* (1775), Arch. com. d'Ajaccio, H.H. Carton 2, Registre 4. I giardini occupano il 2,50% del totale delle terre ed il 2,85% della superficie coltivata. Ogni capofamiglia qui coltiva 1,55

fagioli (il 60% dei villaggi del Nord-est li utilizza nell'anno X), dei piselli, delle fave e delle lenticchie, che non esigono le stesse risorse d'acqua. Ma la patata, che sarà l'unico efficace alimento di sussistenza oltre ai cereali ed alle castagne, inizia appena ad essere «oggetto di attenzione» secondo l'espressione di Thion de la Chaume²⁹. I Nobili Dodici stimano, nel 1788, che si tratti di una cultura ancora molto debole, che conviene incoraggiare con l'esenzione dalle tasse³⁰. Questi dati sembrano confermati dai dati reperiti nel *Diquà* alla fine degli anni '90: solo 11 villaggi (10 nel dipartimento di Corte) coltivano regolarmente la patata negli orti (cfr. tabella n° 9).

Dipartimenti	Numero dei villaggi recensiti	Coltivano negli orti			Gli orti e la loro gamma d'erbaggi						
		Patate	Fagioli	Leguminose	Nessuna risposta	Nessun ortaggio	Gamma non precisata	Uno solo	Da due a tre elementi	Da tre a cinque elementi	Hanno anche agrumi
Corte	74	10 (13,50%)	35 (47%)	18 (24,30%)	2 (39%)	27	11	2	2	30 (40,50%)	0
Bastia	81	1	55 (68%)	49 (60,50%)	5 (30%)	19	14	2	15 (18,50%)	21 (26%)	5 (6%)
Calvi	31	0	21 (71%)	22 (25,80%)	3 (35%)	8	5	0	0	13 (43,30%)	2 (6,50%)
<i>Diquà</i>	186	11 (6%)	111 (60%)	89 (48%)	10 (34%)	54	30 (16%)	4 (2%)	17 (9%)	64 (34%)	7 (3,80%)

TABELLA 9. — *Le piante coltivate negli orti alla fine del XVIII secolo, a seguito delle risposte alle domande 46, 128 e 6 del questionario dell'Anno X*

Dipartimenti	Mulini a ruote verticali	Mulini a ruote orizzontali
Ajaccio	1	224
Sartena	0	174
Vico	0	112
Totale	1	510

TABELLA N° 10. — *I mulini ad acqua nel Diladamenti nel 1809.*

6. Sistemi di coltura, mezzi tecnici, macchine rurali

L'esame dei documenti disponibili mette in evidenza, quindi, la preponderanza generale del sistema agro-pastorale in Corsica alla fine del XVIII secolo. Questa

bacinate di terra.

²⁹ Thion de la Chaume, *Mémoire médico-topographique sur la ville d'Ajaccio en 1782*, pubblicata da P. Ghérardi, «*Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*», 1981, p. 49.

³⁰ Corrispondenza dei Nobili Dodici, 1789. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, 569. In una lettera del 19 febbraio 1789, i Dodici indicano che la patata non deve essere soggetta alle tasse perché «*si auspica che questo frutto si sviluppi bene in Corsica affinché negli anni dei cattivi raccolti sia sempre un sollievo per il popolo, come già accade in Francia*».

egemonia dei cereali e dell'allevamento degli ovini e dei caprini nella struttura agricola globale provoca notevoli conseguenze nel campo degli strumenti e delle conoscenze tecniche: il caso delle macchine è eloquente. Per la maggior parte dei contadini dell'isola, la costruzione di macchinari per la macinazione o la pressione non risulta utile, né redditizia, soprattutto nelle regioni di Ajaccio, Sartena e Corte dove l'arboricoltura occupa un posto ancora ristretto al momento dell'elaborazione del *Plan terrier*. Innanzitutto bisogna sottolineare che la preponderanza del sistema agro-pastorale (e, al suo interno, della cerealicoltura) giustifica l'egemonia quasi assoluta, alla fine del XVIII secolo, di macine e di mulini a ruota motrice orizzontale, tanto nel *Dilà* (tabella n° 10) che nel *Diquà*³¹. I mulini a ruote motrici verticali faranno la loro apparizione in Corsica solo nei primi decenni del XIX secolo e saranno battezzati col nome di «*nuovi sistemi*». Verso il 1848-1850 le ruote motrici orizzontali costituiscono ancora il 75% delle ruote motrici in uso in Corsica, ossia il 96% nel *Dilà* ed il 64% nel *Diquà*. Si potrebbe dire lo stesso per le macchine a pressione: nella Corsica dell'Ottocento predominano ancora le presse a torsione con *saccula*, *torcini* e *palmento*. I dati sono certi sia per il numero, sia per la diffusione di questi arnesi arcaici. La torsione (che era in posizione dominante) è documentata in tre dipartimenti (quelli di Corte, Ajaccio Sartena); la sua diffusione (che supera altamente quella delle macchine ad albero ed a vite) si combina con l'esistenza di zone con forte prevalenza del *saccula* e del *palmento*: tale il dipartimento di Corte nell'anno X (il 59,50% dei villaggi utilizza solo questi arnesi per la lavorazione dell'olio) ed anche quelli di Ajaccio e di Sartena con, rispettivamente, 20 villaggi su 70 per il primo dipartimento e 29 su 43 per il secondo nel 1829.

³¹ Per un approccio etno-storico sulla tipologia delle macchine rurali, cfr. A. Casanova, *Paysans et machines à la fin du XVIII siècle*, «Annales littéraires de l'Université de Besançon», Paris 1990 ed anche *Arboriculture et société en Méditerranée, l'exemple de la Corse*, Le Signet, Corte 1998.

CAPITOLO II
EVOLUZIONE STORICA DELLA SOCIETÀ E NATURA DEI RAPPORTI
SOCIALI
TRA IL 1770 ED IL 1780

I dati relativi alla struttura agricola corsa ed i tratti generali delle forze produttive alla fine del XVIII secolo possono aiutare a chiarire i processi evolutivi risalenti ai secoli precedenti; quest'analisi dei tratti originali della storia rurale corsa è utile, a sua volta, per capire le strutture, le contraddizioni, le lotte e le tensioni scoppiate nell'isola alla fine del XVIII secolo e dopo il 1789. Solo in questa prospettiva, e non in quella di una storia precisa e dettagliata, si possono rievocare e comprendere le caratteristiche originali della società rurale corsa. I rapporti tra forze produttive e strutture sociali, così come si presentano nel decennio 1770-1780 sono, infatti, il risultato di un lungo, complesso e singolare processo storico.

I. L'EVOLUZIONE STORICA DELLA SOCIETÀ' NEL XVIII SECOLO

1, Pievi, paesi, famiglie: una struttura dualistica

Gli atteggiamenti e le forme sociali di organizzazione e divisione del lavoro sono in stretta connessione, nelle campagne corse, col movimento delle forze produttive materiali di cui abbiamo rievocato le caratteristiche. Queste forze produttive materiali acquistano una reale efficacia solo nella cornice delle varie forme di organizzazione del lavoro, che lentamente, ma inesorabilmente, vengono messe in tensione e trasformate. Esse si presentano in Corsica, da tempo immemorabile, con una struttura dualistica³²: sfruttamento ed organizzazione (delle risorse, della produzione) familiare da un lato, gestione-regolazione comunitaria dei beni, dei mezzi e degli spazi agricoli, dall'altro. Questi poli contrapposti della vita comunitaria intrattengono dei rapporti fatti di complementarità e di opposizione.

Questa struttura (coi rapporti che la contraddistinguono) rimane stabile dall'XI al XIX secolo. Le relazioni tra proprietà e gestione familiare da un lato, proprietà, diritti e regolamentazione comunitaria dell'altro, subiscono delle modifiche

³² Per un approccio ai problemi teorici posti dallo studio comparativo del processo d'evoluzione della struttura dualista in diversi contesti socio-culturali, cfr. i contributi riassunti in "Communautés rurales, capitalisme, socialisme", *Recherches Internationales à la Recherche du marxisme*, 1977, n° 90. Cfr. anche C. Parain, "Contribution à une problématique de la communauté villageoise dans la

contemporaneamente alle forze produttive e alle classi sociali.

2. Sfruttamento familiare e collaborazione dei lignaggi

Si può, innanzitutto, sottolineare un dato essenziale: l'uso delle risorse nel bacino del Mediterraneo (nella cornice del sistema agro-pastorale tradizionale) rende per molto tempo difficile qualsiasi altra forma di commercializzazione che non sia legata all'«artigianato» agrario e al piccolo sfruttamento familiare. Al livello di ciascuno degli elementi che le compongono (allevamento, cerealicoltura, giardinaggio, arboricoltura, mantenimento e costruzione delle abitazioni, fabbricazioni domestiche) e *a fortiori* al livello della loro combinazione reale, le forze produttive del sistema agricolo insulare (come abbiamo tentato di caratterizzarlo) possono essere messe in pratica solo da produttori dotati personalmente di particolari attitudini professionali³³.

Nelle comunità corse, lo sfruttamento combinato delle tecniche dell'allevamento e della policoltura può essere realizzato solo all'interno di una cornice familiare; questa unità economica di base, necessaria alla realizzazione della produzione, trova le sue condizioni ottimali nel quadro della cooperazione familiare o all'interno di lignaggi più estesi. Le pratiche testamentarie degli umili contadini corsi dal XVI al XVIII secolo lo testimoniano con precisione³⁴: la cooperazione familiare era necessaria; nel caso dei beni inalienabili (pena l'azzeramento del loro valore) i testatori attribuiscono la proprietà a parecchi legatari, ciascuno con una parte indivisibile³⁵; lo stesso accade per gli strumenti di produzione (case, stenditoi, presse), per i quali i testatori stipulano una «comunione assoluta dovuta

domaine européen», in *Outils, ethnies...op.cit.*, p. 425-459.

³³ «...La ricerca degli elementi costitutivi di un ciclo agricolo», nota D. Faucher, «mi sembra necessariamente contornato di brancolamenti, di speranze più o meno fatte di osservazioni diverse, coordinate poco, a poco...Nello stesso tempo, il contadino deve, se non scoprire, quanto meno adattare le tecniche elementari grazie a cui può preparare il terreno, inseminarlo, curare le colture, raccoglierte, conservare e trasformare i prodotti. Nel fare l'inventario dettagliato dei lavori da compiere durante tutto l'anno, non ci si sorprende di constatare la loro varietà, la loro complessità e le loro interferenze». D. Faucher, *Routine et innovation dans la vie paysanne*, «Journal de psychologie normale et pathologique», Paris, 1948, n° speciale sul «travail et les techniques», p. 92. Cfr. anche le analisi dello stesso autore in *Le paysan et la machine*, Libro I, «Le paysan sans machine», p. 13-36. Cfr. anche gli studi di J. Blanche, *L'aménagement du travail agricole*, «Études rurales», 1965, n° aprile-giugno e P. Rambaud, *Le travail agrarie et l'évolution de la société rurale*, «Études rurales», 1966, n° 22, 23, 24.

³⁴ Sulle relazioni tra forze produttive, comunità rurali, famiglie nucleari e forme di cooperazione tra le coppie nel quadro delle famiglie estese, è utile lo studio (per il Niolo tra il XIX ed il XX secolo) di G. Lenclud, *Des feux introuvables. L'organisation familiare dans un village de la Corse traditionnelle*, «Études Rurales», 1979, n° 76, p. 7-51. Per la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo cfr., nella stessa opera, la I parte, capitolo IV.

³⁵ H. Rossi, *Les successions testamentaires dans l'Ancien Droit en Corse*, tesi di diritto, Aix en Provence, La pensée Universitaire, 1960, p. 88.

all'importanza della loro destinazione economica”³⁶.

3. Proprietà e regolamentazione comunitaria

A questo livello delle forze produttive, il lavoro familiare presuppone la regolamentazione e la mutua assistenza comunitaria (di pieve, di villaggio e di pieve poi solamente di villaggio). Le ragioni sono evidenti e derivano dalle costrizioni del sistema policulturale. Esso esige una costante regolamentazione, che assicuri, senza discordanza o tensioni anarchiche, la lavorazione equilibrata dei principali elementi che lo costituiscono (cereali, allevamento estensivo). Come nel caso dei villaggi della Balagna e delle signorie del Capo Corso, le soluzioni adottate per regolamentare le comunità erano simili: ripartizione del territorio della pieve per assicurare l'allevamento estensivo, mantenimento dei percorsi di transumanza, protezione reciproca contro le devastazioni degli animali. Tutto questo per rispondere alla necessità di far riposare il suolo seminato a cereali. Questa organizzazione costituisce così un vero strumento sociale con cui le famiglie che compongono la comunità assicurano un'efficace valorizzazione degli elementi costitutivi del loro livello tecnico.

Le famiglie sono così portate necessariamente ad intrattenere (di fatto e di diritto) dei continui legami collettivi, mentre ogni pretesa di individualismo assoluto (pericoloso per il mantenimento della struttura) viene escluso durevolmente dall'essenza stessa del sistema. In questo quadro, la gestione di mezzi di produzione come le foreste, i pascoli e le terre coltivabili, può essere soltanto collettiva.

Questa gestione comunitaria della pieve e/o del villaggio si manifesta in due modalità principali, le cui relazioni reciproche si evolvono nelle differenti regioni corse in funzione delle modifiche delle forze produttive e dei ruoli sociali giocati dai diversi strati e classi rurali.

4. Il destino della proprietà comunitaria

La prima tipologia essenziale di gestione comunitaria è caratterizzata dal mantenimento, attraverso i secoli, dalla proprietà comune dei pascoli e delle terre arabili. Questa proprietà coesiste dall'Alto Medioevo con la proprietà privata basata sugli orti, sui vigneti, sugli uliveti e sui terreni coltivati a cereali. Questa coesistenza di lunga durata conferisce alla società rurale corsa una solida struttura dualista, la cui permanenza è fatta anche di mutazioni: il progresso delle culture, la diffusione

³⁶ *Ibid.*, p. 188.

dell'arboricoltura tende allo stesso tempo a restringere la parte globale della proprietà comunitaria ed a limitare questa proprietà alle terre incolte e non coltivabili. La crescita della proprietà privata è particolarmente netta, vigorosa e precoce nelle zone a forte prevalenza della vite e dell'olivo; essa rende sempre più acuta la domanda di godimento e di divisione della proprietà tra comunità, signori e principali, e (soprattutto all'inizio del XIX secolo) tra famiglie di differenti classi e categorie della comunità. La situazione della proprietà collettiva rappresentata dal *Plan terrier* alla fine del XVIII secolo, mostra chiaramente questo doppio processo di evoluzione. Considerata rispetto al totale della superficie delle pievi e dei villaggi, la proprietà comunale occupa una posizione ancora importante (il 26% del suolo nel *Diquà*, il 37,56% nel *Dilà*, quasi il 32% per l'insieme della Corsica³⁷), corrispondente al ruolo predominante dei legami comunitari nelle attività delle famiglie contadine. Ma considerando solo questi dati si trascura l'altro (e capitale) aspetto delle realtà storiche isolane: il rafforzamento considerevole e multiforme della proprietà privata. Questo rafforzamento è strettamente connesso alle lotte ed agli obiettivi che hanno accompagnato, nel lungo periodo, i processi quantitativi (estensione delle superfici coltivate) e qualitativi (sviluppo dell'arboricoltura) delle forze produttive.

I dati forniti dal *Plan terrier* sono illuminanti: considerata non in rapporto all'insieme delle terre, ma solo rispetto alla superficie coltivata, la proprietà comunale si trova ovunque in posizione di inferiorità rispetto alla proprietà privata: quest'ultima rappresenta l'81% del suolo contro l'11% della proprietà collettiva nel *Diquà*; il 59% contro il 36% nel *Dilà*; il 70% contro il 23% nel totale dell'isola. Nel confronto generale del territorio, la proprietà comunale rappresenta, come si è detto, il 32% del suolo e la proprietà privata solamente il 56%. Più ci si inoltra nelle zone in cui i sistemi di cultura riservano un posto importante alla vite ed all'olivo, più la proprietà comunale arretra: nei dipartimenti di Calvi e di Bastia, essa costituisce rispettivamente il 9,37% ed il 3% del suolo coltivato (contro il 70,63% ed il 94% della proprietà privata). Significativo il caso del Capo Corso: viti ed olivi occupano il 52% del suolo coltivato (il 7% nel *Diquà*, il 5% nell'insieme dell'isola) mentre la proprietà privata rappresenta l'89,80% dello spazio messo a coltura. Ogni volta che diventa preponderante la parte di terreno riservata dell'arboricoltura (si arriva all'81,50% del suolo coltivato nel cantone di Rogliano), regredisce lo spazio della proprietà comunale (lo 0,31% nel cantone di Rogliano).

³⁷ Vedi la sintesi dettagliata in A. Casanova, *Forces productives...op. cit.*, Vol. annesso I, capitolo

Tuttavia, questi processi fondamentali non potrebbero, da soli, dare un'idea completa delle trasformazioni (nelle relazioni tra proprietà collettiva e proprietà privata) storiche che modificano la struttura dualistica delle campagne corse. Bisogna considerare anche altri fenomeni: l'aumento delle confische dei grandi proprietari e le concessioni fondiari a lunga permanenza dei beni comunali mediante le appropriazioni di Stato (come fece Genova nel XVI e XVII secolo e la monarchia francese tra il 1769 ed il 1789). Testimone di questo processo è quel 10% di proprietà demaniale presente nel dipartimento di Calvi nel 1789 (si tratta essenzialmente del vasto territorio demaniale nella zona di Galeria) ed il 22% di territorio nella regione di Sartena. Bisogna ricordare, infine, che questi dati del *Plan terrier* non tengono conto dei precedenti processi di confisca attuati dai grandi proprietari sulle terre gestite collettivamente. Così, nella pianura orientale dell'isola, la parte detenuta dal Demanio è enorme (specialmente nella regione di Porto-Vecchio)³⁸; più a nord, invece, i *padroni* di Migliacciaro (il cui potere è tenacemente contestato dai pastori-coltivatori) controllano quasi il 15% delle famiglie ed il 17% delle terre coltivate a cereali. I dati del *Plan terrier* non possono tener conto nemmeno di altri processi sottili e contraddittori: è il caso dell'estensione del controllo dei grandi proprietari corsi sulla proprietà collettiva (coltivata e coltivabile) attuata «ricomprando» (in cambio di cereali o di denaro, impiego di mezzadri precari, «protezioni» ed altro...) i diritti (inerenti allo statuto di una famiglia da tempo unita alla comunità rurale) di usufrutto delle terre³⁹. Ne consegue (paradossalmente) un allargamento della proprietà privata dei *principali* proprio attraverso i diritti comunitari: i grandi Notabili giungono spesso a rivendicare la proprietà di grandi estensioni di terre comunali, anche appropriandosi

XI, tabella I.

³⁸ Nel settore di Sari, Conca, Lecce, il Demanio detiene il 99% della superficie coltivata a cereali e controlla l'85% delle famiglie dei pastori-coltivatori. Nell'insieme, verso il 1780, il Demanio nella zona di Porto-Vecchio possiede delle terre ripartite in sei "cantoni" (Sari, Conca, Lecce, Favone, Tozze, Porto-Vecchio, Ficaja) per un totale di circa 124.200 arpentis (Cfr. Archives Départementales Corse du Sud, Serie C 93. Observations des Domaines sur le Domaine de Porto-Vecchio, Janvier 1780). Queste terre sono contese tra lo Stato, alcuni grandi *principali* (I Peretti, gli Etori, i Quenza) e i comuni. Qui il Demanio, come mostra il *Plan terrier*, rappresenta il 75,21% del totale delle terre contro lo 0,10% dei comuni ed il 24,70% dei privati. Queste terre rappresentano il 12% delle terre coltivate (a cereali per il 99%), il 22% delle terre incolte ed il 31% delle terre in coltivabili del dipartimento di Sartena.

³⁹ Nella provincia di Sartena verso il 1770-1785 i grandi proprietari sono ostili alla divisione egualitaria dei beni comunali "...che impedirebbe", nota Patin de la Fizelière, "di condurre nei terreni il loro numeroso bestiame". Al momento della divisione periodica delle terre coltivabili tra le famiglie, essi avrebbero comprato per una debole somma il diritto alla porzione comunale "di coloro che non hanno le bestie ed i grani per seminare". Cfr. *Mémoire sur la province de la Rocca*, Patin de la Fizelière. Il controllo privato delle terre per la coltivazione ed il pascolo è praticato nelle zone del Talavo e dell'Ornano nel sud-est dell'isola già nel XVII secolo (Cfr. Arch. Dép. Corse du Sud, Serie C 522. Civile Governatore Moca Croce 1690) e nel XVIII secolo (Cfr. C 517. Contentieux de Santa

delle briciole di terra dei *turni di capanne dei pacciali* (riconosciute come proprietà dei pastori-coltivatori)...lavorate dai loro mezzadri⁴⁰.

Si tratta di un processo che la piccola e media classe contadina cerca di contrastare in ogni modo (con forme e successi diversi a seconda del periodo e della regione), preoccupata di conservare il godimento delle terre comunali o, almeno (a partire dalla fine del XVIII secolo), di assicurare la loro equa ripartizione.

Si assiste così, col passare dei secoli, alla permanenza e alla trasformazione della struttura dualistica dei villaggi corsi. Questa struttura dualistica, basata sull'evoluzione delle forze produttive, non potrebbe essere compresa senza i rudi e costanti scontri di classe. Proprietà familiare, usufrutto comunitario delle terre (sotto forma di lotti coltivati e/o di spazi per il pascolo), organizzazione collettiva della vita sociale e dello spazio hanno costituito (contemporaneamente e contraddittoriamente) il fondamento dell'esistenza (e delle lotte) della classe contadina e della reiterazione dei rapporti feudali nella società comunitaria. Questo processo, ampiamente diffuso nell'Europa occidentale, nordica, orientale ma anche mediterranea, ha conosciuto una forza singolare in Corsica tra l'XI ed il XVI secolo. La permanenza e la trasformazione di questa struttura dualistica è sempre più contrassegnata da una complessa evoluzione, da cui è emersa col passare dei secoli una preponderanza crescente della proprietà privata sulla proprietà comune delle terre coltivabili e non coltivabili. Questa evoluzione della struttura dualistica è scossa, al suo interno, da conflitti di enorme portata sociale, presenti ancora nel 1789: l'assorbimento della proprietà collettiva da parte della proprietà privata sarà attuata ad esclusivo vantaggio della grande proprietà fondiaria dei *Principali* dell'Ancien Régime, sia con la riduzione forzata dei contadini in mezzadri, sia con la divisione coatta della proprietà comune.

5. L'organizzazione collettiva dello spazio e la sua storia

La seconda tipologia essenziale di gestione (che accompagna la prima senza confondersi con essa) è la regolamentazione comunitaria dell'usufrutto e della valorizzazione dello spazio agricolo.

Le terre arabili (e in tempi remoti anche il bestiame) sono essenzialmente proprietà ed oggetto del lavoro familiare, ma quest'ultimo può concretizzarsi solo se viene

Maria Sicche Memoire du Subdélégué d'Ajaccio, 25 settembre 1779).

⁴⁰ Fortemente radicato e sviluppatosi negli anni attorno al 1770, questo processo incontra la resistenza di diversi gruppi contadini (Cfr. Arch. Dép. Corse du Sud, Serie C 93. Rapport de l'Inspecteur des Domaines, 28 janvier 1778). Appariranno in tutta la loro violenza durante la Rivoluzione francese (Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, 2Q 38).

inserito in un sistema collettivo di rotazione e redistribuzione dello spazio produttivo. I riferimenti di alcune carte, e soprattutto, i documenti dei *Signori* del Capo Corso, permettono di vedere le forme assunte, fin dal Medio Evo, dalla regolamentazione comunitaria nei rapporti tra allevamento e cerealicoltura. Nelle signorie dei Da Mare e dei Gentile, il bestiame viene confinato in una parte di territorio ben delimitata (chiamata *reghione*) e gli è vietato uscire durante il periodo delle colture. Un'altra porzione è riservata nelle pievi e nei villaggi alla coltivazione estensiva dei cereali locali: si tratta della *presa*, che, nel nord della Corsica, sembra risalire almeno all'XI secolo⁴¹. La *presa*, a partire dai secoli XIV e XV, si impianta anche nelle regioni più evolute dell'isola, come il Capo Corso⁴² e la Balagna⁴³. Questo modello si ritrova in tutti i paesi del Mediterraneo in cui era necessario combinare le esigenze della semina con quelle di un allevamento assetato di spazi. Probabilmente è stato preceduto, in Corsica, da un sistema di organizzazione del territorio meno rigido, come lascia supporre l'esempio del Fiumorbo (dove l'allevamento regna sovrano da secoli): nel XVI secolo questa regione presentava, infatti, un modello di regolamentazione collettiva poco strutturato ed i contadini richiedevano proprio l'adozione del sistema delle *prese*⁴⁴.

Le trasformazioni intervenute (a velocità diverse) nella regolamentazione collettiva, sono collegate alla lenta trasformazione del sistema delle colture. Nel Capo Corso ed in Balagna, questo problema si presenta, ed in parte viene risolto, fin dal Medioevo: un terzo del territorio veniva difeso permanentemente dal bestiame e riservato alla coltivazione della vite e degli alberi da frutto: si tratta del *circolo* delle vigne. Questa organizzazione è largamente attestata nel *Diquà* a partire dal XVI secolo: in Balagna si ritrova nelle pievi attorno a Bastia⁴⁵, nella pieve di Alesani⁴⁶ ed in alcune

⁴¹ Su questo processo e l'evoluzione delle strutture agrarie e sociali della Corsica nel Medio Evo, cfr. A. Casanova, *Révolution féodale, pensée paysanne*, «Études Corses», 1980, n° 15, p. 19-91; ed *Évolution historique des sociétés et voies de la Corse*, «Études Corses», 1982, n° 18-19, p. 105-146.

⁴² Sul Capo Corso e la Balagna, cfr. A. Casanova, *Évolution historique des sociétés et voies de la Corse*, «Études Corses», 1982, n° 18-19, p. 105-146.

⁴³ Per uno studio complessivo di questi aspetti, cfr. A. Casanova, *Mariage et communautés rurales en Corse*, «Cahier du Centre d'Études et de Recherches marxistes», Paris, 1965. Cfr. Anche gli articoli di P. Lamotte, *Deux aspects de la vie communautaire en Corse avant 1768*, «Études corses», 1956, n° 9; *Le système des «prese» et assolements collectifs*, *ibid.*, 1956, n° 10.

⁴⁴ In seguito alle guerre ed ai tumulti della metà del XVI secolo, gli abitanti del Fiumorbo si sforzano di ottenere un regolamento che restringa il percorso del bestiame ed assicuri una coesistenza efficace tra agricoltura e pascolo. Contrari all'idea di chiudere i terreni seminati, essi stimano inutili le recinzioni, inefficaci contro i percorsi del bestiame senza pastore; così domandano al governatore di impedire il *disordinamento* del bestiame senza pastore e l'imposizione nel Fiumorbo del sistema d'organizzazione collettiva del territorio (con *prese* e accantonamento del bestiame): “*E che in l'avenire si faccian le prese con le tenute delle biade como si suole per tutto il restante dell'Isola e in Aleria confina da Fiumorbo*”, febbraio 1589, Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Fondo Civile Governatore C 50.

⁴⁵ A Sorio e Borgo, pieve di Mariana; nel Nebbio a San Giovanni Brulica pieve di Santo Pietro nel

pievi attorno a Corte (a Castifao)⁴⁷. Nel territorio ajaccino è testimoniato a partire dal XVI e XVII secolo⁴⁸.

I tratti particolari che riveste questo sistema cambiano da una pieve all'altra, da un villaggio all'altro e sono suscettibili di una grande varietà di sfumature, in funzione della natura delle terre, dell'evoluzione demografica locale, del movimento delle forze produttive, delle tensioni e delle lotte sociali che hanno per oggetto la regolamentazione collettiva.

Nella Balagna del XV secolo, le *prese* sono costituite essenzialmente da terre destinate ai cereali: *campi e lenze* rappresentano, in proporzione, i 9/10 del territorio coltivato. Non è esclusa la coltivazione, in alcune *prese*, di alberi da frutto (fichi e peri) o, raramente, di vigne.

Le comunità contadine sembrano disporre abbastanza presto di *prese* diversificate con cui ricomporre o adattare le coltivazioni in base ai cambiamenti delle forze produttrici e dei rapporti sociali.

Così il villaggio di Spanno, che possiede tre *prese* all'inizio del XIV secolo, fraziona la *presa* di Lama e ne crea una nuova, quella di Chiaffusi, documentata nel 1381. Numerose comunità dispongono generalmente di due *prese*: è il caso, nel Nebbio, della pieve di Mariana e di quella di Alesani; in Balagna, all'inizio del XVII secolo, nel villaggio di Belgodere, si consumano alternativamente due *prese* comunali, la *presa soprana*, e la *presa sottana*. L'analisi delle deliberazioni contadine di un intero ventennio mostra che le *prese* sono soggette alternativamente a due anni di lavorazione e a due anni di riposo⁴⁹. Ma esiste anche un altro tipo di *presa*, quella di San Colombano: dopo un anno di lavorazione il territorio viene lasciato a maggese per cinque anni. Le *prese comunali* sono composte di piccoli appezzamenti familiari chiamati *lenze*, trasformati in seguito in proprietà privata (*chiosi posti e da ponersi*), mentre in altre pievi, tanto nel XVII, XVIII quanto nel XIX secolo, esse sono ancora oggetto di ridistribuzioni periodiche⁵⁰.

Nello stesso periodo la comunità di Ajaccio⁵¹ arriva all'elaborazione di un modello

1586 (Arch. dép. Corse du Sud. Fondo Civile Governatore 95, 96).

⁴⁶ Pietra di Verde, pieve di Alesani, *ibid.*

⁴⁷ Arch. dép. Corse du Sud, Fondo Civile Governatore, 68 (ottobre 1574).

⁴⁸ Arch. Mun. D' Ajaccio, Libro Grosso ff 272-273; cfr. anche N. Pinzati, *Histoire économique et sociale d' Ajaccio*, "Corse historique", 1964 1°, 2°, 3° e 4° trimestre.

⁴⁹ Arch. dép. Corse du Sud, Serie E, Fondi del notaio Giacomo di Belgodere (1585-1605).

⁵⁰ Specialmente nel *Dilà*, nelle pievi di Ornano e Taravo; cfr. P. Lamotte, art. cit., "Etudes Corses", 1956, n° 9. Sempre nel *Dilà*, nell'anno X, nelle pievi di Nebbio e Murato. Le risposte alle domande 37 e 38 dell'inchiesta prevostale mostrano l'esistenza di tre *prese*, ognuna seminata per un anno e lasciata in giacenza per due anni. Al momento della coltivazione ogni *presa* "si divide per mezzinate o bacinate ad ogni famiglia".

⁵¹ Cfr. Arch. Mun. D' Ajaccio, Libro Grosso cit.

simile, ma più complesso, di regolamentazione: oltre al *circolo*, l'insieme delle terre comunali viene diviso in tre *prese* o *terzieri*, dedicati rispettivamente alla cerealicoltura, al pascolo del grande e a quello del piccolo bestiame; ossia tre anni per ogni tipologia di *presa* e dunque un ciclo completo che si esaurisce in nove anni. La vasta *presa* collettiva devoluta per tre anni alla coltivazione è a sua volta divisa in tre porzioni, con conseguente rotazione dei cereali (un anno a mais, due anni a grano nei secoli XVII e XVIII). Nell'insieme, alla fine del XVIII secolo, le rotazioni dei cereali sono relativamente diversificate. Esse dipendono dalla natura delle terre, dalla presenza dei concimi e dall'estensione della superficie per i contadini.

In generale, la regolamentazione a *circoli* tende, alla fine del XVIII secolo, a diventare il modello sociale e tecnico predominante, con cui si manifesta anche una lenta, ma costante evoluzione (cfr. tabella n° 1). Questo sistema è schiacciante nei dipartimenti di Calvi e di Bastia (il sistema a *circoli* domina in dieci cantoni su quindici nel Capo Corso; in otto su tredici nel Nebbio; in sei su nove nella Casinca⁵²). Al contrario, nel dipartimento di Corte la regolamentazione delle *reghioni*, *prese* e *circoli* nel periodo 1789-1800 non è ancora completa e prevale la gestione comunitaria della proprietà. Il caso del *Diquà* mostra così la realtà, la lentezza e la complessità di questa evoluzione.

6. Struttura dualistica, parentela e modelli storici di rapporti di classe

Il movimento delle forze produttive (materiali ed umane) in Corsica tiene conto, nel lungo periodo, dell'organizzazione, della divisione e della cooperazione del lavoro nel quadro di una struttura dualistica in cui si articolano (in modo complementare e contraddittorio) gestione, proprietà familiare e regolamentazione comunitaria. Questa struttura si evolve secondo schemi che rimarranno stabili per molto tempo, anche se soggetti ai cambiamenti delle diverse epoche storiche.

A causa del lungo predominio dell'organizzazione familiare e parentale del lavoro, i rapporti di produzione sono stati incrementati, proibiti, combattuti e percepiti come dei rapporti tra famiglie, in cooperazione o in conflitto, nello spazio della pieve e del villaggio. Le transazioni economiche, sociali e politiche sono state concepite necessariamente come relazioni tra parenti, tra famiglie e gruppi di famiglie all'interno delle varie comunità rurali. Queste relazioni sono unite strettamente ad investimenti affettivi (radicalizzati nella complessa evoluzione delle forze produttive e dei rapporti di produzione) e a tensioni (di amore o di odio) familiari. All'inverso, i

⁵² Cfr. A. Casanova, *Forces productives...* cit. vol. I, capitolo XI.

rapporti di parentela comportano inevitabilmente dei rapporti di cooperazione o di sfruttamento sociale: lo sfruttamento (dall'XI al XVI secolo) signorile dei contadini, o quello delle comunità e delle famiglie rurali da parte dei *caporali* e degli altri grandi *principali* (dal XV al XVIII secolo) si sviluppano sotto forma di rapporti personalizzati da lignaggio a lignaggio, di «servizi» e «benefici», in relazione al livello di parentela.

Le rivalità, i conflitti e le cooperazioni tra i membri delle classi dominanti per il mantenimento e l'estensione dei mezzi (terre, castelli, alleanze strategiche) e dei poteri sulla classe contadina hanno deviato e finalizzato i rapporti di parentela. Questi processi peseranno per molto tempo sulle relazioni familiari a livello economico, sociale e politico: purtroppo manca ancora uno studio dettagliato sulla funzione delle donne, degli uomini e del matrimonio nelle grandi tappe della storia sociale dell'isola⁵³.

È nell'arco di questa struttura dualistica delle comunità rurali che si costituiscono, si evolvono e si estinguono i principali rapporti di produzione del sistema feudale. La transizione verso la struttura sociale ed il rapporto di produzione borghese si attuerà in Corsica secondo gli stessi schemi delle comunità rurali. Inversamente, in collegamento con lo sviluppo e l'evoluzione dei metodi di produzione, la struttura dualistica si trascinerà in lente e profonde mutazioni. I diversi processi evolutivi delle proprietà familiari da un lato, e della regolamentazione collettiva dall'altro, saranno l'oggetto di conflitti tra classi e strati sociali all'interno delle pievi. Solo considerando questi processi si riescono ad inquadrare i due aspetti fondamentali della genesi e dell'evoluzione feudale in Corsica: essi sono strettamente connessi alla nascita e all'instaurazione della società feudale. E' necessario, pertanto, rievocare i sistemi che hanno trasformato e rinnovato il dominio dell'aristocrazia fondiaria dopo la scomparsa del sistema delle signorie: solo in questo quadro si può comprendere l'evoluzione socio-economica della Corsica tra l'età feudale e la società borghese-capitalista del XVIII e XIX secolo.

7. Il nuovo dominio sociale dell'aristocrazia rurale dal XV al XVIII secolo

Al momento della scomparsa delle signorie rurali (nella seconda metà del XIV secolo nel *Diquà*, all'inizio del XVI secolo nel *Dilà*) le forze produttive non erano ancora abbastanza evolute per accelerare la scomparsa della piccola proprietà e delle strutture comunitarie. «L'artigianato» agrario e lo sfruttamento familiare, evolutisi

⁵³ Cfr. A. Casanova, "Mariage et communautés rurales en Corse", op. cit; cfr. Anche *Femmes corses*

in connessione con i beni comunali e con l'organizzazione produttiva comunitaria, potevano assicurare soltanto una policoltura agro-pastorale, che tendeva ad arricchirsi con lo sviluppo delle colture arbustive. L'evoluzione dell'agricoltura e la crescente differenziazione sociale all'interno delle comunità rurali favorirono lo sfruttamento delle famiglie contadine a vantaggio dei notabili rurali, specie nelle pievi che avevano maggiormente sviluppato l'allevamento e l'agricoltura di mercato. Ripresero vigore le antiche forme di sfruttamento sociale, adattate alle nuove condizioni. Alla classica mezzadria si sostituisce, lentamente, un contratto in cui il contadino, oltre ad essere sottoposto ad un proprietario, si trasforma in produttore autonomo, gestisce gli strumenti di produzione e diventa responsabile (grazie alla sua abilità artigianale) della coltivazione dei campi. Questo accade (con forme diverse) nelle relazioni contrattuali come l'*affitto* o, meglio ancora, nelle relazioni operate sulla base del *terratico*, dell'*erbatico* o, per il bestiame, del contratto di *soccida*. Il disegno di fondo del *boatico* è analogo a quello dell'usura, diffusa nelle campagne corse tra il XIV ed il XVIII secolo: il creditore (curato, «caporale» grande proprietario, commerciante genovese o corso) preleva sul debitore una forte rendita. Quest'ultimo si trova comunque in una situazione di dipendenza: è sfruttato sia come produttore indipendente, sia come autonomo utente dei propri strumenti di produzione. Oltre a lavorare con i propri mezzi su terre che gli appartengono, deve anche affrontare la responsabilità dei raccolti, da cui dovrà decurtare (in natura o in denaro) il prelievo per il *Signore*.

Con modalità e forme diverse, i ricchi notabili delle pievi esercitano il loro predominio sui contadini autonomi. La presenza delle piccole proprietà contadine (basate sulle strutture comunitarie, il cui modello di gestione diventa progressivamente oggetto di tensioni sociali) è troppo diffusa per permettere ai Signori di assoggettare facilmente queste comunità: esistono numerosi piccoli proprietari che non sono né loro salariati né loro mezzadri, né loro debitori. I grandi proprietari non possono trarre profitto dal loro lavoro come facevano (a livello fiscale) i padroni delle signorie banali nella seconda metà del XIV secolo. Non vogliono tuttavia abbandonare quei surplus già ampiamente sfruttati in passato dai nobili, dai *signori di vassalli*, e dai padroni delle castellanie.

I notabili di campagna, a partire dalla fine del XIV secolo, cercano di risolvere questi problemi adattandosi alle nuove esigenze ed alle nuove realtà. I primi a tentare una soluzione furono i grandi ed influenti proprietari del *Diquà* che

dominavano le pievi ed i villaggi più sviluppati dell'isola, tra il 1360 e la prima metà del XV secolo⁵⁴.

Emersi dal seno dell'antica nobiltà, priva ormai del potere banale, ma soprattutto dalle famiglie «popolari» fuoriuscite della rozzezza (attraverso i “servizi” feudali e soprattutto attraverso l'accaparramento dei beni e delle funzioni ecclesiastiche), spesso sobillatrici di rivolte antifeudali, queste famiglie di *caporali* non possono sostituirsi ai padroni delle signorie banali e rilevare, sotto questa forma, delle rendite feudali sui contadini (in lavoro, denaro o in natura).

I tentativi dei *principali* (nel lungo periodo) si possono riassumere in tre tipologie essenziali:

1. Il mantenimento e l'estensione del loro potere in bestiame, terre e, soprattutto, lo sfruttamento (con forme che vanno dalla devastazione all'usura) del più grande numero possibile di famiglie contadine.

2. Il controllo (a partire da una base di lignaggi-dipendenze e di catene parentali) delle istituzioni politiche dei villaggi e delle pievi, predisponendo, direttamente o indirettamente (attraverso amici, parenti, famiglie di notabili, «obbligati»...), una rete di clan quanto più possibile estesa. Questo tipo di controllo presenta parecchi vantaggi essenziali: innanzitutto permette alle famiglie caporalizie di estendere e sviluppare l'impiego o l'usurpazione (o ancora l'usurpazione-appropriazione privata) dei beni comunali e dei diritti collettivi più fruttuosi. In ragione della stessa struttura dualistica delle comunità rurali (per cui i beni comunali, i diritti d'uso e la regolamentazione collettiva rappresentano il necessario supplemento della proprietà e del lavoro familiare), questo controllo permette al «caporale» ed agli altri *principali* di imporre gradualmente “obblighi” e di accedere al beneficio dei beni comunali, (diritti di uso, protezione giudiziale, fiscale...).

I grandi notabili possono così esercitare un'efficace pressione sui contadini, anche su quelli che non sono loro mezzadri o loro debitori. Pressione che permette di ricavare una rendita costante (derivata direttamente dalla rendita feudale), sotto forma di “regalie” estorte con diversi pretesti (spostamenti, matrimonio, pretesa protezione contro le decisioni statali)⁵⁵.

3. L'estensione di questo controllo delle pievi e dei villaggi procura allo stesso tempo

⁵⁴ Sulle caratteristiche dell'evoluzione economica e sociale nei secoli XIV, XV e XVI e l'ascesa dei grandi notabili rurali, cfr. A. Casanova, *Notes sur les Caporaux et les communautés rurales corses fin XIV et XV siècles*, in «Corse Historique», 1963, n° 9-10.

⁵⁵ Sul processo di estensione della rendita di tipo feudale e della “protezione”, cfr. il caso del massiccio prelievo in denaro ed in natura operato nel XV secolo dai grandi notabili, con la scusa di esentare le famiglie contadine da un trasferimento a Porto-Vecchio.

ai principali un ultimo vantaggio essenziale, complementare ai precedenti ed in grado di rinforzarli. Si tratta del potere socio-politico, che permette di negoziare meglio col potere statale (instauratosi a partire dalla fine del XIV secolo) e di partecipare alla rendita centralizzata (con lo sviluppo del sistema fiscale e delle strutture amministrative): poteva trattarsi di sussidi versati regolarmente (come le «pensioni» che Vincetello di Istria, allora principe-conte dell'isola, regolarizza all'inizio XV secolo), di posti o «uffici» nella giustizia e nell'amministrazione, di vantaggi agrari, fiscali, commerciali...

II. I RAPPORTI SOCIALI DOMINANTI NELLE CAMPAGNE CORSE (1770-1780)

La diversa tipologia dei rapporti sociali analizzati finora rimane nella sfera del metodo di produzione feudale, pur costituendo un rinnovamento qualitativo, una forma di adattamento allo sviluppo delle forze produttive, degli scambi, dei rapporti sociali, culturali, politici in Corsica e nel Mediterraneo. La realizzazione concreta del sistema sociale si attua in momenti diversi, che richiedono un'attenzione specifica.

1. Le caratteristiche dei rapporti di produzione verso il 1770

Questi rapporti (tenuto conto degli effetti e dei cambiamenti delle diverse tappe) strutturano il sistema sociale nelle campagne corse a partire dal 1770.

Il polo dominante in questo tipo di rapporti sociali è costituito dall'aristocrazia dei grandi proprietari terrieri, di cui abbiamo appena rievocato l'origine a partire dal XV secolo. La classe dei *capopopoli*, *principali*, *prepotenti*, attraverso frequenti conflitti di clan, si è trovata, con modalità qualitativamente diverse, associata alla gestione ed al funzionamento dell'apparato statale in Corsica dall'epoca del dominio genovese⁵⁶, fino a Paoli (che non poteva fare altrimenti)⁵⁷, ed alla monarchia francese. Essa possiede così, fino al 1770, la possibilità di rinforzare il suo ascendente ed i suoi mezzi di costrizione extra-economica sulla vita dei contadini, riuscendo a far sentire il suo peso sui processi di evoluzione tecnica, economica, sociale dell'isola. È essenziale precisare che la natura dei rapporti di produzione generata da questa evoluzione forma il quadro strutturale in cui, e contro cui, opera

⁵⁶ Cfr. F. Pomponi, «Essai sur les notables ruraux» e F. Etori, «La paix génoise», «Histoire de la Corse», Privat, Paris 1979, 447 p.

⁵⁷ Cfr. A. Rovere, «La Corse au temps de Pascal Paoli», in *Peuple corse Révolution et Nation Française*, Editions Sociales, Paris 1979, p. 15-107.

(con tutte le sue complicazioni) il movimento delle forze produttive materiali ed umane nelle campagne.

I rapporti di produzione che questi grandi proprietari intrattengono con la classe contadina non hanno nulla di paragonabile con la feudalità francese, che sfruttava i piccoli proprietari delle comunità rurali attraverso una complessa associazione di *corvées*, tasse in natura e tasse in denaro (quest'ultimo prelevato da un *proprement seigneurial* attraverso banalità, poteri giudiziari ed amministrativi). Non si tratta neanche di una borghesia rurale «all'inglese», che gestiva le grandi proprietà con una manodopera di salariati liberi. Il processo di sfruttamento dei produttori rurali corsi prima e dopo il 1770, è complesso. Esso agisce indirettamente sul «salariato misto» e soprattutto attraverso la predominanza di contratti (spesso verbali) di mezzadria sugli introiti. Sulle terre, l'aristocrazia fondiaria prelevava i beni con il *terratico*, (prelevamento che nel *Diquà* vale da un quarto alla metà del prodotto) o sul bestiame (con un prelievo che va da un quarto alla metà nel *Diquà*, alla metà nel *Dilà*)⁵⁸. Mezzadria precaria dunque, piuttosto che *affitto* (per il bestiame il nome del contratto è *livello*). Lo sfruttamento dei produttori al dettaglio si attua attraverso l'usura, molto diffusa (soprattutto dopo le crisi di sussistenza), ma anche in altro modo. L'usurpazione diretta o indiretta dei beni comunali (molto forte nelle zone degli Agriati, nella pianura orientale di Porto-Vecchio, nel Sartenese⁵⁹, nel golfo di Ajaccio, nelle coste del Vicolese e del Filosorma) ha giocato, come si è visto, un ruolo essenziale⁶⁰: essa aumenta ed estende il controllo dei grandi proprietari sui contadini costringendo i produttori indipendenti a pagare i diritti e le rendite per i pascoli (particolarmente l'*erbatico*), indispensabili, nel sistema agro-pastorale, all'uso dei beni comunali. Il dominio dei grandi notabili si attua anche attraverso il controllo fiscale: questo fenomeno è evidente soprattutto durante il generalato di Paoli.

I grandi proprietari, nell'opera di sfruttamento del lavoro salariato, usano

⁵⁸ Questi dati si mostrano chiaramente nelle risposte al Questionario dell'Anno X, volume annesso I, cap. XI, notizia documentaria I e tabelle n° 7, 8, 9 e 10.

⁵⁹ Così, nella provincia di Sartenà, i grandi proprietari fondiari sono ostili alla divisione egualitaria dei beni comunali “*che gli impedirebbe di condurre nei terreni il loro numeroso bestiame*”. Da allora al momento della divisione periodica, con una debole somma, essi comprano il diritto ad una porzione dei beni comunali “*di coloro che non avevano i mezzi per coltivare ed il bestiame per seminare*”, sottolinea Patin De La Fizelière. Così il territorio di Figari appartiene agli abitanti della comunità di Levie. Ma i Peretti, i veri *sjò* della regione, “*posseggono i più bei terreni ed anche i più estesi. Si pretende che essi li abbiano usurpati e che non abbiano mai fatto la divisione che sostengono. Sembrano temere la verifica dei fatti, che altri chiedono di provare, e così i partigiani dell'uno o dell'altro partito complottano in ogni elezione degli ufficiali municipali*”. Patin De La Fizelière, *Mémoire sur la province de La Rocca*, p. 73.

⁶⁰ Cfr. *Mémoire sur la province de La Rocca* di Patin De La Fizelière, doc. cit., p. 64, 76 e 79.

soprattutto i contadini-produttori al dettaglio, che dispongono dei mezzi di produzione o lavorano come se ne disponessero per conto proprio. Ciò viene attuato attraverso l'estorsione di un surplus con l'usura e la mezzadria, oltre che con altri mezzi di costrizione e di sfruttamento extra-economico, come il predominio sul potere politico, specie sulle istituzioni delle comunità rurali. Questo dominio, che implica necessariamente dei rapporti clientelari tra contadini e *prepotenti* e le liti tra i clan, si evolve lentamente con il passare dei secoli. Come i *caporali* dei secoli XIV, XV e XVI, i *principali* del XVII e XVIII secolo, in collegamento col lento movimento delle forze produttive, mantengono in Corsica un rapporto di produzione di tipo feudale, che s'immette nel sistema capitalistico attraverso la mezzadria generalizzata. Pur con notevoli differenze storiche e geografiche, questo processo ha tracciato il suo percorso in tutte le terre del bacino occidentale del Mediterraneo (dell'Italia del centro, del sud, delle isole, fino al Portogallo)⁶¹.

2. Evoluzione dei rapporti sociali e movimento delle forze produttive contadine alla fine del XVIII secolo

All'interno di questi rapporti sociali, la cui singolarità dipende dagli avanzamenti storici della produzione feudale, si è sviluppata in Corsica l'evoluzione delle forze produttive materiali ed umane. I dati etnografici e storici della seconda metà del XVIII secolo e dei primi decenni del XIX secolo, ci hanno permesso di discernere i ritmi, i contenuti, la complessità, i limiti e la realtà di quest'evoluzione. I dati lasciano vedere allora dei processi che (pure essendo determinati dalla tipica struttura dei rapporti di produzione della Corsica) prima dell'arrivo della monarchia francese, hanno fatto maturare lentamente un insieme di trasformazioni (tecniche, umane e sociali) dai ritmi modesti, ma dall'impatto sempre più forte sull'evoluzione della struttura sociale dominante.

Al centro di queste trasformazioni si nota innanzitutto l'arricchimento dei produttori familiari mediante la diversificazione e la trasformazione del sistema delle colture, ancora globalmente fondate sui cereali e sull'allevamento estensivo.

Pur con i propri limiti, le tecniche corse di lavorazione dei cereali presentano ventagli di possibilità corrispondenti ai vari ordini di produzioni agricole. Una tale

⁶¹ Cfr. P. Villani, *Feudalità, riforme* cit.ed E. Sereni, *Storia del paesaggio rurale italiano*, p. 244 e 280-285. Cfr. anche A. Soboul, "La révolution française dans l'histoire du monde contemporain", in *Les voies de la révolution bourgeoise de Recherche Internationales à la lumière du marxisme*, 1970, n° 62 ed A. Soboul, *Problèmes paysans de la Révolution (1789-1848)*, Maspero, Paris, 1976 p. 9-23 e 335-431 ed anche G. Giorgetti, *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977, p. 51; 263-273 e 331-352.

varietà di attrezzature presuppone anche una gamma di attitudini gestuali, una rete di conoscenze che abbraccia al tempo stesso le esigenze di un aspetto preciso del processo produttivo dei cereali e l'intero ciclo del grano, ricollocato nella totalità delle attività annuali dei sistemi agro-pastorali.

L'anello iniziale si incontra allora nel quadro della famiglia contadina: il suo rapporto con i mezzi di produzione, articolati in base alle complesse esigenze tecniche e sociali della regolamentazione comunitaria (di villaggio e di pieve) apre il ciclo dei lavori. Parimenti, nel periodo della Rivoluzione si manifesta un'evoluzione delle condizioni e delle pratiche dell'allevamento. La genesi è lunga e lenta, ma incontestabile. La produzione animale e l'intensificazione dei sistemi di coltura tendono a non essere più i poli egemonici delle attività produttive. Il fenomeno si accompagna ad un allargamento della funzione agricola dell'allevamento e ad un processo di trasformazione parziale della gamma alimentare delle greggi. Questi caratteri sono confermati ed amplificati dalle realtà emerse con lo studio dell'evoluzione storica dell'arboricoltura.

Si rileva un complesso incremento delle coltivazioni e delle attrezzature, unito ad un allargamento delle conoscenze, delle pratiche, della cooperazione sociale, dei rapporti commerciali tra famiglie di produttori al dettaglio. Questi processi sono percepibili chiaramente nella produzione olivicola e (soprattutto) viticola; essi si evolvono diversamente rispetto alla castanicoltura. Quest'ultima rappresenta, alla fine del XVIII secolo, un'estensione del sistema delle forze produttive dei contadini. La coltura dei castagni permette di assicurare direttamente o indirettamente l'autosostentamento dei contadini che sarebbero diventati mezzadri e giornalieri precari: essa infatti richiede minori investimenti in attrezzatura e spese di coltivazione rispetto alla vite ed all'olivo; senza appesantire troppo il carico annuo di lavoro, si integra efficacemente nel sistema agro-pastorale dei piccoli proprietari.

È col movimento di estensione e di lenta trasformazione qualitativa dell'olivicoltura e soprattutto della viticoltura che nascono e si manifestano lentamente, alla fine del XVIII secolo, le modifiche qualitative più importanti del lavoro produttivo. Le campagne sono segnate allora dalla presenza di produttori immediati (contadini autonomi, ma anche proprietari-mezzadri): la loro esistenza si basa ancora essenzialmente sulle attività agro-pastorali. Nel corso dei secoli le loro attrezzature e conoscenze si sono estese e differenziate: essi sono arrivati ad incorporare la pratica degli strumenti e dei gesti (nel campo delle varietà botaniche, dei tipi di piantagione, dei lavori di fabbricazione e di conservazione dei liquidi) propri

dell'olivicoltura e della viticoltura. Simili produttori al dettaglio sono legati regolarmente al mercato; si incontrano soprattutto in Casinca, nel Nebbio, in Balagna, nella terra di Ajaccio, nel Capo Corso. Questi contadini sono diventati portatori di attitudini che li hanno resi dei veri artigiani agricoli, atti a praticare tutti gli stadi della coltivazione differenziata.

Anche se a diversi livelli e con modalità differenziate, la condizione delle famiglie contadine risulta fondamentale nella seconda metà del XVIII secolo: la fioritura e lo sviluppo delle capacità dei liberi produttori-venditori di queste famiglie appare la condizione necessaria per la messa in opera di tutte le potenzialità (di modesta, ma reale crescita storica) delle forze produttive.

Le forze produttive delle campagne corse alla fine del XVIII secolo rappresentano un modello storico in cui l'energia, i gesti efficaci della «tecnologia invisibile» dei contadini, la conoscenza delle articolazioni di ogni settore dell'agricoltura e delle attività domestiche, rimangono legate alla singola personalità di ogni produttore.

Si tratta anche di un modello di produzione in cui la sottile valutazione delle attitudini di ognuno e la divisione degli obiettivi e delle strategie di riproduzione sociale del gruppo si legano essenzialmente alla cooperazione. Nell'insieme, le forze produttive materiali incontrano le migliori condizioni di sviluppo e di realizzazione nel quadro dell'autonomia delle famiglie agro-pastorali (articolate nei modelli di cooperazione, regolamentazione, e controllo comunitari). La loro importanza emerge chiaramente nei rapporti di produzione e di valorizzazione: nei contratti, spesso verbali, in cui la terra ed il capitale-bestiami sono commercializzati dai produttori al dettaglio, i contadini gestiscono ed organizzano il loro lavoro in modo autonomo nell'ambito dei rispettivi gruppi familiari⁶².

Nel movimento delle forze produttive e delle strutture sociali tra il 1770 ed il 1780, si ritrovano le basi dell'estensione e della trasformazione potenziale dei produttori al dettaglio. Queste basi potevano condurre la Corsica del XIX secolo allo sviluppo di due particolari percorsi sociali: una maggiore integrazione al mercato ed un incremento dell'accumulazione in denaro, che i grandi proprietari avrebbero potuto realizzare sfruttando il lavoro dei contadini-produttori (trasformandoli forzatamente in mezzadri precari ed in mezzadri-giornalieri precari).

Queste basi potevano condurre alla piena espressione delle potenzialità produttive dei contadini. Si sarebbe potuto iniziare un lento, ma possibile percorso verso una società di liberi produttori-venditori, con un maggiore sviluppo ed una

⁶² Sull'importanza delle unità familiari nella produzione agro-pastorale, vedi A. Casanova, *Forces*

differenziazione sociale più accentuata della classe contadina (con la nascita di una classe di proprietari in grado di gestire i mezzi di produzione e lo sviluppo di una classe di salariati qualificati). Questo movimento poteva realizzarsi attraverso l'evoluzione ed il dispiegamento delle potenzialità della classe contadina e non con la negazione di queste potenzialità (tipica del periodo di transizione verso la produzione capitalista), caratterizzata dall'estensione della mezzadria precaria.

3. Linee di sviluppo e questioni centrali: risorse in bestiame, produzione agricola e controllo sociale delle terre

Queste due linee di sviluppo o modelli possibili non hanno verso il 1770 un'alta probabilità di successo, rispetto all'avvio di un capitalismo mezzadrile. L'altra possibilità non era senza fondamento, considerata la natura delle forze produttive, dei rapporti sociali, delle aspirazioni e delle lotte contadine. Sia che si fosse trattato della continuazione e dell'accentuazione, in termini nuovi, della prima tendenza (come accade con la monarchia francese) sia della liberazione (anche parziale, incompleta) delle potenzialità contadine, si poneva comunque il problema della diversificazione e dell'estensione della produzione agricola al dettaglio. L'analisi dei dati mostra che le richieste di controllo delle attrezzature, del bestiame e (soprattutto) del territorio così come i prelevamenti, il potere politico e l'orientamento globale della società, assumono un'importanza cruciale.

I mezzi di produzione in bestiame (riserva di prodotti alimentari e, più ancora, di letame e di energia da trazione) e in terreno, determinano così tutti gli altri. La domanda di terreno è tuttavia quella che apporta le maggiori conseguenze, dirette o indirette: per disporre di greggi di caprini e soprattutto di ovini (fonti di concime) e di bovini da trazione, è necessario che il produttore possa disporre di tutta la gamma delle risorse alimentari animali fornite dalle terre familiari e dalle terre comuni (maggesi, spazi incolti)⁶³. Per le famiglie contadine, inoltre, era necessaria una quantità minima di superficie coltivabile per assicurare la semplice riproduzione della loro esistenza.

4. La valutazione della quantità di terra necessaria

La valutazione della quantità di terra necessaria alla sopravvivenza non è agevole: dipende dalle molteplici differenze che esistono nei villaggi, addirittura nello stesso

productives cit..

⁶³ Le condizioni e i modi d'accesso alle risorse in terre e bestiame che forniscono erbe, fieno, paglia e pascolo estensivo sono socialmente differenziate.

villaggio, relativamente alla qualità dei terreni ed ai sistemi di coltivazione. Dipende anche dalle enormi lacune delle fonti storiche, dalla loro ambiguità e dall'incertezza delle informazioni. Tuttavia è possibile rilevare un contorno dalla penombra dei dati relativamente più sicuri.

Nonostante le incertezze delle fonti storiche, dei documenti (come lo stato di sezione di Tomino, nel Capo Corso, del 1792) e degli atti del contenzioso fondiario della regione di Vico tra il 1770 ed il 1780, si possono tentare delle valutazioni (molto approssimative) che riguardano il livello globale ed il movimento complessivo delle forze produttive in Corsica. La superficie minima di terra coltivata necessaria per permettere ad una famiglia contadina di assicurare la riproduzione della sua esistenza senza cadere radicalmente nella dipendenza, risulterebbe, nella regione viticola del Capo Corso, intorno alle dodici bacinate, ossia due o tre mezzinate o circa un ettaro, costituiti del resto da una miriade di piccoli appezzamenti. Per vivere in modo sicuro ed autonomo bisogna possedere in media venticinque bacinate coltivate o circa due ettari. Questa quantità di terra coltivata ad arboricoltura intensiva non può verosimilmente assicurare la riproduzione semplice ed *a fortiori* allargata dei produttori familiari senza il possesso supplementare di almeno venti o ventidue bacinate di *macchia*. Le fonti mostrano che la possibilità di vivere autonomamente, e di padroneggiare il valore prodotto dal lavoro familiare dei viticoltori (concretizzata in quantità di vino), implica anche il possesso di terre a cereali per un'estensione di almeno tre o quattro bacinate. Per la maggioranza dei piccoli e medi vignaioli, queste terre in *macchia* e cereali si possono trovare solamente negli spazi collettivi del Capo Corso e (soprattutto per i cereali) degli Agriati⁶⁴. La completa padronanza della propria esistenza o, al contrario l'asservimento, dipende in gran parte, per i contadini del Capo Corso, dall'accesso e dal controllo di queste terre. In una zona di tipo agro-pastorale come la provincia di Vico, la quantità minima di terra coltivabile necessaria per assicurare la sussistenza di una famiglia può essere calcolata tra le quindici e le venti mezzinate, o tra i sette ed i nove ettari⁶⁵. Ma qui (e *a fortiori* per i contadini che

⁶⁴ Sull'importanza cruciale degli Agriati come terra di pascolo e soprattutto come spazio di *presa* cerealicola (se ne contano 14 divise in tre grandi gruppi) per i piccoli proprietari del Nebbio e del Capo Corso alla fine del XVIII secolo, cfr. M. Martini, *Le désert des Agriates, terre d'abondance* B.S.S.H.N.C., 1965, n° 573. I conflitti tra comunità rurali per la gestione di questo spazio si inscrive nell'antagonismo globale che oppone i contadini ai grandi proprietari aristocratici concessionari di 3.500 ettari, rappresentati dal genovese Spinola fino al 1772 ed in seguito (a partire da questa data) dalla famiglia del principe Bourbon-Conti, cfr. M. Martini, *Documents inédits relatifs aux concessions du littoral Nord des Agriates aux XVII et XVIII siècles*, B.S.S.H.N.C., 1965, n° 576, p. 17-27.

⁶⁵ Questi dati si avvicinano alle stime della camera dell'Agricoltura di Calvi e Corte nel 1866. Nelle

possiedono meno di sei-sette ettari) le famiglie non possono sopravvivere, sfuggire al deficit dei mezzi di sussistenza ed assicurare al bestiame un nutrimento che eviti lo sfinimento e la mortalità, senza l'indispensabile supplemento delle terre godute collettivamente.

5. Orientamenti sociali della struttura dualistica

Dall'analisi di questi dati si percepisce come la questione dei rapporti tra la proprietà e/o il godimento dei diversi tipi di terreni assume una grande importanza nella società rurale corsa d'Ancien Régime. L'efficacia della produzione agricola presuppone per le famiglie contadine la proprietà di una superficie minima variabile, difficilmente valutabile, di terreni; essa implica contemporaneamente la disposizione ed il godimento di spazi complementari indispensabili: terre (private e comunali o demaniali), atte a fornire dei *debbs* d'appoggio, terre coltivate (dopo la mietitura) o incolte necessarie al pascolo delle greggi. Queste greggi forniscono il letame per i concimi, ma anche i prodotti di sussistenza a base proteica (latte, formaggio, salumi) che completano l'apporto dei cereali (e la cui vendita può assicurare un maggiore surplus economico). Si tratta anche di terre che possono servire ad assicurare il mantenimento degli animali da trazione. Le terre dello spazio produttivo contadino possono essere anche un complemento, sostituendo parzialmente o totalmente le superfici coltivate a cereali, a castagni, ad olivi ed a viti. In questo quadro d'insieme si presenta, verso il 1770, il problema della divisione sociale delle terre privatizzate: l'uso degli spazi comuni, delle terre e della *macchia* per la coltivazione si mostra in tutta la sua importanza al momento dell'annessione della Corsica alla Francia⁶⁶.

risposte al questionario dell'inchiesta agricola emerge che la piccola proprietà contadina dell'interno montagnoso si aggira attorno ai dieci ettari (cfr. "Enquête agricole", 1867, p. 163-177).

⁶⁶ Così, nella Piana Orientale della Corsica, nel 1774 l'esistenza nella pieve di Rogna di un importante settore di beni comunali ancora gestito e goduto dai villaggi permette ai pastori-coltivatori di fuggire la mezzadria globale in maniera più forte rispetto alle zone del Fiumorbo e di Porto-Vecchio. Essa permette anche ai contadini dipendenti di disporre di un sistema di coltura in cui le terre coltivate giocano un ruolo maggiore rispetto alle pievi del Sud. I contrasti che pesano su questo tipo di sistema sociale sono più pesanti rispetto alle terre da pascolo controllate dai grandi proprietari (padroni di questi spazi o concessionari, vedi i fondi "Fermiers Généraux" del Domaine Royal) che prelevano dei pesanti diritti di pascolo sul bestiame.

CAPITOLO III
LE CLASSI SOCIALI NELLE CAMPAGNE CORSE ALLA FINE DEL XVIII
SECOLO

E' molto difficile, allo stato attuale della documentazione archivistica, avere un'idea chiara dei tratti e dei contorni delle principali classi sociali dell'isola alla fine del XVIII secolo, specialmente riguardo alla proprietà fondiaria ed alla percentuale della popolazione. Alle consuete difficoltà di questo tipo di ricerche⁶⁷, si aggiungono gli ostacoli tipici della Corsica: le fonti sono eterogenee e prive di informazioni statistiche; lo studio delle classi sociali è appena agli inizi e manca una bibliografia esauriente sul territorio; sono scarse le informazioni catastali e fondiarie⁶⁸, enormi le lacune degli inventari dei beni nazionali⁶⁹, quasi inesistenti gli stati di sezione⁷⁰. Alcuni documenti⁷¹ forniscono tuttavia dei dati relativamente precisi sulla proprietà fondiaria e sulle caratteristiche di classi e strati sociali rappresentativi dei principali sistemi di cultura delle forze produttive⁷². Altre informazioni utili sulle professioni e sulle «condizioni sociali» sono reperibili nei verbali delle assemblee di villaggio delle pievi a sud di Ajaccio⁷³ (che elaborarono i *Cahiers de Doléances*) e nei registri

⁶⁷ Sulle difficoltà e sui problemi teorici e metodologici legati allo studio della proprietà fondiaria nelle sue relazioni con la struttura sociale, cfr. G. Lefebvre, *Etudes sur la Révolution française*, Paris, 2^e éd. 1963, PUF, p. 279-337 e *Réflexions sur l'histoire*, Paris, Maspéro, 1979, p. 169-198. J. Dupaquier, *État présent des recherches sur la répartition de la propriété foncière à la fin de l'Ancien Régime* in "3^e Conférence d'Histoire économique". Actes, Munich, 1965, tome 1. A. Soboul, "Sur l'étude des documents fonciers" in *Problèmes paysans de la Révolution*, Paris 1976, p. 63-87; recentemente G. Ikni, *Recherches sur la propriété foncière* (fine XVIII-inizio XIX secolo), «Annales historiques de la Révolution française», 1980, n° 241, p. 390-424. Per la Provenza cfr. le osservazioni di M. Vovelle, *De la caveau grenier*, Québec, Fleury 1980, p. 135-220.

⁶⁸ Cfr. quelle della Rebbia nel Bozio, vicino a Corte. Arch. dép. Corse du Sud (Serie C. Intendenza 580) e quelle della provincia di Vico (Serie C. Intendenza 1). Questi ultime sono state utilizzate da E. Magdenel nelle *Recherches sur les communautés rurales en Corse au XVIII siècle...*, *op. cit.*

⁶⁹ Sulle lacune e gli apporti degli inventari dei beni ecclesiastici, cfr. A. Casanova, *Forces productives...* Volume annexe I, ch. XI, documento n° 4 e tabelle n° 19, 20, 21, 22 et 23.

⁷⁰ Allo stato attuale della documentazione si dispone solamente di due sezioni ritrovate da M. Lacroix, direttore degli Archivi dipartimentali dell'Haute-Corse. Si tratta di quelli di Tomino e di Centuri nel nord del Capo Corso. Lo stato di Centuri è incompleto e presenta solamente delle indicazioni sulle superfici. Quello di Tomino permette invece di afferrare con una rara precisione le relazioni tra tipi di cultura, proprietà, classi e strati sociali.

⁷¹ Si tratta delle *Tableaux* del 1774 (dove sono censite le famiglie di pastore-coltivatori di diciassette villaggi della Piana Orientale dell'isola), dell'estratto delle proprietà di Città di Pietrabugno nel 1785 (a nord di Bastia), dello stato delle proprietà di Ajaccio del 1775, dello stato di sezione di Tomino. Il contributo di questi testi può essere completato in parte con i dati frammentari forniti dai documenti della sovvenzione della Rebbia e della provincia di Vico nel 1772.

⁷² Tomino e Città di Pietrabugno praticano il sistema di cultura di tipo VI, Ajaccio il sistema di cultura di tipo IV, i villaggi del Bozio, quelli della provincia di Vico e quelli di Prunelli di Fiumorbo praticano il sistema di cultura II. Le altre pievi della Piana Orientale verso il 1775-1780, hanno un sistema di cultura di tipo I.

⁷³ Arch. dép. Corse du Sud. Série C 637. *Cahiers de Doléances de la province d'Ajaccio*. In questo fondo si trovano 47 *Quaderni* dei villaggi che appartengono a sette pievi dell'est e del sud-est della provincia di Ajaccio.

parrocchiali⁷⁴. Tuttavia il contributo di queste fonti può dare adito a molteplici interpretazioni⁷⁵, in ragione della loro stessa natura.

Lo stato di sezione di Tomino mostra chiaramente quanto siano profonde le differenze sociali rispetto ai mezzi di produzione. A partire da questi dati, oscuri e difficili, si è stato tentato di tracciare brevemente i lineamenti delle classi e degli strati sociali che popolano le campagne corse nel periodo 1770-1780.

1. I *GIORNALIERI*

La maggioranza della popolazione dei villaggi corsi, nel periodo 1770-1780, sembra composta da produttori al dettaglio e da piccoli proprietari⁷⁶, relativamente padroni dei mezzi di sussistenza e sottoposti ad un processo di sfruttamento differenziato.

In questo insieme, una classe dai tratti specifici è costituita da contadini quasi totalmente privi di terra, che sopravvivono facendo delle «giornate» di lavoro presso altri agricoltori. Queste persone, che vendono regolarmente la propria forza-lavoro, sono qualificate dagli inquirenti, dagli osservatori o dai curati parrocchiali come *giornalieri*, o *persone di zappa*, o *povera gente*, reputata di «condizione miserabile» o «infima»; i dati delle città di Pietrabugno, di Ajaccio e soprattutto di Tomino permettono di identificare abbastanza chiaramente i tratti generali di questa categoria. Le famiglie dei *giornalieri* detengono tra l'1% e l'1,5% del suolo. Nelle comunità rurali che hanno un sistema di coltura di categoria IV o VI si tratta essenzialmente di terreni a vigne. Queste costituiscono così la base delle micro-proprietà familiari comprese tra 1,30 (ad Ajaccio) o 1,70 (a Tomino) bacinate, cioè dieci-undici are. Nei villaggi della Piana Orientale la terra coltivata in proprio dai

⁷⁴ Arch. dép. Corse du Sud. Série II E. *Registres paroissiaux*. In certi villaggi, ma senza regolarità cronologica, i curati indicano la professione e la «condizione» delle persone iscritte nei loro registri. Queste menzioni sono particolarmente frequenti negli atti di matrimonio. L'analisi di queste fonti permette di conoscere in modo molto approssimativo la natura delle «condizioni» sociali di alcuni villaggi come Aregno in Balagna, Murato nel Nebbio, Luri nel Capo Corso, Santa Lucia nel Bozio, Albertacce nel Niolo, Quenza nel Sarteneso. Si è tentato anche un sondaggio più sistematico nei villaggi delle pievi di Tavagna, Casinca, Casacconi, Rostino, Ampugnani, Orezza. I primi due sono localizzati nelle colline della pianura orientale, gli altri si trovano nella Castagniccia (Orezza) e nella zona montagnosa centrale.

⁷⁵ Sulle caratteristiche del vocabolario sociale dell'Ancien Régime ed il carattere utile ma insufficiente del suo studio, cfr. P. Goubert, *Remarque sur le vocabulaire social de l'Ancien Régime* e M. Bouloiseau, *Inspiration, rédaction et vocabulaire des doléances rurales pour les États Généraux de 1789* in «Ordres et classes», Mouton, Paris, 1973, 269 p., rispettivamente p. 135-141 e 181-193.

⁷⁶ Si tratta di piccoli proprietari o addirittura di micro-proprietari. Qui, come nelle terre della Provenza studiate da M. Vovelle, la maggioranza dei lavoratori sembra essere costituita da proprietari, alla fine dell'Ancien Régime. Cfr., *De la cave au grenier*, Québec 1980, p. 158-167. I dati sono convergenti con le osservazioni dei viaggiatori francesi, cfr. Pommereul, *Histoire de l'île de Corse*, Berne, 1779, tome 1. Discours préliminaire, p. 39; «L'officier du régiment de Picardie» in *Mémoire d'un officier du régiment de Picardie (1774-1777)* pubblicato nel «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 1889. p. 165; Marbeuf, *Mémoires concernant la Corse (1775)*, Archives nationales, Série K, 1226, 19, 20, fascicolo 1, p. 2-3.

giornalieri è praticamente inesistente, perché si aggira attorno alle 0,70 bacinate.

La classe dei giornalieri rappresenta una percentuale compresa tra il 10 (a Pietrabugno) ed il 15-16% (rispettivamente a Tomino ed ad Ajaccio) della popolazione. La proporzione è simile nelle pievi della Piana Orientale (cfr. tabella n° 1, colonna I). I dati di Tomino e di Pietrabugno lasciano supporre che questi lavoratori avessero generalmente un patrimonio ed un reddito fondiario estremamente debole. E' difficile valutare il peso globale della classe dei giornalieri, sprovvista quasi interamente di terre, nella società rurale corsa degli anni settanta del XVIII secolo. Nel Capo Corso e nella terra di Ajaccio, rappresenta probabilmente il 10-15% della popolazione, contro l'8-15% delle pievi agropastorali della costa orientale. Probabilmente la percentuale diminuisce nelle comunità rurali dell'interno. Nella provincia di Vico, verso il 1775, questi contadini hanno un reddito compreso tra 0 ed 1 lira e costituiscono l'1-1,5% degli abitanti. I dati fondiari e fiscali non sono completati dalle informazioni fornite dai *Cahiers de Doléances* dei villaggi o dai registri parrocchiali. Dall'analisi dei *Cahiers* si ha l'impressione (incerta e molto limitata) che i giornalieri, abbastanza numerosi nei villaggi attorno ad Ajaccio, si attestino tra il 3 ed il 4% della popolazione. L'esame dei registri parrocchiali della giurisdizione della Porta fornisce dati diversificati, ma ancora più incerti. I giornalieri sembrano costituire il 4% della popolazione dei villaggi delle pievi montanare ed agropastorali contro una percentuale variabile tra il 20 ed il 30% nella Casinca (che appartiene ad un sistema agricolo di categoria V). Forse i giornalieri agricoli compongono allora una percentuale compresa tra il 3-4 ed il 15% dei contadini nelle zone a prevalenza agropastorale. Potrebbero assestarsi attorno al 10-15% nelle regioni più evolute, con un'arboricoltura di mercato, arrivando forse al 20% in Casinca.

Località e Sistemi di coltura	I Giornalieri		II Contadini micro-proprietari e mezzadri				III Contadini autonomi		IV Borghesia		V Grande Aristocrazia fondiaria	
	1	2	A: essenzialmente mezzadri e mezzadri-giornalieri		B: proprietari e mezzadri		1	2	1	2	1	2
			1	2	1	2						
Tomino (IV)	16	1,2	32	9	9	4	37	67	4	17,5		
Pietrabugno (VI)	10,5	1,5	29	7,5	24	12	34	55	3	23		
Ajaccio (IV)	15	1,3	25	2,3	15	2,8	34	16	7	21	3	56,3
Rogna (I)	14	1	8	8,5	38	56	38	35		48		
Castello (I)	17	2	25	19	44	59	14	20		57		22
Cursa (I)	20,5	2	23	6	49	71	8,2	8,5		44		48,2
Covasina (II)	8	1	17	8	46	53	26,25	25		7		40,2
Porto-Vecchio (I)	15	1,2	37	15	45	59				39		100
Valore medio per le 5 pievi	14	1,1	25	15	44	57	17	25,5		39		21

TABELLA N° 1. — La ripartizione della proprietà in alcune pievi della Corsica verso il 1770-1780.

NB 1. Per ogni classe sociale, la colonna 1 indica la % rispetto alla popolazione e la colonna 2 la % di terra detenuta in rapporto alla superficie totale del comune o della pieve.

2. Per i pastori-coltivatori delle pievi della Piana Orientale le cifre della colonna 2 designano la % di terra coltivata ogni anno, appartenente alla classe sociale evidenziata o presa in mezzadria.

2. il vasto gruppo dei contadini dipendenti di tipo misto

Al di sotto questa classe contadina quasi interamente priva di terra, che vive della vendita della propria forza-lavoro, si trova il vasto insieme dei piccoli proprietari, mezzadri e giornalieri saltuari o (relativamente) regolari. Si tratta di una categoria variabile, ma che lascia discernere al suo interno i contorni di tre strati sociali ben delineati.

I piccoli proprietari giornalieri-mezzadri

La prima classe è costituita da famiglie qualificate come “miserabili”, come le precedenti. Ma esse dispongono di una maggiore quantità di terra rispetto ai giornalieri: in media tra le due e le cinque baccinate, o tra quattordici/quindici e trentacinque/trentasette are. Resta comunque una quantità misera, che le obbliga a cercare sussistenza nelle attività salariali e nella mezzadria, come accade nel Capo Corso. Nella pieve di Tomino questo strato sociale, rappresentato dalle famiglie che possiedono in media cinque baccinate (o intorno alle trentacinque are di cui dieci/dodici a vite e ventidue a macchia), comprende i giornalieri, alcuni vignaioli e dei marinai.

Queste persone detengono circa il 9% del suolo comunale; rappresentano il 32% della popolazione (Cfr. tabella n°1, colonna II A 1 e 2) e dispongono di un reddito fondiario che, approssimativamente, si aggira tra una e cinque lire. A sud del Capo

Corso, a Pietrabugno, questo strato sociale di micro-proprietari detiene tra le due e le cinque baccinate e possiede il 7,5% del suolo, rappresentando il 29% della popolazione. Ogni famiglia detiene in media 2,25 baccinate (o sedici-diciassette are). Nella terra d' Ajaccio, attorno al 1775, si trova una situazione simile: la proprietà familiare è in media di 3,28 baccinate (o di ventidue-ventitré are). I lavoratori detengono poco più del 2% della superficie censita, dove costituiscono il 25% della popolazione dei capi famiglia iscritti nelle dichiarazioni di proprietà.

Contemporaneamente nelle pievi della Piana Orientale, dove dominano i sistemi di coltura di tipo I o II, questi contadini micro-proprietari dipendenti mantengono lo status di mezzadri precari. Le loro condizioni esistenziali sono simili a quelle dei «miserabili» giornalieri, ma si distinguono per l'affitto e la semina annuale di una quantità di terra circoscritta tra le pievi di Rogna, Cursa e Porto-Vecchio⁷⁷. In media questi pastori-coltivatori (mezzadri precari) coltivano da tre a quattro baccinate per famiglia. La loro presenza cresce proporzionalmente al passaggio dalla pieve di Rogna fino a quella di Porto-Vecchio⁷⁸, per assestarsi intorno al 25% della popolazione (cfr. tabella n° 2, colonna II A 1) ed al 15% della superficie seminata. Lo strato sociale dei micro-proprietari dipendenti sembra così rappresentare dal 7 al 10% della popolazione nelle zone dove predomina un'agricoltura caratterizzata dalla forte presenza, o addirittura dall'egemonia, dell'olivicoltura e (soprattutto) della viticoltura da mercato. In questo tipo di terre, i contadini micro-proprietari dipendenti sono piuttosto dei proprietari-giornalieri. Nelle regioni dove predominano i sistemi di coltura agro-pastorali (di tipo I o II) i micro-proprietari dipendenti si presentano con caratteristiche diverse. Si tratta di contadini che possono svolgere delle giornate di lavoro per aumentare il reddito, ma che vivono essenzialmente con la *presa* di terra e con il bestiame a mezzadria precaria; rappresentano circa il 25% della popolazione nei villaggi della Piana Orientale dell'isola. Nella provincia di Vico, attorno al 1775, i contadini che ricevono da una a cinque lire di reddito annuale costituiscono il 20-21% del totale. Al centro dell'isola (a Rebbia, nel Bozio, vicino a Corte) rappresentano il 17% circa della popolazione. Generalmente queste famiglie di produttori al dettaglio sfruttati come giornalieri-mezzadri o come mezzadri costituiscono forse il 7-10% della popolazione nei

⁷⁷ I pastori-coltivatori che vivono solamente di mezzadria coltivano ogni anno undici/dodici baccinate nella pieve di Rogna, sei/sette in quelle di Castello e di Covasina, una in quelle di Cursa e di Porto-Vecchio.

⁷⁸ I mezzadri rappresentano l'8% della popolazione delle *Tablettes* nella pieve di Rogna, il 17% in quella di Covasina, il 23% in quella di Cursa, il 25% in quella di Castello, il 37% in quella di Porto-Vecchio.

territori del Capo Corso ed il 20-25% nelle zone agro-pastorali. I contadini appartenenti a questi strati sociali sono accomunati da un accesso limitato alle forze produttive esistenti sul suolo delle loro pievi: due o cinque baccinate di terra, anche in zone dall'agricoltura intensiva⁷⁹, non sono sufficienti per attivare i mezzi di produzione vegetali o animali. Nelle terre coltivate con i sistemi di tipo VI, i micro-proprietari dispongono di una-tre baccinate di terra per la vite (mediamente due a Tomino e Pietrabugno, tre ad Ajaccio) ma sono quasi totalmente privi di ortaggi, di olivi e di cereali. Nelle zone agro-pastorali i mezzadri coltivano tre o quattro baccinate e partecipano solamente all'asse pastorale della combinazione produttiva dei sistemi I e II. Le loro possibilità sono ridotte anche nell'allevamento, dato che non possiedono buoi, né mucche. Il gregge di queste famiglie è costituito generalmente da una mandria di 30 capi, tra cui diciotto o venti capre e sette-otto ovini⁸⁰. È una realtà vicina a quella del Bozio (futuro cantone di Sermano) della Rebbia, dove predomina un sistema di coltura di categoria II B⁸¹. I contadini poveri che detengono da una a cinque lire di reddito fondiario annuo costituiscono l'unico gruppo sociale in grado di utilizzare una sola delle possibilità produttive disponibili (castanicoltura o cereali).

Lavoratori e vignaroli proprietari-mezzadri

Un'altra tipologia di contadini dipendenti è costituita dalle famiglie di proprietari e mezzadri precari (cfr. tabella n° 1, colonna II B). Questi lavoratori presentano dei tratti simili, ma qualitativamente diversi rispetto agli altri strati sociali che, come abbiamo visto, sono sprovvisti dei mezzi di produzione e non riescono a vivere in modo indipendente.

Infatti la parte di proprietà delle famiglie di questo terzo gruppo è più sostanziale. Si estende generalmente tra cinque e dieci baccinate (o tra trentacinque e settantacinque are). A Tomino i contadini possiedono in media 8,6 baccinate per famiglia di cui 3,5 dedicati alla vite, 4,4 alla macchia, con frammentarie porzioni in

⁷⁹ Nel Capo Corso, sono necessarie almeno dieci baccinate affinché una famiglia di vignaioli possa riuscire a vivere autonomamente.

⁸⁰ Cfr. colonna IV 3 e 4. Questa media presenta delle nette disparità. Nella pieve di Rogna, dove la proprietà contadina è più diffusa e le terre comunali gestite dai contadini sono più diffuse, il latifondo è rappresentato molto poco, i mezzadri precari coltivano un terreno più esteso ed hanno delle greggi di settanta/settantacinque capi con venticinque ovini e quarantacinque o cinquanta caprini ed un maiale. Nella pieve di Porto-Vecchio, i mezzadri hanno soltanto sette/otto capre ed uno o due maiali.

⁸¹ Questa variante del sistema agricolo di tipo II si distingue per la forte presenza dei grani e dei boschi associati ad una forte castanicoltura e ad una presenza molto debole della vite e dell'olivo. Il sistema di coltura agro-pastorale è in via di evoluzione, ma è appena intaccato dall'olivicoltura e dalla viticoltura.

olivi (0,40 bacinate) ed in cereali (0,20 bacinate). A Città di Pietrabugno i contadini della stessa categoria detengono sette bacinate per famiglia. Si riscontra una minore quantità di macchia, una percentuale leggermente maggiore in cereali (0,75 bacinate) e, riguardo all'arboricoltura, un'inferiore presenza delle vigne. Una struttura simile, attorno al 1775, si ritrova ad Ajaccio. La gamma delle colture è qui più completa rispetto a quella dei ceti contadini precedentemente esaminati: la vite ed i cereali, tuttavia, sono quasi del tutto assenti. Anche se la proprietà dei mezzi di produzione è quantitativamente (a livello dell'estensione delle terre) e qualitativamente (a livello della struttura del sistema di coltura) più forte che negli altri due strati sociali dei contadini-microproprietari e contadini-dipendenti, non riesce comunque ad assicurare la sussistenza. Perciò a Tomino gli abitanti che possiedono da cinque a dieci bacinate fanno ricorso alle locazioni di terra o alle attività salariate. Queste famiglie sono composte essenzialmente da vignaioli, da giornalieri e da marinai. Il reddito fondiario annuo delle loro terre si aggira tra le cinque e le dieci lire.

Nelle terre caratterizzate dall'egemonia dell'arboricoltura (come il Capo Corso) o dalla sua prevalenza nel sistema di coltura, questo strato sociale può rappresentare dal 9 al 15% (talvolta anche il 24%) della popolazione⁸² e detenere dal 3 al 12% del territorio⁸³.

I villaggi delle zone agro-pastorali sembrano contenere una maggiore proporzione di contadini di statuto misto, che dispongono di un reddito fondiario variabile tra 1 e 5 lire. Nelle comunità della Piana Orientale essi rappresentano circa il 44% della popolazione. Coltivano ogni anno il 57-60% della superficie censita nelle *Tablettes*. Queste famiglie sono meglio fornite in mezzi di produzione (e non sottoposte alle usurpazioni della mezzadria) rispetto a quelle dei pastori-coltivatori, generalmente formate da mezzadri precari. Infatti detengono la maggior parte del bestiame ed una magra porzione di terre⁸⁴. Nell'insieme, l'attività e la gestione familiare di

⁸² il 9% a Tomino, il 24% a Città di Pietrabugno, il 15% ad Ajaccio, cfr. tabella n° 1, colonna II Bl.

⁸³ il 4% a Tomino, il 2,80% ad Ajaccio, il 12% a Città di Pietrabugno, cfr. tabella n° 1; colonna n B2.

⁸⁴ Questa porzione è ridotta. Nella pieve di Rogna, i contadini di statuto misto che affittano il bestiame e sono proprietari della loro terra o che coltivano dei beni comunali costituiscono l'8% dei contadini di statuto misto ed ogni anno coltivano ventisei bacinate di terra. Nella pieve di Castello, rappresentano il 3% dei contadini proprietari dipendenti e possiedono, in media, diciassette bacinate di terra coltivata per famiglia. Nella pieve di Cursa questi contadini sono l'8% del totale dell'insieme a statuto misto dispongono in ogni proprietà di tre o quattro bacinate a famiglia (su un totale di sette/otto coltivate ogni anno). Nella pieve di Covasina grazie alla presenza dei beni comunali coltivabili goduti dalle comunità rurali, i contadini che non sono obbligati ad affittare la loro terra costituiscono il 21% dello strato sociale dei pastori coltivatori di statuto misto; coltivano ogni anno sei/sette bacinate di terra, proveniente per il 74%, da fondi comunali.

questi contadini mezzadri-proprietari è quantitativamente e qualitativamente più equilibrata rispetto alle altre due classi di contadini dipendenti. La superficie di terra coltivata annualmente, più forte nella pieve di Rogna, ancora molto debole in quella di Porto-Vecchio, si aggira tra le dodici e le tredici baccinate, di cui i 2/3 coltivati a grano. Queste famiglie possiedono l'attacco per i buoi soltanto nelle pievi di Rogna e di Castello ma, in ciascuno dei diciassette villaggi, i pastori-coltivatori dispongono di una mucca. Le greggi allevate da ogni famiglia sono più numerose e presentano una più ampia presenza di ovini⁸⁵.

I contadini della Rebbia, nel Boziu, di condizione sociale simile a quella dei proprietari-mezzadri delle montagne orientali, possiedono gli identici mezzi di produzione. Il loro reddito fondiario annuo si aggira tra le cinque e le dieci lire. Queste famiglie fondano il reddito sull'accesso alle maggiori basi del sistema di coltura locale, senza averne la completa disponibilità. In questo villaggio del Boziu, la classe dei contadini rappresenta il 12% della popolazione. Si può ritenere che nelle pievi agro-pastorali, il 12% degli abitanti (per la regione interna di Corte) ed il 38-44% (per i villaggi delle zone contrassegnate, come la Piana Orientale, dalla grande proprietà fondiaria) appartenga a questa classe contadina mista. Forse una situazione simile caratterizza anche le regioni del *Dilà*. Nella provincia di Vico la percentuale dei piccoli coltivatori con reddito fondiario annuo oscillante tra cinque e dieci lire è del 20%. Questa proporzione sembra confermata nella provincia di Sartena, dove è peraltro difficile, allo stato attuale delle fonti, distinguere il peso rispettivo dei contadini micro-proprietari (essenzialmente mezzadri⁸⁶) e quello dei contadini piccoli proprietari-mezzadri. Nell'insieme questi contadini proprietari e mezzadri sono generalmente qualificati di «condizione miserabile» e di «condizione mediocre». Le classificazioni dominanti nelle campagne corse li distinguono tra *giornalieri* o tra famiglie rurali quasi interamente immerse nella mezzadria. Qualificati come *coloni* o *pastori*, i mezzadri puri sono inclusi dai curati o dagli autori delle *Tablettes* nella «condizione miserabile». I contadini di statuto misto sono spesso distinti dai produttori al dettaglio, che riescono a vivere del lavoro dei propri mezzi di produzione. Questi ultimi sono dei *lavoratori dei propri beni*, dei *lavoratori*

⁸⁵ Queste famiglie possiedono in media tre maiali ed un gregge di piccola taglia, produttore di latte (37 capi in tutto, di cui il 70% di caprini ed il 30% di ovini). Nelle famiglie dei puri mezzadri, la taglia media del gregge preso ad affitto è di 25-30 capi di cui il 71,50% di caprini ed il 28,50% di ovini.

⁸⁶ L'esame dei registri parrocchiali di Sartena non è molto illuminante: i curati spesso menzionano soltanto la «condizione» dei principali nobili. Il registro di Quenza fornisce per l'anno 1785 delle voci regolari per tutti gli argomenti degli atti; il 43% delle persone iscritte sono pastori.

*del proprio*⁸⁷ o dei *lavoratori* (o *travagliatori*) e pastori *a suo uso*⁸⁸. I contadini semi-dipendenti sono invece, nelle stesse comunità rurali, qualificati soltanto come *lavoratori* o *travagliatori*. A Quenza, nel Sartense sono detti lavoratori di *conditione paesana*. Nel Capo Corso, i curati registrano spesso i *lavoratori* o i *vignaioli*, e talvolta precisano anche le loro attività⁸⁹. Questo non significa, comunque, che essi appartengano ad una classe sociale economicamente stabile, anche perché sono facilmente sospinti alla miseria o alla delinquenza dalle malattie, dai lutti, dai debiti o dai cattivi raccolti.

Considerate nella loro globalità, queste famiglie di produttori dipendenti (micro-proprietari mezzadri-giornalieri o mezzadri) o semi-dipendenti (come proprietari-mezzadri) sembrano rappresentare il nocciolo principale della popolazione dei villaggi corsi durante i due decenni che precedono la Rivoluzione francese. Al di là delle differenze che la costituiscono, questa classe presenta due caratteri essenziali: 1) l'insufficiente possesso dei mezzi di produzione, che permettono di vivere in modo relativamente autonomo; 2) l'immissione in rapporti di produzione determinati e chiusi. I contadini non sono sfruttati in quanto giornalieri che vendono la loro forza-lavoro per uno stipendio (base fondamentale della loro sussistenza), ma come lavoratori di unità produttive familiari che hanno la responsabilità dei mezzi di produzione ricevuti dall'alto, al di là del profitto. Essi (a livelli di importanza e di possibilità variabili) provvedono alla riproduzione della loro esistenza a partire dal lavoro effettuato con il loro bestiame e con il godimento delle loro terre, completando o in parte sostituendo il profitto con i beni comunali. Con questi tratti generali, i contadini dipendenti o semi-dipendenti occupano un posto di primo piano nella struttura sociale dei villaggi della Corsica, anche se con differenze notevoli all'interno dell'isola. Infatti, nei comuni dove predomina un sistema agricolo di tipo IV o VI, di cui abbiamo analizzato la composizione sociale, l'insieme dei contadini-lavoratori rappresenta il 40-50% degli abitanti⁹⁰. Sembra si raggiunga una percentuale simile nei villaggi delle zone agro-pastorali come la provincia di Vico o le pievi del centro montagnoso⁹¹. Questi fenomeni si trovano

⁸⁷ Registro parrocchiale del villaggio di Ghisoni II E 142 (1785).

⁸⁸ Registri parrocchiali dei villaggi di Albertacce e di Calasima nell'alta valle del Niolo.

⁸⁹ Il registro parrocchiale di Luri nel Capo Corso li classifica nel 1771 come *lavoratori de mediocre conditione vivente colla propria fatica*.

⁹⁰ il 41% a Tomino, il 53% a Città di Pietrabugno, il 40% ad Ajaccio, cfr. tabella n° 1, colonne H Al e n Bl. I dati forniti dall'esame dei registri parrocchiali della giurisdizione della Porta non forniscono indicazioni statistiche precise. Al massimo si possono trarre delle considerazioni: le pievi di Casinca e Tavagna (sistemi di cultura di categoria V) sembrano avere circa il 10-11% dei contadini mezzadri (ed il 30-40% di rurali giornalieri) ed il 45-65% di contadini di statuto misto.

⁹¹ L'esame dei registri parrocchiali del Rostino, di Ampugnani, di Orezza mostra che la classe dei

quantitativamente e qualitativamente rinforzati nelle zone dove l'egemonia della grande proprietà fondiaria è più accentuata. Infatti la percentuale dei contadini-mezzadri e dei proprietari-mezzadri si alza fino al 70% (cfr. tabella n° 1, colonna II A e B) tra i pastori-coltivatori dei villaggi della Piana Orientale, dove si trova, tra l'altro, una percentuale di giornalieri vicina al 14%. Si incontrano delle realtà analoghe anche nella provincia di Sartena. Le caratteristiche di questi territori sono inscindibili dalla presenza della grande proprietà fondiaria. Nella provincia di Sartena, i documenti del contenzioso fiscale confermano le opinioni di Patin de la Fizelière⁹², secondo cui le grandi famiglie nobili controllano come mezzadri-associati (in terra, in bestiame ed in «corporazioni») la maggioranza dei villaggi. Nelle comunità rurali della Piana Orientale, i Frediani ed i Morelli, padroni del Migliacciario, ed i grandi fittavoli del Demanio Reale (per molto tempo gli Etori, ed i Rocca-Serra) hanno alle loro dipendenze solo il 36% dei pastori-coltivatori che vivono di mezzadria⁹³. Questa classe di produttori al dettaglio, a partire dai contratti di mezzadria precaria (come il *terratico*, la *corporazione*, la *soccida*, il *cinquino*, il *guadagno*⁹⁴) dipende così dai capi di villaggio e, più ancora, dai grandi latifondisti, che hanno una grande influenza sui poteri amministrativi (alla scala del villaggio, della pieve o dell'intera isola), e che, col controllo dei beni comunali, dispongono di mezzi di costrizione extra-economici su tutta la classe contadina. Questo tipo di rapporto sociale non permette ai contadini-dipendenti o semi-dipendenti di sviluppare le forze produttive, di perfezionare o di rendere più

contadini di statuto misto in ciascuna di questi pievi dovrebbe essere del 70,52 e 25% contro il 22,10 e 11% per i contadini totalmente dipendenti, composti da coloni o pastori mezzadri. In queste pievi la proporzione dei capifamiglia che vivono solamente del lavoro agricolo salariato, qualificati come giornalieri, sembra attestata tra il 4% (il Rostino) ed il 10-11% (Orezza ed Ampugnani).

⁹² Infatti 68 capifamiglia di Giuncheto, la maggioranza della popolazione del villaggio, sono *compagnoni* o hanno preso a *soccida* delle *mandre* (greggi) per conto di alcuni grandi proprietari di Sartena.

⁹³ In questa zona le *Tablelles* mostrano che il 7% dei pastori-coltivatori ha preso della terra in mezzadria dipendente da tre grandi notabili, ognuno con 10-20 mezzadri; l'8% dei pastori-coltivatori dipende dai sette proprietari che hanno 5-10 mezzadri ed il 7% dai 28 contadini proprietari che hanno 1-5 mezzadri.

⁹⁴ TIPOLOGIA DEI CONTRATTI PASTORALI:

LIVELLO: colui che prende il bestiame paga in moneta il proprietario (20 soldi a capo) o in natura (3 lire di formaggio secco nel cantone di Venaco).

CINQUINO: il pastore riceve dal padrone del bestiame una retribuzione in natura come rimborso-spesa, ossia 1 pelone, 1 ascia e 6 bacini di farina per gruppi di 10 pecore (Santo Pietro, Morosaglia, Gavignano, Belgodere). Gli spetta 1/5 della lana e di formaggio, 1 agnello macellato su 5 e una delle bestie divenute adulte su 15 o 20 capi.

MEZZADRIA: Il produttore immediato prende carico e responsabilità del capitale che può ricavare dalle sue bestie. Le perdite ricadono su di lui, salvo i casi in cui si può dimostrare che sono causate da un predatore. Alla fine del contratto (un anno per le pecore, tre anni per i maiali, da 3 a 6 anni per le mucche), il prodotto (lana, latte, bestiame) è diviso a metà. E' un sistema chiamato anche SOCCIDA, GUADAGNO, CAPITALE.

CAPEZZO: il pastore fornisce un terzo del capitale e il padrone le altre due parti; alla fine dei 3 anni si

complesso l'allevamento ed il sistema agricolo della loro regione: si tratta, al contrario, di una situazione che rende problematica l'estensione dei mezzi di sussistenza.

3. Le caratteristiche dei *lavoratori dei propri beni*

Ad un livello superiore si trova la classe dei contadini che riescono, generalmente, a vivere con i propri mezzi di produzione (in bestiame, in terre) o grazie ai beni comunali. La denominazione caratteristica di questi contadini è quella di *lavoratori dei propri beni* o *lavoratori del proprio*, o ancora *lavoratori* o *pastori a suo uso* e la loro condizione è dichiarata «mediocre» o talvolta *onesti*. Il reddito fondiario annuo medio sembra coincidere tra le dieci e le cinquanta lire. Nei villaggi delle zone in cui predominano i sistemi di categoria IV, V e VI, le famiglie contadine, per potere accedere allo status di proprietari autosufficienti, devono possedere dalle dieci/quindici alle trenta/quaranta baccinate (almeno una decina a viti, due ad olivi, una ventina a macchia), cioè poco meno di due ettari. A Tomino tra i contadini che possiedono almeno dieci/quindici baccinate, non figurano né giornalieri né marinai. Quasi tutti sono dei *vignaroli* che, con più o meno difficoltà, vivono del lavoro delle loro terre. La possibilità di disporre di surplus relativamente regolare e di arrivare all'agiatezza, pur rimanendo nella classe sociale dei contadini, implica il possesso di quaranta/settanta baccinate (tre/cinque ettari⁹⁵).

Nelle regioni dell'isola dotate (come la provincia di Vico) di sistemi agricoli di tipo I, II o III ed essenzialmente agro-pastorali, si tratta di una proprietà che varia tra le novantatre e le centoventi baccinate (7/9 ettari) di cui trenta o quaranta messe annualmente a coltura (necessaria per permettere ad una famiglia di giungere alla soglia dell'autosufficienza). Lo stesso vale per i villaggi della Piana Orientale. I contadini che vivono dei propri mezzi di produzione (in bestiame e soprattutto in terra coltivabile, di proprietà familiare o comunale) sono distinti e caratterizzati nettamente dagli autori delle *Tablettes*. Tuttavia essi indicano solamente la superficie di terra seminata ogni anno dai pastori-coltivatori (diversamente da quanto accade per i mezzadri), per cui la superficie seminata annualmente e la superficie posseduta non si identificano: è molto difficile chiarire il rapporto tra proprietà familiari e superficie coltivata ogni anno a cereali. Nella pieve di Rogna

divide il bestiame a metà; le perdite sono a carico dell'incaricato.

⁹⁵ Ossia una media per famiglia di 59 baccinate (di cui 15 a vite, 4-5 ad olivi, 3-4 a cereali, 34 a macchia) a Tomino, 42-43 a Città di Pietrabugno (di cui 14-15 a vite, 12-13 ad olivi, 0,65 ad ortaggi, 6 a cereali, 8-9 a macchia) e 51 (di cui 33 a vite, 3 ad ortaggi, 7-8 a cereali, 7 a macchia) ad Ajaccio.

(l'unica dove questa classe è preponderante⁹⁶), i contadini indipendenti coltivano ogni anno 25-30 baccinate e, tenendo conto del tipo di rotazione in vigore in queste terre mediocri, dovrebbero possedere circa 90 baccinate.

I contadini detengono nelle pievi citate un'attrezzatura notevole (in media uno o due buoi e due mucche per famiglia). Il grosso bestiame è presente anche nelle famiglie dei diciassette villaggi della Piana Orientale, mentre le piccole greggi sono più numerose e di struttura qualitativamente superiore a quelle delle famiglie di proprietari-mezzadri o di mezzadri⁹⁷.

Questa classe sociale che comporta, come vedremo, delle notevoli disparità interne, sembra rappresentare il 37% della popolazione a Tomino, il 34% a Città di Pietrabugno ed Ajaccio (cfr. tabella n° 1, colonna III). Forse include quasi il 40% degli abitanti dei villaggi montagnosi come quelli della provincia di Vico⁹⁸. Nella pieve di Rogna, in cui domina un sistema agricolo di categoria II e dove le terre comunali coltivabili sono gestite collettivamente, la classe dei contadini in grado di sopravvivere autonomamente rappresenta il 38% della popolazione. Questa classe tende invece, nelle zone caratterizzate dagli stessi sistemi di coltura, a ridursi ed a cancellarsi quando prevale la grande proprietà: è il caso della provincia di Sartena. Nei villaggi della Piana Orientale i contadini appartenenti a questa tipologia dovrebbero corrispondere al 17% (cfr. tabella n° 1, colonna III), ma la proporzione si assottiglia al 14%, all'8%, per sparire del tutto, quando si scende nelle pievi (come quella di Cursa e di Castello di Porto-Vecchio) in cui è più forte il peso dei latifondisti del Migliacciario o del Demanio Reale.

I contadini-proprietari possono detenere delle porzioni di terra particolarmente grandi (dal 55% al 67%) in una regione dall'agricoltura complessa ed intensiva come il Capo Corso⁹⁹. La percentuale scende tra il 20 ed il 35% nelle pievi agropastorali rinserrate dalla presenza della grande proprietà¹⁰⁰. Cade invece tra il 20 ed il 15% nelle zone con forte presenza di proprietari di media grandezza¹⁰¹. La

⁹⁶ Cfr. tabella n° 1. Rappresenta il 38% della popolazione dei villaggi e detiene il 56% del suolo coltivato contro il 26% della popolazione ed il 25% del suolo coltivato in quella di Covasina, il 14% degli abitanti ed il 20% del suolo nella pieve di Castello, l'8% degli abitanti a Cursa, lo 0% nella zona di Porto-Vecchio.

⁹⁷ Cfr. colonna IV 3 e 4. Le famiglie di pastori-coltivatori proprietari hanno in media delle greggi di cinquanta-sessanta capi (contro trentasette per i proprietari-mezzadri). Vi si riscontra il 40% di ovini ed il 60% di caprini (contro il 30% di ovini, il 70% di caprini dei proprietari mezzadri, il 28,53% di olivi ed il 71,50% di caprini dei mezzadri).

⁹⁸ L'insieme dei contadini che hanno un reddito fondiario annuo di 10-50 lire sembra rappresentare il 41% della popolazione.

⁹⁹ Ossia il 55% del suolo a Tomino, il 67% a Città di Pietrabugno.

¹⁰⁰ Nella Piana Orientale, la pieve di Rogna presenta un caso di questo tipo. I pastori-coltivatori proprietari possiedono il 35% del suolo dei villaggi.

¹⁰¹ E' il caso di Ajaccio, dove la grande proprietà detiene il 56,50% del suolo ed i contadini

presenza più o meno diffusa dei *principali* è consequenziale all'assottigliamento o alla scomparsa della piccola proprietà contadina indipendente.

In questo insieme sociale si trovano diverse gradazioni d'autonomia: messa in difficoltà dal dominio dei grandi capipopolo sui beni comunali, gravemente pressata dalla fiscalità genovese, paolina e monarchica, una parte di questa classe si trova sprovvista di mezzi di produzione e negli anni di crisi viene pesantemente minacciata. Alcuni suoi membri possono cadere (attraverso l'indebitamento e l'usura) nella dipendenza. Nelle regioni in cui predominano i sistemi agricoli di tipo II, come nelle pievi della Piana Orientale, si tratta di piccoli proprietari che generalmente non possiedono buoi (pur avendo due mucche), ed arano a braccio (col *guaglione* e la *zappa*) delle superfici ridotte.

Il caso di questi contadini è chiaramente segnalato dagli autori delle *Tablettes*: nel loro commento introduttivo, ritengono che si tratti di contadini che «coltivano e seminano i campi quel tanto che essi credono sufficiente per la sussistenza della loro famiglia e niente di più¹⁰²». L'analisi dettagliata dei dati codificati nelle *Tablettes* permette di constatare che questa situazione era particolarmente diffusa nella pieve di Castello.

Nelle zone devolute all'arboricoltura, le famiglie di piccoli proprietari autosufficienti detengono tra le dieci/quindici e le trenta/quaranta baccinate. A Tomino, si tratta in media di vignaioli benestanti, con circa trentaquattro baccinate. Con un reddito fondiario variabile tra le dieci e le venti lire, essi sono reputati di «mediocre» o «di onesta condizione»; rappresentano il 23% della popolazione e coltivano il 23% del territorio. La situazione di questi contadini è riscontrabile anche a Città di Pietrabugno e ad Ajaccio¹⁰³.

All'interno di questa classe esistono dei contadini che possono episodicamente liberare il surplus commerciale, utilizzare quasi tutte le potenzialità del livello tecnico e contribuire al suo miglioramento con piccoli cambiamenti tecnologici, come la combinazione della pressa a torsione e della pressa ad albero, la diffusione della coltivazione dei fagioli, del mais, della vite e dell'olivo. Alcuni elementi, favoriti dalle circostanze, possono risalire fino alla classe dei proprietari agiati.

Le caratteristiche di questa classe sociale variano in funzione della struttura

proprietari il 16%.

¹⁰² *Mémoires et Tablettes*, doc. cit., Préliminaires, pag 2.

¹⁰³ Cfr. tabella n° 1. A Città di Pietrabugno questa classe di contadini proprietari possiede 15/20 baccinate per famiglia ed un patrimonio fondiario di 400/1000 lire, occupa il 24% del suolo e costituisce il 23% della popolazione. Ad Ajaccio questi piccoli proprietari hanno 22/23 baccinate per famiglia ma detengono soltanto l'11% del suolo, pur rappresentando il 29% dei proprietari di terre

produttiva delle regioni e micro-regioni dell'isola. Nella Piana Orientale la tipologia dei *lavoratori di propri beni* è presente soprattutto nella pieve di Rogna. I contadini coltivano da venti a trentacinque baccinate, possiedono uno o due buoi, due mucche e greggi di piccola taglia (in genere ottanta capi); arano spesso con l'aratro a manico dentato¹⁰⁴ e concedono piccoli appezzamenti in mezzadria ad altri contadini. Le *Tablettes* mostrano infatti quarantuno proprietari con un solo mezzadro¹⁰⁵. Nelle terre che hanno maggiormente sviluppato l'arboricoltura da mercato, questo strato di contadini proprietari possiede dalle trenta/quaranta alle settanta baccinate (2/5 ettari). A Tomino, si trovano famiglie che possiedono cinquantanove baccinate (di cui trentaquattro a macchia) dove la preponderanza della vite si accompagna (diversamente dal resto della classe contadina) ad una netta presenza degli olivi e dei cereali (da tre a quattro baccinate). Questi vignaioli hanno un reddito fondiario di trenta/cinquanta lire e sono «*di onesta condizione*»: costituiscono il 14% della popolazione e detengono il 36-37% del territorio. A Città di Pietrabugno, le famiglie possiedono in media quarantadue baccinate ciascuna (quasi tre ettari), ma la parte di macchia è ridotta a otto/nove baccinate, mentre la superficie della vite è equivalente a quella di Tomino; si riscontrano anche dodici/tredici baccinate coltivate ad olivi, sei a cereali e quasi sette ad ortaggi. Queste persone hanno un patrimonio fondiario variabile tra le mille e le tremila lire. Detengono il 42% del suolo e costituiscono il 31% della popolazione. I loro omologhi di Ajaccio possiedono cinquantuno baccinate a famiglia. La proprietà, in questo caso, è caratterizzata dal predominio della vite e da una notevole presenza di agrumi e cereali. La fascia di popolazione occupa il 5% del suolo e costituisce il 5% del totale. Nonostante il 65% della popolazione risulti non classificato, il 30% si vede conferire il titolo di *signori*, attribuito generalmente ai ricchi proprietari.

4. I Signori della borghesia rurale

L'insieme sociale i cui i membri si vedono designati come *signori* sembra, complessivamente, delineare i contorni di una borghesia rurale. I tratti costitutivi li distinguono qualitativamente dai contadini proprietari (che vivono essenzialmente

censiti in città. I capifamiglia di questo strato sociale non possiedono qualifica.

¹⁰⁴ I burocrati militari autori delle *Tablettes* identificano nettamente questo ceto di pastori-coltivatori «che hanno uno o due buoi e che arano la terra con «l'aratro senza ruote». *Préliminaires*, p. 2-3.

¹⁰⁵ Le *Tablettes* mostrano quarantuno proprietari-contadini che hanno 1 solo mezzadro. Queste persone controllano solo il 6% dei pastori-coltivatori ed il 9% della terra. Ciascuno di loro affitta in media da dieci a tredici baccinate (o 0,84 ettari). Notiamo, a titolo comparativo, che i proprietari che hanno da cinque a dieci mezzadri sono solamente sette ma controllano l'8% della popolazione, il 10% della terra ed affittano ciascuno circa ottantadue- ottantatre baccinate (o cinque-sei ettari).

dei loro mezzi di produzione) e dalla grande aristocrazia fondiaria. Vi si trovano inclusi, infatti, i commercianti ed i padroni di navi che investono nei prodotti agricoli destinati al mercato insulare o continentale¹⁰⁶. Si notano ancora più frequentemente dei personaggi legati alla produzione al dettaglio, generati dalla classe contadina, che dispongono di una solida proprietà fondiaria e di un vasto equipaggiamento (per il lavoro salariato e la mezzadria) trasformati da ricchi contadini in produttori-venditori permanenti. È il caso dei ricchi *vignaroli* del Capo Corso e dei facoltosi *lavoratori* della comunità di Vico. Il 31% dei lavoratori ha un reddito fondiario annuo compreso tra le cinquanta e le duecento lire, mentre il 13-14% di questa stessa categoria «socio-professionale» dispone di una somma variabile tra le 100 e le 400 lire¹⁰⁷. Essi formano la tipologia dei notabili contadini, che costituiscono allo stesso tempo la base della borghesia rurale e la radice di altri elementi di questa stessa borghesia campagnola, come i notai, i medici ed i curati (canonici ed arcipreti). Infatti il notevole che, alla scala del villaggio o della pieve, «è un grosso produttore...costituisce sempre la base della produzione contadina. Da contadino diventa ufficiale municipale, occupa delle funzioni più importanti a livello di pieve poi è eletto agli Stati della Corsica. Se ha ricevuto qualche insegnamento, diventa notaio, medico o membro del clero¹⁰⁸».

Questi proprietari (sempre in base alle scarse fonti di cui siamo a conoscenza) nelle zone agricole di categoria IV, V e VI, possiedono il 21% del suolo e costituiscono il 4-7% della popolazione (cfr. tabella n° 1, colonne IV 1 e IV 2). Non abbiamo fonti precise per le regioni agro-pastorali; tuttavia, nella provincia di Vico la loro presenza sembra sia stata importante. Nei villaggi della Piana Orientale i *capi* hanno da due a venti mezzadri¹⁰⁹ e possiedono circa il 42% del suolo coltivato dai pastori-coltivatori.

Anche le fonti relative a Tomino, Città di Pietrabugno ed Ajaccio sono poco precise: si trovano dati compresi tra le 70/80 e le 500 bacinate (5/6 ettari e 35/37 ettari), con uno sfruttamento familiare medio che a Tomino, è di un centinaio di bacinate (circa 7/8 ettari); in queste regioni il notabilato agricolo comprende a pieno tutte le

¹⁰⁶ Questa è la situazione del Capo Corso. Il catasto di Tomino (più preciso) mostra che la classe dei proprietari fondiari agiati è costituita da commercianti, padroni di navi e ricchi vignaroli.

¹⁰⁷ L'analisi dei dati della sovvenzione di Vico permette di vedere che tra i lavoratori di questa grossa comunità l'1,20% dispone di un reddito fondiario annuo di mezza lira (e sono in effetti dei lavoratori-giornalieri); il 13% di un reddito da una a dieci lire; il 10,40% di un reddito da dieci a venti lire; il 42,80% di un reddito da venti a cinquanta lire; l'11% da cento a duecento lire; il 2,60% oltre le duecento lire.

¹⁰⁸ E. Magdenel, *Recherches sur les communautés rurales corses au XVIII siècle. La province de Vico...*, op. cit., p. 165.

¹⁰⁹ I proprietari che hanno da 2 a 20 mezzadri controllano il 42% del suolo ed il 21% dei pastori-

possibilità produttive, pur privilegiando la viticoltura e (in misura inferiore) l'olivicoltura; alle trentaquattro baccinate coltivate a vigna (due ettari e mezzo) si uniscono otto baccinate ad olivi, due ad ortaggi, due a cereali, trentaquattro a macchia. Una struttura simile si riscontra a Città di Pietrabugno: su centotredici baccinate (circa otto ettari) posseduti in media dalle famiglie della borghesia, trentuno sono coltivate a vite, ventiquattro ad olivi, sette ad ortaggi ed agrumi, una baccinata a castagni e quindici a cereali e sodaglia (da trentacinque a trentasei baccinate). Ad Ajaccio dove allora predomina un sistema di cultura di categoria IV, la superficie coltivata è più vasta, perché i cereali qui assumono un ruolo preponderante: essa varia tra le 138 e le 337 baccinate (o tra dieci e ventitre ettari), di cui una buona parte (tra le 75 e le 266 baccinate) a cereali, dalle 20 alle 26 a macchia ed una trentina a viti e 6-18 ad agrumi.

Nelle terre ancora essenzialmente agro-pastorali, i notabili dei villaggi dispongono di tutta la gamma delle forze produttive, combinano allevamento degli ovini e di caprini, castagni, viti, bestiame da tratto o da trasporto (come buoi, muli, cavalli). I loro mezzi di produzione sono qualitativamente e quantitativamente più complessi, meglio equilibrati. Nella provincia di Vico, se il 31% dei fuochi ha meno di dieci capi di pecore o di capre, il 3,20% (corrispondente ai borghesi di villaggio) ne ha più di cento¹¹⁰. Nella stessa Vico, la proprietà degli ovini è quasi interamente inclusa in tre fuochi. Questo è ancora più evidente per la vite (i produttori-venditori di vino a Vico sono iscritti in due canoniche); i notabili della comunità possiedono quasi la metà degli olivi e dei buoi da lavoro¹¹¹. Arricchitisi con le terre dei beni comunali (come mostrano i documenti di procedura delle *proteste* dei grandi proprietari corsi o francesi contro le concessioni demaniali della Monarchia assoluta dopo il 1770), questi personaggi sono economicamente molto attivi. Essi «prestano» i loro buoi agli altri contadini contro *boatico*, concedono degli appezzamenti in *affitto* e a *terratico*, dispongono del surplus fornito dal lavoro dei pastori delle loro terre o delle comunità vicine con i contratti di mezzadria (*soccida*, *guadagno*, *capitale* o *cinquino*): si preoccupano di utilizzare pienamente tutte le possibilità produttive di cui dispongono sviluppando la coltivazione dei cereali, degli ortaggi, delle viti e degli olivi nelle terre comunali incolte, a costo di rivendicarne la

coltivatori.

¹¹⁰ E. Magdenel, op. cit., p. 86. Nel villaggio di Appriciani, Domenico Colonna possiede 353 bestie sulle 854 censite nel 1770, ossia il 42,30% del bestiame. Detiene il 75% delle mucche, il 20% dei buoi, il 38% delle capre, il 74% dei maiali.

¹¹¹ Quasi il 68% dei fuochi della provincia di Vico non possiede buoi, lo 0,50% ne conta più di cinque (censimento della popolazione. Provincia di Vico, AN Q 1.298 4).

proprietà. Questo processo è evidente nelle zone costiere della regione di Vico e nella provincia di Ajaccio. I notabili delle pievi di Ornano, di Celavo, di Talavo hanno costruito case, forni, mulini, presse, hanno esteso la coltivazione del grano, delle viti, delle olive anche prima del 1770¹¹².

Questa borghesia fondiaria, spesso preponderante nelle istituzioni municipali, tende ad orientare a proprio vantaggio il funzionamento dei diritti di uso e la gestione dei beni comunali (da sempre divisi in maniera equa tra i contadini) per estendere i propri domini¹¹³. Ma viene costantemente minacciata dagli intrighi dei grandi proprietari *capopopoli*, successori dei caporali, che cercano di bloccare l'estensione delle proprietà, l'utilizzazione della forza-lavoro rurale, e gli investimenti in greggi, grano, olivi e viti. Non bisogna sottovalutare la realtà concreta di questa contraddizione. L'esame dei dati forniti dalle *Tablettes* mostra che la classe dei capipopolo occupa un posto preminente nelle pievi in cui il peso della grande proprietà è meno forte, come a Rogna e Castello, mentre la borghesia rurale viene indebolita, o addirittura soffocata, nelle pievi in cui si sviluppa il grande latifondo¹¹⁴. La politica della monarchia francese contribuirà ad acuire questa contraddizione. Ad esempio, nella provincia di Vico, le concessioni demaniali prelevate sulle terre (comunali o private) già commercializzate, si accompagneranno a scambi falsamente compensatori, disastrosi per i contadini-produttori: le perdite dei ricchi proprietari delle comunità contadine saranno considerevoli¹¹⁵.

Questo conflitto non esclude affatto l'esistenza di altri processi evolutivi, che si sviluppano nel quadro dei rapporti di produzione dell'Ancien Régime ed in contraddizione con essi. Il ricorso alla mezzadria, all'usura, al lavoro salariato

¹¹² Lo ricordano con forza col passare degli anni e lo confermeranno nel 1789. Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C (Intendenza), *Cahiers de doléances* della provincia di Ajaccio. cfr. F. Pomponi, «*La politique domaniale...*», art. cit.; cfr. anche E. Magdenel, *op. cit.*, p. 163-171. Esempi dettagliati di usurpazioni a Renno nel 1787 (Arch. dép. Corse du Sud, Intendenze 131 e 524).

¹¹³ Manca uno studio preciso di questa materia. Alcuni documenti lasciano intravedere un'evoluzione contraddittoria dalla fine del XVII secolo. Così, nel Sarteneso, una richiesta dei «poveri di Moca-Croce» (Arch. dép. Corse du Sud, fondo Civile Governatore C 522, agosto 1690) indica che le terre delle pianure vicine al mare erano divise in porzioni uguali tra i fuochi del villaggio al momento dei lavori. I «*proprietari dei buoi*» pretendono «*che quelli che non hanno buoi non hanno nessuno diritto su queste terre*» e «*questo anno hanno voluto appropriarsi di tutto*».

¹¹⁴ Nelle pievi di Cursa, di Covasina e di Porto-Vecchio dove pesa l'egemonia dei padroni del Migliacciario, il Demanio Reale, i *principali* (spesso fittavoli del Demanio), ed i grandi proprietari di villaggio (che hanno dei mezzadri pastori-coltivatori) possiedono dal 44 al 47% della proprietà del suolo (nei villaggi di Cursa e di Covasina) per sparire completamente nella zona di Porto-Vecchio.

¹¹⁵ I 34 proprietari che hanno dei beni nella zona dell'Ombriaccia del Pero, presa dal Demanio nel 1770, si vedono scambiare i loro piccoli appezzamenti contro le terre di taglia leggermente superiore della zona di Paomia. Le stesse perizie ufficiali danno a queste nuove proprietà un valore considerevolmente inferiore. Per i sette più grossi proprietari, le perdite in valore e qualità si attestano tra il 50 ed il 60%. Un rappresentante di questa borghesia rurale come Domenico Colonna del villaggio di Appriciani subisce una perdita in valore del 51% con questo «scambio». Cfr. i documenti che riguardano questo scambio presentato da E. Magdenel *op. cit.*, p. 169-170.

specializzato (con modalità e tempi diversi in base alla dislocazione geografica) nelle relazioni sociali dei borghesi rurali, possono associarsi alla *presa in affitto* delle decime ecclesiastiche¹¹⁶ o addirittura al controllo dei territori dei grandi proprietari. Non è facile quantificare con precisione il reddito fondiario delle famiglie di questa classe sociale: esso varia tra un primo livello compreso tra le 50 e le 100 lire annuali ad altri livelli compresi tra le 500 e le 600 lire. Tra queste persone figurano, quindi, dei *signori* classificati *di migliore conditione*, o ancora *di conditione civile o cittadina*. La percezione sociale delle loro attività li qualifica come *personaggi assistenti a suoi affari, vivente per se*, medici, notai padroni di navi o ricchi proprietari, *coltivatori di suoi beni e vivente colle rendite dei suoi poderi*.

Ad uno sguardo generale, notiamo subito che i curati, i pievani ed i canonici fanno parte di questa complessa borghesia rurale. La natura dei terreni che detengono in gestione diretta ed il loro livello di reddito fondiario li avvicina alla classe alto-borghese. Questa realtà è difficilmente percepibile, dato che le fonti e gli inventari dei beni ecclesiastici in Corsica sono precisi soltanto per 57 villaggi del *Dilà* e per 14 villaggi del Capo Corso. L'esame dei documenti archivistici permette, tuttavia, d'intravedere alcuni tratti contraddittori nei rapporti di produzione del clero durante i due decenni che precedono la Rivoluzione francese.

Curati e pievani entrano direttamente in commercio con i giornalieri ed i mezzadri, delegando una porzione sostanziale della proprietà ecclesiastica dei villaggi. Detengono generalmente dei terreni estesi tra le sessanta e le ottanta baccinate (il 66% a cereali, il 30% a vite, il 31% ad olivi) nel Capo Corso, tra le sessanta e le centoquaranta baccinate (il 14% a macchia, l'85% a cereali, lo 0,50% a vite, lo 0,15% ad ortaggi) nelle comunità rurali del circondario di Ajaccio¹¹⁷. Il reddito fondiario annuo medio di questi ecclesiastici di campagna non è valutabile per il Capo Corso. I dati del *Dilà* permettono di localizzarlo tra le cento e le quattrocento lire, o addirittura ad un livello superiore, che eguaglia quello degli altri notabili di villaggio. Sembra che soltanto una piccola percentuale di curati non raggiunga le cinquanta lire di reddito fondiario annuo. Nella provincia di Vico, in base all'elenco delle sovvenzioni, l'88% dei curati, pievani e canonici gode di un reddito fondiario variabile tra le cinquanta e le quattrocento lire ed il 55% tra le cento e le

¹¹⁶ Monsignor Guernes, vescovo di Aleria, consente nel 1778 ad un notabile della pieve di Vallerustia un affitto triennale al prezzo di 1085 lire, per incamerare le decime delle pievi. Il pagamento si effettuava con il versamento di 45 stare di grano in agosto e di 545 franchi in denaro al Natale di ogni anno. Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C 326. Controllo degli atti all'ufficio di Cervione.

¹¹⁷ Nella zona di Ajaccio e di Vico, i curati gestiscono direttamente la proprietà fondiaria della Chiesa. Nel Vicolese, possiedono in media 40 baccinate per villaggio; nelle zone Est e Sud-est di

quattrocento lire. In base agli inventari degli ufficiali municipali di nove villaggi cantonali a sud di Ajaccio, il reddito fondiario che i curati traggono dalla commercializzazione dei beni della Chiesa può essere valutato attorno alle quattrocento lire annue (in otto villaggi), oppure tra le duecento e le quattrocento lire (in cinque villaggi). Inoltre, curati e pievani traggono vantaggio (anche se in maniera limitata) dal potere fondiario della Chiesa e dai benefici feudali. I dati di cui disponiamo sono molto limitati, ma forniscono comunque degli spunti interessanti su due gruppi di villaggi situati all'estremità della Corsica, ai poli opposti del sistema agricolo insulare. In base a questi dati parrocchiali, l'estensione della proprietà fondiaria della Chiesa non è affatto trascurabile: rappresenta il 2% delle terre coltivate nel 1789 nella zona di Vico, il 18% nei cantoni a sud di Ajaccio, il 12% nel Capo Corso. Ai redditi guadagnati con la commercializzazione diretta di una parte di queste terre si uniscono quelli provenienti dalla manomorta (o *livello*) e, soprattutto, quelli delle decime e dai lasciti. La somma totale di questi prelevamenti, nei villaggi attorno ad Ajaccio, sembra rappresentare l'80-84% di un reddito lordo vicino alle novecento lire. Deducendo le spese, il reddito medio annuo al netto di un curato delle pievi a sud di Ajaccio dovrebbe aggirarsi sulle ottocento lire.

Negli anni compresi tra il 1770 ed il 1780 questa borghesia rurale sembra costituire il 4% della popolazione dei villaggi del Capo Corso ed il 7% dei proprietari terrieri di Ajaccio; rappresenta il 12-13% degli abitanti dei territori agro-pastorali della provincia di Vico ed il 16% della popolazione del Boziu: probabilmente si trattava del 10-12% della popolazione complessiva. Si tratta di una categoria sociale con dei tratti qualitativamente distinti, ma costituita allo stesso tempo da realtà nettamente diversificate. A livello regionale, esistono delle differenze pratiche, tecniche e culturali tra i *vignaroli*, i commercianti, i padroni delle navi, gli imprenditori agricoli del Capo Corso (legati da sempre al capitale commerciale, all'investimento nelle attrezzature marittime, alla viticoltura da mercato) ed i *capipopuli* produttori-venditori della costa orientale o della regione di Vico, la cui attività commerciale è più circoscritta, a vantaggio della mezzadria.

Differenze ancora più sensibili sembrano caratterizzare i poteri e le pratiche sociali dell'alta borghesia rurale. Questo è il ceto delle famiglie maggiormente provviste di terra e di potere economico-sociale: si tratta dei *padroni*-proprietari di almeno dieciventi mezzadri nei villaggi della Piana Orientale o dei notabili campagnoli della

Ajaccio, possiedono dalle 164 alle 206 bacinate.

regione di Vico (come Domenico Maria Colonna di Appriciani) o delle ricche famiglie ajaccine.

Anche se a considerevole distanza dai ricchi Prepotenti, sia nel potere fondiario reale che in quello simbolico¹¹⁸, le persone di questo strato sociale hanno spesso dei titoli ecclesiastici o magistratuali e possiedono in media 337 bacinate ciascuno (contro le 1075 dei grandi aristocratici). Essi sono perfettamente inseriti nelle attività della borghesia corsa dell'epoca, pur mirando ad integrarsi nella grande aristocrazia fondiaria. Il caso della famiglia Bonaparte (il registro delle proprietà di Ajaccio del 1775 permette di localizzare con precisione la posizione della famiglia nei rapporti sociali cittadini) è illuminante e singolare: negli anni '70 questa famiglia cerca (con successo) di far approvare la richiesta di nobilitazione. I Bonaparte appartenevano ad una frangia di notabili vicina all'alta aristocrazia fondiaria: le loro vicende rivelano le esitazioni e le contraddizioni di tutta la borghesia corsa. Questa classe, fortemente inserita nei rapporti sociali d'Antico regime e contemporaneamente protagonista di nuove pratiche produttive e sociali, teme la grande aristocrazia dei *principali* e combatte l'estensione del suo potere, pur volendo spesso imitarlo. Si tratta, insomma, di processi e contraddizioni che saranno aumentati e prolungati dalla politica di rinnovamento e rafforzamento del dominio aristocratico a seguito dall'annessione francese.

5. Le casate dei *Prepotenti* dell'aristocrazia fondiaria

Rappresentata inegualmente nelle differenti regioni dell'isola, la vera classe dirigente è quella dei grandi proprietari fondiari. Le sue origini sono complesse, come la sua evoluzione, derivata dall'ascesa dei «caporali» del XV secolo al rango di grandi notabili, *principali* e *prepotenti*, che dominano la società corsa nella seconda metà del XVIII secolo. Vi si trovano incluse alcune famiglie di antichi feudatari: i nobili di Ornano, che si scontravano con le comunità delle pievi di Ornano e di Talavo per il godimento dei beni comunali coltivabili¹¹⁹ ed i Gentile di Brando, che nel XVI secolo avevano ricevuto delle concessioni nelle zone costiere della provincia

¹¹⁸ I capifamiglia di questo strato superiore della borghesia sono *signori* mentre quelli che appartengono alla grande proprietà fondiaria sono quasi tutti *nobili signori*.

¹¹⁹ Questi beni comunali, un tempo comuni alle pievi di Ornano e Talavo, sono stati oggetto nel XVIII secolo, di una «ripartizione in proporzione al numero di fuochi di ciascuna delle dette pievi» ed i nobili di Ornano, che «possiedono peraltro dei beni considerevoli» non sono intervenuti in questa ripartizione: essa sarebbe diventata diseguale per la loro volontà di partecipare alla divisione comunitaria della pieve di Ornano...». Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C Intendenza 517 (Contenzioso dell'affare tra il 1771 ed il 1784).

di Vico¹²⁰. Vi si trovano inclusi anche i discendenti dei «caporali» del XV secolo: i Matra, i Casabianca, i Campocassi o i discendenti delle famiglie genovesi¹²¹ (come i Sauli¹²², padroni del feudo di Galeria, gli Spinola, i Fieschi), o corse come i Buttafoco ed i Luccioni in Castagniccia¹²³, i Boccheciampe ed i Morati (padroni di feudi nel Nebbio), i Fabiani in Balagna, i Morelli ed i Frediani (che possedevano il Migliacciario sulla costa orientale). Tali ancora, nel centro, i Gaffory a Corte, i Panzani o i Martinetti a Ghisoni. Nel *Dilà* troviamo le famiglie di *sjo* (signori) della zona di Porto-Vecchio e Sartena, come gli Etori, i Quenza, i Rocca-Serra, i Cesari-Rocca (che avevano contribuito al processo di frazionamento di 40.000 ettari di terre comunali a Porto-Vecchio), i Ponte, che pretendevano il dominio delle isole Sanguinarie¹²⁴, i Bacciochi, i Peraldi¹²⁵, i Tortaroli nella comunità di Ajaccio.

Questi potenti lignaggi possiedono grandi greggi e fondi estesi parecchie centinaia di ettari: «*una grande parte [degli abitanti della Rocca] sarebbe molto ricca, nota Patin de la Fizelière, se coltivasse i propri campi. Ce ne sono sette od otto che potrebbero stabilire delle intere colonie*»¹²⁶. È il caso, a Sartena, dei Frediani e dei Morelli, padroni del Migliacciario da cui dipendono più di venti famiglie contadine nel solo villaggio di Ghisoni. Questa classe di grandi proprietari si è stabilita particolarmente nel *Dilà*, nel Sartenese. Nel *Diquà*, anche se si manifesta in un contesto in cui la proprietà fondiaria (latifondo e semi-latifondo) e l'estrema precarietà dei diritti dei mezzadri sulla terra e sul bestiame sono meno dominanti, il loro potere si fa ben sentire nel Nebbio, in Castagniccia, in Casinca, nei villaggi della Piana Orientale e nelle comunità rurali dell'interno. I livelli e l'influenza di questa classe verso il 1770-1780 possono essere apprezzati quantitativamente nel territorio di Ajaccio e (in parte) nelle pievi e nei villaggi del bordo orientale dell'isola. Il suo ascendente sembra considerevole: ad Ajaccio le famiglie di questo

¹²⁰ Uno dei Gentile espone nel 1781 la storia dell'insuccesso di questo feudo insieme alle lotte dei contadini ed alle sue rivendicazioni sugli stessi territori. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C Intendenza 83 (locale n° 33).

¹²¹ Sulla storia di queste famiglie, cfr. F. Etori, *Emphytéotes et fermiers du domaine public au XVII^e siècle*, «Études Corses», 1956, n° 9 ; cfr. anche F. Pomponi, "La politique domaniale de l'Ancien Régime...", art. cit.

¹²² Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C (Intendenza 118).

¹²³ Cfr. Arch. dép. Corsica Sud, Serie C (Intendenza 118). Sulla ricchezza dei Luccioni, (rappresentativi della classe dei grandi proprietari), cfr. le lamentele (nel 1674), degli abitanti di Orezza. Arch. dép. Corse sud. Controllo Casa Luccioni.

¹²⁴ *Il Registro delle dichiarazioni delle terre* di Ajaccio del 1775 mostra che i Ponte possiedono già 802 bacinate (in 12 appezzamenti) su quel territorio.

¹²⁵ Lo stesso documento attribuisce alla comunità di Ajaccio 592 bacinate ai Bacciochi, 1105 ai Peraldi. L'inventario dei beni dell'emigrato Mario Peraldi (Arch. dép. Corse du Sud 1Q 85 e 86) non fornisce indicazioni sulla superficie ma gli attribuisce un reddito fondiario di 6085 lire che provengono da 17 «locali» di terra.

¹²⁶ Patin de La Fizelière, "Mémoire...", testo citato, p. 78.

strato sociale rappresentano il 3% della popolazione dei proprietari censiti nel 1774 e controllano il 56-57% del suolo (cfr. colonna V, tabella n° 1). Sulla costa orientale, i Frediani ed i Morelli ed alcune potenti casate che hanno preso in affitto il Demanio Reale, possiedono il 21% del suolo coltivato nel 1775 ed il 36% dei pastori-coltivatori.

La proprietà dei *signori*, qualificati anche come *nobili* e *magnifici*, sembra corrispondere ad un'estensione inclusa tra le cinquecento e le mille bacinate (o tra 37-38 e 76 ettari) fino alle tre-quattromila bacinate (da 200 a 300 ettari) nella terra di Ajaccio, dove prevale un'agricoltura intensiva. Ogni famiglia di questi *nobili signori* possiede qui in media 1.705 bacinate (o 128 ettari) di cui l'83% a cereali, l'1,37% a vite, l'1% in orti-frutteti, il 15% a macchia. Queste superfici aumentano nelle zone agro-pastorali della Piana Orientale, nelle regioni di Porto-Vecchio, Sartense ed Ornano.

I dati archivistici permettono di vedere meglio alcuni dei tratti essenziali della classe signorile, i rapporti di produzione che contraddistinguono il suo dominio ed il rapporto con le forze produttive. L'aristocrazia dei grandi *principali* appare infatti saldamente impiantata nelle regioni agro-pastorali: è poco presente nel Capo Corso ed assai diffusa nelle province di Sartena e nelle pievi di Sud-ovest; detiene comunque delle solide posizioni nelle zone vitivinicole (come Ajaccio) ed ha il predominio in quelle dedite all'olivicoltura. Ma il caso di Ajaccio, come ha rivelato Patin de la Fizelière, mostra che i domini dei *prepotenti* hanno un orientamento ed una struttura produttiva ben diversi dalla borghesia rurale, dovuta proprio alla notevole estensione del loro potere fondiario. I *sjo* della terra d'Ajaccio possiedono, ad esempio, delle enormi estensioni di terre destinate alla produzione di grano ed all'allevamento.

Nel Capo Corso, le famiglie della borghesia rurale possiedono terreni di un centinaio di bacinate in cui la vite, gli olivi, gli ortaggi, gli agrumi e gli alberi da frutto occupano dal 44% (a Tomino) al 55% (a Città di Pietrabugno) del suolo, le macchie dal 30 al 54%, i cereali dal 2 al 13%. Ad Ajaccio, nelle proprietà della stessa borghesia, la parte lasciata a macchia si aggira tra il 6 ed il 19%, mentre quella coltivata a cereali si estende fino al 54% e, in alcune zone, al 78%; l'arboricoltura arretra ma rimane sostanziale (dal 15 al 27% del territorio). Per le famiglie dell'aristocrazia fondiaria la situazione è notevolmente diversa, perché delle 1.700 bacinate possedute in media, il 2-37% è devoluto alla vite ed agli orti¹²⁷,

¹²⁷ Questo 2,37% di proprietà dedicata alla vite ed agli orti piantati ad agrumi nel 1775 è costituito

contro il 15% lasciato a macchia e l'83% a cereali.

I grandi proprietari dispongono così di un'estensione di terre e di una gamma di forze produttive che gli permettono di dominare le campagne. Contemporaneamente, tra il 1770 ed il 1780, essi manifestano un'egemonia assoluta nella commercializzazione dei prodotti della mezzadria precaria. Questo accade specialmente per la cerealicoltura e l'allevamento, mentre la viticoltura e l'olivicoltura incontrano, alla fine del XVIII secolo, delle difficoltà maggiori. In questo contesto appare più efficace la produzione dei giornalieri specializzati, assai rari in un tipo di produzione legata allo sfruttamento dei contadini e dei mezzadri micro-proprietari. I grandi proprietari si sforzano di accrescere i loro guadagni, nel quadro dell'evoluzione globale dei rapporti di produzione, attraverso la vendita di prodotti agricoli sui mercati locali, regionali, insulari e continentali. È ancora in questo quadro che essi tentano di reinvestire le loro risorse monetarie attraverso l'usura, i prestiti in denaro, i censi e la gestione delle imposte¹²⁸ (settore comunque controllato dal patriziato genovese).

I tratti generali della classe dominante non escludono affatto (come nel resto dei processi evolutivi dell'isola tra il 1770 ed il 1789) l'esistenza al loro interno di differenze di ricchezza, di mentalità, di intenzioni. Alcune differenze sono particolarmente evidenti nell'atteggiamento dei notabili del Capo Corso, del Nebbio, di Ajaccio e dei loro omologhi delle regioni agro-pastorali. Anche attraverso queste concrete divergenze, le famiglie dei *prepotenti* (in cui si ritrovano gli eredi delle castellanie medievali, quelli delle casate caporalizie del XIV e XV secolo ed i discendenti delle famiglie giunte allo status di *alti principali* nel XVI e XVII secolo) costituiscono, alla fine del XVIII secolo, la vera classe dominante corsa. Nell'insieme questi lignaggi rappresentano solamente una minoranza, anche se gli unici dati precisi di cui disponiamo per gli anni '70 sono relativi alla comunità di Ajaccio, dove i grandi *signori e nobili* fondiari costituiscono il 3% dei proprietari censiti nel 1775 (comunque nessun altro documento sembra opporsi alla stima del 3%, o forse meno, rispetto alla popolazione complessiva dell'isola). Il valore

da quaranta bacinete, ossia una superficie maggiore di quella che detengono in media le famiglie della borghesia.

¹²⁸ Si tratta di una tipica forma di rendita corsa. Il creditore può chiedere una rendita in natura o in denaro sul prodotto del lavoro del debitore; il lavoro viene realizzato dal debitore (che è generalmente un contadino produttore al dettaglio) sulle proprie terre. Questo tipo di investimento è praticato frequentemente nel XVII secolo (cfr. P. Pomponi, *Essai sur les notables ruraux...*, op. cit., p. 183) e nel XVIII secolo. Annibale Folacci, grande proprietario divenuto nobile nel 1772, Tesoriere della provincia di Ajaccio, concede (tra il 1754 ed il 1762), sette prestiti (per un importo totale di 200 lire) sotto forma di rendite con un interesse medio del 13%. Folacci concederà altri quattordici prestiti (per un importo totale di 1713 lire) tra il 1772 ed il 1780. Cfr. Arch. dép. Corse

patrimoniale dell'aristocrazia fondiaria potrebbe essere calcolato con precisione solo attraverso l'analisi statistica degli atti notarili. I dati limitati e parziali forniti dagli inventari dei beni degli emigrati, del patrimonio ecclesiastico e delle doti, relativi al *Diquadamonti* fra il 1770 ed il 1785, costituiscono una base utile e relativamente esauriente. Essi mostrano che le casate aristocratiche (subito integrate alla nobiltà francese dopo il 1770), dispongono di fortune e di redditi talmente elevati da attribuire ai loro bambini delle doti (in denaro o in beni immobili) comprese tra le cinquemila e le ottomila lire, potendo arrivare anche alle diecimila lire¹²⁹. Non poteva essere diversamente, per la classe più ricca e potente dell'isola.

La conoscenza del livello tecnico raggiunto alla fine del XVIII secolo (coi suoi limiti, il suo dinamismo ed i diversi ritmi regionali) contribuisce ad una conoscenza più approfondita dell'evoluzione sociale corsa. Esiste così un profilo specifico del movimento storico delle forze produttive dell'isola (con un sistema agro-pastorale molto complesso) che tiene conto dell'organizzazione, della manifestazione, della riproduzione degli atteggiamenti e delle conoscenze della forza-lavoro umana nella cornice delle unità produttive familiari, strettamente connesse ad un'organizzazione agraria collettiva (pievi e villaggi). Solo partendo da questo presupposto si possono comprendere i processi di perfezionamento e di evoluzione delle forze produttive attraverso i secoli. Con la sue lentezze, le sua realtà e i diversi stadi evolutivi (variabili a seconda delle regioni, con una grande disparità tra il *Diquà* ed il *Dilà*), questo processo permette di cogliere la permanenza, nel lungo periodo, delle unità produttive familiari e delle forme di cooperazione delle comunità rurali, ed allo stesso tempo, i conflitti, la divisione in classi e strati sociali che si manifestano nei villaggi tra l'XI ed il XVIII secolo. Con forme originali, nate dall'evoluzione storica dei *capipopolo* rurali e delle strutture pievane in signorie feudali ed in seguito (con la caduta del sistema feudale alla fine del XIV secolo nel *Diquà* ed alla fine XV secolo nel *Dilà*) con l'ascesa dei *caporali* nel XV secolo come classe dominante (non corrispondente alla classica nobiltà), fino alla costituzione di particolari rapporti sociali (simili a quelli descritti da Emilio Sereni per l'Italia meridionale¹³⁰), la Corsica

du Sud, Serie 2 B-307. Inventario dopo il decesso dell'eredità di A. Folacci.

¹²⁹ A titolo indicativo si rammenta che Letizia Ramolino, la cui famiglia sembra essere stata inclusa in questa classe prima dei Bonaparte, aveva ricevuto (in appartamenti botteghe, vigne) una dote di 6705 lire. Cfr. M. Mirtil, *Napoléon d'Ajaccio*, Paris, 1948, p. 77. Sui Ramolino, cfr. D. Carrington, *Les parents de Napoléon*, «Annales historiques de la Révolution française», 1980, n° 242.

¹³⁰ Cfr. Sereni E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, G. Einaudi, 1948, 448 p.; Id., *Comunità rurali nell'Italia antica*, s.l., Rinascita, 1955, 622 p.; Id., *La lotta per la conquista della terra nel Mezzogiorno*, in "Cronache meridionali", a. IV, marzo 1957, 3, p. 100; Id. *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, G. Einaudi, 1975, 450 p.; Id., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972, 499 p.

mantiene una struttura davvero singolare rispetto all'evoluzione economica, sociale e culturale del resto d'Europa.

E' in questo quadro che le forze produttive diventano al tempo stesso tappe ed elementi di accelerazione delle lotte sociali, specie a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, sia dal punto di vista materiale (il livello tecnico del sistema agropastorale ed i suoi strumenti agricoli) che dal punto di vista umano (la produzione legata alle unità familiari ed alla cooperazione delle pievi e dei villaggi). I grandi *principali* dispongono di un insieme di poteri economici ed extra-economici (controllo diretto o indiretto delle istituzioni di pieve e di villaggio, associazione al potere statale) ed intendono sviluppare il commercio, aumentare la produzione del bestiame, dei cereali, delle castagne, della vite e degli ulivi utilizzando tutte le potenzialità del livello tecnico, trasformando senza tregua l'organizzazione e la gestione dei beni comunali, dei diritti di uso, della struttura agricola collettiva, al punto da renderli assoggettabili. Essi tendevano a creare le condizioni per un maggiore controllo sui produttori indipendenti, per l'estensione dell'usura e della mezzadria precaria, fino a rendere impossibile la riproduzione dinamica dei mezzi di produzione rurale. Tutto questo, ovviamente, con notevoli differenze sociali e geografiche. Così la classe dei *capipopolo*, di cui si è tentato di delimitare i contorni verso il 1770-1780, dispone dei mezzi necessari per sviluppare tutta la gamma delle forze produttive ed agisce sia con la propria forza-lavoro, sia con lo sfruttamento dei contadini-mezzadri, avocando a sé la gestione dei beni comunali e monopolizzando (con la gestione amministrativa dello stato, il fisco, la violenza, le armi) la struttura economico-sociale dell'isola. I produttori autonomi (*lavoratori di suoi beni*) ed i contadini dipendenti o semi-dipendenti lottano contro gli usurpatori (prima genovesi, poi francesi), contro le trasformazioni della gestione dei beni comunali e dei diritti collettivi e contro lo sfruttamento dei borghesi *di paese* e dei *prepotenti*, conducendo una guerra in cui si mescolano problemi sociali, economici e politici. È una lotta per la sopravvivenza, per potere mantenere l'accesso a tutti gli elementi del sistema agro-pastorale (cerealicoltura, allevamento, castagni) e del livello tecnico. In questo senso, la struttura e la potenzialità delle forze produttive alla fine del XVIII secolo non possono essere comprese al di fuori dei processi e delle tendenze del lungo periodo. Allo stesso tempo, non potrebbero essere comprese senza l'analisi delle tendenze e dei processi legati all'annessione francese.

CAPITOLO IV

LE FORZE PRODUTTIVE DOPO L'ANNESSIONE FRANCESE: L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETÀ RURALE (1770-1789)

Lo studio del rapporto tra le tecniche agricole e la società rurale e l'eventuale flessione di questa realtà a seguito della rivoluzione del 1789, non può essere affrontato senza l'analisi delle conseguenze della politica di «riforma» della Monarchia assoluta sulle strutture della società rurale insulare¹³¹.

Questa politica di riforma è, nell'insieme, profondamente contraddittoria: condurrà ad un vicolo cieco, ad una crisi globale che la monarchia cercherà di modificare con la convocazione degli Stati Generali. L'orientamento contraddittorio della politica monarchica è evidente già dall'evoluzione delle strutture signorili: adattamento e “razionalizzazione” della percezione dei diritti feudali¹³² (appalti agli affaristi, riattamento dei terreni per una gestione più efficace; aumento delle confische sui beni comunali e lotta ai diritti d'uso) permettono alla nobiltà di approfittare dello sviluppo degli scambi e del rialzo dei prezzi per rafforzare i diritti feudali. Il potere politico ed i rapporti di produzione vengono utilizzati per aumentare i guadagni dell'aristocrazia, deviando a suo esclusivo vantaggio gli effetti dell'evoluzione delle forze produttive ed il movimento degli scambi.

Questo orientamento non sembra avere risolto le contraddizioni dell'Antico

¹³¹ Sulle condizioni sociali ed i principali aspetti del processo d'annessione, cfr. lo studio di A. Rovere, *Peuple corse...*, op. cit., p. 74-149.

¹³² A. Soboul, in *De la pratique des terriers*, «Annales» n° nov.-dic. 1964 e F. Bluch, in *Les magistrats du Parlement de Paris au XVIII siècle*, Paris, Les Belles Lettres 1960, hanno mostrato l'unità della nobiltà nella diversità degli strati che la compongono nel XVIII secolo (cfr., p. 386) ed il fatto che i nobili parlamentari del XVIII secolo, al di là delle apparenze, non sono mai entrati nel rapporto di produzione capitalista, ma praticavano una “gestione borghese” (p. 237) dei beni nobili e dei diritti feudali. Senza dubbio questo atteggiamento (evolutosi diversamente in base alle province) dei nobili mirava a rispondere in modo più efficace alle stimolazioni legate allo sviluppo degli scambi, pur rimanendo nella cornice di un mantenimento dei rapporti di produzione feudali, che provoca un aggravamento delle lotte sociali nelle campagne alla fine del XVIII secolo. E. Le Roy Ladurie, *Révoltes et contestations rurales en France de 1675 à 1788*, «Annales», 1974, n° janvier-février; ed in *Histoire de la France rurale*, tomo II: “L'âge classique des paysans de 1340 à 1789», Paris, 1975, p. 554-575 rileva ed analizza questo processo, non tenendo conto della specificità contraddittoria di questi rapporti sociali e parlando di demanio “capitalista signorile”. Non c'è giustapposizione, ma sforzo di razionalizzazione, di adattamento al mercato nel quadro ed al servizio del “complesso feudale”. L'eventuale ricorso, per una parte delle terre dei signori, agli investimenti diretti in capitale fisso o all'impiego di salariati o il fatto di dare in affitto una parte del terreno si inseriscono e si praticano in un sistema globalmente dominante di rapporti sociali e di struttura politica contrassegnate dal complesso feudale e dai privilegi. Al livello della vita delle campagne, è ancora la rendita feudale (modernizzata) che avvolge e domina la rendita fondiaria capitalista. (cfr. in dettaglio C. Gindin, *La rente foncière en France de l'Ancien Régime à L'Empire*, «Annales historiques de la Révolution Française», 1982, n° 247, p. 1-34. Con delle modalità qualitativamente diverse, ritroviamo qui dei processi vicini a quelli delle signorie dell'Europa danubiana, centrale ed orientale, cfr. *Le deuxième servage en Europe centrale et orientale*, “Recherches internationales”, op. cit., 1970, n° 63-64.

Regime. Oggetto di un attacco feudale e monarchico ancora più rigoroso, i contadini non riescono a diventare pienamente dei piccoli, medi o grandi produttori-mercanti¹³³. La «reazione feudale», che sembra sfruttare in maniera contraddittoria dei metodi capitalisti per un tipo di produzione ancora feudale (adattando e conservando il potere della vecchia classe dirigente isolana) ha avuto probabilmente degli effetti molto seri sull'evoluzione della congiuntura economica e sull'aggravamento delle crisi sociali tra il 1770 ed il 1789.

Nello Stato Monarchico, la politica riformatrice mira a sopprimere o a diminuire gli antichi privilegi (come la corvée di strada, per garantire, almeno in linea di principio, l'uguaglianza fiscale), a razionalizzare l'amministrazione, il sistema giudiziario (umanizzazione delle procedure, diminuzione dei poteri politici delle corti giudiziarie) in modo da adattare il dominio dell'aristocrazia alle nuove condizioni e permetterle di custodire i suoi privilegi nello stato e nella società. Questa politica di «riforme» che non metteva in discussione l'essenza dei rapporti feudali, aggrava inevitabilmente la situazione delle masse rurali, scontenta la borghesia, non regola la crisi finanziaria e segna il punto di rottura tra la classe politico-amministrativa e la società. Di fronte a questa situazione, l'aristocrazia si dividerà sull'opportunità e sulla tipologia delle riforme da compiere. Una parte (la nobiltà di toga in particolare) farà anche ricorso allo sciopero ed alla sommossa contro lo Stato: il 1788 rappresenta l'apice della crisi politica dell'Antico Regime.

E' difficile capire con precisione come sia stato vissuto in Corsica questo contraddittorio orientamento riformatore dell'Antico Regime. Nelle sue caratteristiche essenziali, seguendo alcune ipotesi, l'azione della monarchia in materia economica, istituzionale, giuridica, culturale rappresenta, allo stesso tempo, il risultato dell'adattamento alle realtà insulari (in evoluzione) ed il dispiegarsi dei disegni dello stato assoluto. I militari, gli amministratori, i ministri trovano nell'isola dei grandi proprietari che non possiedono gli enormi diritti della nobiltà francese¹³⁴. In Corsica non esiste venalità delle cariche, non ci sono Parlamenti, né poteri giudiziari ed amministrativi banali e la monarchia si guarda bene dal creare nell'isola ciò che intende riformare sul continente.

Già prima dell'89 esisteva in Corsica una relativa uguaglianza fiscale, corredata dall'assenza di banalità e di venalità delle cariche. I diversi ministri, amministratori,

¹³³ Cfr. Florence Gauthier, *Les luttes entre les différentes voies de développement du capitaliste en France à la fin de l'Ancien Régime et pendant la Révolution. L'exemple de la Picardie*, thèse de doctorat de III cycle, Université de Paris I, 1975.

¹³⁴ Cfr. J. Colombani, *Les institutions politiques et administratives de la Corse sous la monarchie française (1768-1789)*, in "Études corses"

comandanti militari tendono perciò a salvaguardare ed aumentare il potere economico e politico dei grandi Proprietari (paragonati, a buon diritto, all'aristocrazia fondiaria e signorile francese) e si preoccupano di “nobilitare” questa classe senza instillare al suo interno le stesse velleità politiche dell'aristocrazia continentale. Così lo Stato Monarchico non conferisce dei diritti banali, né privilegi fiscali analoghi a quelli dei nobili francesi, ma permette ai *Signori* di disporre di maggiori mezzi economici e di aumentare la rendita ed il surplus sui produttori-coltivatori e si prodiga nel creare in favore di questi grandi proprietari dei privilegi giuridici e politici efficaci a livello locale ed insulare. Ciò non impedisce ai ministri ed agli amministratori aristocratici di mantenere una certa riserva verso questa nobiltà insulare, giudicata necessaria, ma stimata di qualità inferiore rispetto all'omologa francese. Con diverse variazioni, i tratti essenziali di questa politica si estendono dall'epoca di Marbeuf al 1789. Del resto è sostenuta attivamente dalla classe dei *principali* e dei *prepotenti*, che possono perseguire gli obiettivi che non avevano potuto realizzare al tempo di Genova e durante la rivoluzione di Paoli¹³⁵.

A livello politico, il sistema dei diritti e delle istituzioni riflette la preponderanza sociale della casta dei grandi proprietari. I poteri municipali sono nelle mani degli alti notabili e spesso restano nelle mani delle stesse persone per lunghi anni: è ciò che accade a Bastia, dove il nobile Rigo si era fatto riconoscere podestà a vita. La tutela degli amministratori e dei commissari del Re diventa sempre più pesante. Dispensati dalle tasse, i nobili si vedono attribuire legalmente degli importanti privilegi politici: hanno il monopolio dell'attività giudiziaria, amministrativa, politica dell'isola, così come della scala sociale. I Collegi reali e le scuole militari sono riservate ai loro rampolli. Solo i nobili possono diventare ufficiali superiori (al Real Corso ed al Reggimento provinciale) o ancora membri del Consiglio Superiore. Soprattutto, solo i nobili possono entrare nella Commissione permanente dei Dodici (otto membri, per il *Diquà* e quattro per il *Dilà*) che s'insedia tra le due sessioni degli Stati della Corsica. Peraltro la tutela della burocrazia monarchica diventa più pesante dopo il 1781: tra il 1785 ed il 1788, le elezioni municipali sembrano sospese: numerosi sono i *Quaderni* dei villaggi in cui si chiede espressamente che l'elezione dei magistrati municipali si faccia nel rispetto della «pluralità dei suffragi»

¹³⁵ Sulla permanenza e la forza di questa volontà (della classe dirigente corsa) di costituirsi in nobiltà, dalla fine del XVII secolo al 1770, cfr. C. Ambrosi, *La Corse insurgée et la deuxième intervention française au XVIII siècle (1743-1753)*, “Information historique”, 1951, n° marzo-aprile, p. 61-65. Sulla coloritura aristocratica “neofeudale” delle aspirazioni della classe dirigente al tempo della rivoluzione corsa e del generalato di Paoli, come si manifestano nel *Disinganno* e nella *Giustificazione*, cfr. R. Emmanuelli, *Disinganno, Giustificazione et philosophie des Lumières*,

e non a discrezione del governo, mentre gli Stati provinciali sono convocati una sola volta in sette anni (nel 1785). Strettamente legati al potere, i grandi notabili, diventati casta nobiliare, hanno comunque dei limiti: i loro diritti, prerogative e trattamenti (per la nobiltà di toga) sono inferiori a quelli degli omologhi continentali. Nel *Quaderno generale della nobiltà* si richiede espressamente la piena uguaglianza con i nobili di Francia e l'estensione dei privilegi e dei diritti feudali, a scapito del Terzo Stato. Alcuni nobili corsi manifestano un'esplicita volontà di ritorno alla situazione del Medio Evo; particolarmente nette sono, a questo riguardo, le esigenze dei nobili delle regioni di Ajaccio e di Sartena¹³⁶: il *Cahier des doléances* della nobiltà locale chiede che i consigli comunali siano costituiti dagli eletti del Terzo stato, ai quali dovrebbero unirsi come membri di diritto, per l'elezione del podestà e dei padri del comune, tutti i nobili del luogo. I deputati di Sartena fanno anche delle riserve sulla partecipazione alle elezioni dei pastori e dei contadini della loro giurisdizione.

Questa politica di rafforzamento della classe dei grandi proprietari ha avuto delle manifestazioni e delle conseguenze rintracciabili nell'evoluzione delle forze produttive e dei rapporti sociali nelle campagne.

I. LA POLITICA DELLA MONARCHIA ASSOLUTA E L'EVOLUZIONE AGRARIA IN CORSICA

1. Le concessioni demaniali

A livello agrario, la monarchia favorisce il mantenimento e l'estensione della grande proprietà fondiaria. La politica delle concessioni demaniali detiene un ruolo essenziale: a partire dal 1770 lo Stato mette mano sui vasti territori dell'isola, occupandoli come beni del Demanio Reale.

I diritti e le terre ereditate della Repubblica di Genova vengono inglobati a pieno titolo nel Demanio, così come accade per i beni comunali, adibiti dalle comunità

"Etudes corses", 1974, n° 2, p. 83-113.

¹³⁶ Cfr. articolo 70 "Che la nobiltà della Corsica sia reintegrata nei suoi diritti feudali nel possesso dai quali era al tempo del governo della Repubblica di Genova e che il Comandante in capo della Provincia sia autorizzato a ricevere a nome di Sua Maestà il giuramento dei signori feudatari" e l'articolo 93 "Che i Nobili della suddetta giurisdizione di Ajaccio aveva mantenuto nei loro diritti feudali o aveva reintegrato diversamente, ed in particolare i feudatari di Bozi e Locari che avevano il più grande numero di vassalli, secondo i voti contenuti nel Quaderno delle doglianze della detta giurisdizione secondo le memorie che si riservano di dare a questo proposito". Cfr. B. Fry Hyslop *A guide of Generals Cahiers of 1789*, Columbia University Press, 1936 e L. Poncin, *Les problèmes de la Corse à travers les Cahiers de 1789*, CNDP/CRDP de la Corse, 1988 e la pubblicazione relativa ai *Quaderni delle comunità rurali della pieve di Celavo e Cinarca* di A. Graziani e P. Santini, nel "Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse" 1990, n° 657.

rurali all'allevamento ed alla libera coltivazione: si trattava di spazi comunitari che avevano favorito la nascita della piccola proprietà privata, appartenenti ai *coltivatori di propri beni* (notai, curati, grandi possidenti) ed ai coltivatori autonomi. Ad ogni modo, la confisca demaniale è vissuta dai corsi come una vera spoliazione: lo testimoniano i documenti relativi ai processi ed alle proteste popolari¹³⁷, soprattutto perché i tribunali e l'amministrazione regia concludono i processi quasi sempre a favore del Demanio e dei grandi concessionari. Queste terre sono, infatti, date dallo stato in concessione privata¹³⁸ per la loro valorizzazione (da cui lo stato riscuote anche un plusvalore fiscale) ad una trentina di nobili¹³⁹. Alcuni provengono dal continente, come Marbeuf, che riceve un marchesato nella zona di Cargese, Maimbourg, che ottiene un terreno tra Porto-Vecchio e Bonifacio, compreso il settore di Santa Giulia e Fleury che riceve un feudo a Coti-Chiavari. Gli altri sono corsi: si tratta dei Casabianca nella zona di Aleria, dei Buttafoco vicino a Biguglia, dei Peretti vicino a Levie, dei Rocca-Serra, dei Cesari-Rocca, dei Pietri, degli Etori dei Giudicelli nella zona di Porto-Vecchio, degli Stefanopoli, dei Ponte nella Confina, vicino ad Ajaccio. Queste concessioni si localizzano soprattutto nelle zone dell'isola che erano state già in precedenza appannaggio della grande proprietà. I contratti di concessione portano ad un rafforzamento del potere economico dei grandi proprietari, sempre più equiparati ai grandi nobili continentali: anche se i *potenti personaggi* non ricevono diritti giuridici e banalità... possono comunque sottomettere i contadini (come quelli del marchesato di Marbeuf, in base alla confessione del subdelegato di Ajaccio¹⁴⁰) ad un vero dispotismo signorile (nessuna municipalità, scarso rispetto degli editti reali, ecc.).

Ad ogni modo, i conti ed i marchesi hanno il diritto di riscossione dell'*erbatico* e del *terratico* sugli allevatori ed i coltivatori: è documentato ampiamente per il terreno di ottomila arpentini dato in concessione al principe di Bourbon-Conti negli Agriati¹⁴¹, per il territorio di Porto-Vecchio¹⁴², per le contee della zona di Coti-

¹³⁷ Per un'idea generale di questi sentimenti e di queste lotte, cfr. F. Pomponi, *La politique domaniale...*, art. cit. Questi conflitti si manifestano con forza nel 1770 nella regione di Vico con processi, petizioni ed una rivolta a Renno nel 1773 (cfr. E. Magdenel, *op. cit.*, p. 43-53) e nella zona di Ajaccio. I *Cahiers de Doléances* (Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 637) lo mostrano chiaramente: su 46 *Quaderni* di villaggio, 24 condannano questo tipo di concessioni.

¹³⁸ *Rapport sur les domaines nationaux à l'Isle de Corse fait au nom du Comité des Domaines par M. Barrère, député des Hautes-Pyrénées* (septembre 1791). Paris, Bibliothèque Nationale François Mitterrand, Rez de Jardin, doc. 688/fr.

¹³⁹ Per l'estensione e le condizioni di queste diverse concessioni demaniali Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie B. (Consiglio superiore) 1 B3 ed 1 B4 ed anche 1 B20 (negli atti di riconoscimento della nobiltà). Informazioni importanti anche in Serie C Intendenza.

¹⁴⁰ Lettre du subdélégué à l'intendant La Guillaouyme, Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 85, 10 septembre 1787.

¹⁴¹ Cfr. M. Martini, *Documents inédits relatifs aux concessions du littoral nord des Agriates*, in

Chiavari¹⁴³. I nobili possono sollevare anche delle rendite signorili in natura, delle decime (1/10 su tutte le produzioni, di cui 1/3 al concessionario e 2/3 al re) e dei censi (dieci soldi per casa): è il caso dei Casabianca ad Aleria¹⁴⁴, dei Colonna nella Cinarca, dei Maimbourg a Porto-Vecchio¹⁴⁵ (che ricevono anche la terza parte dei beni comunitari), dei Colonna di Istria e del conte di Marbeuf nel Vicolese¹⁴⁶.

Le conseguenze di questa politica saranno molto pesanti per le comunità rurali dell'interno che utilizzavano abitualmente le pianure e le colline costiere. Le confische rappresentano almeno l'11% della superficie totale dell'isola, ma questa percentuale si alza al 23% nel dipartimento di Sartena ed al 36% in quello di Calvi. Il loro peso aumenta considerevolmente nella zona degli Agriati (dipartimento di Bastia) e nella pianura di Aleria (dipartimento di Corte) mentre nei dipartimenti di Calvi, Sartena ed Ajaccio sono numerose le superfici coltivate e coltivabili che passano sotto il diretto controllo dei grandi aristocratici¹⁴⁷. Il dominio sui terreni e sui beni comunali privava i piccoli allevatori-agricoltori dei diritti di uso per la caccia, la pesca, e per la macerazione negli stagni¹⁴⁸, ma soprattutto eliminava i campi per la transumanza, per l'allevamento e le coltivazioni. Spesso toglieva loro anche il controllo dell'acqua, come mostrano le lamentele delle comunità di Serra e Conca-Lecci contro i *prepotenti* Rocca-Serra, Etori e Giudicelli¹⁴⁹. I contadini sono costretti a pagare la decima (*champart*), l'*erbatico* ed il *terratico* per l'usufrutto di beni e diritti comunali che gli appartenevano da secoli. Questi prelievi si aggiungono alle decime reali ed alle tasse comuni, rendendo insopportabile il peso

“*Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*”, 1965, n° 576.

¹⁴² Arch. dép. Corse du Sud, Série C, Intendenza 98. Anche Serie B (Conseil supérieur) ed 1B3 p. 105-109.

¹⁴³ Nelle contee, i contadini pagano dei *terratici* variabili a seconda che si tratti di terre già coltivate o di terre incolte. In generale nelle terre montagnose il *terratico* rappresenta 1/5 o 1/6 del prodotto raccolto, o intorno al 15-20% del totale. Per il pascolo del bestiame, due lire per cavallo, una lira per mucca, due soldi per scrofa, due soldi per capo quando si tratta di capre o pecore. Cfr. Arch. Dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 637. *Quaderni* della provincia di Ajaccio, particolarmente quelli del villaggio di Frasseto e di Quasquara nella pieve di Ornano.

¹⁴⁴ Arch. dép. Corse du Sud, Série B (Conseil supérieur) 1 B3. Extraits de l'arrêt du Conseil de 10 juillet 1776.

¹⁴⁵ Il *terratico* e l'*erbatico* sono trasformati qui in *champart* delle terre dissodate ed aumentati ogni cinque anni. Cfr. Serie C, Intendenza 98 e Serie B (Consiglio superiore) I B3, p. 105-109.

¹⁴⁶ Arch. dép. Corse du Sud, Serie B (Consiglio superiore) 1 B3. Estratti dei registri del Consiglio di Stato, p. 55. Colonna, conte di Cinarca riceve 2000 arpenti nel territorio di Sia. Lettera patente, 7 ottobre 1787, Paris, Archives Nationales, fondo Q 1.298.

¹⁴⁷ Cfr. A. Casanova, *Forces productives...* op. cit., vol. annexes I, cap. XII, tabella n°4, colonna III (i prati rappresentano il 20% del coltivato nel dipartimento di Calvi, il 12% in quello di Sartena, lo 0,27% per quello di Corte), colonna IV (il 50% del coltivabile nel dipartimento di Calvi, il 22% in quello di Sartena, il 21% in quello di Ajaccio, dall'1% al 2% in quello di Corte). Colonna V (il 43% dell'incoltivabile nel dipartimento di Calvi, il 29% in quello di Sartena, l'1,30% in quello di Corte).

¹⁴⁸ Cfr. I *Quaderni* delle comunità rurali di Venzolasco e di Vescovato, Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 571.

¹⁴⁹ Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 100. Dominio di Porto-Vecchio. Memorie e

fiscale negli anni di mediocre o cattivo raccolto: numerosi contadini sono costretti ad indebitarsi verso i grandi proprietari o gli appaltatori delle tasse, spesso esponenti della stessa famiglia. Ma questa politica suscita anche la collera della borghesia rurale in evoluzione, che si vede contestare l'uso delle terre comunali e la proprietà privata, fondata sugli stessi campi comunali: questo fenomeno è evidente nelle zone di Porto-Vecchio e di Vico e giustifica la partecipazione, fin da 1772 dei capi locali ai movimenti di protesta contro i coloni greci di Cargese e contro il marchesato di Marbeuf.

2. Politica fiscale ed evoluzione dei rapporti di classe

Abbiamo analizzato una delle direzioni essenziali della politica agraria della monarchia e dei grandi proprietari insulari. Ne ritroveremo gli orientamenti a livello fiscale. Si tratta di una realtà poco studiata, poco compresa e tuttavia di importanza capitale.

I nobili corsi sono sottomessi, ovviamente, alla tassa diretta; sono esentati tuttavia da quelle forme di costrizione particolarmente penose come la corvée per il rifacimento delle strade o per l'alloggio delle truppe di guerra. Oltre a questi obblighi, per i non privilegiati intervengono anche le tasse indirette, come le gabelle o le tasse sul movimento degli scambi, numerose in tutto il regno. Questi prelievi in Corsica possono arrivare fino al 15%, al 20% o al 25% del valore dei prodotti. Un posto essenziale è occupato dalla gabella sul sale (importato dalla Sardegna e rivenduto nei granai reali¹⁵⁰), tassa gravemente sofferta nell'isola, che pesava soprattutto sul popolo e sulla borghesia commerciale. Tra i sessantatre *Cahiers de Doléances* documentati per la Corsica (quelli della giurisdizione de La Porta, presso Bastia¹⁵¹, quelli della provincia di Ajaccio e solamente un Quaderno [quello di Calacuccia] per la giurisdizione di Corte, ed un altro [quello di Olmi-Capella] per la giurisdizione di Calvi¹⁵²), figurano numerose richieste di soppressione della gabella

corrispondenze relative ai mulini da stabilire sul fiume Ozo.

¹⁵⁰ Molto interessanti sono, a questo riguardo, i fondi dell'Archivio di Stato di Genova, fondo Archivio Segreto, filze 2111 (1764-1765), 2112 (1768-1769) e 2154 (1768-1769). Cfr. *Appendice*.

¹⁵¹ Arch. dép. Corse du Sud, Serie C. Intendenza 571

¹⁵² Arch. dép. Corsica Sud, Serie C, 637. I *Quaderni* di Calacuccia e di Olmi Capella si trovano negli archivi municipali di questi due villaggi. Una copia è stata depositata negli Archivi dipartimentali dell'Alta-Corsica (Haute-Corse). Il testo del Quaderno generale del Terzo Stato si trova agli Archives Nationales (Parigi), B A 34. I *Quaderni* generali dei tre ordini sono stati pubblicati dall'abate Letteron nel "Bulletin de la société des sciences historiques et naturelles de la Corse" (1897) in appendice all'edizione dell'abate Rossi, "Osservazioni Storiche", XIV, p. 425-469. I *Quaderni* sono stati presentati (in modo confuso ed incompleto) dal canonico S.B. Casanova nella sua tesi complementare, *La Corse et les Etats Generaux de 1789*, Ajaccio 1931, cfr. anche *A guide of general Cahiers of 1789*, Columbia University Press. 1936.

sul sale; si riscontra la stessa richiesta nel Quaderno Generale del Terzo Stato, mentre in quello dei nobili figura soltanto la richiesta di una diminuzione. Non dev'essere dimenticata l'esistenza (e l'aumento nel 1785) del diritto di carta bollata, esteso a tutti gli atti degli ufficiali municipali. Questo diritto si ritorce essenzialmente contro il popolo che, in caso di devastazione dei raccolti per il passaggio del bestiame, esita oramai a richiedere perizie e procedure a causa dell'elevato prezzo dei diritti di controllo e delle carte bollate, come testimoniano le lamentele scritte nei *Quaderni* dei villaggi della giurisdizione della Porta e del villaggio di Calacuccia

3. Sovvenzione, rendita centralizzata ed aristocrazia corsa

Esisteva infine la tassa diretta, chiamata allora *sovvenzione*. Si ricollega nelle sue ispirazioni di principio agli orientamenti raccomandati in materia fiscale dai ministri riformatori della Monarchia. La riscossione della sovvenzione era prevista originariamente in denaro, ma davanti all'incapacità dei contadini di accumulare risparmi a causa delle crisi di sussistenza e delle agitazioni (che vanno dal 1773 al 1776 e, nel Sud¹⁵³, tra il 1777 ed il 1778), ed in seguito all'enorme accumulo degli arretrati (che provocarono delle soprattasse e l'acquartieramento delle milizie o *dragonnades*), il sistema venne riformato nel 1778¹⁵⁴. Da allora, la tassa è stata percepita in natura. La sua pesantezza ed il suo carattere classista è stato finora totalmente ignorato o profondamente sottovalutato negli studi sulla Corsica d'Ancien Regime. Infatti, osservando i dati solo superficialmente, la sovvenzione può apparire come il segno di una politica fiscale giusta e sopportabile, perché pesa in linea di principio su tutte le categorie sociali, proporzionalmente al prodotto dei raccolti (il ventesimo del prodotto annuo, deducendo la quantità dalle sementi)¹⁵⁵. I meccanismi concreti dell'imponibile e soprattutto della percezione di questo contributo in natura inducono ad osservare diversamente il suo peso e la sua funzione nei rapporti sociali. Il livello contributivo, regolato in base alla produzione,

¹⁵³ Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, 534. La corrispondenza (la sola ininterrotta durante questi anni) di Folacci, tesoriere della provincia di Ajaccio, torna continuamente sulle difficoltà di pagamento malgrado l'invio di truppe nei villaggi nel 1775, 1776, 1777. Nel 1778 e 1779 testimonia l'*universale miseria* e la fuga disperata dei contadini contribuenti fuori dai villaggi.

¹⁵⁴ Sulle modalità di riscossione della sovvenzione in denaro, cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C. Intendenza 1, 2, 3. Sulla sovvenzione in natura, documentazione ancora più particolare in C 4 e C 10. Queste fonti sono ampie e di vario interesse.

¹⁵⁵ Cfr. L. Villat, *op. cit.* che fa l'elogio di questa forma di tassazione e dichiara che essa inaugura un periodo di minore resistenza fiscale (tomo III, p. 111-112). Apprezzamento ripetuto da J. Colombani, *Les institutions politiques et administratives de la Corse sous la monarchie française (1768-1789)*, "Etudes corses" 1973, n. 1, p. 244-245; e da P. Antonetti, *Histoire de la Corse, op. cit.*, p. 391.

permette ai contribuenti più potenti di fornire delle false dichiarazioni, assicurando una contribuzione ben più leggera rispetto alle capacità effettive¹⁵⁶. Trattenuti dal timore di questi grossi contribuenti, gli ufficiali municipali, a dire degli stessi commissari, pronunciano dei giudizi che avallano queste false dichiarazioni.

Ma la funzione sociale della sovvenzione si manifesta soprattutto nella modalità della riscossione: i proprietari più ricchi dispongono di un potere che permette loro di aggirare la tassa e di trarre profitto dal lavoro dei contadini di ogni pieve. A partire dal 1778, la tassa diretta viene riscossa, come abbiamo visto, in natura e non in denaro: questo fenomeno è indice del debole grado di realizzazione, nella Corsica degli anni '70, di una rete stretta e completa di scambi (base necessaria, tra l'altro, dell'unità nazionale). Come si trasformavano i grani, le castagne e gli altri prodotti dei villaggi in denaro per la Cassa Reale? La sovvenzione è data in aggiudicazione in base alle pievi. Quattro volte all'anno, l'appaltatore deve versare in denaro contante alla Cassa civile le somme prefissate: la riscossione delle derrate, la loro vendita e la consegna della somma prefissata restano a suo carico. Con tali obblighi, gli appaltatori di pieve possono essere soltanto dei grandi proprietari, come i Campocassi nella regione di San-Fiorenzo nel 1789. Spesso si tratta anche di magistrati municipali, come Biagini, appaltatore della pieve di Vallerustia e podestà di Corte nel 1789, oppure di nobili¹⁵⁷. Gli appaltatori dispongono di un esercito privato per costringere gli inadempienti a pagare (attraverso le *dragonnades*), hanno autorizzazione al porto d'armi e sono membri di diritto delle assemblee di pieve. Questi privilegi e strumenti di pressione non sono trascurabili: permettono agli appaltatori di agire con la massima libertà, di pagare la Cassa, di poter rientrare nelle spese e di trarre un beneficio supplementare, una vera estorsione, in collegamento con il sistema amministrativo dello Stato. I metodi sono diversi:

¹⁵⁶ *Lettre des commissaires du roi aux députés des piéve à l'Assemblée de la province d'Ajaccio du 16 janvier 1781*. Archivi municipali di Ajaccio, BB 34, F° 23, 24. Il contenzioso della provincia di Sartena (Arch. dép. Corse du Sud, Serie C 585, 586 587) mostra che gli appaltatori non sono nobili ed alti *principali*, ma affittuari dei villaggi; essi non sono in grado di far pagare i grandi proprietari fondiari. Infatti, come Lucchini, appaltatore del villaggio di Giuncheto e Poli di Olmeto, un altro "povero uomo" appaltatore nel 1786 a Zerubia, non riescono ad ottenere il pagamento della sovvenzione sulle terre e sul bestiame dei contadini mezzadri dei grandi proprietari di Sartena. Generalmente sostenuti dai Nobili Dodici (che assistono l'intendente nelle sessioni degli Stati della Corsica), i *principali* secondo un rapporto del giudice reale Patin de la Fizelière (settembre 1785, Serie C 585) agiscono sugli ufficiali municipali dei villaggi "come su una molla" per fare sotto-tassare o esentare le loro terre. Con minor precisione e regolarità, la corrispondenza dei Nobili Dodici (Serie C, 567, 568 569) lascia intravedere dei processi analoghi nel Nord-est dell'isola.

¹⁵⁷ Questo fatto viene confermato da un'analisi più attenta dei documenti relativi al contenzioso sulla sovvenzione nella provincia di Sartena tra il 1779 ed il 1789, cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 585, 586; i dati mostrano che gli appaltatori di pieve sono dei proprietari nobili. Nella pieve di Sartena si tratta, tra il 1779 ed il 1788, dei Peretti di Levie, poi dei Pietri; in quella di Tallano, degli Ortolì; in quella di Porto-Vecchio, dei Quenza, poi degli Etori e dei Cesari-Rocca; in

consistono nell'indebita estensione della sovvenzione ai prodotti animali o vegetali che, senza essere soggetti all'imposta, non ne sono tuttavia esplicitamente esentati. E' il caso, ad esempio, delle castagne, oggetto di consumazione domestica, e del bestiame, necessario al fabbisogno familiare. Un altro metodo consiste nel condannare arbitrariamente i contadini a versare il quadruplo dei prodotti sotto pretesto di dichiarazioni inesatte o di ritardo nei versamenti¹⁵⁸. Il procedimento più oneroso e più diffuso, screditato e condannato da numerosi *Quaderni (Cahiers de Doléances)* dei villaggi (quarantuno su sessantatre) consisteva nel richiedere la ventesima parte, non sul prodotto al netto (cioè la deduzione sui semi e sulle spese di coltura), ma sul prodotto al lordo, che ne aumentava considerevolmente il peso. Anche il Quaderno generale del Terzo Stato chiede (all'articolo 7) di prelevare sementi e spese per la coltivazione prima del pagamento della ventesima e della decima parte; quello della nobiltà ammette la necessità di dedurre le spese di coltura, particolarmente per gli anticipi dati ai mezzadri.

4. Confische legalizzate, speculazione in denaro

Il potere degli appaltatori cresce anche perché l'incameramento (legale) di masse enormi di derrate permette loro di influenzare i prezzi dei mercati e di speculare negli anni di carestia. Il loro ascendente si rafforza a scapito della classe contadina: incapaci di pagare le tasse, addirittura di disporre di semi per lavorare, migliaia di piccoli contadini chiedono credito, in grano o in castagne, agli appaltatori, che prestano i propri beni ad usura. Contemporaneamente, nei tempi di cattivo raccolto, di carestia, di innalzamento dei prezzi, questi personaggi, che possiedono le scorte alimentari grazie all'appalto delle tasse in natura, speculano ed aspettano il momento favorevole per riversare il loro grano sui mercati corsi o italiani. Agenti attivi e considerevoli del rialzo dei prezzi, essi realizzano dei profitti supplementari, dei "profitti di punta", per riprendere l'espressione di E. Labrousse. Questo meccanismo è descritto in un esposto dell'intendenza reale e si manifesterà pienamente nel 1789.

La fiscalità d'Ancien Régime in Corsica non ha avuto, dunque, l'influenza indolore che le era stata accreditata: in realtà essa favorisce solo i grandi proprietari. Inizialmente costretti a pagare la sovvenzione, gli esponenti di questa classe

quella di Viggiono, dei Durazzo.

¹⁵⁸ Questi processi sono denunciati dall'Assemblea provinciale di Bastia nelle sedute del 16, 17 e 19 febbraio 1781. Cfr. *Procès verbal de l'Assemblée provinciale de Bastia convoquée à Bastia le 15 février 1781. Publié par ordre et de l'autorisation du Roi-Bastia (1781)*. Fondi della Biblioteca municipale di Bastia.

riescono a scaricarsela di dosso in poco tempo. Soprattutto, essi sono i soli a poter mobilitare le risorse e ad avere la possibilità di diventare appaltatori di pieve. Eludendo gli obblighi, essi estendono la loro influenza sui contadini-produttori riuscendo a realizzare degli enormi guadagni in denaro. L'appalto della sovvenzione in natura mette i grandi principali (che costituiscono ormai la nobiltà), nella condizione di incamerare una rendita centralizzata in natura (integrata alla tassa diretta) e di disporre di prelievi supplementari in prodotti. Questi prodotti, tenuto conto del potere e delle possibilità conferite dalla struttura statale, permettono agli appaltatori di praticare l'usura a larga scala e, in collegamento con le grandi famiglie commerciali di Bastia (come i Viale), di incidere speculativamente sui prezzi.

In queste condizioni, per riprendere i termini di un osservatore francese *“la sovvenzione è una tassa cara e tanto più pesante quando manca il raccolto. Il Re ne ricava poco, e i sudditi ne sono schiacciati. Si vedono gli appaltatori ritirare ogni volta più denaro di quello che entra nei forzieri del Re”*¹⁵⁹. Giudizio confermato dalla lettura delle diverse memorie¹⁶⁰ redatte dall'amministrazione e dalla corrispondenza dei Nobili Dodici tra il 1780 ed il 1789¹⁶¹.

Si verifica così in Corsica, dopo il 1778, una netta osmosi tra le grandi fortune fondiarie e il sistema fiscale statale. L'investimento nella macchina fiscale e finanziaria rappresenta per i nobili *principali* (anche grazie ai mancati versamenti alla Cassa Reale) uno strumento che assicura un guadagno enorme in prodotti naturali ed un controllo privilegiato sui mercati corsi, già fonti di profitti elevati. Questa realtà dai tratti contadini e dalle caratteristiche specificamente corse, somiglia fortemente ai contemporanei processi attuati in Europa dalle altre

¹⁵⁹ Turpin de Crissé, *Mémoire sur la Corse. Réflexion et observations sur les différents impôts, la manière de les percevoir, les inconvénients qui peuvent en résulter*. Arch. nat. K. 1225-11.

¹⁶⁰ Cfr. particolarmente l'esame critico operato dai servizi di Versailles, *Tableau de l'administration de la Corse* (febbraio 1788), Fondi degli Arch. mun., “Pièces ministérielles Statistiques”, collezione Mattei SM G 1. La memoria mostra che la pesantezza della sovvenzione cresce perché l'amministratore (con l'accordo dei Nobili Dodici, dei subdelegati e degli ufficiali municipali) ad ogni nuova aggiudicazione *“fa stampare un Quaderno delle cariche e non manca di fare dei cambiamenti al precedente per estendere la sovvenzione a qualche oggetto in più”* (p. 79). Quanto agli appaltatori, essi hanno *«dissipato il prodotto»* della sovvenzione che hanno percepito e non li si persegue che *“con indulgenza”* (p. 80-82).

¹⁶¹ Facendo il bilancio, il 4 gennaio 1788, dei 71.613 libri degli appaltatori per i tre anni precedenti, i Nobili Dodici notano che se i contribuenti sono costretti a pagare molto, gli appaltatori tendono a considerare la tassa diretta come una rendita legalizzata (con l'appoggio dell'apparato dello Stato) per il proprio tornaconto: *«Ognuno sa che i contribuiti sono solleciti a pagare la loro sovvenzione, e le persecuzioni, alle quali sono soggetti da parte dell'aggiudicatari, se non riempiono esattamente quel carico. Il debito dunque è dell'aggiudicatari, la maggiore parte de' quali convertono il danaro ed i proventi della sovvenzione in proprio loro beneficio e migliorando la loro sorte, ed il loro patrimonio, impoveriscono così la Cassa della provincia”*. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 568. Corrispondenza dei Nobili Dodici (1788).

strutture fiscali statali, che garantivano dei profitti in denaro alle classi dirigenti.

5. Sistema fiscale, forze produttive e produttori al dettaglio

Al contrario, questo meccanismo fiscale instaurato dalla Monarchia contribuisce a contrastare la piena utilizzazione delle potenzialità produttive dei produttori al dettaglio. Ciò si verifica con due modalità diverse, anche se collegate fra loro.

Il gettito fiscale frena l'accumulazione dei capitali necessari agli anticipi dei piccoli contadini e dei proprietari agiati, che vogliono sviluppare l'arboricoltura e modernizzare le tecniche per vendere meglio sul mercato. Al prelievo fiscale statale, bisogna aggiungere in numerose regioni quello legato alle concessioni demaniali e, dovunque, la decima (da cui i nobili sono esenti). Anche se caratterizzata da una quotazione variabile (è più pesante nel *Dilà*) la decima toglie generalmente da un decimo ad un ventesimo del prodotto lordo. Il suo peso non è trascurabile e ventiquattro *Cahiers de Doléances* su sessanta dei villaggi conosciuti ne richiedono l'abbassamento o la soppressione¹⁶². Il peso del carico fiscale globale pesa soprattutto sulla povera classe contadina, che sopporta anche gli effetti delle tasse indirette, delle gabelle, dei diritti di controllo e della carta bollata, tra l'altro aumentata nel 1785¹⁶³. Meno colpita, la borghesia urbana e rurale si preoccupa degli investimenti per modernizzare l'agricoltura e sviluppare il commercio, anche se risente dei cattivi effetti del gettito fiscale. Occorrerebbe, cosa molto ardua data l'assenza di documenti adeguati, stimare il peso di questo carico fiscale: un osservatore dell'epoca lo valuta, comprendendo tutte le tasse, al 30% del reddito lordo di un proprietario olivicoltore, ovvero a cento barili d'olio del reddito lordo: il 33% della spesa di raccolta, il 10% della spesa di spremitura, il 15% dei diritti di uscita, il 10% dei diritti di tratta ambulante, il 5% di sovvenzione, corrispondente ad un reddito netto del 27% rispetto al totale. Anche se limitati ad una tipologia particolare di produttori e di produzione, questi dati forniscono un chiarimento solo parziale. La stima globale dei prelievi subiti dai produttori agro-pastorali (che costituiscono allora la maggioranza della classe contadina) è difficile: si può

¹⁶² Ovvero sette *Quaderni* (su quattordici) nella giurisdizione della Porta e diciassette (su quarantasei) nella provincia di Ajaccio che ne denunciano la pesantezza, ne richiedono la diminuzione (chiedendo che sia riportata ad 1/20, ad 1/30 o alleggerita della metà) o la soppressione contro un trattamento fisso per i vescovi, i curati, i pievani. Ma le critiche contro la gestione degli ecclesiastici riguardo ai beni della chiesa, alle decime, all'insegnamento ed al comportamento verso i beni parrocchiali si ritrovano in trentadue villaggi (venticinque nella provincia d'Ajaccio). Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, C 571, *Quaderni* della giurisdizione de La Porta, e C 637, *Quaderni* della provincia di Ajaccio.

¹⁶³ Il decreto del 30 settembre 1785 porta a nove denari il prezzo di mezzo foglio di carta intestata che si vendeva a sei denari. Arch. dép. Corse du Sud, Serie A 10.

azzardare soltanto una cifra approssimativa. In questa prospettiva, la sovvenzione (che in Corsica era allo stesso tempo una tassa reale ed un prelievo diretto dei grandi proprietari appaltatori) può essere stimata nel 1789 attorno ai 2/20 (il 10%) del prodotto lordo. La decima si aggira almeno ad 1/200 (o il 5%) di questo stesso prodotto. Nelle contee, nei grandi campi e nelle concessioni, i prelievi sotto forma di *champart*, di *erbatico* e *terratico* si aggirano in media attorno ad 1/5 o 1/6 del prodotto raccolto (il 15-20%). Abbiamo così caratterizzato un prelievo fiscale che si attesta intorno al 25-35% del prodotto lordo dei *lavoratori*, calcolato in base alla tassa reale, alle decime ed ai versamenti ai grandi proprietari. A queste detrazioni andrebbero aggiunte le tasse indirette.

Non si potrebbero comprendere le conseguenze della fiscalità (ed in modo particolare della sovvenzione in natura) sull'evoluzione delle forze produttive senza localizzarle nella cornice dei dati relativi al livello tecnico insulare alla fine del XVIII secolo. La sovvenzione mette in crisi l'accesso e l'utilizzazione degli elementi di base del sistema agro-pastorale dei contadini dipendenti: essa costituisce un prelievo in natura su dei beni (bestiame, cereali, castagne) appena sufficienti ad assicurare la semplice riproduzione dell'esistenza e dei mezzi di produzione (rinnovo del bestiame, sementi). «*La sovvenzione in natura pesa sul "necessario assoluto", in un paese in cui generalmente si raccoglie soltanto ciò che occorre per la semina; gli abitanti sarebbero ridotti alla miseria assoluta se non avessero alcune buone annate*»¹⁶⁴. Con degli effetti simili a quelli delle banalità, la sovvenzione provoca confusione anche a causa della modalità di riscossione e di controllo imposto dagli appaltatori; costituisce infine (in stretto rapporto con la tendenza permanente degli appaltatori ad appesantire la sua applicazione ed a diffonderla alle nuove produzioni) un vero disincentivo allo sviluppo dell'allevamento, delle viti, degli olivi dei culture ortofrutticole e degli alberi da frutto¹⁶⁵.

6. Sovvenzione e macchine rurali

Le conseguenze negative della sovvenzione in natura per la riproduzione e lo

¹⁶⁴ Turpin de Crissé. Arch. Nat. K 1225-11.

¹⁶⁵ La corrispondenza dei Nobili Dodici (Arch. dép. Corse du Sud, Serie C Intendenza 568 e 569) riporta numerosi casi di estorsione di questo tipo. In generale favorevoli agli appaltatori, questi magistrati segnalano tuttavia talvolta dei gravi pericoli; gli «eccessi» si rivolgono contro il nuovo potenziale produttivo agricolo ed ancor più all'estensione delle culture esistenti ed all'introduzione di nuove colture. Il 24 marzo 1788 la sovvenzione viene estesa ai meli ed ai peri domestici, alle cipolle destinate alla consumazione familiare (30 settembre 1788), alle patate (19 novembre 1789); all'uva ed ai fichi destinati alla fabbricazione dei *mustosi*, biscotti del sartenese che i Peretti, grandi proprietari ed appaltatori, tassano nel 1781 a Sartena (cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C Intendenza 585).

sviluppo delle forze produttive materiali ed umane dei contadini si manifestano, in modo specifico ed illuminante, nella produzione del vino e dell'olio.

Nel territorio dell'aggiudicazione, che costituisce, per molti versi, una vera «periferia»¹⁶⁶, i raccolti di uva o di olive non possono essere lavorati e pressati prima di essere stati controllati dagli addetti alla sovvenzione, a costo di pagare il quadruplo della tassa. I produttori devono inoltre recarsi obbligatoriamente ai torchi della circoscrizione fiscale sulla quale si trovano le terre che hanno coltivato. È vietato andare altrove, anche se si tratta del proprio villaggio di residenza (rispetto a quella in cui sono state coltivate le viti e gli olivi che hanno fornito il prodotto tassabile), senza l'espressa autorizzazione dell'appaltatore¹⁶⁷. Il detentore del potere fiscale dispone inoltre di un diritto di requisizione per l'utilizzazione prioritaria di strumenti (come i barili) destinati a conservare prima della vendita le quantità di beni previste a titolo d'imposta¹⁶⁸. In questo quadro istituzionale, l'intero processo fiscale ostacola la piena utilizzazione delle potenzialità tecniche ed umane per la spremitura dell'uva o delle olive.

Si comprende da ciò la confusione provocata dal controllo del grande proprietario appaltatore sul lavoro e sugli strumenti di produzione dei contadini e lo scoraggiamento dei produttori nell'applicazione di tecniche agricole migliori, finalizzate, in ultima analisi, solo al pagamento della sovvenzione in natura: il pasticcio è incontestabile; è denunciato dai contribuenti ed è notato dagli stessi Nobili Dodici. Appare incomprensibile la lunga attesa causata dall'interdizione alla lavorazione dell'uva e delle olive prima del passaggio degli appaltatori fiscali. In più di un villaggio, questa attesa veniva raddoppiata dalle lunghe code presso i torchi di Pieve¹⁶⁹. I Nobili Dodici si rassicurano dichiarandosi convinti dell'esistenza di un numero di torchi sufficiente (*«siamo convinti che in ogni territorio ci sono dei palmenti e quando un particolare ne sia privo cioè la facilità e l'uso di servirsi di*

¹⁶⁶ I poteri dell'appaltatore sul suo circoscrizione sono definiti da un decreto del 1778 e precisati, col passare delle contestazioni, dall'amministratore o dalla commissione dei Nobili Dodici. Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 568, corrispondenza dei Nobili Dodici (1788), p. 16 e p. 169; cfr. anche Intendenza 533, contenzioso relativo alla Balagna.

¹⁶⁷ Cfr. le precisazioni dei Nobili Dodici del 21 agosto 1788 (Arch. dép. Corse sud, serie C 568, corrispondenza dei Nobili Dodici, p. 169). I Nobili Dodici stimano che dovessero essere valide ovunque in Corsica le stipulazioni ottenute dall'appaltatore delle comunità di Bastia, Pietrabugno e Santa Maria di Lota: i proprietari che possedevano delle vigne sul territorio di questi villaggi *«saranno tenuti a pressare le uve nei tini (palmenti) di questo stesso territorio. Se non esiste un torchio su questo territorio, i proprietari saranno tenuti ad avvertire l'appaltatore, in modo tale che possa autorizzare per iscritto, a pressare le uve nella comunità di loro residenza, e ciò separando queste uve dagli altri raccolti...»*.

¹⁶⁸ Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 586, contenzioso della provincia di Sartena, l'affare (nel 1785 e 1786) delle botti di vino necessarie al nobile Etori, appaltatore della pieve.

¹⁶⁹ In Balagna accade lo stesso per l'olio. Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 533. Ed

*quelli degli altri*¹⁷⁰). I documenti relativi al contenzioso e le loro prese di posizione mostrano, tuttavia, il contrario. Questa attesa di parecchi giorni, aggravata dall'autorizzazione dell'appaltatore per poter spremere altrove, genera importanti e rapide perdite e contribuisce a rovinare la qualità dell'olio e del vino. A tutto questo va aggiunto il controllo esercitato dagli addetti sulle operazioni produttive: il processo di trattamento risulta inevitabilmente ritardato. Lo si vede in Balagna¹⁷¹ per la presenza di frantoi "commerciali", presso i quali si poteva fare tritare e spremere le olive versando un diritto (chiamato *lému*) al proprietario del mulino. Lo si vede anche per le installazioni private destinate ai gestori agricoli, che ne sono proprietari. A Sartena nel 1784, il vinaio Mancini è costretto dall'appaltatore (che è anche il podestà di pieve) ad interrompere la spremitura (alla pressa ad albero) della vinaccia che è nel suo *troglio* (o *palmento*) per riprenderlo solamente in presenza degli addetti¹⁷². La confusione diventa ancora più grande quando i proprietari vengono minacciati di non potere disporre delle loro giare d'olio o dei barili di vino perché l'appaltatore requisisce gli utensili della comunità e vende il proprio raccolto prima degli altri¹⁷³. La cosa è particolarmente grave negli anni di abbondanza, quando la conservazione dei prodotti diventa necessaria all'esportazione.

7. Il peso della confusione

Il controllo degli appaltatori e l'aumento del gettito fiscale in proporzione al rendimento ed alla produttività delle macchine tritiatrici e spremitrici tendono peraltro a scoraggiare i produttori, i contadini agiati per primi, nel tentativo di utilizzare tutte le capacità produttive dei loro strumenti. Collières, appaltatore di Bonifacio, segnala così con collera, nel febbraio 1785 che «*nella maggior parte delle presse della città*», i proprietari si intendono fra loro per manomettere i torchi a vite in presenza dei preposti¹⁷⁴. Questi proprietari, «*come la signora Capriata, una delle maggiori produttrici di olive*» o «*il vedovo Bottolacio, il più ricco d'olive in questa città*», sono d'accordo con gli altri contribuenti per «*esercitare non solo la stessa pratica per proprio conto, ma anche con quelli che vanno a fare la spremitura da*

in tutta la Corsica per la lavorazione dell'uva. Cfr. Serie C, Intendenza 568, p. 169.

¹⁷⁰ Corrispondenza dei Nobili Dodici, Arch. dép. Corse du Sud, serie C, Intendenza 568 (1788), 21 agosto 1788, p. 169.

¹⁷¹ Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 533.

¹⁷² Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 585. Affare del podestà della pieve di Sartena che è anche appaltatore, contro il commerciante Mancini.

¹⁷³ Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 586. Affare dei barili necessari al nobile Etori, appaltatore. Sul contenzioso ed il controllo delle otri d'olio, cfr. Serie C, Intendenza 568 (corrispondenza dei Nobili Dodici, (1788), p.8.

¹⁷⁴ Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza 585. Memoria di Collières, appaltatore di Bonifacio,

loro» facendo funzionare le macchine durante l'assenza dei collettori. La signora Capriata è stata condannata al quadruplo di ciò che aveva estorto facendo restringere la sua pressa dopo la partenza del collettore; essa rifiutava di farlo in sua presenza perché « *non voleva rompere la sua pressa per il beneficio della ventesima*»¹⁷⁵. A Sartena, nello stesso periodo, un contribuente come Mancini è accusato di aver pressato la sua vinaccia di notte per farne della *vinetta*¹⁷⁶. Il processo di produzione si trova nell'impossibilità di svolgere il suo ciclo di operazioni con precisione e rapidità. Il rischio dell'attesa (con la conseguente avaria del prodotto) ed il timore della multa del quadruplo della tassa contribuiscono a disturbare i proprietari nella piena utilizzazione delle macchine agricole.

Il prelievo quantitativo operato sul raccolto di vino o di olio ottenuto da ogni produttore è un elemento importante per comprendere il peso della sovvenzione in natura nelle campagne corse. Un osservatore dell'epoca valuta, come abbiamo visto, il peso globale del carico fiscale lordo al 30% del reddito, di cui il 5% per la sovvenzione. Non si potrebbe quantificare, tuttavia, l'incidenza della tassa reale in natura soltanto con questi dati: bisogna tenere conto delle perdite dirette e degli ostacoli posti dalla sovvenzione al pieno utilizzo delle macchine. Gli ostacoli provocati dal controllo dell'appaltatore durante il processo di produzione si ripercuotono sul volume e sulla qualità del vino o dell'olio ed aggiungono i loro effetti a quelli della tassazione sul prodotto. Il gettito della tassa diretta sotto forma di banalità centralizzata aggrava così le contraddizioni tra i grandi proprietari appaltatori da un lato, i contadini parcellari, i contadini agiati e la borghesia contadina dall'altro a tutti i livelli del processo produttivo, da quello della semplice pressa ad albero a quello delle grandi macchine agricole della Balagna o di Bonifacio. La fiscalità contrasta il dinamismo delle forze produttive costituendo un ostacolo al pieno spiegamento delle potenzialità tecnologiche e delle abilità di cui abbiamo visto al tempo stesso i limiti e la realtà.

II. CONTRADDIZIONI DELLE FORZE PRODUTTIVE

Abbiamo analizzato i tratti essenziali dell'evoluzione agraria in Corsica tra il 1770 ed il 1789. L'azione dello Stato e quella dei grandi proprietari favoriscono la costituzione dei potenti *principali* in casta nobiliare. Buonarroto aveva, in gran parte, afferrato l'essenza e la natura di questa evoluzione, tanto che notava, nel

concernente la frode sulle presse.

¹⁷⁵ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza 585.

¹⁷⁶ Arch. dép. Corse sud, Serie C, Intendenza 585. Affare Mancini

1793, a proposito dell'Antico Regime in Corsica: «*Ognuno ambisce ai brevetti di nobiltà, ai posti, all'oro e agli sguardi di un amministratore; delle concessioni immense avevano arricchito alcune famiglie e fatto risorgere i principi del regime feudale. Le vecchie virtù si erano rifugiate all'ombra dei castagni e degli abeti*»¹⁷⁷. L'evoluzione in corso inseguiva ed aggravava l'evoluzione dei rapporti di classe che aveva conosciuto l'isola prima del 1770. Il processo tendeva a trasformare la classe contadina delle comunità rurali in un vasto popolo di mezzadri precari: una forma particolarmente lenta e temibile di passaggio dall'Ancien Régime al capitalismo.

1. L'influenza della politica monarchica e l'accentuazione delle contraddizioni della società corsa

Gli aspetti riformatori, innovatori, gli elementi di ammodernamento economico, di razionalizzazione delle strutture istituzionali ed amministrative (dopo quaranta anni di guerra in Corsica) sono incontestabili e di profonda portata durante il periodo 1770-1789. La politica della monarchia francese è incomparabilmente meno arcaica, meno contraddittoria (e quindi più razionale e meno arbitraria) di quella del vecchio Regime nelle sue versioni anteriori, di tipo genovese. Ma questi processi sono allo stesso tempo all'origine di contraddizioni più gravi, perché orientati al rafforzamento della tutela burocratica dello stato reale ed all'egemonia della casta dei grandi proprietari. Un comandante militare, il visconte di Barrin, ha mostrato chiaramente le contraddizioni di questa politica in una lettera confidenziale al suo ministro, scritta il 31 agosto 1789: «*Probabilmente alla Corsica sono stati concessi gli Stati, ma senza fare molto attenzione alle loro richieste. Si è seguito quasi sempre il principio dell'autorità sostenuta dalla forza. Abbiamo avuto dei desideri generosi, particolarmente quello di migliorare l'agricoltura, ma i progressi si sono fermati per i carichi e le pastoie che gravano sul paese, come per i considerevoli diritti sul commercio. Sono state date in concessione le terre del re, o pretese tali, e buona parte di esse era stata già richiesta dagli individui, per non parlare delle loro rimostranze...*»¹⁷⁸. Queste contraddizioni si manifestano con forza nell'evoluzione delle forze produttive nelle loro connessioni con i rapporti sociali.

Il forte ritardo delle tecniche (incontestabile in Corsica verso il 1770) non significa, come si è visto, né immobilismo, né assenza di un processo diversificato di perfezionamento dei mezzi e delle condizioni del lavoro agrario alla fine del XVIII

¹⁷⁷ F. Buonarroti, «Observations», in *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1919, 2° fascicolo, p. 87-101.

¹⁷⁸ Lettre à La Tour du Pin, Arch. nat. F7 36671.

secolo. Del resto Ministri ed amministratori incoraggiano innovazioni ed ammodernamento delle tecniche nell'isola. Ma questo movimento delle forze produttive non è lineare, né indifferente agli altri aspetti della politica della monarchia ed all'evoluzione dei rapporti di classe. I *prepotenti* vogliono arricchire il sistema agricolo, sviluppare l'arboricoltura, mettere in opera delle macchine rurali moderne ed efficaci (frantumatori, presse, mulini), ma a scapito dei beni comunali e nell'ambito di una politica volta alle concessioni demaniali. Questa politica si sviluppa infine grazie alle enormi possibilità di prelevamento e confisca, offerte dalle concessioni, dall'estensione della speculazione o dell'estorsione sistematica della sovrapproduzione contadina, legata all'erogazione della tassa diretta in natura.

A causa di questi fattori, la classe contadina si trova davanti a delle profonde difficoltà per sviluppare le tecniche agrarie che, in modo lento e modesto, mostra di avere. L'antico peso della grande proprietà e dei rapporti di dipendenza si trova aggravato considerevolmente dall'allargamento della confisca diretta (le concessioni demaniali) ed indiretta (appalto dei grandi principali nella gestione delle vaste estensioni del Demanio Reale, accentuazione dell'usurpazione dei beni comunali e pressioni sugli orientamenti della "polizia" agricola) su delle grandi superfici di terra, indispensabili per una combinazione efficace della cerealicoltura, dell'allevamento e dell'arboricoltura. Questa evoluzione si accompagna, per la classe contadina, ai prelievi fiscali ed alla confusione legata alla sovvenzione. Un simile processo frena e contrasta lo sviluppo delle capacità produttive della classe contadina e (soprattutto nelle zone che subiscono congiuntamente gli effetti delle concessioni e dei meccanismi fiscali) compromette anche la riproduzione semplice di queste capacità. E' il caso di regioni come il Niolo, il Fiumorbo le montagne delle province di Porto-Vecchio, Vico, Sartena, Ajaccio. Qui, per esempio, la concessione delle pianure costiere ai greci, a personaggi come Colonna di Cinarca e Marbeuf, costringe i contadini a vivere nelle terre di montagna, ristrette dai limiti di pieve imposti dalla sovvenzione. Privata degli spazi costieri di Chioni e di Paomiz, una comunità come quella di Renno, si vede così costretta ad organizzare le relazioni spaziali e tecniche tra cerealicoltura ed allevamento sulle terre povere e ristrette dei villaggi vicini. Ne risulta inevitabilmente un'inferiore produttività, dei maggiori rischi di malattia e di mortalità, una maggiore sensibilità agli effetti dalle intemperie e quindi alle crisi di sussistenza. La situazione è simile a Letia, Evisa, Vico¹⁷⁹. Così, nella Corsica degli anni '80 del Settecento, più che di conflitto tra

¹⁷⁹ Le richieste delle comunità ed i fondi sul contenzioso relativo alle concessioni demaniali (Arch.

routine (contadina) e spirito di innovazione (dei grandi proprietari) bisogna parlare di conflitto tra due diversi modi di considerare le condizioni sociali ed i settori su cui deve interagire il perfezionamento tecnico. Del resto, nella provincia di Ajaccio, i diversi ceti contadini ed i notabili di villaggio non esitano a denunciare il guazzabuglio delle installazioni produttive (case, forni, aree, terreni a grano, a viti, arboricoltura), create e commercializzate per loro, ma diventate preda della cattiva gestione del Demanio Reale e delle concessioni aristocratiche¹⁸⁰.

2. Prelievi, forza-lavoro e strategia dei grandi *Principali* (1770-1789)

La politica della monarchia e dei grandi proprietari frena il movimento di sviluppo delle potenzialità tecniche con un processo apparentemente paradossale. Le note e le memorie di subdelegati come Souiris, di osservatori come Patin de la Fizelière, di notabili come Bacciocchi e Rigo o il *Libro dei conti* dell'abbazia di San Martino di Lota ne mettono in luce alcuni aspetti essenziali. Questi documenti deplorano l'insufficiente produttività dei *giornalieri* insulari e (soprattutto) dei lavoratori corsi retribuiti attraverso il sistema mezzadrile, particolarmente i "coloni" delle concessioni demaniali. Secondo il parere di tutti gli osservatori dell'epoca, in Corsica manca, nel 1789, una manodopera salariata specializzata e poco costosa (perché competente ed abbondante). Solo lo sviluppo di un simile tipo di forza-lavoro permetterebbe di rendere redditizi, attrattivi, efficaci gli investimenti nell'arboricoltura o nelle macchine trituratrici, stritolatrici, spremitrici¹⁸¹. Questi fenomeni si riferiscono al sistema agrario ed ai rapporti sociali esistenti in Corsica prima del 1770; si può tuttavia stimare (a partire dalle realtà fin qui esaminate), che l'accentuazione degli sforzi della grande proprietà contribuisce a modificare ed a mettere in crisi una struttura tradizionale già in crisi.

La mezzadria precaria (fondata su pratiche come la *soccida*, il *terratico* l'*erbatico*) mette già prima del 1770 il contadino proprietario/colono in una condizione di «schiavitù agricola», legandolo ai prelievi ed alle confische esercitate nei villaggi dai grandi principali attraverso il potere politico. I contadini mezzadri, a causa dei mezzi sufficienti (in tempo ed in prestiti sul raccolto) non hanno la capacità di utilizzare pienamente tutta la gamma (con la sua realtà ed i suoi limiti) delle forze

dép. Corse, Serie C, Intendenza 76, 77, 81, 83) sottolineano questo aspetto.

¹⁸⁰ Cfr. i *Cahiers de Doléances* dei villaggi della pieve d'Ornano come Frasseto, Grosseto, Quasquara, Torgia e Cardo.

¹⁸¹ Arch. dép. Corse, Serie C Intendenza 30 n° 6. Agricoltura (coltura degli olivi). Rapporto del podestà maggiore di Ajaccio e del podestà di Bastia (1785).

produttive¹⁸². La politica reale di incremento delle concessioni demaniali estende molto, tra il 1770 ed il 1789, queste condizioni a migliaia di contadini proprietari, mentre i meccanismi legati alla sovvenzione in natura permettono ai grandi proprietari di rinnovare confische ed introiti a danno dei produttori dei villaggi. La sovvenzione in natura contrasta pesantemente lo sviluppo dei contadini come liberi produttori/venditori predisponendo in favore dei grandi proprietari (appaltatori della tassa diretta) le condizioni per un vero monopolio di mercato.

Questi processi sono fonte di preziosi vantaggi per la classe dominante: essi assicurano crescenti e più diversificati guadagni sui prodotti e sui profitti legati al lavoro dei produttori al dettaglio (proprietari autonomi, proprietari-mezzadri), lasciando invariate le spese di produzione e di sussistenza. Ma una simile evoluzione dei rapporti sociali non può legarsi (come si augurano tuttavia i *principali* verso il 1780-1789) all'esistenza di un esteso salariato qualificato, che renderebbe redditizi gli investimenti e favorirebbe l'ammodernamento di proprietà come quelle dei Rigo o dei Bacciocchi. I processi evolutivi iniziati attorno al 1770, di cui abbiamo visto i tratti essenziali, contrastano il libero uso dei beni comunali, l'equa divisione, l'ammodernamento tecnico, il libero inserimento nel mercato della classe contadina, la sua differenziazione in categorie di salariati, salariati-misti, proprietari-mercanti sulla base dell'autonomo sviluppo della piccola e media produzione¹⁸³. Quest'ultima, al contrario, è sempre più minacciata (lo si è visto, per il *Dilà*, nel Vicolese) dai rischi di degradazione delle sue potenzialità (materiali ed umane) produttive. Per i contadini non esiste un vero accesso alle possibilità produttive. Non esiste (e non poteva sorgere) un movimento generato dalle capacità produttive della classe contadina in rapporto al libero mercato (locale, regionale, insulare), né una reale differenziazione dei produttori rurali in contadini proprietari/acquirenti in forza lavoro e giornalieri salariati qualificati, perché sarebbe stato necessario un processo preliminare per lo sviluppo globale delle capacità produttive della classe contadina e per la sua ripartizione in classi diverse. L'evoluzione dei rapporti di produzione in Corsica si trovava così potentemente indebolita a partire dal 1770: il

¹⁸² Le rendite della mezzadria precaria sono state percepite in parte dai grandi proprietari negli anni 1770 e 1780. Sono stati analizzati con rigore da E. Burnonf, *Essai*, che critica questo tipo di rapporto di produzione che "si oppone ai miglioramenti". Infatti «il colono non mette il concime, perché se ne mette di più il proprietario cerca di aumentare il raccolto ed il canone, finendo per prendere un aratore che gli offre di più. Così non c'è stabilità, regna lo scoramento, lo sfaldamento e lo sfinimento del suolo». *Op. cit.*, p. 46.

¹⁸³ Nelle pievi della provincia di Ajaccio, sensibili alle usurpazioni dei beni comunali a titolo di concessioni demaniali, 31 villaggi su 46 condannano le contee ed i marchesati; una trentina di villaggi richiede la divisione egualitaria per fuoco dei beni della comunità o dei beni di pieve. Arch. dép. Corse, serie C. 637. Cahiers de doléances della provincia di Ajaccio.

movimento generale tendeva ad irrigidire il sistema della mezzadria e delle confische sui produttori al dettaglio. Il tipo di manodopera predominante in queste condizioni è quella dei contadini micro-proprietari giornalieri (o giornalieri-mezzadri) dotati di capacità ristrette e relativamente polivalenti. La forza-lavoro costituita dai salariati privi dei mezzi di produzione, ma specializzati e qualificati, era rara e costosa¹⁸⁴ (paradosso frequente anche in altri sistemi economici, nel passaggio dal metodo di produzione feudale al capitalismo). Verso il 1789, infatti, i grandi proprietari non disponevano di manodopera salariata specializzata a tariffa stabile: essi facevano lavorare dei salariati o dei contadini corsi non specializzati, o salariati stagionali venuti dall'Italia, competenti, specializzati ma costosi e poco numerosi¹⁸⁵. I *prepotenti*, per certi aspetti, contribuiscono così a creare delle condizioni sfavorevoli ai loro investimenti e ai loro tentativi di migliorare il livello tecnico generale, proprio perché il lavoro produttivo viene svolto dai mezzadri precari. I contadini-lavoratori non avevano stimoli per aumentare la produttività e specializzarsi in un lavoro intensivo per il *Signore* e non avevano inoltre i mezzi (a causa delle condizioni di vita e di accesso alle forze produttive imposte dalle strutture sociali) per sviluppare la propria abilità nelle tecniche agricole.

3. Convergenze e tendenze diverse

La percezione (limitata, ma più netta) di queste contraddizioni si esprime in parte nelle richieste e nelle diverse tendenze dei grandi proprietari nobili negli anni compresi tra il 1785 ed il 1787¹⁸⁶. In generale, i grandi *principali* si accordano per

¹⁸⁴ Alla fine del XVIII secolo ed all'inizio del XIX, nell'ambito di un'evoluzione dei rapporti sociali, contrassegnata dalla ricerca di redditi monetari con la vendita dei prodotti ottenuti dal surplus agricolo, la domanda di manodopera si presenta secondo caratteri specifici. Come ha mostrato W. Kula con le sue osservazioni sulla questione polacca, da un lato erano frequenti i casi di spreco di manodopera contadina sui grandi domini, dall'altra i salariati qualificati erano rari e gli stipendi sul mercato del lavoro piuttosto elevati. Cfr. W. Kula, *Un'economia agraria senza accumulazione*, "Studi storici", 1968, n° 3-4, p. 594-622.

¹⁸⁵ Per la provincia di Sartena, relativamente alla "mancanza di braccia" e all'assenza di concorrenza «ed il piccolo numero di *Lucchesi, Parmigiani, Piemontesi che si sostengono l'un l'altro*», cfr. Patin de La Fizelière, *op. cit.*, p. 77. Questo magistrato nota gli stretti legami che esistono verso il 1780 tra un sistema sociale fondato sulla valorizzazione delle grandi proprietà ad opera dei numerosi proprietari-mezzadri, la predominanza del sistema agro-pastorale e le difficoltà nell'ascesa dell'agricoltura intensiva, basata sull'impiego di lavoratori salariati, competenti ed a buon mercato. Nella Rocca, i grandi proprietari fondiari hanno dodici, quindici o venti pastori "a metà del prodotto". "*Il bene generale richiede che le loro terre [dei proprietari fondiari] siano coltivate; lo sentono, ma non hanno braccia, e come si è detto, si fanno pagare caro, senza possibilità di ridurre lo stipendio*". Doc. cit., p. 78-79.

¹⁸⁶ Queste richieste e tendenze si esprimono nelle inchieste sulle vie di sviluppo dell'agricoltura o nei progetti di riforma della legislazione civile e della polizia agraria in Corsica. Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Serie C 30, n°6. Coltivazione degli olivi. Rapporti di Bacciocchi podestà maggiore di Ajaccio e di Rigo podestà di Bastia (ottobre 1785); C 34. Memoria di Bacciocchi (sui rapporti tra sviluppo economico e politica agraria) all'intendente La Guillaumye, 20 maggio 1786. Per un'analisi degli orientamenti dei grandi proprietari fondiari (ed i processi di nobilitazione) cfr. J. Y. Coppolani,

mantenere ed estendere il loro controllo per lo sfruttamento dei beni comunali. Essi vogliono allo stesso tempo orientare la polizia agraria verso un rafforzamento delle attività e delle possibilità dei piccoli produttori pastori-coltivatori, mantenendo e sviluppando la politica fiscale e demaniale dello Stato in vigore dal 1770. Due tendenze diverse che si sovrappongono e (in parte) si contrastano, ma che comunque marciano insieme. Infatti i concessionari nobili, corsi o continentali, come quelli della zona di Porto-Vecchio o della Rocca, non si disinteressano affatto dei miglioramenti e degli investimenti agricoli: queste persone, tuttavia, cercano soprattutto di estendere le loro entrate in surplus commerciale e la loro sfera di influenza sociale mantenendo ed aumentando la quantità di prodotti ottenuti con la mezzadria, estendendo i prelievi dell'*erbatico* o del *terratico* con la nuova politica demaniale e con la crescita del loro potere nell'ambito del sistema fiscale. Non si preoccupano tanto dell'aumento degli investimenti produttivi, ma di un allargamento del loro ascendente diretto ed indiretto sullavoro delle famiglie contadine, che continuano a sopravvivere in condizioni sociali aggravate dallo sfruttamento delle forze produttive. Questo atteggiamento è comune alla quasi totalità dei grandi concessionari. L'analisi formulata nel febbraio 1789 dall'ispettore del Demanio Cherrier è illuminante: questi personaggi, scrive, hanno «*in fondo, guardato la loro concessione come un mezzo per aumentare i loro averi con la percezione dei diritti dall'erbatico e dal terratico, e per ricevere un contributo dal governo, con la scusa del disseccamento di paludi che non si sono disseccate o per la costruzione di case che non si sono costruite, o che sono state fatte male e senza intelligenza perché costruite con troppa parsimonia, per beneficiare delle somme che il Re concedeva a questo scopo*»¹⁸⁷.

È una tendenza che si ritrova in parte anche in altri grandi proprietari fondiari della zona di Ajaccio, della Balagna, della regione di Bastia, o della Casinca. Essi si mostrano più attaccati di quelli della Rocca, per esempio, allo sviluppo dei loro investimenti produttivi; vogliono operare sulle loro terre per l'estensione e la trasformazione dell'olivo e della vite e per modificare le condizioni e la struttura dell'allevamento, esaltando e (in parte) praticando lo sviluppo delle *chiusure* e della stabulazione. Questi fenomeni sono legati allo sforzo per assicurare una crescita proporzionale dei bovini e degli ovini nelle loro greggi a scapito dei caprini. Un simile orientamento spinge gli esponenti della nobiltà, come i Bacciocchi di Ajaccio

Projet de Code Civil Corse établi à Bastia en 1787, "Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse", 1983, n. 645, p. 125.

¹⁸⁷ Arch. nat. Q' 297. Memoria del 24 II 1789.

o i Rigo (sindaco a vita di Bastia), a raccomandare la separazione dei beni comunali ad esclusivo vantaggio dei grandi proprietari, che praticerebbero su queste terre dei reali investimenti. Questo orientamento li spinge a considerare improduttive sia la proprietà parcellare contadina che le concessioni demaniali di superfici molto estese.

4. Movimenti ed oscillazioni della borghesia insulare

Nel rifiuto di questa politica e degli orientamenti che essa sviluppa in materia di attuazione delle potenzialità produttive si costituisce una larga convergenza e un netto divario tra classe contadina e la borghesia. Queste contraddizioni, che si manifesteranno con forza durante la Rivoluzione Francese, si radicano nei complessi processi dei rapporti di produzione. La borghesia insulare partecipa, infatti, alla messa in opera delle forze produttive agrarie attraverso la mezzadria, l'usura, le pressioni (effettuate grazie all'ingerenza nei poteri dei villaggi e delle pievi) e con la gestione dei beni comunali, della polizia agraria e dell'appalto della sovvenzione¹⁸⁸. Queste realtà si intrecciano organicamente e contraddittoriamente con lo sviluppo degli scambi e degli investimenti produttivi, con l'impiego di attrezzature e di metodi a più alto rendimento, con il ricorso a lavoratori salariati specializzati e qualificati. La preponderanza accordata all'uno o all'altro di questi poli, si presenta in modo differente a seconda delle regioni dell'isola; può essere mobile e diversificarsi nel seno di una stessa famiglia. Ma in tutti questi aspetti della pratica sociale (comprese le speranze di accedere in parte ai vantaggi della nobiltà) la borghesia insulare è urtata sempre più dai tratti essenziali della politica dell'Antico Regime: colpita dalle gabelle¹⁸⁹, dalla politica demaniale, dalla sovvenzione, dai privilegi nobiliari, non aveva nessuno strumento per partecipare ad una gestione degli affari pubblici in maniera conforme ai suoi interessi. La borghesia considera la lotta contro le concessioni e la captazione aristocratica dei beni comunali come una

¹⁸⁸ Per i notabili dei villaggi, si tratta raramente della sovvenzione di pieve: l'appalto della sovvenzione dei villaggi può rivelarsi rovinosa. L'attrazione per queste pratiche, la volontà di dividere i vantaggi di cui beneficia la parte più potente della nobiltà corsa dal 1770, sono forti soprattutto nell'alta borghesia. Si tratta di famiglie piuttosto potenti, che dominano il grande latifondo agricolo, e che vivono con la compravendita delle terre, delle rendite a credito e con l'esercizio delle libere professioni (è il caso di Carlo Andrea Pozzo di Borgo, di Carlo Bonaparte). Il loro prestigio economico e simbolico deriva spesso dall'appoggio francese (anche se i più grandi *principali*, nobilitati dalla monarchia, discendevano dai lignaggi dell'antica nobiltà corsa, le *casate*, come i Casabianca, i Rocca-Serra).

¹⁸⁹ I *Quaderni* del Terzo Stato di Corsica sottolineano il rafforzamento della politica agraria, il rafforzamento delle chiusure (*chiudende*), all'individualismo, e pretendono che non ci siano più concessioni territoriali senza un accordo delle parti interessate. *Cahier de doléances du Tiers État de Corse*, Bastia 18 maggio 1789. Arch. dép. Corse du Sud, serie C 638. Legislazione civile. Agricoltura, articoli 1, 5, 6 e 8.

“riconquista” delle terre, il che non implica affatto la loro restituzione alle comunità rurali o la divisione egualitaria, ma una caccia alle aste pubbliche. Ciò rende la borghesia corsa piuttosto diffidente nei confronti delle rivendicazioni e delle azioni contadine. Su queste basi l'insieme della borghesia delle campagne insorgerà contemporaneamente contro la grande aristocrazia insulare e contro la tutela e la politica imposta in Corsica dalla monarchia assoluta. Perciò darà prova di una volontà riformatrice netta (chiedendo la soppressione del sistema fiscale-finanziario, la chiusura delle concessioni e la democratizzazione delle istituzioni politiche), ma limitata. Per certi versi, questa presa di posizione corrisponderà a quella di Pasquale Paoli. È intorno a questa posizione che nasceranno, dopo il 1789, delle evoluzioni e delle oscillazioni (socialmente e biograficamente specifiche) legate all'avvicinamento ai sostenitori del vecchio regime o, al contrario, a più nette radicalizzazioni rivoluzionarie.

5. La crisi del «vecchio modello» in Corsica dal 1770 al 1789: aspetti e problemi.

L'evoluzione dei rapporti di produzione si accompagna alla crisi del “vecchio modello” economico, che contribuisce probabilmente a spiegare i tratti specifici della Corsica durante il periodo 1770-1789¹⁹⁰. I ritmi delle oscillazioni e dei movimenti del *tempo sociale* nell'isola nei secoli XVII, XVIII (e XIX) sono ancora poco studiati. La stessa analisi per gli anni 1770-1789 incontra delle difficoltà considerevoli ed in gran parte poco superabili. L'approccio provvisorio che ne è stato tracciato autorizza tuttavia due constatazioni essenziali. La prima riguarda l'esistenza di quattro grandi periodi di crisi (1769-1774; 1777-1779; 1781-1784 e, in numerose regioni, il 1787; 1788-1789). Queste crisi sono segnalate dalle fiammate dei prezzi del grano e dell'orzo (aumento del 50, 100 o addirittura del 200%), dalla malnutrizione e dall'indigenza aggravata che estende notevolmente l'indice di mortalità (rispetto al consueto periodo di agosto e settembre) e dalle epidemie stagionali.

La seconda constatazione è che queste crisi si manifestano con intervalli sempre più ravvicinati. Per la stragrande maggioranza dei contadini corsi la fase 1770-1789 rappresenta una lunga depressione ventennale, in cui le difficoltà conoscono una lunghezza, un'estensione ed una profondità fortemente accentuate dopo il 1778. Le

¹⁹⁰ Per un confronto con la situazione francese, vedi E. Labrousse, *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*, Paris, P.U.F., 1944. Per un quadro generale della crisi dell'Antico Regime, cfr. P. Vilar, *Réflexions sur la crise d'ancien type, Conjonctures économiques et structures sociales. Hommage à Ernest Labrousse*, Paris-La Haye, 1971, p.37-58.

crisi più grandi sono quelle degli anni 1780-1784 e 1788-1789. Questi periodi critici, nonostante le favorevoli condizioni meteorologiche, sono separati soltanto da deboli momenti di tregua. Per il loro ravvicinamento e per la tendenza all'estensione sull'intero spazio insulare, queste crisi tendono (come giustamente ha notato R. Lemée), a restringere e rallentare considerevolmente la ripresa demografica iniziata nel 1774, subito dopo i quarant'anni di guerra per l'indipendenza.

Le caratteristiche delle crisi spingono per molteplici aspetti a riconsiderare l'inflessione alla base dell'evoluzione sociale (e le relazioni per lo scambio delle forze produttive). Questo tipo di inflessione (soprattutto dopo il 1778, data dell'instaurazione della *sovvenzione in natura*) accentua la depressione economica e le sue cause recondite¹⁹¹. Rispetto a tutti i prelievi fiscali anteriori alla conquista francese, l'esistenza della sovvenzione in natura garantisce ai grandi proprietari appaltatori la possibilità di riscuotere una rendita estendibile a tutti i produttori. Allo stesso tempo, essa fornisce agli appaltatori ed ai grandi commercianti (legati fra loro) le condizioni legali per l'accaparramento di una enorme quantità di derrate alimentari e, come abbiamo visto, l'istituzionalizzazione della speculazione. Tutto questo contribuisce a rafforzare le manovre speculative dei grandi proprietari e dei commercianti (come i Viale di Bastia). I processi economici che abbiamo analizzato provocano delle sacche d'indigenza all'interno di una relativa abbondanza o, comunque, contribuiscono a fare nascere delle crisi cicliche (come nel 1785) anche nelle pievi maggiormente produttive. L'estorsione fiscale del grano necessario alla sussistenza e delle forze produttive delle famiglie contadine, l'incameramento delle derrate ad opera degli appaltatori e la loro esportazione fuori dalla pieve d'origine determina infatti delle considerevoli carestie di cereali (già all'inizio della primavera) ed un forte rialzo dei prezzi. Colpiti da questa crisi economica con radici sociali, gli

¹⁹¹ L'amministrazione reale provoca questi fenomeni. Sono significative a questo riguardo le analisi presentate dal subdelegato di Sartena in una lettera-rapporto all'amministratore della Corsica nel 1787: «*sarebbe auspicabile, Signore, che si usasse lo stesso espediente per il commercio interno dell'isola, altrimenti le diverse pievi, sebbene ricche di derrate di prima necessità, non saranno mai dotate del necessario per la sussistenza del Popolo. Vedo, infatti, Signore, che le pievi di Sartena, Istria, Viggiano abbondano di grano ed orzo e che tuttavia gli abitanti che non hanno nessuna proprietà sono ridotti tutti gli anni alla carestia e sopravvivono solo grazie ad un aiuto che li rende sempre più miserabili, cioè grazie alle castagne che i signori di Bastia ed i commercianti li costringono a pagare fino a 45 soldi a bacinella. Questo inconveniente è provocato dall'esportazione dei grani, che viene perseguita senza lasciare il necessario per l'isola. È crudele per le persone nate in una pieve fertile, dopo avere contribuito all'abbondanza con i loro lavori, vedersi costretti a mendicare in pievi lontane e pagare a caro prezzo un mezzo di sussistenza che è oltretutto pernicioso alla salute nei mesi di marzo, aprile e maggio, periodo in cui una parte degli abitanti di qui è costretta a sopravvivere con le castagne*». Arch. dép. Corse du Sud, Serie C, Intendenza C 62 (1). Rapporti sulla sussistenza.

«abitanti senza proprietà» delle pievi dell'interno sono costretti allora (a partire dal mese di marzo e fino al mese di giugno) ad acquistare le castagne a prezzo d'usura dagli appaltatori o dai commercianti di Bastia o delle città vicine. Il loro indebitamento aumenta e la loro salute tende a rovinarsi alla fine dell'estate: essi sono le vittime abituali di epidemie regolari e violente (specialmente dissenteria e febbri tifoidi) che i rapporti medici qualificano spesso come "malattia della miseria" e "della malnutrizione"¹⁹².

Questi fenomeni si collegano a vecchi e nuovi prelievi fiscali, all'estensione delle confische e alle frustrazioni di terre legate allo sviluppo delle concessioni. Dopo il 1778, aumentano fortemente i rischi di degradazione del potenziale produttivo della classe contadina, sia in modo diretto che indiretto¹⁹³. Nel 1779, 1780, 1781, 1784, 1787 in quasi tutta la Corsica, i piccoli proprietari contadini sono costretti a ricorrere al soccorso di sementi di grano. I grandi proprietari appaltatori, forti delle enormi scorte accumulate (come mostra la corrispondenza dei Nobili Dodici) ed i grandi commercianti di Bastia, diventano concorrenti in questi acquisti; intascano i contributi pubblici per acquistare grano destinato alla semina, a basso costo e di pessima qualità. L'impiego di questi grani darà risultati disastrosi negli anni successivi alle semine¹⁹⁴.

Il carattere delle crisi e delle fluttuazioni economiche in Corsica tra il 1770 ed il 1789 si radica così nel movimento dei rapporti sociali, accusando ed amplificando le contraddizioni essenziali del Paese. La crisi che scoppia nel 1788-1789 riflette ed acuisce il movimento di queste contraddizioni della società corsa; esso acquista ampiezza rivoluzionaria in virtù di una crisi politica globale: la convocazione degli Stati Generali ne è al tempo stesso il simbolo ed il punto di svolta.

III. LA CORSICA E LA CRISI DEL 1788-1789

Nell'isola, come nel resto del regno, la congiuntura economica contribuisce ad esasperare tutte le contraddizioni sociali, passando attraverso una crisi di sussistenza generale, ma con un'andatura ed uno svolgimento specifico.

¹⁹² Su questo tipo di epidemie rurali alla fine del XVIII ed all'inizio del XIX secolo, si trovano numerose tracce in Arch. dép. Corse du Sud, 5M (Salute pubblica e igiene). Fogli 89-130 (Epidemie). Il contenuto è spesso illuminante per la conoscenza delle reali condizioni di vita, di lavoro e di riproduzione della forza lavoro.

¹⁹³ La sovvenzione subisce un continuo incremento dal 1778 al 1788. Nel 1788 viene elevata ai 2/20 del prodotto lordo.

¹⁹⁴ Il *Quaderno* generale della Nobiltà protesterà nel 1789 contro delle pratiche diventate frequenti dopo il 1779 «*Il grano e l'orzo distribuiti nel 1787 per la carestia, essendo di cattiva qualità ed incapaci di germogliare da soli, hanno obbligato le popolazioni a procurarsi gli indennizzi per le perdite*» (articolo 69).

1. La crisi di sussistenza in Corsica e le contraddizioni sociali.

Nel 1788, le intemperie (in modo particolare la permanenza di vento secco, come ricorda un rapporto dell'intendenza del 15 aprile 1789¹⁹⁵) sono all'origine di un cattivo raccolto di cereali, (orzo soprattutto), particolarmente evidente nella provincia di Ajaccio. Con diverse gradazioni¹⁹⁶, tuttavia, le zone più colpite dell'isola sono la Casinca, la Castagniccia, il Nebbio, il Capo Corso, Bastia, la zona di Corte, la provincia di Vico, il Sartense, Bonifacio. Il cattivo raccolto porta delle conseguenze molto più serie rispetto alle crisi che colpiscono in quel periodo la Francia e l'Italia. In Corsica, la situazione è aggravata da un inverno rigoroso, insostenibile per il bestiame. Malgrado interdizioni e multe, i contadini del Bozio (zona di Corte) sono costretti a tagliare per tutto l'inverno delle *frasche* per nutrire le bestie, minacciate dalla carestia.

Il cattivo raccolto si trasforma rapidamente in carestia, sotto l'effetto di meccanismi legati più ai rapporti sociali ed all'atteggiamento contraddittorio dell'amministrazione reale, che al clima. Intendenza e subdelegati tentano di frenare una speculazione ed un rialzo dei prezzi che gli appaltatori della tassa, i grandi proprietari ed i grossi commercianti (di Bastia soprattutto) nutrono e rinforzano sulla base anche del gioco delle istituzioni fiscali e delle decisioni governative. Si può, grazie soprattutto al lungo rapporto dell'intendenza dell'aprile 1789¹⁹⁷, delineare il carattere generale di questo processo. Inquieti, fin dall'ottobre 1788, per la situazione delle regioni di Ajaccio e di Vico¹⁹⁸, l'amministratore ed il subdelegato generale si sforzano di inviare orzo e castagne in enormi quantità in diverse zone della Corsica. Nel gennaio 1789, essi tentano anche di vietare le esportazioni fuori dall'isola. I Nobili Dodici si oppongono invocando la necessità, per gli appaltatori detentori delle scorte, di esportare e vendere ad alto prezzo per pagare la Cassa della Corsica. I grandi commercianti di Bastia, alla fine dell'inverno 1789, appena il mare si calma, spediscono in fretta delle grandi quantità di castagne a Livorno, dove il grano è carissimo. Nel Capo Corso, che si era rifornito in Italia (via Livorno)... si riesporta in Provenza per approfittare degli alti prezzi di Tolone (dove domina la

¹⁹⁵ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 62 (1), Sussistenze, rapporto.

¹⁹⁶ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 62 (1), C 572. Cfr. anche C 569, corrispondenza dei Nobili Dodici nel 1789; il registro delle deliberazioni della municipalità di Bastia (Fondi della Bibl. mun. di Bastia. E: documenti diversi) nel 1789 e 1790, permette di seguire l'evoluzione della crisi di sussistenza.

¹⁹⁷ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 61. Lettera dell'Intendente (29 gennaio 1789) a Puysegur. Il freddo e la malnutrizione provocano un'epidemia epizootica nel sud-ovest dell'isola.

¹⁹⁸ Il grano si attesta tra 48 e 60 bacini nell'autunno del 1788.

carestia). Premi e direttive pubblicate dall'amministrazione reale incitano ad andare in questa direzione.

Insomma, le derrate scarseggiano ed i prezzi aumentano in Corsica, in marzo ed aprile, nelle zone di Ajaccio, Vico, Bonifacio ma anche in quelle di Bastia, di Corte, del Capo Corso e di Calvi. Gli appaltatori corsi accumulano scorte aspettando che i prezzi si impennino ancora, per vendere ciò che non hanno esportato; essi realizzano dei profitti mentre la carestia e la mancanza di sementi diventano ossessive per le famiglie povere delle pievi attorno a Bastia, Ajaccio, Vico, Corte. Questi fatti sono testimoniati dalle richieste d'aiuto a Souiris, subdelegato di Ajaccio¹⁹⁹: questo personaggio decide, verso la metà di aprile del 1789, di bloccare l'aggravamento della carestia con l'invio di navi finanziate dai commercianti di Sartena e soprattutto di Bastia, e con l'acquisto del carico di due barche armeggiate ad Ajaccio. In realtà le sue azioni sono dettate più dalla paura delle sommosse popolari che dal senso dello Stato.

In generale, l'amministrazione reale sembra voler frenare ogni misura che trascinerebbe la caduta dei prezzi in poco tempo. Un'inchiesta della municipalità di Bastia²⁰⁰ (del marzo-aprile 1790) e la corrispondenza delle autorità dell'Ancien Régime²⁰¹ mostrano che l'editto del Consiglio del 9 maggio 1789, che accordava dei premi a chi esportava delle derrate in Corsica, non è stato pubblicato, né affisso nell'isola, «*sotto pretesto che prima che l'ordinanza giunga in Corsica, il paese era approvvigionato, il raccolto di orzo già fatto, quella di grano imminente*»²⁰². Il paese viene rifornito così poco e così male, che il timore della carestia si manifesta frequentemente nella zona di Bastia per tutta l'estate e l'autunno del 1789²⁰³. Anche ad Ajaccio, all'inizio del mese di agosto 1789, mentre si aspetta il nuovo raccolto, l'inquietudine e l'emozione sono ancora così vivi che la popolazione cerca di opporsi con la forza alla partenza per Rogliano di due barche capocorsine cariche di cereali²⁰⁴.

¹⁹⁹ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 62. Lettere di Souiris al subdelegato generale Renault dell'11 marzo 1789, 28 marzo 1789 e 1° aprile 1789.

²⁰⁰ Registro delle deliberazioni, lettere ai subdelegati dell'intendenza del 31 marzo e del 1° aprile 1790.

²⁰¹ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 61. Lettera al subdelegato generale Renault a Bestagne (10 giugno 1789).

²⁰² Registro della municipalità di Bastia, 1° aprile 1790.

²⁰³ Ibid., Deliberazioni del 2 ottobre, 14 ottobre e 1° dicembre 1789. Queste deliberazioni e lettere al subdelegato generale manifestano una profonda inquietudine per il rifornimento di grano e per il timore che le castagne fresche di cui «*i contadini fanno aumentare il prezzo da un giorno all'altro*» (14 ottobre 1789) siano esportate in Italia.

²⁰⁴ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 62. Lettera di Souiris a Renault, 11 agosto 1789. A partire dalla fine del mese di agosto 1789, i Nobili Dodici constatano la persistenza e la gravità generale della carestia con le sue conseguenze (le tasse non ritornano, il malcontento si diffonde). Cfr.

Le conseguenze della carestia sono gravi: si inaspriscono tutte le contraddizioni dei rapporti sociali derivate dalle confische dello stato e dei grandi proprietari sul reddito contadino. In un periodo di forte carestia, di accaparramento, di speculazione, questi processi di sfruttamento sono obiettivamente più pesanti; sono sentiti dai contadini in maniera ancora più insopportabile.

La tassa diretta (non dedotta dalle sementi) diventa sempre più difficile da pagare. Nella primavera del 1789, in Balagna, nel Nebbio, in Casinca, in Castagniccia, nel Rostino, nella provincia di Ajaccio, i contadini sono costretti a chiedere degli anticipi in sementi agli appaltatori, anticipi da rimborsare a tasso d'usura e con le more della tassa non pagata. Nell'agosto e nel settembre 1789, gli appaltatori premono sulle guardie per fare ritirare la tassa con la forza; i contadini devono pagare anche le decime. Peraltro, l'azione delle tasse sul commercio continua a farsi sentire: esse irritano la borghesia e sono considerate responsabili del rialzo del costo della vita per le masse popolari.

In questo contesto di impoverimento della maggioranza dei piccoli contadini, gli abitanti di alcuni villaggi (è il caso a Tralonca e di Santa Lucia di Mercurio nel Cortenese) invadono i boschi in inverno per tagliare *la frasca* ed evitare la moria del bestiame; il mantenimento delle pratiche pastorali diventa vitale. La repressione si amplifica: le multe per reati agrari e forestali si moltiplicano e si aggiungono a quelle dei periodi anteriori²⁰⁵. Questi prelievi, impossibili da pagare, contribuiscono ad esasperare (negli attuali dipartimenti di Bastia, di Corte, di Ajaccio e nel settore di Bonifacio) la collera popolare. Si riscontra un analogo appesantimento della situazione (che, in numerose pievi, si unisce ad altri fenomeni) per le tasse devolute ai conti, ai marchesi ed agli altri concessionari dei grandi domini: tasse come il *terratico* e l'*erbatico* pesano su terre che i contadini giudicano di loro appartenenza; la mediocrità dei raccolti e la carestia, rendono ancora più insopportabile il pagamento di tasse ai *Signori*.

L'alto costo della vita crea problemi anche per il pubblico impiego: si ravvivano le rivendicazioni dei pescatori, dei marinai (sottomessi alle tasse per uso boschivo), degli artigiani delle corporazioni di Bastia²⁰⁶ e di Ajaccio²⁰⁷. La collera per la

Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 569, Registro di corrispondenza, particolarmente le constatazioni generali del 31 agosto, p. 117-118; 10 settembre, p. 129; 24 settembre, p. 144; 26 settembre, p. 150; 13 ottobre, p. 161-166; 4 dicembre, p. 223.

²⁰⁵ Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 572. Corrispondenza tra il subdelegato generale, il subdelegato di Corte ed i magistrati municipali della città.

²⁰⁶ Sull'atteggiamento delle corporazioni dei pescatori, artigiani marinai e le loro agitazioni a Bastia, dall'aprile 1789 al momento delle assemblee elettorali delle corporazioni di mestiere Cfr. Lettera di La Guillaumye a Puysegur (16 maggio 1789). Arch. nat. BA 34.

concorrenza dei pescatori napoletani, per l'impiego di stranieri (cioè di individui che non sono né corsi, né francesi e risiedono in Corsica) sulle barche (particolarmente le navi postali) si esaspera. A Bastia, sarà uno dei temi principali dell'assemblea generale rivoluzionaria del 14 agosto 1789²⁰⁸. L'alto costo della vita e la carestia acquiscono anche il problema del lavoro nei campi. Il subdelegato di Ajaccio segnala l'esistenza, nelle pievi vicine, di centinaia di capifamiglia costretti a cercare lavoro salariato per sopravvivere: l'esercito li costringe a costruire strade e ponti ed a lavorare gratuitamente nei vigneti del Demanio. Souiris si rallegra di questa situazione perché obbliga numerosi piccoli contadini a lavorare a basso costo, favorendo gli interessi dei grandi proprietari, costretti a pagare profumatamente i lavoratori specializzati.

2. Identità corsa e conflitto tra Nobiltà e Terzo Stato

Anche se relativamente banale nella sua natura intrinseca, la crisi economica inizia ad assumere una portata inedita, rivoluzionaria. Ciò in ragione dell'esistenza nel regno di una crisi politica globale, esasperata ed aggravata dalla crisi economica. Gli effetti politici della crisi di sussistenza del 1788-1789 saranno seri e profondi in Corsica come altrove. Il rialzo dei prezzi, la carestia ed il rincaro del pane creano un legame tra le rivendicazioni delle masse popolari urbane e quelle delle popolazioni rurali. La crisi concentra l'attenzione della classe contadina contro i grandi proprietari concessionari e gli appaltatori di pieve accaparratori ed usurai, la cui responsabilità è percepita come indissociabile da quella dello stato e del suo apparato: doganieri, subdelegati, direttori del Demanio, tesorieri, Nobili Dodici... Essa rende sempre più insopportabile un sistema politico in cui, dal livello del villaggio o della pieve a quello dell'isola, il Terzo Stato nelle sue diverse componenti (e per ragioni diverse a seconda che si tratti dei contadini, degli artigiani o della borghesia urbana) sembra non avere voce in capitolo. Queste prese di posizione sembrano affermarsi attraverso la coscienza della specificità della Corsica e dei Corsi. Solo lo studio dei *Cahiers de Doléances* delle comunità permetterebbe di mostrare la complessità della coscienza isolana. Perciò occorre deplorare, ancora una volta, la scomparsa della stragrande maggioranza dei *Quaderni* dei villaggi. Sono rimasti soltanto sessantatré *Quaderni*: uno per la zona di Calvi, quello di Olmi-Capella; uno

²⁰⁷ Rivendicazione contro le tasse per l'uso dei boschi nelle concessioni. Cfr. Arch. nat. F7 33671. Rapporto a La Tour du Pin dell'11 settembre 1789.

²⁰⁸ Arch. nat. F7 3667. Lettere di Barrin a La Tour du Pin del 15 e 20 agosto 1789; di La Guillaumye à La Tour du Pin dell'11 settembre 1789.

per il Niolo, nel Cortenese, quello di Calacuccia; quattordici *Quaderni* per la giurisdizione della Porta, a sud di Bastia, con i villaggi della Casinca, del Rostino e della Castagniccia; infine quarantasette *Quaderni* della giurisdizione di Ajaccio. Nonostante la loro disparità, i dati di questi documenti forniscono comunque delle informazioni illuminanti, confermate da fonti successive (dal 1789 al 1800).

La coscienza di una specificità etnica (storica e culturale) della Corsica e dei corsi si manifesta chiaramente, con forme diverse (cfr. tabella n° 1) nei *Quaderni* delle comunità: dodici su sedici villaggi nella zona Calvi-Corte-Bastia, trentasei su sessantatre nella zona di Ajaccio (cfr. tabella n° 1, colonna V), lo manifestano esplicitamente. Lo prova (cfr. nel tabella n° 2, che presenta in modo più dettagliato la ripartizione delle *doléances*, la colonna III 3a) l'attaccamento agli Stati di Corsica, che si vorrebbero con gli stessi diritti e privilegi di quelli Linguadoca²⁰⁹, cioè di un *Pays d'Etat*. Lo prova anche la richiesta (cfr. tabella n° 2, colonna II, 1) fatta da quattro comunità della giurisdizione di Ajaccio del diritto di navigazione per le navi corse con la bandiera a testa di moro²¹⁰. Lo testimonia ancora la distinzione operata in due *Quaderni* della Porta e in altri tre della zona di Ajaccio (cfr. quadro 2, colonna II, 2b) tra corsi, francesi residenti da molto tempo in Corsica (giudicati affini ai corsi), ed altri francesi. Nelle *doléances* si manifesta anche una forte esigenza (sottolineata in ventotto *Quaderni*, cfr. tabella n° 2, colonna II, 2c) della piena uguaglianza tra corsi e francesi nell'accesso alle cariche ed agli uffici reali in Corsica²¹¹ (talvolta con la domanda di precedenza ai corsi... ma anche con la volontà di prendere delle misure serie contro gli isolani che accumulano posti ed incarichi) o nel resto del Regno.

TABELLA N°1

Questa tabella distingue, classifica e raggruppa i villaggi in base a quattro (I, II, III, IV) diversi atteggiamenti rispetto ai problemi della Corsica e dei corsi nel Regno. La tabella separa la situazione del *Dilà* nel riquadro n° 2, dove sono considerate le diverse rivendicazioni dei villaggi (una stessa località poteva esprimere molteplici rivendicazioni e dunque ritrovarsi in altre colonne della tabella n° 2).

La colonna I raggruppa le comunità che non hanno posto veti all'inclusione della Corsica nel Regno di Francia.

La colonna II raggruppa i villaggi che hanno espresso delle rivendicazioni relative alla bandiera a testa di moro o all'accesso dei corsi agli impieghi pubblici a parità di diritto dei francesi naturalizzati corsi.

La colonna III raggruppa i villaggi che chiedono con diverse modalità (o direttamente ed espressamente, o rifiutando i vescovi liguri, o chiedendo l'assimilazione della Corsica allo statuto degli altri Paesi di Stato, particolarmente a quello della Linguadoca) che la Corsica sia definitivamente ed a pieno titolo integrata al Regno.

La colonna IV raggruppa i villaggi in cui le domande di tipo II sono formulate congiuntamente a quella di tipo III.

La colonna V raggruppa l'insieme dei villaggi in cui le questioni relative alla posizione dei Corsi e della Corsica nel Regno sono state espresse in maniera diversa.

²⁰⁹ E' il caso delle comunità di La Porta, Venzolasca, Vescovato.

²¹⁰ E' il caso di Ajaccio, Bocognano, Sari d'Orcino, Cannelle.

²¹¹ E' il caso di 11 villaggi (su 16) nel nord-est della Corsica e per 17 (su 47) nella provincia di Ajaccio.

Giurisdizioni e pievi	Numero dei villaggi	I	II	III	IV (II+III)	V
Corte						
Calacuccia	1				1	1
Calvi						
Olmi-Cappela	1		1			1
La Porta						
Ampugnani	1				1	1
Casinca	4	1			3	3
<i>Casacconi</i>	1				1	1
Rostino	2	1				1
lavagna	4	1	2		1	3
Orezza	2	1		1		1
Totale <i>Diquà</i>	16	4	4	1	6	12
Ajaccio						
Ajaccio	3		1	1	1	3
Ornano	14	5	8	1		9
Cauro	5	5				0
Celavo	5	2	2		1	3
Talavo	7	4	1	2		3
Cinarca	8	6			2	2
Mezzana	5	1	1	2	1	4
Totale <i>Dilà</i>	47	23	13	6	5	24
Totale dei <i>Quaderni</i> dei villaggi	63	27	17	7	11	36

TABELLA N°1

Giurisdizioni E pievi	Numero dei villaggi	I	II						III								
			1				2		1	2	3						
			a	b	c	d	a	b			c	d	a	b	c	d	
Corte																	
Calacuccia	1					1	1							1	1		
Calvi																	
Olmi-Cappela	1					1	1				1					1	
La Porta																	
Ampugnani	1					1	1	1	1	1	1					3	
Casinca	4	1				3	3	1	1	2	1					5	
<i>Casacconi</i>	1					1	1							1	1		
Rostino	2	1					1	1									
Tavagna	4	1				1	1	2					1			1	
Orezza	2	1				1	1	1						1	1		
Totale <i>Diquà</i>	16	4				9	2	11	2	2	4	2	2	3	3	13	
Ajaccio																	
Ajaccio	3		1			1	1	1	2	1			1	1		5	
Ornano	14	5				8		8	1				1	1		1	
Cauro	5	5															
Celavo	5	2	1			1	1	2						1	1		
Talavo	7	4				1	1	1					2		2		
Cinarca	8	6		1	1	2	1	3		1					1		
Mezzana	5	1				1	1	2	2	3					5		
Totale <i>Dilà</i>	47	2	2	1	1	4	15	3	17	5	5			3	2	15	
Totale dei <i>Quaderni</i> dei villaggi	63	2	2	1	1	4	23	5	28	7	7	4	5	5	5	28	
Quaderno generale della Nobiltà							X			X		X		X			

TABELLA N°2

TABELLA N. 2. - *Coscienza corsa e Francia nei Quaderni dei villaggi nel 1789.*

La colonna I riunisce i villaggi che ignorano la domanda della posizione della Corsica rispetto al Regno.

La colonna II, riunisce le rivendicazioni relative alla bandiera a testa di moro, che si vorrebbe equiparare ai vessilli delle altre province francesi (II, 1a) o al padiglione reale (II, 1b) o chiedendo il diritto di inalberare una o l'altra bandiera (II, 1c) a scelta. Si è raggruppato in II, 1d la somma di la+1b+1c. La colonna II 2 raggruppa le domande che richiedono l'accesso dei corsi agli impieghi reali in Corsica: sia senza altra considerazione (II, 2°), sia chiedendo la precedenza ai corsi ed ai francesi che vivono in Corsica (II, 2b). Sono stati riuniti in II, 2c i villaggi che hanno espresso queste richieste anche nei *Quaderni*.

La colonna III raggruppa i villaggi che hanno manifestato la volontà di integrare la Corsica al regno: chiedendolo direttamente (III, 1); esigendo (III, 2) che non ci fossero più vescovi stranieri (liguri); chiedendo per la Corsica le stesse tariffe fiscali delle altre province (III a); chiedendo un aumento della presenza delle truppe reali (111b); chiedendo un principe di sangue per governare l'isola (IIIc). Si è riunito in III d l'insieme dei villaggi che hanno emesso delle *doléances* relative a questa categoria III.

La coscienza di questa specificità e delle rivendicazioni che l'accompagnano non è vista come un distacco dal Regno di Francia. Se l'ossessione del ritorno del dominio genovese traspare direttamente o indirettamente dal rifiuto di vescovi «liguri» in Corsica²¹² (cfr. tabella n° 2, colonna III 2), il mantenimento della specificità corsa ed il rifiuto di ogni statuto di inferiorità dei corsi è considerato in piena associazione al Regno. Si chiede così che la Corsica abbia diritto alla bandiera a testa di moro come si fa per le altre province (cfr. tabella n° 2, colonna II, 1). Esigenza di rispetto dei diritti dei corsi ed esigenza di equiparazione al resto del regno sono legati frequentemente (cfr. tabella n° 1, colonna IV). Più generalmente, la rivendicazione che appare fondamentale è quella della piena uguaglianza di diritti tra corsi e francesi, tra la Corsica e le altre province del Regno: in materia economica (cfr. tabella n° 2, colonna III 3b), in materia di cariche ed impieghi (cfr. tabella n° 2, colonne II e IV), in materia di strutture politiche (cfr. tabella n° 2, colonna III 3a). I corsi reclamano per il Consiglio superiore ed i loro consiglieri le stesse prerogative dei Parlamenti²¹³, per gli Stati di Corsica gli stessi diritti (cfr. tabella n° 2, colonna III 3a) degli Stati della Linguadoca; due villaggi chiedono anche che la Corsica abbia come governatore un principe di sangue²¹⁴ (tabella n° 2, colonna III 3c). Ciò che appare predominante ed essenziale nei trentasei *Quaderni*²¹⁵ delle comunità è la richiesta della piena uguaglianza tra corsi e francesi, la piena incorporazione al Regno a parità di diritti con le altre province. Le località che formulano delle rivendicazioni relative alla bandiera a testa di moro, o all'accesso dei corsi agli impieghi reali, si pongono in questa prospettiva (diciassette comunità, quattro nel nord-est e tredici nella zona di Ajaccio (cfr. tabella n° 1, colonna II). Numerose sono

²¹² I *Quaderni* di Venzolasco e La Porta, manifestano questa ossessione in maniera eloquente. Nella provincia di Ajaccio, si manifesta nel rifiuto di vescovi stranieri, vale a dire "liguri", "genovesi". Cfr. *Quaderni* di Ajaccio, Appietto Sari d'Orcino, Sarrola-Carcopino, Cuttoli e Perito. L'ostilità al ritorno dei genovesi si manifesta sotto forma di "rumori", di "paure", nell'estate e nell'autunno del 1789. In un libello, i Nobili-Dodici accusano il partito rivoluzionario di spargere questi rumori per seminare torbidi. Lettera dei Nobili Dodici, 1° ottobre 1789. Stampata a Bastia (Fondi della Bibl. di Bastia, Lettere politiche diverse). Cfr. anche A. Casanova ed A. Rovere, *La révolution française en Corse*, Paris, Privat, 1989.

²¹³ *Quaderni* della Porta e di Tavera.

²¹⁴ villaggi di Campile e Parata (giurisdizione della Porta) reclamano il diritto per la Corsica di avere un principe di sangue per governatore.

²¹⁵ Ossia 12 nel *Diquà* e 24 nel *Dilà* (provincia di Ajaccio); cfr. tabella n° 1, colonna V.

peraltro le comunità che associano queste domande ad esplicite richieste (sul piano economico, politico o giuridico) di integrazione al Regno a parità di diritti con le altre province. È il caso di undici comunità, sei nel nord-est, cinque al sud (cfr. tabella n° 1, colonna IV), mentre sette località fanno riferimento solo (cfr. tabella n° 1, colonna III) a questo tipo di richieste. L'esigenza del rispetto dei diritti dei corsi e della piena integrazione al Regno accomuna in parte le aspirazioni del Terzo Stato e dei Nobili²¹⁶ (cfr. tabella n° 2). Ma si tratta comunque di richieste profondamente contraddittorie. Il Quaderno generale della Nobiltà corsa chiede il godimento degli stessi diritti dei nobili del continente: in questo caso la concezione del rispetto della Corsica e dell'uguaglianza tra corsi e francesi tende ad un'estensione dei privilegi nell'isola²¹⁷. Al contrario i *Quaderni* delle Comunità (cfr. tabella n° 3) pongono con forza la richiesta della necessaria uguaglianza tra nobili corsi e Terzo Stato corso. Questo problema preoccupa i villaggi in modo più diretto rispetto a quello della giusta posizione e dei diritti della Corsica nel Regno: quarantotto villaggi su un totale di sessantatré (contro trentasei su sessantatré) lo manifestano (cfr. tabella n° 3, colonne I, 4 e II, 4) e condannano tutti o parte dei privilegi essenziali della nobiltà corsa. Infine una trentina di villaggi, essenzialmente situati nella provincia di Ajaccio, rigettano rudemente, l'abbiamo visto, concessioni demaniali e monopoli signorili su boschi, pascoli e stagni. Diciassette villaggi chiedono la soppressione delle esenzioni dei nobili dalle corvées, e dall'alloggio delle truppe di guerra²¹⁸. Quarantotto villaggi rifiutano così di ammettere i privilegi della nobiltà in Corsica, con diverse modalità: undici condannano al tempo stesso i grandi domini, i privilegi sociali (esenzioni, monopolio dell'accesso ai Collegi Reali ed ai gradi di ufficiali superiori) ed i privilegi politici (diritto di essere eletto tra i Nobili Dodici, a non essere sottomessi alle sentenze degli ufficiali municipali...) dei Nobili (cfr. tabella n° 3, colonna I, 1). Sette villaggi sono al tempo stesso ostili alle concessioni demaniali ed ad un solo tipo (sociale o politico) di privilegio (cfr. tabella n° 3, colonna I, 2), mentre ventuno comunità condannano almeno un gruppo di privilegi (le grandi

²¹⁶ L'articolo 1 del *Cahier* generale della Nobiltà chiede che la Corsica sia «*incorporata espressamente alla Corona e faccia parte integrante di questa monarchia*». L'articolo 4 chiede che gli Stati provinciali della Corsica godano della libertà, dei diritti e dei privilegi di cui godono gli Stati delle altre parti del Regno.

²¹⁷ Questo atteggiamento si manifesterà con una viva ostilità ai decreti dell'Assemblea Nazionale ed alle Lettere Patenti del Re scritte su questi decreti, che abolivano la nobiltà ereditaria. Questa ostilità è visibile nel Sud della Corsica. A Sartena, la nobiltà manifesta con le armi contro questo decreto. Cfr. documento pubblicato e presentato da B. de Gauléjac e P. Lamotte, *Protestation de la noblesse de Sartène contre la suppression des titres de noblesse*, "Etudes Corses", 1955, 2° trimestre, p. 72-78.

²¹⁸ E' il caso di quattro villaggi della zona della Porta (Porri e Castellare dichiarano che la nobiltà "si è arrogata delle prerogative che non aveva nemmeno ai tempi di Genova").

concessioni demaniali, i privilegi sociali o i privilegi politici). Allo stesso modo, quarantotto *Quaderni* delle Giurisdizioni su sessantatré (Cfr. tabella n° 3, colonna II, 4) si schierano contro le richieste dei nobili corsi in materia di ristabilimento dei diritti feudali, di voto per ordine, di riforma oligarchica delle istituzioni municipali.

Giurisdizioni E pievi	Numero dei villaggi	I				II				
		1	2	3	4	1	2	3	4	N
Corte										
Calacuccia	1			1	1			1	1	
Calvi										
Olmi-Cappela	1		1		1			1	1	
La Porta										
Ampugnani	1			1	1		1		1	
Casinca	4	2		2	4		2	2	4	
Casacconi	1									1
Orezza	2			1	1			1	1	1
Rostino	2			1	1			1	1	1
Tavagna	4		1	3	4			4	4	
Totale <i>Diquà</i>	16	2	2	9	13		3	11	13	3
Ajaccio										
Ajaccio	3	1		1	2	1		1	2	1
Ornano	14	5	3	6	14	5	3	6	14	
Cauro	5			4	4		2	2	4	1
Celavo	5			3	3			3	3	2
Talavo	7	2	2	2	6	2		4	6	1
Cinarca	8	1		3	4	1		3	4	4
Mezzana	5			2	2			2	2	3
Totale <i>Dilà</i>	47	9	5	21	35	9	5	21	35	12
Totale dei <i>Cahiers</i> delle comunità	63	11	7	30	48	9	8	32	48	15

TABELLA N° 3

TABELLA N. 3.

I Quaderni delle Comunità, i privilegi dei Nobili e le rivendicazioni del Terzo Stato corso.

1. L'insieme I raggruppa i villaggi che condannano i privilegi della nobiltà:

I 1: villaggi che rifiutano al tempo stesso le concessioni demaniali, i privilegi sociali (esenzioni dalle corvées, monopolio dell'accesso ai *Colléges* ed al grado di ufficiale superiore...) ed i privilegi politici (accesso ai Nobili Dodici, al Consiglio superiore, diritto a non essere sottomessi all'autorità giudiziaria degli ufficiali municipali).

I 2: villaggi che sono al tempo stesso ostili alle concessioni demaniali ed ad un solo tipo di privilegi (sociali o politici).

I 3: comunità che condannano almeno un tipo di privilegi (grandi domini, privilegi sociali o politici).

I 4: numero totale dei villaggi che, sotto una forma o un'altra, rifiutano i privilegi dei Nobili in Corsica.

2. L'insieme confronta le aspirazioni del Terzo Stato insulare:

II 1: villaggi che esigono al tempo stesso il libero accesso del Terzo agli impieghi, la partecipazione uguale o maggioritaria del Terzo alle strutture governative dell'isola e la democrazia municipale (con sottomissione dei Nobili agli ufficiali municipali).

II 2: villaggi che presentano solamente due rivendicazioni essenziali (ad esempio: diritto agli impieghi + partecipazione alle strutture di governo delle province e dell'isola).

III 3: comunità che presentano almeno una sola di queste rivendicazioni.

III 4: insieme dei villaggi che, con una forma o un'altra (II 1, II 2 o II 3) manifestano l'esigenza egualitaria del Terzo Stato.

I	II : Parte totale		III: Parte Coltivata		IV : Parte coltivabile		V: Parte Incolta	
	A	B	A	B	A	B	A	B
Importanza delle Concessioni nei diversi Dipartimenti	In arpenti	In %	In Arpenti	In %	In arpenti	In %	In arpenti	In %
Calvi	86036	36	16226	20	11728	50	63042	43

Bastia	8448	2,60						
Corte	5500	1	1937	0,30	1878	1,40	3290	1,30
Totale <i>Diquà</i>	99984	9						
Ajaccio	25080	5			20000	21		
Sartena	101983	23	13166	12	26400	22	63318	29
Totale <i>Dilà</i>	127063	11,50						
Totale Corsica	227047	11,23						

TABELLA N° 4 *Valutazione dell'importanza delle concessioni demaniali fatte tra il 1770 ed il 1789.*

Queste richieste sono enunciate con modi e livelli diversi: trentadue villaggi (cfr. tabella n° 3, colonna II, 3) presentano almeno uno dei tre grandi tipi di rivendicazioni: accesso del Terzo a tutte le funzioni ed impieghi, partecipazione (in parti eguali o con diritto alla metà delle sedi) del Terzo alle strutture di governo delle province o della Corsica intera, democrazia municipale con libera elezione degli ufficiali municipali e sottomissione dei nobili alle sentenze di questi ultimi. Otto località presentano congiuntamente due di queste richieste, mentre altre nove le formulano tutte insieme (tabella n° 3, colonne II, 1 e 2). Infine, considerata la richiesta del Terzo di gestire gli affari dell'isola congiuntamente ai Nobili ed ai francesi, alcuni *Quaderni* dei villaggi ed il Quaderno generale del Terzo Stato pongono la richiesta dei diritti del Terzo Stato nel suo insieme: essi cercano un'unica soluzione per tutto il Regno.

Le Comunità attorno a Bastia (giurisdizione della Porta) richiedono espressamente ai deputati del Terzo Stato corso agli Stati Generali di «*formulare le stesse domande di quelli delle altre province*» e affermano «*che i deputati che, nel loro interesse personale, trascureranno il bene pubblico siano tenuti alla restituzione delle spese di viaggio*» e siano, inoltre, biasimati pubblicamente e sanciti²¹⁹; all'articolo 10 si chiede che la Corsica «*goda di ogni diritto e vantaggio di cui godono le altre province*». La libertà per il Terzo della Corsica, la libertà per il Terzo della Francia e la lotta contro il dispotismo ed i privilegi sono sentite come inseparabili.

Questo modo brusco di porre le richieste in termini politici globali a partire dalle realtà corse è stato facilitato dagli effetti sociali della crisi di sussistenza; la coscienza

²¹⁹ Nella provincia d'Ajaccio, i *Quaderni* dei villaggi della pieve d'Ornano (i più serrati contro i privilegi dei conti e dei marchesi) sono spesso preceduti da una premessa che mostra come la fiscalità reale, la fiscalità ecclesiastica, le tasse e le rendite sulle concessioni demaniali, i privilegi e le esenzioni nobiliari gravino tutte sul Terzo Stato. Il Terzo Stato viene definito «*fondamento o sia sostentamento di tutta la macchina*» e «*fatta la deduzione di tutti li sopra detti gravami li rimane appena la ventesima parte dei suoi sudori*». Cfr. Arch. dép. Corse du Sud, fondi dei *Cahiers de Doléances*, 1789.

dell'interesse generale si è potuta sviluppare grazie alla trasformazione della crisi politica del regno, che si manifesta apertamente con la convocazione degli Stati Generali, con la campagna elettorale e con la stesura dei *Cahiers des doléances*. In questo modo, le richieste delle masse rurali corse guadagnano forza ed ampiezza non con il rifiuto, l'ignoranza o l'opposizione al movimento rivoluzionario del Terzo Stato, ma proprio a partire dall'intensa attività politica apertasi nel regno con la convocazione degli Stati Generali. Nell'aprile 1789, l'elezione dei delegati e la stesura dei *Quaderni* trascina una veloce ed intensa mobilitazione politica. L'analisi ed il confronto esaustivo (per la Corsica e per tutta la Francia) dei *Quaderni* resta un lavoro ancora da compiere: l'elaborazione di questi documenti è stata fatta in un momento essenziale di confronto, di dibattito di circolazione delle idee, di mobilitazione e di elevazione qualitativa del livello di coscienza delle masse popolari. Elaborazione che ha costituito un atto riformatore fondamentale (per la mobilitazione che ha provocato) della situazione politica generale. Conviene, in questo caso, fornire delle osservazioni limitate. In Corsica, i *Quaderni* rappresentano un'opportunità di chiarimento, discussione, formulazione di rivendicazioni più o meno ristrette, localizzate (strade, ponti, conflitti fra municipalità, curati o conventi), e di riforme globali (come gli articoli contro la sovvenzione, le gabelle, la decima o le rivendicazioni per l'uguaglianza con i nobili e con i francesi; l'esigenza della partecipazione del Terzo Stato alle riunioni dei Nobili Dodici, ecc.). Questa esperienza insegna al popolo ed ai borghesi a percepire i legami che esistono tra i problemi del Terzo Stato in Corsica ed i problemi del Terzo Stato nel resto del regno.

Le elezioni e la redazione dei *Quaderni* diventano così un momento di assembramento, riflessione e circolazione delle idee. Nelle città si leggono opuscoli, libelli formule innovatrici, critiche e preoccupazioni per delle vere riforme; si leggono soprattutto i testi inviati dai corsi del continente, vituperati dall'amministrazione reale²²⁰.

Con diverse forme ed a livelli vari, a seconda delle zone e delle classi, risulta da tutto questo processo una larga mobilitazione politica. La pratica, intensa nell'isola, delle assemblee generali, dell'elezione dei delegati, stabilisce quadri e strutture

²²⁰ Sul contenuto di questi libelli inviati in massa dal continente e l'atteggiamento (ostile, ma prudente) dell'amministrazione reale, cfr. Arch. dép. Corse du Sud, C 636, convocazione degli Stati Generali. Corrispondenza (fine aprile-inizio maggio 1789) tra il subdelegato generale ed i subdelegati di Ajaccio. Cfr. anche E. e J. Franceschini, *Les assemblées générales de la Corse. Les élections aux États Généraux de 1789*, «Bulletin de la Société des Sciences historiques de la Corse», Bastia 1920.

organizzative per l'azione concreta. Gli avvenimenti di Bastia²²¹ (fine aprile-inizio maggio 1789), poi (all'inizio di agosto) quelli di Ajaccio ne sono una prova. Queste strutture politiche spontanee si confondono più di una volta nelle campagne con le strutture municipali. Si combatte con gli ufficiali municipali (a Vico, nel Bozio) dopo averli costretti alla resa (a Zicavo) o dopo averli sostituiti (a Corte, a Bastia). Risulta così, da tutta questa fase di attività politica nei mesi di aprile e maggio 1789, concomitante alla crisi di sussistenza, un'intensa attesa di cambiamento, di riforme profonde: riforme per cui il popolo ha discusso nei villaggi, per cui gli Stati si sono riuniti in assemblea a Bastia, per cui quattro deputati sono partiti il 10 giugno 1789, con un ritardo dovuto a circostanze ed a peripezie elettorali, riforme, infine, per cui la Corsica è pronta a lottare a Versailles con le altre terre del Regno.

²²¹ Si tratta delle agitazioni del 1° maggio, nel corso dei quali la popolazione di Bastia si solleva contro il sindaco, Rigo il cui un cugino (armato) è ucciso durante i moti. Nei primi giorni di agosto, Rigo passerà in Italia. Su questi avvenimenti del 1° maggio, cfr. Arch. dép. Corse du Sud, Intendenza C 636. Rapporto (datato 16 maggio 1789) dell'Intendente a Puysegur; Arch. dép. Corse du Sud (Consiglio superiore) I B 23, seduta del 4 maggio 1789.

CONCLUSIONE

1. L'evoluzione delle forze produttive

Lo studio si è proposto di aggiornare i caratteri della storia sociale della Corsica alla fine del XVIII secolo, riprendendo le radici profonde della sua struttura economica. I caratteri generali ed i processi diversificati regionalmente e socialmente dell'evoluzione dei sistemi agricoli, delle attrezzature animali e vegetali (varietà dei cereali, degli olivi, dei castagni, delle viti) sono stati affrontati in maniera dettagliata.

Per la Corsica non si può parlare né di «rivoluzione agricola» né di immobilità storica o di inerzia tecnica, data la specificità della sua evoluzione alla fine del XVIII secolo. I processi che sottintendono ed accompagnano l'evoluzione delle campagne nel periodo di transizione tra il sistema feudale ed il capitalismo, si distinguono probabilmente per i lenti e modesti miglioramenti delle attrezzature, dei tipi di coltura e per il virtuosismo dei produttori al dettaglio, artigiani e contadini. Questo processo si accompagna ad una specializzazione accentuata delle pratiche agricole e dell'allevamento ed alla trasformazione lenta, complessa, contraddittoria ma di portata decisiva, dell'individualità sociale dei piccoli produttori.

L'espansione della conoscenza di queste realtà è di grande valore per la comprensione della storia della società corsa nell'arco di duecento anni. È con questa trasformazione delle forze produttive, lenta, ma decisiva nell'Europa tra il XVIII ed il XIX secolo, che ha potuto prendere radici stabili lo sviluppo della produzione capitalista. Questo processo è stato studiato soprattutto per ciò che riguarda il lavoro artigianale e la piccola industria manifatturiera. Riguarda tuttavia anche la piccola produzione agricola, l'altro modello sociale (allora largamente maggioritario) in cui il produttore possiede o, almeno, gestisce le condizioni e i mezzi del suo lavoro. L'evoluzione delle attrezzature e delle capacità presenta dei livelli diversi ed articolati tra loro. Uno di questi livelli è costituito dalla progressiva dilatazione delle capacità del produttore, più abile e disposto a coprire la gamma agricola di un'attività policulturale allargata, diversificata ed arricchita. I piccoli produttori al dettaglio che lavorano per proprio conto (pur essendo sfruttati e vedendo frenare lo sviluppo delle loro attitudini e la produttività del loro lavoro a causa dell'aggravamento del carico fiscale) riescono sempre più nell'Europa alla fine del XVIII secolo, a gestire la loro produzione.

Allo stesso tempo e contraddittoriamente, la produttività del lavoro dei produttori-

venditori autonomi si evolve (in modo modesto, parziale, poco visibile) non solo a causa dello sviluppo della virtuosità globale, ma anche a causa della differenziazione e della specializzazione delle operazioni e delle attrezzature all'interno del processo di produzione di oggetti adatti al "mestiere".

2. La crisi produttiva dell'*ancien regime*

I dati sembrano confermare la profondità del processo economico europeo alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX attraverso la contraddizione tra il regime di produzione feudale e le trasformazioni delle forze produttive. I contadini sono allora al tempo stesso i produttori e gli agenti di trasformazioni legate alle attrezzature, agli atteggiamenti, alle forme di cooperazione sociale, alle aspirazioni degli strati sociali. Le classi contadine, di fronte alle costrizioni della fiscalità signorile, proveranno sempre più il bisogno di diventare libere nella produzione e nella vendita dei prodotti e di poter sviluppare tutti gli aspetti della loro individualità.

Alla base del processo di transizione dal feudalesimo al capitalismo, risiede infatti lo sviluppo delle forze produttive, l'esigenza delle potenzialità individuali di milioni di produttori-venditori e lo sviluppo (anche nell'ambito delle unità familiari dei produttori autonomi, artigiani e contadini) del lavoro agricolo salariato, connesso ai piccoli e grandi produttori-venditori, vivaio del sistema capitalistico. In questo senso le trasformazioni che segnano l'evoluzione delle forze produttive nelle comunità acquistano un valore antropologico. Questo tipo di trasformazione suscita allora dei bisogni e delle esigenze crescenti nei contadini-produttori al dettaglio: essi tendono a voler dominare l'impiego annuo del tempo di lavoro, ad instaurare dei nuovi rapporti con la terra, con i mezzi di produzione e con il potere politico, per assicurare il pieno sviluppo delle loro capacità. Nell'Europa del Settecento, questo movimento dai ritmi lenti, modesti, inegualmente evoluti ma di consistenza sempre più netta, si delinea all'interno di condizioni e limiti inerenti alle strutture della produzione feudale. Queste modifiche e trasformazioni presentano dei tratti essenziali comuni. Nell'insieme, la classe dominante è portata ad assegnare ai prelievi sul lavoro delle famiglie e delle comunità rurali delle finalità e degli obiettivi che non erano stati elaborati originariamente. Si tratta di garantire un tipo di sub-lavoro sconosciuto nel modello di produzione feudale originario, dove predominava il valore d'uso e dove il sub-lavoro era circoscritto nel cerchio di bisogni determinati. Il sub-lavoro è destinato oramai a fornire alla nobiltà dei crescenti introiti monetari: l'aristocrazia si sforza di ottenere la crescita dei suoi

redditi non con gli investimenti in capitale fisso e con l'impiego dei liberi salariati, ma con l'adattamento ed il rafforzamento diretto ed indiretto dei prelievi sul lavoro dei produttori contadini. Questi ultimi (differenza qualitativa essenziale con il lavoratore salariato propriamente detto) possiedono e/o gestiscono i mezzi di produzione (attrezzi, piante, bestiame, rapporto con la terra, forme di cooperazione) e devono assicurare la propria sopravvivenza.

I modi e le caratteristiche per operare l'adattamento della produzione feudale e per ottenere l'aumento dei redditi in denaro differiscono profondamente nell'Europa centrale ed orientale, in Francia o in Italia. Questi obiettivi alla fine del XVIII secolo e (per l'Europa dell'est) nella prima metà del XIX secolo, possono essere accomunati dall'egemonia schiacciante della rendita feudale sul lavoro agricolo; si tratta di un sistema di pesanti e crescenti corvées sulle riserve demaniali dei nobili, imposte ai produttori contadini. Nel Regno di Francia, il rapporto di produzione feudale ha assunto una forma complessa, in cui diverse categorie di prelievi fiscali si uniscono a delle banalità in natura, specie nel quadro della signoria locale, ed in denaro (in modo particolare attraverso la rendita centralizzata, elevata a tassazione dall'apparato finanziario della monarchia) sul lavoro dei contadini proprietari o micro-proprietari. In Italia, i prelievi feudali in natura ed in denaro pesano su una classe contadina che (soprattutto nell'Italia centrale e meridionale) è composta allo stesso tempo da mezzadri e da precari. Dovunque, secondo modelli convergenti e contrastanti, le potenzialità, i bisogni e le esigenze (che si ricollegano al ruolo crescente del mercato ed al movimento delle forze produttive), mettono sempre più profondamente in discussione la produzione feudale e la crescita della produttività del lavoro. Questo modello socio-economico (a stadi diversi da un estremo all'altro dell'Europa) è fondato sull'esistenza di una classe contadina (sempre più differenziata) di produttori-venditori relativamente autonomi nella gestione dei loro mezzi di produzione, e su una massiccia tendenza della nobiltà alla confisca delle terre (comunali particolarmente) e, direttamente o indirettamente, del tempo di lavoro (settimanale o annuale) delle famiglie contadine. Il modello produttivo feudale, nel suo tentativo di aumentare i redditi monetari della classe dirigente, tende a frenare e contrastare le forze produttive agricole, sempre più fondate sulla diversificazione delle attrezzature e sulle attitudini individuali dei produttori-venditori.

In Francia, i nobili si sforzano di sviluppare (direttamente o indirettamente, tramite contratti con i fittavoli) i loro redditi con prodotti in natura, (come l'olio, rivenduto

poi sui mercati) a partire da un'utilizzazione più rigorosa e sistematica del diritto di banalità sui torchi e sui mulini. Questo orientamento contrasta inevitabilmente, alla fine del XVIII secolo, con l'utilizzazione sociale delle trasformazioni tecniche, che permettono di perfezionare quantitativamente e qualitativamente la macinazione del grano o la spremitura delle uve e delle olive. Questi fenomeni, con caratteristiche diverse, si ritrovano in Italia, in Spagna in Portogallo. Nella Francia mediterranea, Bernard, nella sua *Mémoire pour servir à l'histoire naturelle de l'olivier*, pubblicata nel 1788, mostra con minuziosità e rigore (confermando lo studio dei processi e dei *Cahiers de Doléances*) che «una delle cause che ritardano il progresso della cultura degli olivi privando il coltivatore della libertà, che è la causa prima dell'impresa» si incontra «quando i mulini sono posseduti con banalità dai signori».

Le crisi, le tensioni, ed i contraddittori tentativi per uscirne, appaiono così di ampia e molteplice portata a seconda delle possibilità (economiche, sociali, culturali, individuali) delle forze produttive contadine e del tipo di produzione feudale.

La Rivoluzione francese si inserisce in un lungo processo europeo di trasformazione tra feudalesimo e capitalismo. Lo sviluppo e la trasformazione delle forze produttive umane, il ruolo del mercato e della commercializzazione delle campagne, lo sviluppo della borghesia, quello delle lotte sociali e delle elaborazioni culturali in cui queste realtà si esprimono e pensano, fondano le basi per delle nuove esigenze e delle nuove realtà. Queste riguardano le attrezzature, gli atteggiamenti, le forme di cooperazione sociale, le aspirazioni dei contadini, degli artigiani, dei salariati, della borghesia. Tutti (ma a diversi livelli di coscienza, secondo gli strati, le classi ed i paesi) provano sempre più, dal 1750 alla metà del XIX secolo, il bisogno di liberarsi dalla vasta rete di prelievi (in *corvées* o in tasse signorili), privilegi ed istituzioni con cui gli aristocratici si assicurano rango e ricchezze.

La volontà di trasformazione della vecchia alla nuova società borghese cresce così in numerosi paesi, con esiti e caratteristiche diverse. Nei paesi dell'Europa Orientale e Mediterranea, ad esempio, il capitalismo s'inserisce in una cornice di riforme limitate, fondate su un'intesa tra le aristocrazie (in posizione dominante) e la borghesia, alle spalle dei contadini, costretti a versare delle pesanti indennità in terra e denaro ai nobili. Un tentativo particolare, in parte simile al precedente, è stato fatto in Francia, tra il 1789 ed il 1791: esso ha assunto la forma di un compromesso politico tra l'alta borghesia e l'aristocrazia; compromesso incomparabilmente più radicale di quelli dell'Europa orientale o mediterranea, ma

socialmente fondato sull'obbligo per i contadini di pagare dei pesanti diritti di riscatto ai nobili. L'evoluzione e l'acuirsi delle lotte sociali e politiche tra Rivoluzione e Controrivoluzione, l'azione dei sanculotti e, soprattutto le lunghe, massicce e molteplici iniziative autonome del movimento contadino, imposero finalmente un'altra via: quella del rifiuto di una transizione strettamente borghese e, al contrario, quella dell'affermazione di una via democratica, legata ad un compromesso tra borghesia e masse popolari; compromesso contrassegnato dall'abolizione definitiva e senza indennità (nel 1793) dei diritti signorili e con l'instaurazione (o almeno la proclamazione) in ogni campo di una forza democratica allora sconosciuta altrove.

3. Transizioni, nazioni, regioni ed evoluzione delle identità etniche

Il passo che ho tentato di sviluppare a partire dal caso singolare e limitato delle realtà insulari mi ha condotto a trovare un altro campo di problemi, complessi, difficili ed ancora poco studiati.

Non ho né la capacità né la possibilità di rievocarli veramente. Mi limiterò a presentare alcuni suggerimenti che si ricollegano al caso che ho studiato. Questo campo di problemi riguarda un aspetto dell'inesauribile movimento di connessione tra universale e singolare, tra caratteri originali ("nazionali") di transizione, e processi differenziati di trasformazione, rinnovamento delle basi sociali e delle identità delle regioni che partecipano al movimento di uno stesso percorso nazionale.

1. Il dominio di una grande aristocrazia fondiaria di *principali* sui diversi ceti di produttori contadini si esercita in gran parte con prelievi fondiari diretti; si esercita anche attraverso uno sforzo costante di questa aristocrazia per acquisire il controllo diretto o gestionale degli spazi comunali. Questi rapporti di sfruttamento e di dominio si fondono al tempo stesso al dominio delle *casate* (o lignaggi) aristocratiche, ed ai conflitti ed alleanze claniche tra le varie famiglie; queste strutture sono anche e contraddittoriamente strumenti della resistenza delle differenti classi contadine al dominio degli alti *principali* che la monarchia riconosce come nobiltà dopo il 1770.

2. La conoscenza del movimento delle forze produttive permette di percepire quale sia stato l'incremento del potere dell'aristocrazia fondiaria e l'aumento delle difficoltà per i contadini nella valorizzazione delle potenzialità produttive esistenti nella Corsica d'Ancien Régime (1770-1789).

3. A partire da queste realtà si stagliano i caratteri originali degli antagonismi che segnano le campagne corse tra il 1789 ed il 1815, così come le modalità della loro articolazione sul conflitto nazionale e globale tra Rivoluzione e Controrivoluzione. Questi antagonismi si radicano nelle azioni e nelle strategie contraddittorie che aristocrazia, borghesia e classe contadina sviluppano rispetto al sistema fiscale, rispetto alla domanda dei beni nazionali e del controllo delle terre comuni.

4. Dalle dense e complesse lotte ed esperienze realizzate in questi processi si comprende la trasformazione delle basi e dei simboli dell'identità insulare. Questi fenomeni sono inseparabili dai nuovi e complessi caratteri che, dal 1789 al 1815, fanno nascere le lotte sociali che segnano la fine dell'Antico Regime nell'isola; ciò accade a livelli diversi. In ragione stessa della partecipazione organica della Corsica alla vita francese, si constata, infatti, da un lato lo sviluppo di nuovi caratteri di differenziazione (dovuti all'esperienza dei combattimenti, alla natura delle esperienze sociali e delle rappresentazioni politiche realizzate tra il 1789 ed il 1815), rispetto alle zone dell'Italia con cui l'isola possiede delle reali parentele sociali e culturali. Contrariamente a ciò che vivono i contadini corsi (progressi, delusioni, ritorno all'Ancien Regime, consolidamento limitato del sistema dominante nel 1789), i contadini della Toscana o dell'Italia del Sud acquisteranno coscienza dei loro diritti molto più tardi e l'esperienza della Rivoluzione sarà meno vissuta. Se le riforme portate avanti dal 1800 al 1815 non sono da sottovalutare, globalmente in Italia ci troviamo di fronte ad una rivoluzione agraria mancata (nell'Italia meridionale vige il sistema del riscatto dei diritti signorili, l'allargamento della grande proprietà fondiaria, la schiacciante predominanza della mezzadria), che caratterizzerà la vita di queste regioni anche dopo l'unità nazionale. Ormai la Corsica, attraverso l'integrazione alla rivoluzione francese, vede sviluppare nel proprio tessuto sociale delle esperienze, delle realtà, che introducono delle differenze qualitative all'interno delle stesse parentele dall'area culturale italiana. Queste esperienze, realtà e rappresentazioni risultano dalla partecipazione (dal 1789 in poi) ad un tipo di processo agrario, sociale, economico, culturale, politico legato all'avanzamento nazionale della Francia nel sistema capitalistico.

Ma i caratteri dell'evoluzione dell'isola riguardano anche, ed allo stesso tempo, i tratti specifici che si manifestano rispetto ad altre regioni della Francia. In ragione delle forme prese in Corsica dai rapporti sociali anteriormente al 1789; in ragione della natura originale dell'avanzamento delle lotte di classe e del carattere delle realtà sperimentate durante la Rivoluzione, in modo particolare tra il 1793 ed il

1796, periodo in cui, a differenza di tutte le altre zone della Francia, l'isola ha vissuto (nel periodo 1794-1796) un'esperienza sociale di controrivoluzione (Regno Anglo-Corso). Uguale esperienza porterà i contadini corsi a stabilire nuovamente (come prolungamento e consolidamento dei primi moti rivoluzionari tra il 1789 ed il 1793) delle forti connessioni tra la riforma del sistema sociale e la politica del vecchio Regime. Queste stesse realtà conducevano peraltro i contadini insulari a vedere dei collegamenti tra il regno anglo-corso (con riferimenti nazionali, sociali ed economici «inglesi») ed il ritorno delle costrizioni sociali, agrarie e fiscali della politica aristocratica filofrancese. Le conseguenze di queste sperimentazioni saranno notevoli per l'evoluzione politica e sociale dell'identità corsa.

4. I diversi contenuti dell'identità corsa nel 1789

Il caso della Corsica permette di mettere in luce alcuni dei processi attraverso i quali tra il 1789 ed il 1815 sono state modificate le basi sociali di una comunità etnica e la trasformazione della rappresentazione di questa identità.

Alla vigilia della Rivoluzione, la coscienza sociale dell'originalità e della specificità del popolo corso esisteva in modo netto e vigoroso. Tale coscienza era il frutto ed il risultato di un'evoluzione storica complessa, i cui tratti sono ancora poco studiati. La coscienza della comunità corsa ingloba l'intera isola e supera la cornice dei villaggi e delle pievi con le loro signorie: si estende al di là delle unità micro-regionali e dei due grandi territori del *Diquà* e del *Dilà*. Dall'XI al XVIII secolo, il processo unitario cammina in collegamento con l'evoluzione delle forze produttive, dei rapporti commerciali, delle lotte contadine, dei conflitti tra signorie e famiglie caporalizie. Possiamo far risalire agli sforzi di Giudice de Cinarca, nel XIII secolo (sotto forma di un principato feudale) la nascita dell'identità e delle basi sociali e politiche dell'unità etnica corsa. Questo processo si accompagna alla prima (ma ancora fragile e contraddittoria) affermazione della coscienza sociale di un'identità nazionale.

Il movimento storico della Corsica dal XIV alla seconda metà del XVIII secolo favorisce una costante evoluzione della coscienza autoctona, assumendo sempre più una coloritura indipendentista. A partire dalla fine del XVII secolo, questo movimento si sviluppa contro gli effetti del dominio economico, sociale e politico del patriziato genovese. Al momento delle guerre contro Genova e del generalato di Paoli, i processi economici, sociali, politici avevano portato la classe contadina, gli strati della borghesia rurale ed i grandi *principali* dell'aristocrazia fondiaria a

pensare alla specifica identità nazionale con contenuti di classe differenti. Mancava la coesione sociale tra le varie classi, non la coscienza di sentirsi un “popolo”: questo è stato il vero fallimento di Paoli.

Nel 1789, dalla lettura dei *Cahiers de Doléances*, si ritrova la coscienza di un'identità corsa, ma i riferimenti all'unità nazionale sembrano nascosti, quasi protetti all'interno di uno Stato molto più grande ed in grado di garantire degli interessi generali: l'occupazione francese, anche se violava l'identità culturale e storica dell'isola, garantiva degli interessi troppo grandi. Se a questo si accompagna il rifiuto del dispotismo politico e militare e, più ancora, del ritorno alla dominazione genovese, si comprende come questa coscienza “nazionale” non escludesse l'inserimento nella cornice di uno Stato vasto come il Regno di Francia.

Durante la Rivoluzione, la coscienza dell'identità corsa varia a seconda delle esigenze e dei vantaggi della nobiltà o del Terzo Stato insulare. Le lotte di classe che accompagnano l'avanzamento della Corsica si inseriscono nel quadro sociale del 1789, anche se con numerose eccezioni: in Corsica si attendeva una rivoluzione sociale ed economica, più che una rivoluzione politica e culturale.

5. Rivoluzione francese, Impero ed identità nazionale

Le successive sperimentazioni sociali dei venticinque anni trascorsi tra il 1789 ed il 1815 (con le fasi 1789-1793, del regno anglo-corso, del Consolato e dell'Impero) vedono realizzarsi gli insuccessi delle imprese (agrarie, sociali, politiche) della Controrivoluzione. È nel corso di questi processi che vengono distrutti gli sforzi dell'aristocrazia fondiaria per spingere i corsi a vivere e rappresentare l'identità nazionale come separazione dalla “nazione rivoluzionaria” francese. Al contrario, queste successive sperimentazioni sociali sviluppano una serie di esigenze e di atteggiamenti che costituiscono un nuovo modello di coscienza sociale dell'identità corsa. Questa coscienza è quella del legame organico che esiste tra liberazione sociale dall'Ancien Régime, la promozione della Corsica e dei corsi come partecipanti alla libertà, all'uguaglianza ed alla fraternità francesi, ed all'azione di Napoleone Bonaparte. L'esperienza sviluppatasi dal 1800 aveva così, attraverso le contraddizioni e le crisi del regime imperiale, sostituito e prolungato le esperienze fatte all'inizio della Rivoluzione francese. Rifiuto di qualsiasi ritorno al modello sociale antecedente al 1789 (e caratterizzato dall'estensione dei prelievi e dall'estensione del controllo delle terre per conto dell'aristocrazia dei grandi *principali*), esigenze di mantenimento della migliore qualità di vita e di lavoro,

opposizione massiccia ad ogni tentativo di separazione della nazione francese, diventano i maggiori caratteri dell'identità corsa. Questi tratti si condensano nella figura di Napoleone I. L'imperatore, come in altre regioni della Francia, appare nel 1815 come il garante ed il rappresentante della difesa delle esperienze sociali e dei simboli della Rivoluzione, il baluardo contro l'antico regime. Napoleone è stato, sotto questo aspetto, lo strumento migliore per una "francesizzazione" forzata dell'isola.

Gli avvenimenti del 1814 e del 1815 mostrano che una politica di reazione e di restaurazione non poteva ignorare e mettere in discussione il nuovo prolungamento che la pratica sociale degli anni della Rivoluzione e dell'impero avevano portato all'identità etnica corsa nelle masse popolari dell'isola. L'appartenenza alla Francia rappresentava la liberazione dal duro giogo dell'aristocrazia fondiaria isolana, la garanzia contro i tentativi genovesi ed inglesi di riconquista dell'isola. I corsi, non avendo di fronte a sé nessuna controparte favorevole alla loro difesa ed al loro mantenimento (l'Italia era ancora frastagliata nella miriade dei suoi stati, la Spagna in piena decadenza, l'Inghilterra, per quanto benevola, distante culturalmente ed economicamente dalla realtà isolana) non potevano che abbracciare la Nazione sorella, specie in un periodo, come quello rivoluzionario, di grandi sconvolgimenti sociali.

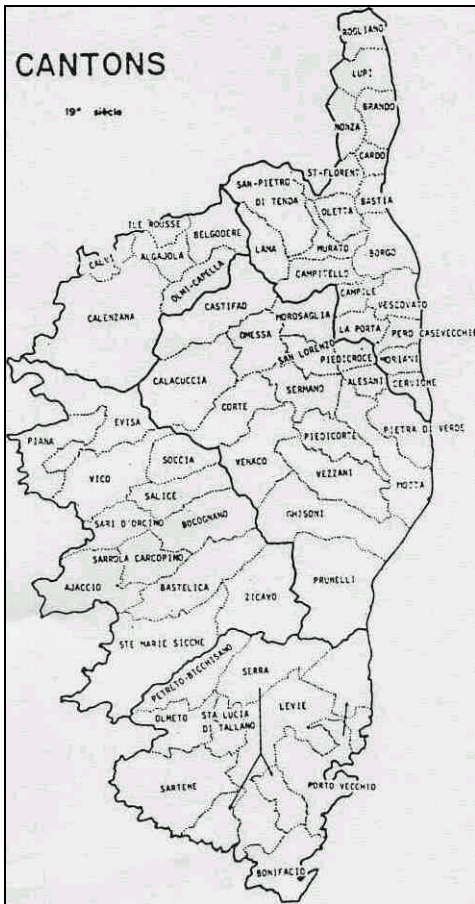
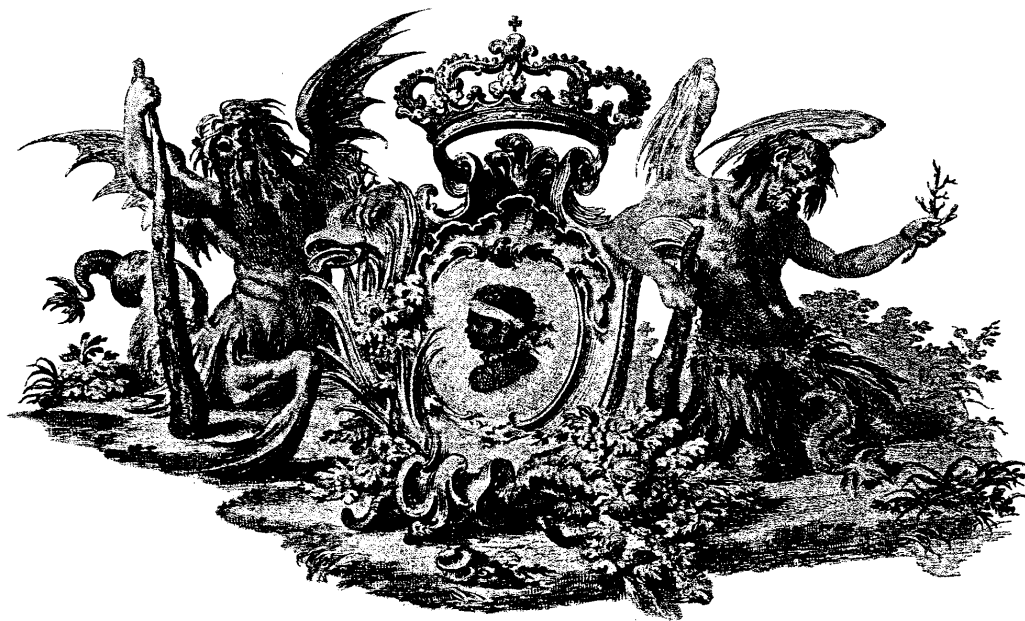


FIGURA N°6: - Carta dei cantoni corsi nel XIX secolo.



FIGURA N° 7 Antica Mappa di Ajaccio (XVIII secolo), Genova, Archivio di Stato



LA CORSICA

Fregio della Carta di Corsica annessa all'opera: *Giustificazione della rivoluzione di Corsica - combattuta - dalle riflessioni di un Genovese - e difesa - dalle osservazioni di un Corso*; stampata in Corte nel 1764 per Sebastiano Francesco Batini, ecc. ecc., con licenza dei Superiori e dedicata a Sua Eccellenza il Signor Pasquale De Paoli, generale del Regno e capo del supremo magistrato di Corsica, e di cui parliamo già nello scorso numero. La Carta, che misura 50 x 80, è una delle migliori cose del tempo, e porta due superbe xilografie di cui diamo qui la più grande. La Carta non porta nome d'autore e di provenienza, nè data di esecuzione. Certamente è opera di gran pregio.

FIGURA N° 7: Fregio della Carta di Corsica annessa all'opera: *Giustificazione della rivoluzione di Corsica – combattuta – dalle riflessioni di un Genovese e difesa da un corso* di Salvini; stampata in Corte nel 1764 per Sebastiano Francesco Batini, ecc. ecc., con licenza dei Superiori e dedicata a Sua Eccellenza il Signor Pasquale de' Paoli, generale del Regno e capo del supremo magistrato di Corsica. La Carta, che misura 50 per 80 cm., è una delle migliori e porta due superbe xilografie.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

◆
Fondo ARCHIVIO SEGRETO,
Filze 2111 (1764-1765) e 2112 (1768-1769)
2158 (1768-1769)

Stato

**Delle finanze della Corsica e suoi annessi sull'Introito dell'
Anno 1764: in corrispondenza di quello del 1763:**

Delle Gabelle in Affitto:

£ 14000	Da quelle della Mercanzia e porto di Calvi e Diritti della Pesca ed Ancoraggio della Giurisdizione dello Stesso
£ 300	Dal diritto d'ancoraggio nel Golfo d'Ajaccio
£ 861	Dalla Gabella del ferro ed acciaio
£ 475	Da quella della legna e Mortina
£ 430	Dalli stagni di Golo et Urbino
£ 5350	Da quello di Piorlino
£ 1560	Dalla gabella della Pinta ◆
£ 580	Da quella della Grasia ◆ In Bastia
£ 4:R	Dal canone del Giardino ◆
£ 2250	Dai terreni della Confina
£ 41	Da quelli delle Sanguinare ♣ In Ajaccio
£ 15:7:6	Da quelli del Golfo ♣
£ 100	Da quelli d'Erbaiolo in Bastia
£ 145	Dall'Isola del Cavallo in Bonifacio
£ 728	Da terreni in Genova, e Chiavari
<u>£ 26789:9:6</u>£ <u>26789:9:6</u>

Somma dell'addietro Introito.....£ 26789:9:6

Dalle

Gabelle disaffittate, ed in amministrazione p. conto pub.co

£ 23156:11:10	Prodotto di quella della Dogana di Bastia, e suoi Membri di Porto Cardo
£ 1670: 15	Prodotto del Diritto sopra la pesca de Coralli
£ 215: 8	Prodotto di quello dell'Ancoraggio in Bonif.o
£ 25741: 12	Metà del netto prodotto dalla vendita de Sali in un anno spettante alla Ser.ma Rep.ca
£ 894	Prodotto dei Beni confiscati ed esistenti entro la Piazza della Corsica
£ 500	Prodotto in Assegnazione della gabella del pesce salato, ed ancoraggi della Capraia
<u>£ 52178:6:10</u>£ <u>52178:6:10</u>

Diritti

Che attualmente ritrovansi fuori di riscossione

Sopra il taglio di legname ne boschi di Lonca e Stenica nell'ultimo affitto p. annui	£ 420
Sopra l'estrazione dell'Ostriche p. annuo	£ 250
.....	<u>£ 670</u>

Somma dell'addietro introito..... £ 78967:16:4

Metà dell'Importare della vendita de' sali in Corsica spettante all'Ill.ma Casa di S. Giorgio, che si deduce da di sotto conto dell'annuali £ 75: numerato...£ 25741:12

Conto

Delle £ 75 numerato dell'assegnazione annuale della casa Ill.ma di S. Giorgio p. il contratto nella retrocessione della retrocessione della Corsica alla Ser.ma Repub.ca

£ 75000	Assegnate come Sopra	
£ 40862:16:2	Si deducono come sotto:	
£ 4467:2:7	che si girano all' Ecc.mo Mag.to di Corsica p. li frutti a' Montisti	
£ 282	Che si trattiene annualmente l'Ill.ma Casa di S. Giorgio p. la Stagia di Bonifacio e Calvi	
£ 360	Metà di £ 720: Salarii delli quattro Chiavatteri	
£ 22500	p. provento delli Ill.mi Scritti dell'Ill.mi protettori della Casa Ill.ma di S. Giorgio nel cartulario P. L. in Colonna del Ser.mo Doge, e C.i.: nel <u>1745</u> in <u>1746</u>	
£ 13253:13:7	Metà Spettante alla Pref.ta Ill.ma Casa di S. Giorgio della vendita de Sali in Corsica	
<u>£ 40862:16:2</u>	Sudette	
<u>£ 34137:3:10</u>	Numerato resto di Sud.te £ 75 m. che con aggio @15: p. 100: sono in metà F.i Geo	
	£ 66302:0:2	
	In Tutto	£ 171011:8:6

Spesa annuale p. la Corsica sull'odierno piede d'Economico

Stato Civile in Bastia

£ 3200	Onorario del M.co Com.rio Vigeregente	
£ 300	Del Cancelliere Cassese	
£ 204	Stipendio d'una ordinanza	
£ 2580	Detto d'un Bargello, e n° 11 Famegli	
£ 300	Pane miserabile a' carcerati	
£ 6580		£ 6580

In S. Fiorenzo

Stipendio d'un Famiglio £ 216

In Algaiola

Stipendio d'un Bargello, e due Famegli

In Calvi

£ 2000	Onorario del M.co Com.rio Giudicante	
£ 204	Stipendio d'una ordinanza	
£ 1104	Detto d'un Bargello, e quattro Famegli	
£ 200	Pane miserabile a' carcerati	
<u>£ 3508</u>		£ 3508

In Ajaccio

£ 2600	Onorario del M.co Com.rio Giudicante	
£ 70	Stipendio del Capellano delle carceri	
£ 204	Detto d'una ordinanza	
£ 1320	Detto d'un Bargello, e cinque Famegli	
£ 280	Pigione di casa del M.co Commissario	
£ 200	Pane miserabile a' carcerati	
<u>£ 4674</u>		£ 4674
		£ 15654
	Somma dell'addietro Introito	£ 171011:8:6
	Somma dell'addietro Spesa	£ 15654

In Bonifacio

£ 3000	Onorario del M.co Com.rio Giudicante
£ 1104	Stipendio d'un Bargello, e n° 4 Famegli
£ 150	Pane miserabile a' Carcerati
<u>£ 4254</u> <u>£ 4254</u>

In Capraia

£ 1200	Onorario del M.co Commissario
£ 424	Del Cancelliere, e Munizioniere
£ 672	Stipendio d'un Bargello, e due Famegli
<u>£ 2296</u> <u>£ 2296</u>

In Genova

£ 8190:7:4	Onorari de Ministri, che servono all'Ecc.mo Mag.to sopra la Corsica
£ 1030:18	Spesa p. la Cancellaria, e servizio d'esso Ecc.mo Mag.to
<u>£ 9221:5:4</u> <u>£ 9221:5:4</u>
	£ <u>31425:5:4</u>

Somma dell'addietro Introito.....£ 171011:8:6

Ristretto della Spesa Militare

£ 55620	In Bonifacio
£ 13680	In Capraia
£ 10000	In Genova
£ 79300	In tutto Militare
£ 31425:5:4	Spesa Civile
<u>£ 110725:5:4</u>	In tutto fra' Militare, e Civile, come diconro

Somma dell'addietro Spesa.....£ 31425:5:4

Spesa Militare in Bonifacio

£ 48000	Paghe a' Calcolo di n° 200: Uomini di Truppa Regolata
£ 144	Stipendio del Re.do Capellano
£ 204	Detto del Chirurgo
£ 2592	Detto di n° 20 Artiglieri
£ 2880	Detto della Squadra Antica di n°20 Bonifacini
£ 1800	Detto del Ten.e Col.o Peretti
<u>£ 55620</u>£ 55620

Spesa Militare in Capraia

£ 12000	Paghe a' Calcolo di n° 50: Uomini di Truppa Regolata
£ 288	Stipendio del Capellano della Truppa
£ 336	Del Chirurgo
£ 1056	Di n° 6: Artiglieri
<u>£ 13680</u>£ 13680

Spesa Militare in Genova

Spesa del M.co Maresciallo Matra.....£ 10000
Spesa Civile, e Militare in tutto.....£ 110725:5:4

◆ Bastia 13 luglio 1765, Agostino Spinoni.

In esecuzione de' generabilissimi fogli di V.V. I.I. Ser.me del 23, e 26 Giugno p: passato, mi sono procurato la nota de' Prigionieri che si ritrovano nelle carceri di Corti, che qui ritroveranno compiegata. Io credo che possa essere esatta perché li ho fatta estrarre da due note provistemi da due differenti soggetti, a quali hò appoggiato tale incarico.

Da Pietro Poggi stapoliere de' sali, non meno che da Giacomo Ant.o Piantanida hò preso le opportune informazioni riguardo alli sali arrestati sopra de' bastimenti toscani, e ritrovo che il sale fatto sbarcar dalli due Pinche guidati dal Fran.co Arena, e riposto in quegli pubblici magazeni ascende a mene 843 !7" di rubbi 12:18:8, et il sale fatto sbarcare dal bastimento del Pron Gio: Batt.a Lotti e riposto come sopra in questi magazeni ascende come a mene 143 di rubbi 12:18:8 di sopra.

E perché VV. SS. Ser.me possano riconoscerne la qualità ne umilio le mostre racchiuse in due scodelle colla loro rispettiva iscrizione, et improntate col mio sigillo.

Questo è quanto ho l'onore di partecipare a VV. SS. Serenissime, alle quali col somm'ossequio, umilmente m'inchino

Di VV. SS. Ser.me

◆ **Bastia 13 luglio 1765, Nota del M.re Viceregente sui prigionieri che sono nel castello di Corti.**

Nota de' prigionieri che si ritrovano nel castello di Corte.

-Corte-

Relò Dottor Giuseppe Maria Antonetti per esser ben affetto alla Ser.ma Repubblica.

-Muriani-

Il Cavaliere Filippo Maria Costa della castellana per essere sospetto al de Paoli di intelligenza col Maresciallo Matra.

-Tavagna-

Sr. Giacomo Francesco Pieri, e figlio sacerdote p. sospetto c.sa [come sopra]

Sr. Angelo Vivo Corsi p. sospetto come sopra.

Giacomo Santo di Talavani p. sospetto come sopra.

Sr. Giovanni del Poggio per sospetto come sopra.

-Serra-

Sig.r D. Paolo Zuani Parroco di d. luogo per sospetto come sopra

Sig.r Cosma Zalana Marchetti p. sospetto c. sopra.

Sr. Ipolito Marchetti di Zalana per sospetto c. sopra.

-Verde-

Cap. Paolo Felice Durandante con un suo cugino, e figlio di Tazzino stati al servizio della sr.ma Repubblica p. sospetto come sopra.

-Orezza-

Sig.r Cap. Gio: Carlo Ciavalcini p. sospetto come sopra.

-Talcini-

Lazarino Calvani di S. Lucia p. sospetto c.sa.

-Rogna-

Tomaso Cremoni d'Erbajolo p. sospetto c.sa.

-Di là da Monti-

Colon.o Lillo Peretti con n° 23 persone p. sigortà fatta che l'Abbatucci vi debba imbarcare per terraferma.

Sr. Giulio Panzani p. sospetto d'intelligenza col M. Matra.

Cap. Batt.a Pianello p. sospetto c.sa.

-Algajola-

Francesco Giuliani

Gio: Santo Ambrosiani

Dimesso – Gregorio Graziani Fatti prigionieri in mare

Giovanni Rubbia

Luigi Padrone

Giuseppe Ambrosiani

-Lingueglia-

Antonio Lemeriva= fatto prigioniero c. sa. Uno dell'equipaggio delle barche da corso naufragate.

-Genova-

M. Capo Defranchi

Cap. Monde

Tenente Lega

Fatti prigionieri in terra

Ten. Costa

Tenente Tiboldi

Gio: Batt.a Sauco

◆ Dispaccio del M. Sorba 6 ag.to 1764

Doglianza per il silenzio praticato coll. De Boyer, con essersi spiegato il Duca di Praslin, che se ciò accadesse un'altra volta egli avrebbe ritirato da Genova il Ministro di Francia; Che il M.co Segretario nell'ultima Conferenza si era spiegato troppo misteriosamente, p. non sorprendere, ed indisporre il Sr. Boyer contro di un tal metodo. Sorba scrisse ad un intimo amico di Boyer, il quale gli ha scritto, sforzandolo a non dar corpo ulteriormente à questa lamenta, in vista anche di non indisporre il Ser.mo Governo contro di lui, per aver attirata si fatta doglianza.

Sorba lascia al giudizio del Gov.e, se apprenda più semplice di passarla sotto silenzio, o se volendo dargli qualche contrassegno di sorpresa dal discorso del Regio Ministro, stimasse bene di fargli notificare p. iscritto, prescindendo dalla d.a lamenta, che in vista di avere egli accompagnato il secondo progetto della Convenzione coll'osservanza di non potervi mutar nulla, e non trattarsi più di negoziare ma di accettarlo, o vedere sciolta la Trattativa egli non sarà stato certamente sorpreso dell'occorso, per non comprometterlo nell'intenzione in cui erano tuttavia di fare gli ultimi sforzi, per ottenere dalla illuminata propensione dei Regi Ministri verso della Rep.ca quelle variazioni; ed aggiunta che si rendevano indispensabili all'invio delle truppe francesi in Corsica.

Suggerisce pure, quando si adottasse il piano di pacificazione che sarebbe forse il caso di conformare D.o Boyer nell'esposizione dei sud.i motivi, e consolarlo colla consegna di un tal qual piano di pacificazione, per corrispondere alla sua impazienza e che sarebbe molto lusingato d.o Boyer, se vi di unisse il progetto di editto,

segnando soprattutto per iscritto, che la comunicaz.e dell'uno, e dell'altro, è diretta soltanto a consultare la sua Corte, e conseguire il di lei amichevole parere, e adottandosi quest'ultimo sentimento, lascia che si rifletta se nel med.mo scritto potesse aggiungervi una qualche insinuazione, per ottenere similmente la comunicaz.e della reciproca notificaz.e dei sentimenti regi per la pacificaz.e che viene in tal modo fatta sperare nell'artic.o 13.

8 A

Il Regio Ministro disse a Sorba che il congresso del duca di Choiseul aveva durato due o tre ore; che l'Ufficiale desinato all'impiego di Maresciallo Generale degli alloggi ha fatta la più deplorabile pittura delle piazze, dell'aria di alcune di esse, della penuria degli abitanti, della difficoltà di provvedersi la legna altrimenti sopra i ribelli, e dei miserabili alloggi.

In vista della Bastia ha insistito per ottenere parecchi Battaglioni di più, ed avea ottenuto un settimo, invece della truppa leggiera.

Che la sua idea sarà d'impiegarne forse quattro tra Bastia e S. Fiorenzo, uno tra Calvi e l'Algajola e due in Ajaccio.

Essersi in d.o congresso fissato di nolleggiare dei bastimenti e di farli scortare da due fregate e da due sciabechi armati in guerra.

Che i battaglioni si porteranno immediatamente in Tolone, ove si farà l'imbarco, ma che esigendo questa spedizione il concorso di una quantità immensa di oggetti non era possibile di riunirli tutti presto abbastanza perché il trasporto ponesse alla vela /scappò dalla bocca del R.o Ministro nanti li 15 di 7mbre, ma ripresosi disse in tutto settembre.

Premura fatta da Choiseul e Praslin per la possibile maggior spedizione: avuta al d.o effetto a gran stento dal Ministro delle finanze qualche porzione di danaro straordinario.

Proseguì il Duca di Praslin che in vista di tali divise, dovea il Gov.o procurare di superare l'odierna crisi delle piazze e specialmente di S. Fiorenzo, e sperar quindi che il tutto si farà per il meglio, ed anderà bene.

Qualche idea nel Duca di Choiseul di fare il convoglio in due volte, se ciò potrà guadagnar tempo, cominciando da Bastia e S. Fiorenzo, e se potrà congetturarsi non ne possa seguir del danno frattanto alle altre piazze di che veram.te potrebbe andarsi forse al riparo, facendo passare nelle seconde i presidi delle prime; ma il R.o Ministro pregò di non farne menzione al Gov.o mentre ciò non era fissato.

Sorba dimandò a Praslin se pensasse che il Gov.o dovesse mandare direttamente in Tolone gli ordini della rimessa, e farli consegnare se non altro al Commandante della Città, ma il Regio Ministro non l'ha saputo decidere e ha detto, che il Conte di Marbeuf sarà verisimilmente ancora in Parigi al ritorno della spedizione se il Gov.o stimerà di farlo seguire immediatamente colle ratifiche e con i d.i ordini della consegna concepiti /crede Sorba naturalmente/ come quelli che furono dati nell'altra simile ultima epoca.

Per il ritorno della spedizione prega si mandi Capurro che raccomanda: lascia però se stimassero di spedirgli un corriere in sua vece, e valersi di Capurro per mandarlo al tempo dell'imbarco a Tolone a portare i prefati ordini e recarne quindi i più sicuri riscontri alla Rep.ca in iscritto e a lui Sorba verbalmente.

◆ **Esposizione del M.to Commissario di Corsica (1765)**

Serenissimi Signori,

Al riempimento della rimanente parte della Commissione dell'Ecc.mo Mag.to di Corsica sul particolare de Benemeriti stipendiati, e col riguardo all'effettivo Introito delle Finanze di quel Regno, si presenta ora a VV. SS.me lo Stato delli diversi capi di esso Introito, unitamente ai distinti articoli della spesa regolata dal nuovo sistema di economia, e che nella p.ma sua veduta lascerebbe persuaso della sufficienza dello stesso anche per più larghe spese, se dall'Ecc.mo Mag.to fossero ammesse le intrinseche circostanze di tale conto, che v`a a sottoponete alle superiori considerazioni di VV. SS. Ser.me

Le gabelle in affitto, e con obbligazione di contratto dovrebbero corrispondere l'annua somma di lire 16 mila 789:9:6, ma l'affittuario dello Stagno di Piorlino, computatomi per £ 5350: non paga già da sei anni sull'assesto, motivo di essergli da Ribelli continuato l'impedimento della libera pesca; siccome si vale dello stesso titolo l'Affittuario degli altri stagni di Palo ed Urbino, per dimandare lo scioglimento del Contratto e non compire alla pigione.

Il Conduttore de terreni della Confina del Distretto di Ajaccio, non ha nemmeno dal p.mo anno soddisfatto al canone di £ 2250: sulla pretesa ragione di non esserne ricevuto il possesso impeditogli tuttora dalla violenza de sollevati; l'affittuario poi delle Gabelle del Porto e Giurisdizione di Calvi, dopo avere corrisposto la p.ma annualità di £ 14:mila, pretende di non restare più tenuto al seguito, per esservi

cessato nella rivolta di Calenzana ogni commercio, e per farsi tutte le imbarcazioni degli Olj nello scalo dell'Isola Rossa, in cui non poteva egli esercitare la riscossione de Diritti contrastatagli da Ribelli. Dimostrano quindi tali circostanze assai chiaramente quanto meno sia a contrarsi sulla p.ma divisione delle d:e finanze; e purtroppo vi si aggiunge poi dal fatto che nella continuazione delle medesime non resta a lusingarsi di vantaggio sulli nuovi affitti, mentre nell'attuale incanto dell'anzidetto Stagno di Piorlino non si era sinora presentata maggior offerta di £ 1600; Siccome niuno esibisca alli Terreni della Confina; e poco potrebbe altresì attendersi dal nuovo incanto delle stesse Gabelle di Calvi, che si deliberasse a rischio dell'odierno affittuario, quando non sieno per diversificare le cause intrinseche che rendono tanto meno valutabile l'Introito di tale conto. Il secondo capo delle stesse finanze viene costituito dalla metà del prodotto della vendita dei sali; dalle Gabelle della Dogana di Bastia, e da pochi altri Diritti di Pescaggio che rimasti in amministrazione hanno riunitamente reso nell'anno precedente la somma di lire 52:milla 178:6:10; Ma qui pure conviene seguitare l'osservazione di altre circostanze, e per le quali era di già minorato detto Introito nell'avere li Pirati ribelli sino dell'anno scorso fatto ritirare da quei mari li Pescatori di corallo, e dopoché li P.roni de Bastim.ti perante nazionali provveduti di Bandiera estera, ricusano la denuncia e sbarco in sud.a Dogana del loro carico, ne ammettere vogliono la visita sopra del bastimento; Con essere poi gli stessi sostenuti con vigore da loro Consoli in tali innovazioni pregiudizievollissime e dall'esempio alle pubb.ce Gabelle; avendo alcuni persino ruscato di soddisfarle, com'ha esso Ecc.mo Mag.to replicatamente rimostrato ad VV.SS.Me colle precedenti sue esposizioni de 22 aprile 1762 e del 4 Gennaio venduto.

Proseguiscono similmente gli stessi svantaggi sull'Articolo dei Sali per la proibizione fatta da Ribelli a Corsi di non commerciare colle Piazze e che si presente divenuta anche più rigorosa dopo l'ingresso nelle stesse delle Truppe Francesi; Lande al caso mai che il soggiorno e contegno delli med.mi non fusse per produrre una variazione nell'universale delle segnate circostanze, non sarebbe più a ontarsi neppure sull'ultimo ristretto introito di ognuna delle succennate Gabelle; imperocché nella cessazione di commercio coll'interiore dell'Isola si ridurrebbe l'esito de Generi fra li soli pochi ed impoveriti abitanti delle Piazze; coll'aggiunta poi ora delle Frodi, tanto più facili a commettersi sotto l'amparo delle Franchigie accordate alle D. Regie Truppe; neppure maggior fondamento potrebbe farsi sopra de' sali, mentre per li facili contrabbandi di essi alle spiagge dell'isola e provveduti

che se ne fusero li Corsi, si restringerebbe il consumo di quello del cono pub.co, alla poca quantità necessaria per gli abitanti delle sole piazze; perloché conclude il Ma.to Ec.mo che in concorso di si diversi pregiudizi sembrerebbe che fusero tanto più a misurarsi le gratificazioni de benemeriti, sino al realizzarsi li vantaggiosi effetti, di cui poteva lusingar il soggiorno colà di esse Regie Truppe = le spese poi dello Stato Civile sulla limitazione dell'anzidetto nuovo sistema importano nel totale la somma di lire 31:mila425:5:4, da compirsi queste coll'introito delle sovradistinte finanze e quelle dello Stato Militare sul piede di 270: Uomini, compresane la squadra de Locali Bonifacini, gli Artiglieri, ed il Maresciallo Matra rilevano a lire 79:mila300; per le quali con molto più di sicurezza si ha per supplirvi il libero residuo delle annue lire 75:mila num.to, che si corrispondono dalla Casa Ill.ma di S. Giorgio in assegnazione del mantenimento della Corsica, dandosene paranco dalle stesse il distinto conto nel sud.to Stato e da cui verranno anche ad avvanzar da circa annue £ 13 m.; Siccome poi esso Ecc.mo Mag.to ove trova la forma da poter compire alle spese date alla di lui direzione si fa ben un piacere di declinar dalle riflessioni di angustie a cui lo hanno obbligato le circostanze sopra de precedenti articoli, affin di non divenire responsabile di quegli eventi che potrebbero far mancare il bisognovole anche per la spesa di minore rilievo = Sarà egualm.te costante impegno del Mag.to Ecc.mo di applicarsi all'uso di quei mezzi che potranno avvantaggiare l'introito delle anzidette finanze e quando a buon ordine sia per concorrervi l'intelligenza di chi riunisce ad un punto il pub:co interesse, avendo ciò esso Ecc.mo Mag.to inviolabilm.te osservata la massima di prendere nelle importanti pratiche li necessari lumi da VV.SS.Ser.me e di rendergli conto di quell'economica amministraz.ne di cui non è già mai stato in gelosia di farne una piena manifestazione e sulla quale potranno VV.SS.Ser.me sempre contar che sarà rimesso in pub.co profitto tutto il dappiù che si risparmiasse dalle spese regolate nel sud.o nuovo sistema.

Ita referti Ser.mi Collegii per pref. in Ecc.mum Mag.um ad c. S.

Hoc die p.ma Aprilis 1765,

Petrus Maria

◆ **Lettera 8 ottobre 1765 da Calvi . Pietro Angelo Maria Grosso**

Sonomi contemporaneamente pervenuti tre venerat.mi fogli di VV.SS. Ser.me sotto data dè 15 e 22 agosto, e 25=sett.e scaduti, relativam.te al primo devo costantem.te assicurarle, che la voce sparsa nella Città di Bastia comunicatagli da

qual Mag.co Vigeg.te sulle divise col dè Paoli di convocare alla di lui consulta i Soggetti componenti i Mag.ti dè rispettivi Presidii, ebbe qui sol tanta un qualche luogho dà sospicarne su quello variam.te né ragionavano i Paesani, che capitavano alla giornata prima dell'ultima consulta assemblata dal medesimo nella Terra di Corti, poscia però non si è inteso più favellare in benché menoma cosa su tale punto, né starò non di meno nella mag.re attem.ne e diligenza p. quanto puotesse nascere in appresso, e nel caso, che ciò si avveri, contenerò nelle forme prescrittemi chiunque fosse p. essere audace di volervi accedere, ed intervenire, come in coerenza hò partecipato al P. d'Alg.a [*Algajola*].

Rapporto poi al secondo sulla Gabella dovuta p. l'estraz.ne dè denari da beni e spiagge invase dà ribelli, che in oggi unicam.te riduconsi all'oglio, di cui è il pieno totale commercio nel Scalo dell'Isola Rossa giacché p. ordini recentem.te emanai dal Capo anzid.o, resta rigorosam.te vietato ogni imbarco di vettovaglia, Siasi la terraferma, che p. i Presidij, come p. tale causa non meno questa Comm.tà, che altre locali sono rimasti defraudati d'un centinaio, e più di mine di grano convenuto con capara nel Sommante, in quali estr.ni servendo il Regno non cade il dritto della Gabella, riguardo dissi all'oglio, à me consta che l'Amministratore della presente Gabella di Corti e mercantia quell'ora (non da che godo l'onore di servire VV.SS. Ser.me) ma precedentem.te è capitata qualche gondola d'Ajaccio p. trasferirsi nel succitato scalo a far carico d'oglio in uso di quel Comune, gli ha usata dell'indulgenza, con rilascio sulla tratta dovuta pagarsi, ma non così essi puotuto, né si può regolare co' P.roni dè Bastimenti d'estera bandiera, poicché senza affatto riconoscere l'Appaltatore, ò vanno direttam.te in d.o Scalo, incontrando propizio il vento, e fatto il Carrico, partono al prefisso loro destino, ò essendo obbligati dal tempo ad ancorarsi in questo corso, simulano d'essere altrove diretti, e poscia collà si portano al d.o oggetto, come né giorni addietro ha praticato P.rone di Tartana Francese proced.e da Tolone con pieno di giare p. ivi esitare, e fusti vacanti da riempire ed è certo, che i bastim.ti Francesi in buona parte della riviera di Ponente forniti dalla bandiera, hanno fatta la più forte estraz.ne di d.o genere da quel scalo, p. cui dà corsi esigesi il cinque p. cento sul valore, e prezzo dell'oglio, ed ugualm.te sull'ammontare delle merci che ivi vendono i rispettivi P.roni, e secondo il bisogno che tiene il Capo dè Paoli di far coniare Lire e mezze lire nella sua zecca, fa ritirare dà P.roni e sia Mercanti tutti i scudi di Francia recati p. l'impiego dell'oglio, dando à medesimi l'equivalente in Corsa moneta, con la quale religiosam.te accettata, effettuano sud.a compra. Non ostante però quanto ho stimato di premettere

sull'esistenza del fatto, farò uso di quanto mi comandano col d.o Gabelotto, acìo con le prefisse circospez.ni si maneggi in ogni occorrenza e di quello sarà p. accadere, né sarà raguag.to l'Ecc.mo Mag.to di Corsica, siccome di conformità sarà osservato in ogni con tingibile estraz.ne di grano, ò altra vettovaglia, dipendendone da me la riscossione del dritto attualm.te p. conto pubblico.

Cessando poscia all'ultimo confesso a VV. SS. Ser.me la mancanza da me commessa nella nota lettera avanzata a S:E il Sr. Conte de Marbeuf, cui non diedi il titolo dell'Eccellenza prescrittomi nelle mie istruzioni, ed invece mi valse del stile francese, di che unica ne fu la cagione la sollecitudine ebbi di prevenirlo con d.a mia appena posto piede in questo Presidio, giacché riseppi essere a momenti sulle mosse p. l'eseguito suo giro. Sud.o Sig.r Conte quando fui a complimentarlo nel suo qui breve soggiorno, intinse meco la ricevuta di d.a mia, allorché in acconcio gli ne diedi un lieve motivo, ma poco dopo da questo Sig. de Pierual Comman.e Francese, come di proprio moto, non già di commissione, fummi spiegato avere il nominato sig.re ricevuta sud.a mia, cui non aveva data risposta p. l'ommissione appunto del segnato dovutogli titolo, onde ritornato prontam.te dal medesimo, mi sincerai nella meg.r forma a me possibile di tale inavertita mancanza e parsemi che stasse appagato di mie discolpe, mentre non una volta replicommi a non prendermi cura di ciò la menoma pena, onde tal motivo ho stimato inopportuno d'inoltrarle altro ufficio di scusa, conforme emmi comandato da VV.SS. Ser.me a cagione principalm.te che prima di ricevere i venerati loro ordini gli avessi inoltrata altra mia gratulatoria, p. il di lui ritorno in Bastia, di cui né umiliò la copia p. sentire a mio governo, se abbia compito o mancato convenevoli.

Vane sono riuscite le più vive insistenze de' Paesani presso il Capo de' Pauli p. ottenere di condurre qui le loro cose a vendere secondo il solito, e giammai, come di presente ha egli goduto il piacere d'allontanare ogni genere ed ogni persona da questo presidio, ed in sole due mine di grano la settimana, è stata ristretta la quota di mine sei accordata p. il pane in provvista de' Sig.ri Ufficiali Francesi; comprendo che l'oltremodo severa proibiz.ne di portar veruna sorta di viveri alle piazze, ha di molto l'origine dal sterile raccolto di Biade stato generalm.te nella Corsica, quindi non essendovi adito dà sperare da con vicini Paesi la menoma sussistenza, ho dati tutti i maggiori impulsi a Deputati di questo comune, acciò prendano le divise più opportune p. procedersi altronde.

Constarà credo prima d'ora a VV. SS. Ser.me essere di qui passati a domiciliare nella Balagna i due fratelli Giuliani con le proprie famiglie sulla vana lusinga di

percepire i frutti dè loro beni occupati sin qui però non han puotuto superare un tal punto, ed al più conseguiranno la prolazione d'averli in affitto in concorso d'altri offerenti, siccome ugualm.te potrà esserle noto, che il Dr. Castelli si è quasi fissato nella Balagna ad esercitare la propria professione e che similm.te frequentano né Paesi i due fratelli Edoardi della Bastia qui abitanti da qualche anno, e li locali Gio: Tommaso Ciacaldi, e medico Damiano Giubega ambedue nel scaduto agosto andati in Corte a presentarsi nanti il Dé Pauli, non so però a qual oggetto, so bensì che qui resosi d.o Giubega, non ha avuto ribrezzo in asserire d'essere stato di lui commensale e di fare encomij delle particolari prerogative del medesimo.

Né giorni scorsi questo Antonio Panatero alteratosi nella propria casa con la moglie, la ferì col coltello in un braccio, e medicata la stessa da chirurgo francese non fu presentata in Curia alcuna relazione, tampoco alcuna querela p. parte della ferita, e d'alcuno dè suoi congiunti.

Apprendo, che la notorietà del fatto dona campo al fisco di puoter procedere ex officio, ma non ho stimato di sollecitarlo sì perché la ferita quantunque p. comune voce transverberante, non era di pericolo, p. non aver preso letto sud.a femina, sì perché la stessa rappacificatasi ben tosto col marito, avrebbe costantem.te negato il fatto, ed attribuitane la causa a qualche altro verisimile accidente e molto più sonomi a ciò indotto a cagione che essendo d.o Panato fratello della moglie di questo sotto Console di Francia, con la quale passa la sua conversazione il Sig. Comm.te dè Pierual, nel caso avessi fatto dar principio a procedere mi avesse puotuto impegnar ad ommetterne il corso, di che a sola contemplatione, che diversam.te non sia esposto a SS. VV. Ser.me ne ho fatta la narrativa, giacché non mancano veri appassionati ricoperti da falso velo di giustizia, e profundam.te mi inchino.

◆ **Lettera 13 agosto 1764 (Luigi)**

Si faccia presente all'Em.ma e M.ca Deputazione di Corsica la somma premura che vi è di provvedere ed assicurare che tra qui e l'arrivo in Corsica delle truppe francesi non cada in mano dei ribelli alcuna di quelle Piazze, e particolarmente la Bastia e San Fiorenzo, che si trovano maggiormente minacciati, e soprattutto l'ultima.

Rendersi perciò indispensabile che l'Em.ma e M.ca Deputazione s'impieghi al d.o fine colla sollecitudine sua propria, spedendo tutti i possibili e maggiori rinforzi e le

proviste necessarie al più presto che sarà possibile, con valersi di quel numero di Galee che stimerà e della Barca da Corso.

Et al d.o fine si confere alla p.te Em.ma e M.ca Deputaz.ne qualunque più ampia facoltà di poter dare tutti gli ordini anche in nome d. Lor Sig.rie Ser.me, e di fare le ingiunzioni plene in nome di Lor Sig.rie Ser.me alla m.ca Deputaz.ne all'armamento mediante quella corresponsione, che sarà giusta e l'obbligo di reintegrare per i contingibili danni.

◆ **Lettera 17 9bre 1764 Dalla m.a residenza (Dom.co Arrighi, Saverio Marini, Giovannante Orticoni Can.re)**

Mag.ci Sig.ri Sindaco, Consoli e Cittadini della Magnifica Comunità di Calvi

Benché fosse precisa incombenza del nostro Ministero il dare un pronto riparo ai furti, che commettono alcuni de' vostri ne' territori d'Olmia, Pino e Lumio noi nondimeno l'abbiamo trascurato sulla lusinga che la nostra onestà e prudenza riflettendo non meno all'indegnità dell'azione, che alla rovina che poteva tirarvi addosso avrebbe di proprio moto impediti sì fatti disordini. Ma vedendo che questi non cessano e che voi ve ne mostrate affatto indolenti, se pure alcuno di voi non si fomenta non possiamo dispensarci più oltre, senza incorrer la taccia del Pubblico e mancare agl'ordini del Supr.mo Governo, che ci pressa con una Sua lettera dall'intimaci la devastazione totale del vostro territorio, quando nel termine di giorni quindici dopo la licenza di questa, non abbiate indennizzati tutti i danni patiti dagl'abitanti delle sud. Due pievi, e Lumio nei Padronecci del bestiame grosso, e minuto commessi dagl'abitanti di Calvi; e non diate le sicurezze opportune che più non ne seguiranno per l'avvenire. Spirato il termine prefisso senza che segua la sud.ta indennizzazione, noi spediremo a cotesta volta una marcia di mille e più uomini, la quale col fatto vi farà conoscere fin dove si tenda la legge del più forte, quanto sia perniciosa e ridicola la temerità d'una semplice Comunità nel voler contrattare contro le forze di un Regno e come si faccia sentire il peso d'una giusta indignazione provocata dall'insolenza.

Noi speriamo che la vostra saviezza ci toglierà dall'impegno di venire a cotesta estremità contro un Popolo, che invece di trattar come Nemico, desideriamo di abbracciare come Fratello, per metterlo a parte di quella gloria e di quei vantaggi che gode il rimanente dell'Isola; al che dovrete seriamente pensare, se nella vile

abbiezzione in cui siete sommersi e nell'orribile cecità che vi affascina per non vedere il precipizio che vi sovrasta, conservaste qualche stimolo di onore e conosceste i vostri veri interessi. Noi nutriamo un vivo desiderio di esser sempre tali quali ora ci promettiamo.

◆ **Lettera da Bastia, 10 maggio 1765, Agostino Speroni Com.rio Vicer.te**

Serenissimi Signori,

Fino del scorso aprile scrissi all'Ill.mo Commissario di Caparra, che dovesse far prestare la più esatt'attenzione in quell'isola, affine di prevenire ogni attentato, che per avventura potesse fare il Dè Paoli, e sebbene allora credei che l'idea di sorprendere la Caparra fosse un discorso promosso dalle azioni, ritrovo in oggi da relazione di persona di tutto il merito, che il detto de Paoli se ne va procacciando il maneggio; sicché replico al d.o Ill.mo Commissario, che dia le più esatte provvidenze, onde dalla pubblicità di queste venga delusa ogni di lui speranza. Stimarei intanto necessarie qualche provviste più dell'ordinario, e che rinforzare la Guarnigione diretta da qualche ufficiale dello Stato Maggiore, avvedendosi che al Macinaggio assai prossimo alla Caprara non mancano Pinchi capicorsini p. un simile attentato.

Il de' Paoli ha fatto passare né giorni scorsi uno scampavia in Erbalunga paese distante dalla Bastia sei miglia: questi, due giorni fa, ha arrestate sulle alture di questo porto un Pinco con bandiera francese carica di vino diretto per Tunisi, e di mercanzie diverse, da sbarcarsi in Sardegna di spettanza di mercanti genovesi, è stato trasportato al Macinaggio, e dicese che sarà rilasciato, riottenute però le mercanzie de' proprietarij genovesi. Di tali disordini se ne vedrann'ogni giorno specialmente contro de' bastimenti de' sudditi di VV.SS.Ser.me quando quasi impossibile che possa approdare alla Bastia vascello che non sia visitato dal d.o Scampavia.

Al venti del corrente maggio sarà la consulta generale, alla quale sono chiamati tutti li Podestà e PP. Di Comune delli paesi, li religiosi regolari e secolari e la gente più qualificata del Regno. Procurerò p. quanto mi sarà possibile d'averne il risultato p. umiliarlo a VV.Ss. Ser.me.

Parlando ieri d'altro col Conte de Marbeuf sopra la assenza delle Gabelle, mi disse

per se stesso che dalle ultime lettere ricevute da Francia riconosceva essere dall'incombenza a rispondere alli di lui dispacci preso un abbaglio di chi egli dolendo si fosse che in Corsica si pretendesse il pagamento della Gabella p. la robba appartenente alli Francesi et alle persone di loro seguito, quando egli non aveva par loro se non che di quelle Gabelle che si pretendono essiggere in Francia nella Partenza da quei porti de' Bastimenti colle robbe e Generi destinati p. la truppa di Francia in Corsica; e che però con quest'ordinario andava a spiegarsene più chi avanzava col Ministro, dimostrando p. una tale mala intelligenza sommo rincrescimento.

Non sono per anco passato a' trattare con d.o Conde sopra il rilascio de' prigionieri, perché sopraggiunse altr'affare al D. Sr. Condè, ma vi entrerò a discorere conformemente.

VV.Ss.Ser.me mi segnano domenica prossima.

E col somm'ossequio profondamente m'inchino.

◆ **Copia di lettera del M.co M. Ministro Plenipotenziario Sorba di Parigi scritta a' Ser.mi Colleggi in data dè 30 7mbre 1765.**

Ser.mi Sig.ri

Martedì scorso in Versaglies il Sig.r Duca di Praslin mi disse che in seguito della lettera da me scritta in Compiègne li 27 luglio prossimo passato, trasmessa a VV. SS. Ser.me coll'ordinario dè 29 detto, per conseguire i buoni ufficij di Sua Maestà Xma presso sua Santità nella futura nomina al Vescovato di Sagona in Corsica l'Imbasciator di Francia aveva prestati i bramati Ufficij con ogni più ampio zelo e premura, che il Ministero Pontificio ne aveva riconosciuta l'efficacia a segno che confessando la propria propensione a portare Sua Santità a nominare al prestato vescovato indipendentemente dalla solita doverosa formalità di riguardo avuto dovuto della Ser.ma Rep.ca, avea tentato di giustificarsene sulla torbida situazione dell'Isola, la quale esistendo da trent'anni, e più, dava a credere che la Rep.ca non ci avesse più se non un'autorità precaria ed incapace di presentare ai vescovi il braccio necess.o per trattenerli contro gli ostacoli, che incontravano per parte dei Ribelli, quall'ora non sono loro gradevoli e sulla certezza che non saranno mai contenti di quelli presentati da VV. SS. Ser.me: Che l'Imbasciatore di Francia aveva risposto tutto ciò, che conveniva rispondere in favore d'ogni sovrano in generale, e della Ser.ma Rep.ca in particolare per respingere la pretesa sudetta giustificazione, ma

che non aveva potuto sormontare il ribrezzo del Ministro Pontificio a ricevere la solita presentazione da VV. SS. Ser.me di oggetti i quali certamente non sarebbero stati sofferti dai ribelli nella vacante Diocesi.

Che il Nunzio Apostolico aveva avuto ordine di parlare ad esso Duca di Praslin nel medesimo senso e che infatti questi veniva di eseguirne un momento innanzi l'incombenza.

Che questa era stata accompagnata di una lunga informazione de' motivi per cui Sua Santità si era stimata nell'obbligo di spedire in Corsica il noto preteso Visitatore, e di varie espressioni dirette a dissuadere chi supponesse nella Santa Sede il progetto d'impadronirsi della Corsica, che i Genovesi si erano trovati interessati a spandere nel mondo per cuoprirne il vero, ed unico motivo di detto Visitatore, di soccorrere cioè tanti fedeli, che rimanevano privi d'ogni assistenza spirituale.

Rimetto qui il Sig.r Duca di Praslin in aria di voler sentire quel che in tal proposito avessi potuto rispondere: Io dissi essere destituito di ogni fondamento il pretesto con cui il Ministero Pontificio avea indotta Sua Santità alla missione del preteso Visitatore, mentre non potevano dirsi privi di soccorsi spirituali, quelli che volendo di godere avevano le Chiese libere, i sacerdoti approvati ed i Vescovi, a cui potevano indirizzarsi per conseguirli; essere invece un passo poco degno della prudenza dell'autore quello di dare a chi per mero spirito di Ribellione non vi si vuole indirizzare la maniera di appartarsene, e di partecipare alli santi Sacramenti colla macula di un delitto, che non può negarsi essere un peccato mortale: essere tutti i Sovrani interessati nella causa della Ser.ma Rep.ca, non dovendo egli permettere che il Papa torni ad usurpare la facoltà di sciogliere i sudditi dal giuramento fatto al Sovrano, e di crederli in istato di grazia, malgrado la più notoria e potente fellonia.

Il Regio Ministro replicò che io volevo entrare in una troppo vasta questione, e che appunto per richiamarla colla Corte di Roma, egli aveva preso un espediente, che gli sembrava adattato alla presente congiuntura: che si era espresso col Nunzio Apostolico che prescindendo detta questione se possa o non possa il Papa procedere alla nomina del Vescovo di Sagona colla temuta innovazione di non ricevere la solita presentazione del Sovrano, sua Santità doveva considerare quanto malvolentieri vedrebbe sua Maestà Xma una simile innovazione in Corsica, durante il soggiorno delle truppe Francesi.

Che il Nunzio Apostolico aveva replicato essere ciò appunto il pensiero di sua Santità, tanto per il Vescovato di Sagona, quanto per alcuni altri Vescovati

vacanti ancora in Corsica.

Non volendo io approvar attivamente il suddetto espediente, risposi al Regio Ministro essere tanto più essenziale di ascoltare sin d'ora la solita presentazione de' Soggetti da farsi da VV.SS.Ser.me quanto che oltre la regolarità nel fatto, sua Sanità avrebbe altresì la consolazione di giovar molto in tal modo alla Pacificazione, mediante il disinganno che ne risulterebbe ai semplici presso di cui i Capi si prevalsero del passato contegno della Corte di Roma, per dar loro a intendere che quello che hanno col Sovrano è intieramente approvato da Sua Santità e conseguentemente non solo lecito, ma forse sacrosanto.

Il Sig.r Duca di Praslin ripigliò nuovamente non aver saputo far meglio per non assumere nelle presenti congiunture qualche formale impegno colla Corte di Roma e che non poteva la Francia che ringraziarla della palesata moderazione in aspettare che la pacificazione fosse terminata e le truppe francesi fuori della Corsica per nominare ai Vescovati sia dipendentemente dalla solita presentazione della Ser.ma Rep.ca nel primo caso sia in quell'altro modo, che nel secondo caso potrà esser fissato fra essa e la Corte di Roma.

Soggiunse quindi il Regio Ministro=quello che vi è di peggio in ciò si è che un anno è già passato senza che la pacificazione abbia fatto ancora alcun progresso. Io non ne ho più sentito parlare dopo Compiègne e però non so dove ne stiamo: Cosa si è fatto poi sul consaputo cambio de' prigionieri, mi sembra, che egli fosse allora assai vicino ad effettuarsi.

Io risposi esser pur troppo vero, che la pacificazione non avea paranco fatto alcun progresso, ma essere altresì vero che VV. SS. Ser.me erano ben lontane dall'avervi alcuna colpa, essendosi elleno mostrate disposte à prestarsi alla cessazione delle ostilità, che vi guardano come un'istradamento indispensabile alla Pacificazione, ed essendo altresì disposte a sentire tutte quelle decenti a ragione di proposiz.ni su cui si crederà possibile di stabilire una durevole pacificazione, che VV. SS. Ser.me avevano già date più prove della sincerità di questi loro sentimenti specialmente nell'affare de' prigionieri, in cui elleno si erano prestate à tutte le insinuazioni promosse dal Sig. Conte di Marbeuf, come di rilasciare esse indistintamente tutti i loro prigionieri, ben che più numerosi che tutti quelli de' ribelli e di rimettersi alla prudenza di quell'Ufficiale generale nelle precauzioni da prendere per impedirli di commettere delle ostilità dopo il rilascio.

[.....]

Tempo di riprendere il discorso se d.a nomina se VV.SS. Ser.me lo stimassero a proposito ma posso aggiungere che non penserei neppure di combattere apertamente la sud.ta opinione con ogni buon esito, se potessi lusingarmi che non ne fosse pertanto tra i due figli cugini che in mia presenza. Per questo appunto sono quieto sopra quanto concerne la Pacificazione di chi ha l'onore di servire VV. SS. Ser.me e però la rettitudine del Sig. Duca di Choiseul mi è così ben nota che sono garante che qualunque sia l'impegno che gli interessati gli avranno ispirato per qualche sistema della tempra, che abbiamo già più volte subodorato, e qualunque sia l'indifferenza si dovrebbe travagliare ed eluderne l'effetto all'occorrenza, ciò non ostante il Sig.r Duca di Choiseul facilmente ne riverrà, tosto che sarà tempo di fargliene considerare il falso e le cattive conseguenze: E' bensì vero, che frattanto i ribelli guadagnano forze del terreno e così debbo crederlo, se presto fede alle relazioni degli stessi ufficiali francesi già a portata di saperlo, ma essendo un ponto principale delle mie interpretazioni di non portar la mente anche su di ciò, così resterei nella maggior risserva anche su di esso, sinché VV.SS. Ser.me non mi ordineranno diversamente.

Mi rinviene la parte sicura in questo ordinario, che il Reggimento Real Corso non tarderà molto a essere incorporato dal Regim.to Reale Italiano, le continue reiterate fisse? Tra essi due vi possono molto contribuire ma veggo che si pala ad un tempo della prossima venuta del Buttafuoco della Corsica e questo sta cogli occhi aperti sopra di ciò, a norma specialm.te delle ultime veneratissime vacanti istruzioni.

◆ **Sessione del Minor Consiglio 6 7mbre 1765.**

[...] Che le Piazze della Corsica non restino mai in potere dei Corsi; ne deriverebbe altrimenti una nuova Potenza sommamente dannosa alla Rep.ca, e che potrebbe ancora interessare molto le convenienze della Francia medesima, particolarmente in evento di guerra, trattandosi di Nazione volubile et intraprendente e che situata in un'isola, si troverebbe alle occasioni nel caso di cagionare non poco imbarazzo anche alle potenze più considerabili.

Non potersi tampoco acconsentire dal Governo che alcuna delle Piazze di quell'isola confidata sia alle truppe di alcun Principe, particolarmente di Italia, di cui interessi e vedute potessero risultare pregiudiziali a quelle della rep.ca, o ai di Lei Stati di terraferma; dovendo ad un tempo il Governo esporre la giusta sua

delicatezza di non attirarsi per il destino della Corsica il risentimento delle altre Potenze.

Con questi principi che sono assolutamente indispensabili al Governo, tale essere la confidenza sua nella propensione del Rè, che prima di proporre alcun piano desidera ed espressamente richiede i Lumi della Regia Corte; tanto più che il sistema de' fissarsi deve essere stabile, e fermo e senza che ne risulti alla Rep.ca alcun aggravio di spesa.

E per fine confidare il Senato che questa sincera sua apertura persuaderà non solo la Regia Corte della piena ingenuità dei suoi sentimenti, ma impegnerà ancora il Rè, ed il Regio Ministero a riguardare questo importantissimo affare con quella propensione ed efficace interessamento per la Rep.ca, di cui se in altre occasioni ha avute le prove, questa certamente, da cui dipende la propria sicurezza farà sempre l'oggetto della maggiore sua riconoscenza.

◆ **Relazione degli Em.mi Tre Togati Com.mti sulla Corsica**

Signori,

Avendo i Ser.mi Colleggi seriamente esaminato il dispaccio del M.co Sorba di Parigi in data dei 29 Luglio passato, in cui rapporta la lunga conferenza ch'egli aveva avuta con i Regj Ministri relativa alla Pratica di Corsica, ed avendo pure attentamente applicato alla Consulta tenutasi nel Minore Consiglio, hanno appreso che la proposizione avanzata dai ribelli di doversi escludere dall'isola qualunque genovese con un semplice omaggio alla Rep.ca in segno della di lei sovranità, per quanto sia stravagante, ed assolutamente inaccettabile, non è però nuova, mentre altre volte e particolarmente nel 1761 fu da loro indicata.

Considerato però da lor Sig.rie Ser.me il riferito dispaccio del M.co Sorba, ne risulta altro essere quello che i Corsi vorrebbero e propongono, ed altro essere il discorso dei Regi Ministri, domandando anzi essi un piano per parte della Rep.ca con spiegarsi che il mediatore deve essere al fatto delle intenzioni e dei progetti delle due parti; prevedendo bensì ad un tempo, che nel piano da darsi possa vedersi ciò che la Rep.ca vuol fare della Corsica, e come intende di goderla all'avvenire e soggiungendo essere vano di proporre qualsivoglia editto, regolamento di paesi di stato, ed altri simili progetti, giacché non è più il tempo di tali mezzi per contenerli.

Affine dunque di eseguire quanto disse il Sr. Duca di Choiseul e sostenne

alzando la voce il Sig.r Duca di Praslin, converrebbe formare un piano da comunicare ai Regj Ministri; ma riflettono i Ser.mi Colleggi essere in primo luogo difficilissimo l'estenderlo di una maniera che convenire possa a tutti gli interessi della Rep.ca; e che ancora quando le Signorie loro si prestassero alla formazione di tale piano, gli articoli di esso che fossero in favore dei Corsi, si riguarderebbero come punti accordati, e ciò che il Governo stimasse di aggiungere in suo favore, farebbe sempre l'oggetto di una nuova diminuzione.

Consideravano inoltre lor Sig.rie Ser.me due essere relativamente alla Corsica le circostanze più rovinose per la Rep.ca, e quelle per conseguenza che devono ad ogni costo evitarsi; una cioè se la Corsica rimanesse intieramente in mano dei ribelli, e divenissero questi una nuova Potenza in mezzo del Mediterraneo, ed intanta vicinanza dei Stati di terraferma; l'altra se il Ser.mo Governo tra qui e tre anni fosse nuovamente costituito nella necessità di difendere con i propri mezzi le Piazze e di ritornare quindi in quelle spese immense che le Signorie Loro ben sanno se sono ormai più sopportabili a questa Nazione.

Premesso quanto sopra hanno appreso i Ser.mi colleggi, che nella combinaz.ne delle circostanze presenti fosse più opportuno di comunicare quest'istessi sentimenti con altre uniformi considerazioni in linea di massime invariabili ai Regj Ministri, e di lasciar loro in qualche modo la cura di proporre un piano, il quale quando sarà da loro proposto, potranno le signorie loro aggiungervi o diminuirvi alcuno di quegli articoli, che ritrovassero o più addattati o non accettabili.

Ne sembra possa da ciò temersi quella delaz.ne la quale anch'essa sarebbe molto dannosa, mentre al contrario dal più volte detto dispaccio si ricava la premura dei prestati Regj Ministri di dare un pronto incamminamento a questa pratica, in vista del segnato timore, che frà tre mesi al più non fossero i ribelli per esigere da S.M. di evacuare le Piazze, o di procurar loro un aggiustamento; quale cenno sebbene abbiassi luogo di credere che sia più tosto l'effetto del desiderio che ha la Regia Corte di determinare la Rep.ca alla definizione di questo affare, pure non lascia anch'esso di esser meritevole delle sue considerazioni.

Apprendevano quindi lor Sig.rie Ser.me che potesse istruirsi il M.co Sorba nella sostanza seguente:

Essere il Ser.mo Governo disposto ad entrare in quelle divise, che siano adattabili nelle odierne circostanze, purché gli siano innocue in riguardo agli indispensabili suoi interessi e vedute massime per lo Stato di Terraferma.

Non potere quindi la Rep.ca prescindere da alcuni principj e massime che la penetrazione del Regio Ministro troverà certamente della maggiore solidità et importanza.

◆ Registro de' Postamenti occupati da Signori Francesi e dell'altri lasciati in abbandono 1765 @ 15 Gen=ò Bastia

Corpi di guardia in Terranuova, e Terravecchia consegnati dalle truppe della Ser.ma Rep.ca à a quelle di Sua Maesta Xma.

<i>Terranuova</i>	<u>Terravecchia</u>
Tenaglia	Marina
Porta	Molo
Cittadella	S.Cosmo
S.ta Maria	Barriera di S.Nicolò
Chiostro	Barriera Misericordia
Batteria Nuova	Barriera Filippina
Dragoni	Barriera S.Giuseppe
	Scalo Portovecchio

◆ 1765 @ 21 Genaro, Bastia

Postamenti esteriori consegnati dalle truppe della Serenis.ma= Rep.ca = a quelle di S.M.Xma

Torre di Toga

Torre di Miomo

Ridotta al Cottoggio

Ridotta al Castelaccio

S.ta M.a di Lota

S. Martino di Lota

S.ta Lucia e Ville

Cardo e torre di Vetrica

Ridotta S. Gaetano

Forte Strafforello

Forte della Croce

Forte di Monserato

Ponteprato

Ridotta Sansonetti
Isolotto del Stagno

◆ **Postamenti esteriori non occupati dalle Truppe Francesi e che erano guardati da
Paesani Cappuccini**

Torre Falconara
Torre Metroccolo
Casa Zigo
Casa Pellegrini
Aia di becco
Tombolo

**Postamenti esteriori non occupati dalle Truppe Francesi e che venivano guardati da
Truppa Regolata**

Ridotta S.Francesco
Magazeni di Miomo
Colombara

◆ **Ordonnance, fait à Bastia le vingt janvier mil sept cens soiseante cinq par le C.te
de Marbeuf.**

**Louis Charles-Renée Comte de Marbeuf Premier Gentil-homme de la chambre du
Roy de Pologne Duc de Lorraine et de Barry, Lieutenant de Roy des quatre Eveches
de la Haute Bretagne Marechal des Camps et armees du Roy tres chretien,
commandant en Chef un corps de troupes françoises en Corse**

Étant chargé par le traité fait entre Sa majesté très chrétienne, et la Sérénissime
République de Gênes, de veiller à tout cequi peut maintenir la tranquillité et le bon
ordre dans les Places et autres lieux de la Corse confiés à notre Commandement, et
voulant apporte tous nos Joins à remplir pleinement l'intention des deux
Puissances, nous avons ordonné et ordonnons cequi suit.

Savoir

Article 1.ere

La Sérénissime République de Gênes prenant le parti de congédier les paysans qu'elle soldoit pour la garde de l'Isle en même tems qu'elle retire ses troupes, les uns et les autres ne luy étant d'aucun utilité dans les lieux que Sa Majesté très Chrétienne a pris sous sa protection, et pensant qu'un nombre aussi considérable d'hommes ne peut plus rester armé sans objet, nous ordonnons qu'aussitôt, après le licentement, tous les Paysans défont leurs armes à la terra-nuova, tant ceux qui portent les armes de la République qu'ils doivent rendre que ceux qui se trouveront armés à leurs propres dépens, sauf à les leur restituer, lorsqu'on aura pu juger par leur conduite, qu'ils n'en feront aucun mauvais usage, il sera tenu, à cet Effet, un Registre exact du nom des particuliers à qui les armes appartièneront, et on y mettra des étiquettes pour ne pas les confondre.

Article 2.e

Lors du Licentement, chaque Paysan sera tenu de donner son nome par écrit, de dire le lieu qu'il veut habiter, et les moyens qu'il peut avoir pour subsister; quinze jours après, on sera faite une vérification exacte dans tous les lieux qu'ils auront indiqués par des Gens commis à cet effet, et tous ceux qui auront donné un faux exposé ou qui se feront conduits d'une façon répréhensible, seront arrêtés et conduits dans les prisons de cette ville pour y subir les peines que méritera leur désobéissance.

Article 3.e

Tous les Paysans qui voudront se retirer dans l'intérieur du Pays, en seront les maîtres ; mais ils ne pourront plus revenir dans la dépendance des Postes François qu'avec un certificat bien en forme des supérieurs et magistrats de l'intérieur qui prouve qu'ils sont effectivement établis et domicilies dans des villages de l'intérieur de l'Isle: sans quoy, ils seront arrêtés et traités comme vagabonds, ainsi que cela se pratique dans tous les Royaumes policés.

Article 4.e

Touché de la situation malheureuse de la plupart de Paysans qui n'ont ni profession, ni subsistances, et croyant qu'il est la Bonté Royale de procurer des secours à ceux qui voudront en profiter, nous déclarons que tous les Paysans qui se trouveront propres au service du Roy, et qui voudront s'engager pour servir dans le Régiment

Royal Italien dans lequel est incorporé celui de Royal Corse, jouiront de la paye ordinaire du soldat, en attendant les ordres ultérieurs de la cour sur leur destination, et jusqu'à ce qu'ils soient arrivées, ils demeureront à la terra-nuova, pour y faire le service de la manière qui leur sera ordonnée. Ceux qui prendront ce parti, s'adresseront à M. Jadart commissaire des guerres, et on leur remettra, lors de leur départ pour la France, les armes qu'ils auront déposés en magasin, pour les vendre à leur profit, si elles leur appartiennent.

Article 5.e

L'intention des deux Puissances étant de réprimer avec sévérité toute espèce d'assassinats sous prétexte de vengeance ou autrement, de concert avec M. Le vice-gerent, nous avertissons en faisons savoir, par cette présente, que quiconque se trouvera dans le cas, sera puni de mort, conformément à toutes les ordonnances criminelles reçues chez toutes les Puissances.

Il est ordonné à tous les officiers chargés de la Police de cette ville de tenir la main à l'exécution de la Présente ordonnance, et de la faire publier partout où besoin sera ; afin que personne n'en prétende cause d'ignorance.

◆ Lettera da Calvi, 24 Gennaio 1765

Filippo Filippi Capitano del Popolo, Giovanni Gropallo Capo del Popolo, Giovanni Rossi Capo del Popolo

Gionte le truppe francesi in Calvi, Questo Ill.mo Sig.r Commis.o ad istanza de comandanti francesi depista otto cittadini che sono il Medico, Damiano Giubega, Antonio Pattero, Fran.co Liavatti, Piomb.a Piccardi, Felice Giuliani, Angelo Francesco Franciosi, Felice Paciosa, Giuseppe Ma. Brunnella, ad effetto di por rimedio alli pretesi accordi nella vendita de commestibili.

Questi uniti al Dr. Gian'Andrea Castelli produssero nanti il prefato Ill.mo Sig.r Commis.o un regolamento per tutti i commestibili ed assegnarono un sito nella publica piazza, ove tutti dovessero portarsi a vendere i med.mi sotto pene arbitrarie a contravventori, oltre le fissate, con una fissazione di prezzi al'istessi quali come furono dal pred.to Ill.mo Commis. accordati con l'eccettuazione però di quello che spetta all'affittuario, o sia affittuari della Cala Piscatoria per essere la stessa di conto Publico.

Furono affisse in Francese, e nel n.ro idioma sud.ti ordini, e messo e comandato un Famiglio, quale dovesse assistere i Deputati ed esecutore coloro che fossero stati disubbidienti.

Questa provigionale che sembrava dover esser di giovam.to nelle p.ti penurie al Pubblico, non da servito ad altro, che di manto a vari di sud.ti dep.ti di sfogare l'odi e passioni antiche che anno contro i buoni vassalli di VV.SS. Ser.me, Poiché valendosi del favore de Comand.ti Francesi hanno fatti in maniera di far levare il fameiglio che era stato posto in sud.ta Piazza dal n.ro Giudice, come pure l'a.ttuaro, e fanno esigere le condanne dalla Truppa e passare il danaro delle stesse in mano del Maggiore Francese; e perciò si sono fatti lecito di condannare senza intervento di Giudice, ne di Not.o, il sud.o Affittuario della Cala Piscatoria del'Ecc.mo Mag.to di Corsica, quantunque condannato in lire venticinque per essersi fatto portare nel suo Magazzino libre otto e mezza di pesci presi a sud.ta Cala per dividerli secondo il consueto fra la Mag.ca Com.tà e Pescatori, ed esso della d.a Cala.

Ricorre l'affittuario dal Rapresentante di VV. SS. Ser.me, che si portò dal Comandante Francese, dal quale rilevò, che d.a condanna era stata fatta dal Medico Giubega, e da Antonio Panattero, come diputati al'assistenza della vendita de commestibili, e che quantunque avesse egli firmato la condanna non intendeva di far ingiustizia ad alcuno, che perciò non mancassero d. affittuario di portarsi da medesimi a dedurre le sue ragioni; Ma nulla giovò Poiché sotto il pretesto che d.o comand.te risolvesse che tutto andasse vendersi in Piazza, vollero sud.ti due dar sfogo al livore che anno col d.o Affittuario onde per esimersi da ulteriori strapazzi fu obbligato di sborsare la pred.ta partita.

Similmente fu condannato da Dep.ti Andrea Presagiti bottegaio alla Marina in lire quindici perché avendosi nel'assegnato luogo, comprato un pesce e recatoselo sulla sua bottega, lo divise con una sua vicina, che glie lo dimandò, e per questo bisognò pagare sud.ta condanna il danaro della quale presto in sud.te mani ne vale il lamentarsi dal nostro vero Giudice, il quale fa le sue parti, ma stando la forza in mano de Francesi, non può por riparo a questi inconvenienti, e fra gli altri il Medico Giubega, Antonio Panatteri, Francesco Ciaccaldi e Giamb.a Piccardi assessori de due primi unitamente al Dottor Castelli loro Consultore sono quelli che per il favore de Comand.ti Francesi dispongono il tutto, e si ridono de' torti che procurano al Pubblico Rappresentante continuando a molestare i veri, e fedeli sudditi di VV.SS. Ser.me, come quelli che in ogni tempo han fatto sempre argine a loro pravi disegni. Essi godono le grazie de pred.ti comand.ti perché li istruiscono di ciò devono

operare per tirare a loro il comando del tutto, ed ogni matina sud.ti Giubega, Castelli e Panattero vanno a riferire a medesimi tutto quello è corso per la città, conducendoli poi nel territorio a Parlamento co' Ribelli, e giorni sono si abboccarono à Cappuccini con un certo Vincenzo Miloni e Caporale Matteo Capi delle squadriglie de Ribelli che stanno in osservazione che non gionghino viveri in Calvi.

Ha il Sud.to Giubega fatto venire in questo Territorio varie bande di Pecore et altri bestimi che lo devastano senza licenza del nostro Giudice ne de Proprietari de stabili; qualcuno de quali si è lamentato dell'invasione di sud.te bestie col Comandante Francese, che li ha indirizzati dal pred.to Giubega infruttuosamente, però perché essendo quello che ne ha dato la permissione a Corti Giamb.a e Antonio Fratelli Padovani, il primo de quali è bandito di Forca da questo fisco e compare di d.o Dottor Giubega, non si cura del'altrui interesse e se lo attende a i presenti, che d.o suo compare lo fa per il d.o motivo; anzi, lo fa venire in questo Presidio armato di notte con i Compagni. Li pastori di d.i bestiami dicono pagar essi l'erbaggi alla camera del Ribelle de'Paoli per esser del'istesso stato confiscato questo territorio, e Noi non possiamo come faessimo ed abbiam sempre fatto scacciarli, stante la proibizione fattasi da Francesi di non molestare alcuno de Paesani Ribelli.

Giorni sono arrivò qui un Bastimento con Bandiera Savoiarda prov.te dal Capo Corso con Patente del pred.to de'Paoli e siccome il n.o Ill.mo Com.io non volle le si dasse pratica, se prima non purgava la solita contumacia; Questo Sig.r Comand.te Francese volle che fusse subito amesso e fece divieto a Capi della Sanità e Cancelliere di riconoscere in avanti il il P. Com. per Capo sotto gravi pene.

Ora dalle permesse cose potranno VV.SS.Ser.me riflettere il lacrimevole stato di questo lor fedelissimo Popolo, sogetto a soffrire tutte le prepotenze degli ambiziosi deputati solo intenti a far pompa del loro potere, ed a sfogare con ingiuste vendette il livore che anno contro li più innocenti e particolarmente il Giubega, che essendo per comune disgrazia sindaco della città, sotto colore di giovarlo va facendo tutto il danno che può a tutti coloro che non sono a sua devozione l'ambizione del quale, dal Carrico del quale si abusa, sarebbe un bel sollievo alla povera gente, e forse fermerebbe in parte i suoi mali sentimenti.

Noi a nome di sud.to Povero Popolo prostrati a piedi di VV.SS.Ser.me umilissimamente imploriamo un adeguato soccorso e provvedimento che ci empari dalle continue molestie, che dalli pred.ti soffriamo, e profondamente inchinandole ci confermiamo.

◆ **Appunto 30 agosto 1765**

Ser.mi Sig.ri,

Sono due verità eterne, l'una che la Rep.ca non può, né potrà mai ridurre la Corsica, e l'altra, che ancora quando si accordassero ai Corsi tutte le imaginabili concessioni, mai si presteranno ad una pacificazione, né a sottomettersi in alcuna maniera al dominio genovese.

Per disporre della Corsica puonno esservi dei rischi in vista dello Stato di Terraferma della Capitale, Commercio e manifatture. I Corsi dicono di essere pronti a riconoscere la Rep.ca per Sovrana, ma che intendono e vogliono governarsi da per loro. Dunque potrebbe essere più espediente di promuovere una specie di piano, che portasse l'erezione della Corsica in una specie di provincia unita alla rep.ca, concertando il sistema della legislazione, la qualità e il metodo del pagam.to delle truppe, la nomina dei Gov.ri e Giudici, esigenza delle vendite e tasse. Per questo Piano si richiede l'opp.no esame, ma certamente non potrebbe non riuscire che gradevole ai Corsi ed innocuo alla Terraferma, siccome meno indecoroso per la Rep.ca.

◆ **Lettera del Conte di Marbeuf da Bastia, 26 aprile 1765.**

J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire. Je vois avec peine que, dans l'intérieur, on ait pris le parti de faire un établissement pour la vente du sel dont vous croyés que la Sérénissime République peut être fâchée. Je voudrais avoir un moyen pour faire ensorte qu'elle peut être satisfaite sur ce point; maissur quel fondement, pourvois je faire une demande pour une chose à laquelle la Serenissime République n'avoit pas été en etat de s'opposer dans le tems que ses troupes occupoient les Places. Je ne plus tout an plus, que travailler à Éloigner le dépôt, si vous pensés que son trop grand voisinage soit désavantageuse à la Sérénissime République. Voyés fin cela, ceque vous pensés. Pour moi, je crois que ne pouvait pas empêcher cet établissement, qu'il soit un peu plus loin, ou un peu plus

près, n'en pas d'une grande conséquence. Cependant, fin ceque vous me manderés, j'agirai de mon mieux conformément à ceque vous paraîtres désirer, n'ayant d'autre projet que de faire le bien en tout cequi pourra dépendre de moi.

Le retardement des réponses de la cour sur l'objet des revues, m'empêche de pouvoir fixer mon voyage ; ce qui me fait craindre de ne vous plus trouver à Ajacio. J'en serois très fâché ; car je me ferois fête du plaisir de vous y voir, et de vous dire moi-même combien j'ai de regret du parti que vous avés pris de demander votre rappel.

J'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

◆ Relazione del Minor Consiglio 28 agosto 1765

Signori,

avendo i Ser.mi Collegi seriamente esaminato il dispaccio del M.co Sorba di Parigi in data dei 29 luglio passato, in cui rapporta la lunga conferenza, ch'egli aveva avuta con i Regi Ministri relativa alla pratica di Corsica, ed avendo pure attentamente applicato alla consulta tenutasi nel Minore Consiglio, ha ne appreso che la proposizione avanzata dai ribelli di doversi escludere dall'isola qualunque genovese con un semplice omaggio alla Repubblica in segno della di lei Sovranità, per quanto sia stravagante ed assolutamente inaccettabile, non è però nuova, mentre altre volte e particolarmente nel 1761 fu da loro indicata.

Considerato però da lor Sig.rie Ser.me il riferito dispaccio del M.co Sorba, ne risulta altro essere quello. Che i Corsi vorrebbero e propongono, ed altro essere il discorso dei Regi Ministri, domandando anzi essi un piano per parte della Rep.ca con spiegarsi che il mediatore deve essere al fatto delle intenzioni e dei progetti delle due parti; prevenendo bensì ad un tempo che nel piano da darsi possa vedersi ciò, che la Rep.ca vuol fare della Corsica, e come intende di goderla all'avvenire e soggiungendo essere vano di proporre qualsivoglia editto, regolamento di paesi di Stato ed altri simili progetti, giacché non è più il tempo di tali mezzi per contenerli. Affine dunque di eseguire quanto disse il Sig.r Duca di Choiseul e sostenne alzando la voce il Sig.r Duca di Praslin, converrebbe formare un piano da comunicare ai Regi Ministri; ma riflettono i Ser.mi Colleggi essere in primo luogo difficilissimo l'estenderlo di una maniera che convenire possa a tutti gli interessi della Rep.ca; e

che ancora quando le Sig.rie loro si prestassero alla formazione di tale piano, gli articoli di esso che fossero in favore dei Corsi, si riguarderebbero come punti accordati e ciò che il Governo stimasse di aggiungere in suo favore, farebbe sempre l'oggetto di una nuova diminuz.e.

Considerano inoltre lor Sig.rie Ser.me due essere relativamente alla Corsica le circostanze più rovinose per la Rep.ca, e quelle per conseguenza che devono ad ogni costo evitarsi; una cioè se la Corsica rimanesse intieramente in mano dei Ribelli, e divenissero questi una nuova Potenza in mezzo del Mediterraneo, ed in tanta vicinanza dei Stati di Terraferma; L'altra se il Ser.mo Governo tra qui e tre anni fosse nuovam.te costituito nella necessità di difendere con i propri mezzi le Piazze, e di ritornare quindi in quelle spese immense, che le Sig.rie loro ben sanno se sono ormai più sopportabili a questa nazione.

Né forse minori sarebbero i danni e pregiudizi della Rep.ca se le Piazze sud.e cadessero in mano o del Ré di Sardegna, o del Gran Duca di Toscana.

Premesso quanto sopra hanno appreso i Ser.mi Collegi, che nella combinaz.ne delle circostanze presenti fosse più opportuno di comunicare quest'istessi sentimenti con altre uniformi considerazioni in Linea di massime invariabili ai Regi Ministri, e di lasciar loro in qualche modo la cura di proporre un piano, il quale quando sarà da loro proposto, potranno le Sig.rie Loro aggiungervi o diminuirvi alcuno di quegli articoli, che ritrovassero o più adattati, o non accettabili.

Non sembra possa da ciò temersi quella dilazione la quale anch'essa sarebbe molto dannosa, mentre al contrario dal più volte detto Dispaccio si ricava la premura dei prefati Regi Ministri di dare un pronto incamminamento à questa pratica in vista del segnato timore, che fra tre mesi al più non fossero i ribelli per esigere da S.M. di evacuare le Piazze, o di procurar loro un aggiustamento; quale cenno sebbene abbiassi luogo di credere che sia più tosto l'effetto del desiderio che ha la Regia Corte di determinare la Rep.ca alla definizione di questo affare, pure non lascia anch'esso di esser meritevole delle sue considerazioni.

Apprendevano quindi lor Sig.rie Ser.me, che potesse istruirsi il M.o Sorba nella sostanza Seg.te.

Essere il Ser.mo Governo disposto ad entrare in quelle divise, che siano adattabili nelle odierne circostanze, purché gli siano innocue in riguardo agli indispensabili suoi interessi, e vedute massime per lo Stato di terraferma.

Non potere quindi la Rep.ca prescindere da alcuni principj e massime che la penetrazione del Regio Ministero troverà certam.te della maggiore solidità, et

importanza.

Che le Piazze della Corsica non restino mai in potere dei Corsi; ne deriverebbe altrimenti una nuova Potenza sommamente dannosa alla Rep.ca, e che potrebbe ancora interessare molto le convenienze della Francia medesima particolarmente in evento di guerra, trattandosi di nazione volubile et intraprendente e che situata in un'Isola, si troverebbe alle occasioni nel caso di cagionare non poco imbarazzo anche alla Potenze più confidabili.

Non potersi tampoco acconsentire dal Governo che alcuna delle Piazze di quell'Isola confidata sia alle truppe del Ré di Sardegna o della Toscana, la posizione dei dominj del primo circonda quasi da ogni lato il territorio della Rep.ca e mediante la Corsica resterebbe ancora quasi rinchiuso dalla parte di mare; e relativ.te alla Toscana, le di cui viste sono tanto rivolte al commercio, onde quello dei genovesi ne rimarrebbe totalmente distrutto.

Ne potersi perdere di vista i riguardi che militano per la maggior parte dei Principi d'Italia, li di cui interessi potrebbero colla Corsica risultare di gravissimo pregiudizio à quelli della Rep.ca.

Dovere inoltre il Governo mettere sotto la riflessione del regio Ministero la giusta sua delicatezza di non opporsi al risentimento di altre Potenze sul destino della Corsica.

Con questi principj che sono assolutamente indispensabili al Governo, tale essere la confidenza sua nella propensione del Ré che prima di proporre alcun piano desidera ed espressamente richiede i Lumi della Regia Corte; tanto più che il Sistema da fissarsi deve essere stabile, e fermo e senza che ne risulti alla Rep.ca alcun aggravio di spesa.

E per fine confidare il Senato che questa sincera sua apertura persuaderà non solo la Regia Corte della prima ingenuità dei suoi sentimenti, ma impegnerà ancora il Ré, ed il Regio Ministero a riguardare questo importantissimo affare con quella propensione, ed efficace interessamento per la rep.ca, di cui se in altre occasioni ha auto le prove, questa certamente da cui dipende la propria sicurezza farà sempre l'oggetto della maggiore sua riconoscenza.

◆ **Relazione degli Em.mi Tre Togati comm.ti sulla Corsica, Genova 26 agosto 1765.**

...omissis...

Non doversi impiegare inutilmente il tempo che ci rimane nel consultare piani di pacificazione da proporre.

Non giova il far ricorso ad altri principi, poiché persuaso che la Francia non vi vuole prendere interesse, non hanno motivo di ingelosirsene.

E' vano di proporre ai Corsi, popoli indomabili e nati nella ribellione, alcun piano a meno che non sia quello proposto nelle Lettere lette.

Appurando dunque non rimanere altro partito da prendere che di far presente alle corti di Francia e di Spagna che la Rep.ca non può più sostenere la Corsica, e che è disposta a farne tutto quello che può salvarla dal fare un convegno indecoroso con i ribelli.

Insomma l'esame di questa pratica deve essere di pensare come convenga perder la meno indecorosamente e meno male che sia possibile.

M.co Pietro Franc.co Grimaldo

Parlerà malamente perché confuso e per eccitar altri à parlare.

Da quanto è stato letto apprendo, che la Francia intende che la Rep.ca progetti un piano, ma che contenga in sostanza di evacuare del tutto la Corsica. Con questa unita poteva bene la Corte di Francia risparmiarsi di spedire le sue truppe in quel Regno, poiché poteva la Rep.ca indipendentemente da essa convenire direttamente con i Corsi una simile pacificazione.

Dalla condotta tenuta dalla Francia nella missione delle sue truppe, confessa di avervi sin di quel tempo appreso ciò, che ne è risultato in oggi.

E' persuaso che la Corsica non è più per la Rep.ca, e che conviene accomodarsi a perderla, ma che convenga bensì procurare di perderla meno svantaggiosamente che sia possibile; guardandosi però di non darla mai à i Corsi: anzi in proposito del progetto della Francia vorrebbe rispondere in scritto nella sostanza che avendo il Governo Ser.mo avuta considerazione al d.o prog.o non può accondiscendere à quanto le viene proposto di darla ai Corsi senza prima interpellare quei principi che possono avervi interesse sul destino di quell'isola.

Per continuarne, poi, il discorso, apprenderebbe che si dovesse presentare un piano à poco presso sul tenore di quello app.to l'anno 1761:

Del progetto della Francia vorrebbe informarne le corti di Spagna, ed Inghilterra poiché quando queste o alcuna di esse ne dimostrasse qualche gelosia, allora vi sarebbe luogo ad avere qualche speranza che l'affare non sortisse un esito tanto

infelice oltre di che potrebbe venire il caso di cederla à qualche Principe con qualche compenso. Si dirà che la Rep.ca attesi i trattati non può farlo indipendentem.te dalla Francia: ma egli risponde e perché non potrà la Rep.ca cederla à qualche principe, quando i Corsi ridotti in libertà come in oggi si vogliono dalla Francia, potranno darsi da loro medesimi.

◆ **Lettera del 9 agosto 1769 da Bastia ai Serenissimi Collegi sulle pratiche di Corsica. Agostino Speroni Com.o Viceg.te**

Ser.mi Signori,

Ho ricevuto ieri il venerabil.mo foglio di VV. SS.Ser.me del 13 luglio trascorso, ed immediatamente ho consegnato a questo Signor Conte di Marbeuf copia della memoria acclusami da me sottoscritta in forma di lettera giontam.e alla copia de' Prigionieri così trattenuti.

Il pred.o Sig.r Conte mi ha assicurato, che ne farà quello uso, che stimerà il più addatto in adempimento delle loro giustissime pie intenzioni, delle quali si professa volersi essere esattissimo fedel'esecutore.

Corre voce per la Bastia, che il de Paoli primacche vada a terminare il corrente mese, voglia scrivere lettera non meno a questo magistrato della Bastia, che a tutti l'altri de' rispettivi Presidij, alfine, dicono, d'invitare ed obbligare i sogetti che li compongono, d'intervenire alle di lui consulte, e di adoprare anch'essi una volta il pensiero di procurare i vantaggi della Padria, e cose simili.

Ne prevengo in tempo VV. SS. Ser.me, afinche si compiacciano di dare quelle provvidenze che stimeranno più opportune p. li detti presidij, e nel tempo stesso additare a me come contener mi debba nel caso che capitasse sud.ta lettera, che secondo tutte le regole il mag.to della Bastia presenterà a me p. attendere il mio sentimento.

Già sarà noto a VV. SS. Ser.me essere terminata la fabbrica della polvere, e che a tutto podere travagliano di questo genere i Corsi, riuscendo la polvere d'ottima qualità, come riconosceranno dalla nostra, che trasmetto in piccola scatola.

Avranno pure presente la fabbrica, che da detti corsi si v` designando di costruire p. la formazione della Carta, siccome d'introdurre nel Regno le manifatture dè panni d'ogni genere.

Il de Paoli ha deliberato l'appalti del sale come già ho fatto presente a VV. SS. Ser.me nel mio foglio del 20 giugno prossimo passato, e si sono già alzate le stapole in Erbalunga di Brando, in Furiani, et in altri luoghi del regno; siccome sono state deliberate le gabelle sopra l'introduzione ed estrazione di qualunque genere di mercanzie e vettovaglie, comprese quelle che si estraono p. terra dalla Bastia per uso dell'interiore del Regno, et oltre a ciò hanno pure deliberato l'affitto delli stagni. Tutti li Presidiani, non che quelli di S. Margherita, et altri sudditi di VV. SS. Ser.me si vanno provvedendo del Passaporto de de Paoli a ragione di lire £ 50 all'anno p. ciascun passaporto, alfine di poter resp.te pescare i coralli e di attendere con sicurezza alla navigazione. Con che a VV. SS. Ser.me

◆ **Capitolo di lettera del MM. Mi.tro Sorba di Parigi in data de 22 aprile (1765)**

Ho l'onore di segnare a VV. SS. Ser.me di aver letta una lettera di un Ufficiale Corso da Perpignano, il quale riferisce che il Secondo battaglione di Reale Italiano passa in quartiere a Collioure luogo più indentro della Francia, dà il nome di un Ufficiale suo compagno destinato a ricevere in Antibbo i sogetti del noto nuovo reggimento, suppone, che quaranta di essi siano già arrivati ind.o Antibbo, e che il noto Pasquale de Paoli ne debba essere il Comandante Proprietario, facendo egli di già secondo d.a lettera la distribuzione degl'impieghi.

Questi ufficiali Corsi, à cui viene scritto tal cosa la sentono malvolentieri, l'Ornano, cioè, à motivo della pretenzione, in cui era di essere Egli med.mo proprietario di quel Reggimento, e gli altri che sono due fratelli Rossi, per l'aderenza che secondo l'uso del loro Paese tengono per esso luj.

Da ciò accade, che essi si esprimono competentemente bene verso della Ser.ma Rep.ca, molto male contro quei loro Patrioti, che continuano ad intorbidare il Regno e senza nascondere il loro privato pensiero sul progetto che essi suppongono nel Sig.r Duca di Choiseul di pacificare la Corsica per l'opera dello stesso Capo Ribelle, mediante l'allettativo del pref.to Reggimento, ed anche del grado di Mar.llo di campo, siccome altro non può vedersi per ora nel sud.o preteso progetto, che l'effetto delle buone intenzioni del Sig. Duce di Choiseul, cosi sono a sentire con aria indifferente quelli che vengono a parlarmene, qualunque possa saperne il vero e non certo neppure di approfondire maggior.e per non indisporre chi si sia con una

soverchia curiosità, tanto più non potendo attutto andare, ricavarne altro di più di quello che ne so, e non essendo nel Capo di farne alto uso, che di renderne consapevoli VV. SS. Ser.me, come ho l'onore di fare.



<p style="text-align: center;">PROJET DE CONVENTION ENTRE LA ROY ET LA REÉPUBLIQUE DE GÈNES</p>
--

L'intérêt et l'Amitié que le Roy à constamment marqués depuis le commencement de son règne à la Sérénissime République de Gênes, ont été les motifs qui ont engagé S.M.è a conclure avec cette République différentes conventions dans les années 1737.1752.1755.1756 et 1764, pour la maintenir dans la possession risible de la Souveraineté sur cette Isle qu'il importait si essentiellement à la République de conserver, mais la Ser.me République ayant fait connaître au Roy que les moyens qui avoient été employé jusqu'à présent pour parvenir à un objet si salutaire, avoie été malheureusement insuffisans et que si à l'expiration de la Convention de 1764. Dans le terme q. est fixé au mois d'aoust prochain, Sa M.te jugeait à propos de retirer ses troupes des Places de Corse le trouble, la dissention et leurs effets seroient encore plus sensibles dans cette Isle, qu'ils ne l'etoient occuper avant ; Le Roy touché de la vérité des représentations de la Sérénissime Gouvernement de Gênes et animé plus que jamais du désir de contribuer avec avantages et à la tranquillité de la République, son ancienne alliée, a concerté avec elle un Nouveau Plan relatif à la Corse, par le quel les deux puissances contrastantes se proposent de rétablir avec tems, l'ordre dans cette Isle, de manière que la République ne puisse souffrir aucun dommage des troubles qui eut existé ou qui pourroient y exister dans la suite, et qu'en même tous la nation corse acquière les avantages du retablisement de la paix dans l'intérieur de son pais.

En conséquence le Roy et la Sérénissime République ont nommé et muni de leur pleins pouvoirs, savoir, Sa Majesté le très illustre et très excellent Seigneur Etienne François de Choiseul Duc de Choiseul d'Amboise et la Ser.me République le S.r Augustin de Sorba Noble Génois lesquels :

Article 1.ere

Le Roy fera occuper par les troupes les Places de Bastia, St. Florent, l'Algajola, Calvi, Ajaccio, Bonifaccio, ainsi que les autres Places forts, Tours, ou ports situées dans l'Isle de Corse, et qui sont nécessaires à la Sûreté des Troupes de Sa M.té et au but que se proposent le Roy et la Ser.me République de Gênes d'ôter tout moyen aux Corses de nuire aux Sujets et aux cessassions de la République.

Article 2

Les Places et Ports occupés par les Troupes du Roy seront possèdes en toute souveraineté par Sa M.té et Lui serviront de nantissement visavis de la République, de la réponse que le Roy sera obligé de faire soit pour occuper, soit pour conserver les dites Places et Ports.

Article 3

Le Roy et la Sérénissime République sont convenus que la Souveraineté cédée au Roy par l'article précédent sera entière et absolue, mais que cependant, comme elle ne doit être que le gage des avances que Sa M.té fera pour l'intérêt de la République, la dite souveraineté dans les mains du Roy.

Article 4

En conséquence le Roy s'engage à conserver sous son autorité et sa Domination toutes les parties de la Corse qui seront occupées par les Troupes jusqu'à ce que la Repub.que en demande à la France la restitution et en la demandant soit on État de solder la dépense que l'expédition actuelle des troupes, et les fraix de leur entretien en Corse pourront occasionner, Bienentendu que quelles que soient les sommes employées en Corse d'après les stipulations du présent traité, il ne pourra jamais y avoir que les Places de Corse qui rependront de ces sommes, et qu'au-delà de l'occupation souveraine par la France des dites Places et Ports, la Sérénissime République dans aucun cas ne contractera et ne pourra contracter visavis du Roy ni dette, ni aucun obligation de dédommagement.

Article 5

Si par la succession du tems l'Intérieur de l'Isle se soumettoit à la Domination du Roy la République consent dès à présent que le dit Intérieur reste soumis à Sa M.té

en totalité ou en partie, de la même manière et aux mêmes conditions stipulées par les articles precedens par rapport aux Places et Ports de la Corse.

Article 6

Le Roy s'engage à remettre entre les mains de la République, le plus tôt qu'il sera possible, et au plus tard en 1771, L'Isle de Capraja actuellement possédée par les Corses.

Article 7

Le Roy s'engage à faire tout ce qui sera en son pouvoir pour faire cesser après que les Places et Ports de Corse seront à sa disposition, les Hostilités des Corses contre la République ; Mais comme il est impossible de statuer d'avance sur les efforts de cet engagement le Roy, promet à la République que des que ses Troupes seront établies en Corse Sa M.té traitera suivant toute la rigueur du droit de la Guerre tout Corse qui nuira aux Sujets de la République soit par terre soit par mer. La République de son coté s'engage à faire cesser les hostilités contre les Corses, lorsqu'elle en sera requise par le Roy.

Article 8

Il à été convenu entre les deux Puissances contractantes que les navires Barbaresques ne pourront être admis dans les Ports, rades et Plages occupées par les Troupes du Roy en Corse, que dans le cas de détresse et de naufrage, conformément aux lois de l'humanité.

Article 9

Le Roy procurera la justice civile aux génois et aux Corses à fin que d'après des jugements équitables les uns et les autres puissent rentrer en possession des biens patrimoniaux en autres qui leur auroient été confisqués et leur suiviens détenus pour quelque cause et à quelque Titre que ce doit à l'occasion des troubles de Corse, et Sa Majesté *aggiugera* de son autorité les jugements qui seront rendus dans cette matière. Le Roy s'oblige aussi à procurer la liberté aux individus de deux partis qui l'auroient perdue à l'occasion des mêmes troubles.

Article 10

Le Roy approuve qu'on abolisse toutes les concessions particulières, exemptions, franchises, au privilèges tout jouissoient en terreferme quelques Peuples pu habitant de l'Isle, et Sa M.té prendra en considération les dédommagements qu'elle pourra accorder spécialement aux habitants de St. Bonifaccio, de Calvi, et de St. Florent.

Article 11

Sa Majesté s'engage à établir une méthode assurée et régulière pour empêcher la fraude et la contrebande que les Bâtiments Corses pourroient faire sous le Pavillon du Roy dans les Ports, Golphes, Anses et Plages des États de la Sérénissime République en Terreferme.

Article 12

On fera un inventaire de l'artillerie génoise qui se trouvera dans les Places de Corse, et le Roy la fera remettre à la République soit en nature, soit en argent suivant l'estimation ; bien entendu que dans cette estimation on ne comprendra que les Bouches de Canon de feux ou de fer au dessus de 4 livres de balle, ainsi que les mortiers, s'il sera avec les fors poulés ; tout le reste devait être remis à la république sans estimation.

Article 13

Le Roy s'engage à garantir authentiquement et à perpétuité les États que la Ser.me République possède en Terreferme à quelque titre, et pour quelque cause que cedue qu'ils pussent être attaqués ou troublés.

Article 14

La Justice et Police générale et particulière, ainsi que la Justice de l'Amirauté seront carrées au nom du Roy et par les officiers de Sa M.té dans les Places, Ports, Terres, et Pais qui seront occupés par les Troupes en Corse et en nantissement, comme il a été stipulé par l'article 2 du présent Traité.

Article 15

Sa M.té établira en Corse aussi longtems que les Places, Ports et Torres de l'Isle se trouveront sous la Domination, les droits de Gabelle, et d'aides et en général tous les droits de les fermes générales, ainsi que les impositions qu'elle jugera convenables, sans que le produit des dits droits et impositions puisse être précompté

sur la forme des dépenses que la république sera obligée de rembourser au Roy, quand elle voudra rentrer en pousseance de la Souveraineté de la Corse.

Article 16

Les ratifications du présent Traité, expédiés en bonne forme, seront échangées dans l'Espace d'un mois ou plutot s'il est possible à compter du jour de la signature du présent Traité.

Articles separees et secrets

Le Roy pour dédommager la Ser.me République de Gênes de la perte qu'elle a faite de quelques aménage des subsides, qui lui estoient dus en vertu des conventions antérieurs à celle de 1764 et pour lui donner une Marque de son amitié sincère, fera payer à la dite république une somme de deux cent mille livres par an pendant le cours de dix années, sauf de convenir après ce terme d'une continuation de subsides si la république le désire. La Ser.me République s'engage de son coté a exempter des droits de ses fermes les comestibles et autres effets qui seront transportés de ses États de Terre ferme pour l'approvisionnement des Troupes de Sa M.té en Corse.

Article 2

Autre ce qui est stipulé à l'article trois du traité siglè aujourd'hui, il est entendu qu'aucun des Places de Corse que les Troupes de Sa M.té doivent occuper conformément à l'article premier du dit Traité ne pourra jamais en aucun tems ni dans aucune circonstance être remises ou abandonnées aux Corses.

Les présents articles séparés et secrets auront la même force que s'ils estoient insérés dans le Traité signe aujourd'hui.

◆ Lettera della comunità greca di Isola Rossa ai Ser.mi Collegi

Ill.mi Sig.ri

Dalle notizie che si sentono, sembra che nelli Pressidij della Seriss:ma Repubblica debban rittornavi le truppe di S. M. X.ma e venendo ciò verificarsi, non ponno a meno li poveri Greci, che hanno avuto l'onore di entrare in cittadella con V. Ill.ma, per servire il Principe Ser.mo, in tutto quello che avessero potuto, far le presente la critica loro situazione, ché da cittadini mede.mi le sarebbe sino negato quell'alogio,

che mediante il loro denaro occupavano prima, e non avendo isuplicanti fatto alcun travaglio, ne posto alcun semento come solevano per loro sostentamento, verrebbero ritrovarsi in un statto tutto afatto missile per loro, in un paese ove da tutti sarebbero odiati; sicche invista di questa estrema loro necessità anno stimato consegnarle queste loro umili eriverenti supliche afine da V. Ill.ma le venissimo trasmesse al principe Ser.mo dal quale sperano odere di quelle grazie solite a farsi a quei sudditi che con fedeltà e zelo anno impiegato le loro povere persone in suo serviggio, e pronti sarebbero continuare in Genova, o dove meglio giudicasse nel dominio Ser.mo, o almeno graziarli di qualche sussidio per potersene andare ad'abitare sotto latro celo. Sperano che anche V. Ill.ma vorà acompagnare queste loro al Trono Ser.mo al quale potrà farle presente quanto pronti siano stati ad udire atutto quello lestato comandato, con farle umilissima riverenza sono...

Detti suplicanti

◆ **Lettera dal Barbaggio – 1769; uno scontro tra Francesi e Corsi.**

La notte de 13 febraro li corsi in numero di seicento hanno sorpreso li Paesi di Barbaggio, dove erano di guarnigione cinque compagnie di truppa francese, tré delle quali furono di subito fatte prigioniere, e l'altre due che si erano poste in difesa nella chiesa si resero la matina a condizione di potersene andare nel Presidio di S. Fiorenzo dove furono scortate da una compagnia di truppa corsa. Il Capitan Colonna comandante de Corsi avendo sottomessi li Paesi spedi trecento uomini ad occupare la bocca di tighine sopra la montagna. Il Sig.r Conte di Marbeuf auta la notizia di questa sorpresa la sera de 14 parti con tutta la truppa che ritrovatasi in Bastia aventi lasciato la semplice guarnigione ed essendo arivato sopra la montagna divisa la truppa in varie alture in vicinanza di tighine. Il Sig.r Marchese d'Archimbald la notte de 14 parti dal paese d'Oletta alla testa di novecento uomini frà quali vi erano due compagnie di volontari Corsi per attaccare quelli che occupavano tighine alle spalle arrivato la matina de 15 alla vista, ed in molta vicinanza, ma avendo li corsi questo nuovo distaccamento che assolutamente l'avrebbe posti in meno abbandonarono la bocca e si misero in fuga senza tirare un colpo di fucile credendo di potersi ritirar franchi ne Paesi del Nebbio, ma il Sig.r Marchese d'Archimbald, che li era molto vicino l'inseguì di subito col suo distaccamento tagliandoli la ritirata per l'altura e li costrinse tutti nella spiaggia,

accorse poi ad occupare tutta la venuta dalla stretta di S. Fiorenzo sino al fortino, che resta sotto Oletta avendo lasciati molti aguati per dove potevano ritirarsi li fuggitivi. Intanto il Clemente de Paoli alla testa di mille corsi si avanzava dalla parte di Nebbio per soccorrere li paesi di Barbaglio, ed avendo trovata occupata tutta la venuta venne a fatto d'armi ma fu costretto ritirarsi con qualche perdita, essendo anche accorso da Oletta in rinforzo de francesi Monsieur d'Ampus con quattrocento uomini d'infanteria, e venti dragoni, nel tempo che il Sig.r Clemente combatteva per aprire la comunicazione a quelli che erano in Barbaglio, quelli che erano ristretti nella spiaggia hanno creduto di potersi ritirare, essendosi avanzati sono caduti nell'aguati, e ne mopri una gran quantità, l'altri si dissiparono a una altra volta per la spiaggia dove ne furono fatti prigionieri a discrezione centosedici compresi cinque capitani, quali sono Orazio di Rutoli, Mercurio d'Asco, Dazio di Vallerustia, Ignazio dalla Rocca di Rustino e Capocchia di Balagna.

Il Sig.r Conte di Marbeuf dubitò che restò libera la bocca di tighine fece avanzare tutta la truppa, e la postò a tiro di fucile in vicinanza de Paesi, vi fece piantare nella stessa vicinanza una batteria di piccoli cannoni, e montarvi a granate reali, onde li corsi soffersero trecento quattro canonate e lo scoppio di quantità di granate reali; la mattina de 16 ritrovandosi li corsi circondati dalla truppa, privi di comunicazione e senza viveri richiesero di rendersi, e trattò la resa Capitan Gio:Carlo Guiducci di S.Lucia, li fù pertanto accordato nella capitolazione, che l'Ufficiali solamente potessero uscire da paesi con le sue armi, e portarle sino in Bastia, che non l'avrebbero mandati prigionieri in francia, che l'Ufficiali avrebbero potuto passeggiare per tutta la Bastia dando parole d'onore di non fuggire e de li soldati non sarebbero andati nelle carceri, ma posi in qualche casa con sentinella di vista: li prigionieri compresi nella capitolazione furono condotti in Bastia la sera de 16 a ore 22 quali sono in numero di cento novanta compresi trentasei ufficiali, frà questi vi sono li Sig.ri Francesco Saliceti di Rustino, che era Presidente attuale del magistrato di Terra di Comune, Valentini di Rustino e Ferrandi della Pietra di Verde volontari, li capitani sono Domenico Bastioni della Venzolasca di Casina, Mario e Retrorso di Niolo, Canggione d'Ortiborio di Casacconi, Carlo Frabncesco Murati del Borgo, Agostinorso di Lavagna, Gio:Carlo Guiducci di S. Lucia, Don Francesco Colonna di Giovellina. La notte de 16 ne furono trovati trenta nascosti per la compagnia in vicinanza de paesi, e condotti prigione in Bastia la notte de 17 hanno portato altri prigionieri ed il giorno de 19 sono arivati quindici, che si erano nascosti nelle cantine ed altri luoghi de Paesi. Si pretende che li corsi trà morti feriti e Prigionieri

abbiano perduto in questa azione cinquecento uomini.

◆ **Lettera ai Ser.mi Collegi (1769)**

In una ordinanza dei 24 xmbre pas.o all'articolo 2.13. viene prescritto che le manifatture procedenti dalla Francia saranno esenti da qualunque diritto per l'introduzione in Corsica; e per lo contrario quelle fabbricate altrove pagheranno 11. per % in guisa, che le Tele di Bombace, ed altri generi, che di qui andavano in Corsica, come soggiace a d.o pagam.to averanno l'esclusiva. Egli è vero, che il Trattato non ripugna alla d.a ordinanza, ma sarebbe troppo opportuno di fare qualche parte alla corte nella vista di riparare ad ogni pregiudizio ed i paesi da farsi più presto si arguiscono possono produrre migliore effetto.

◆ **Biglietto de Calici sul Commercio di Corsica (11 marzo 1769)**

Ser.mi Sig.ri

L'Ecc.mo Ranieri Grimaldi nel mandare a suo fratello, per incarico avutone da VV. SS. Ser.me la nota lettera del Ministro Ageno di Londra, lo pregò di confidargli ciò che sapesse e pensava sulla materia, che ne faceva il sogetto, e che tanto interessava il Ser.mo Governo. Coll'ultimo corriere ne ha ricevuta la risposta che rassegna ad VV. SS. Ser.me.

Pardo 10. Gen.o 1769

Non è facile di soddisfarvi intieramente sulla vostra dimanda relativa agli affari di Corsica, dico, in quanto all'esito; è certo che gl'Inglesi strepitano di tempo in tempo contro questo acquisto della Francia; che dispiace infinitamente al Rè di Sardegna, che soffia il fuoco in Londra e che dispiace ancora ai Toscani; un partito in Inghilterra, cioè quello della opposizione, si serve di questo pretesto per gridare contro i Ministri, che non lo anno impedito, qualora questi veggano che il partito contrario ottiene superiorità, si lamentano, e si raccomandano perché la Francia non fornisca questo motivo di querela all'Inghilterra, che assicurano capace di suscitare una Guerra non voluta, né da Borboni, né dal presente ministero inglese. Gli Ambasciatori Borboni, che sono testimoni di questo stato di cose, non è strano, che

timorosi della risposta si siano spiegati come dice il vostro ministro Ageno. In Francia che anno veduto, e vedono come loro v`a la cosa, con poco onore delle armi, e colla perdita, chi del Parente, chi dell'amico, gridano pur essi, e gridano ancora per disapprovare e condannare il Ministro, che ne fu l'autore. Questi però assicura, che non abbandonerà l'impresa; ma se poi Choiseul esce dal Ministero, se si inasprisce in Inghilterra, la cosa da far temere l'alternativa, o della guerra, o d'alcun espediente sulla Corsica, che contenti gli Inglesi, non saprei dire qual sarebbe allora l'esito di questo affare.

Se però mi persuado, che ne l'uno, ne l'altro caso debba succedere; e che gli inglesi occupati delle loro colonie americane, e forse della guerra del Turco colla Russia abbandoneranno il pensiero della Corsica.

◆ **Capitolo di lettera del Sig. Marchese Grimaldi all' E.mo Ranieri (25 gennaio 1769)**

Essere assai nota la disgustosa serie della rivolta di Corsica, che da circa 40 anni a questa parte ha inquietato la Rep.ca con immenso danno, ed aggravio dei popoli, e con la distruzione del commercio.

Essersi altresì il Governo appigliato all'espedito anche della missione in Corsica delle Truppe Francesi, le quali dal 1737 à questa parte vi sono state in cinque differenti epoche, e per tanto tempo impiegate che intanto i Corsi occupato l'interiore dell'Isola, e molti postamenti al mare, da dove esercitavano notoriamente la pirateria, si erano rivolti ad attaccare le principali Piazze dell'Isola.

Che di questa situazione di cose la rep.ca nel 1763 ne informò varie delle principali Corti d'Europa ed espressamente quella di Londra per mezzo del Sig.r di Egremont Ministro e Seg.rio di Stato in quel tempo. Che da tale rapp.stanza nulla risultò di positivo, e solo generiche espressioni della soddisfazione con cui si sarebbe inteso tutto ciò, che potesse accadere di favorevole alla Rep.ca, con avere aggiunto il R.mo Regio M.ro Sig.r D'Egremont che il Re suo P.rone non era assolutamente disposto a caosare al Governo della sua parte alcuna inquietudine, e che S.M. mai si porterebbe a concorrere in alcuna misura, che potesse fare il minimo torto rispetto alle pendenze della Corsica.

In queste circostanze essersi nel 1764 convenuto colla Corte di Francia della missione di un altro corpo delle sue Truppe per la conservazione, e difesa delle

Piazze durante il termine di quattro anni e per coltivare e promuovere la pacificazione dell'isola.

Che nel decorso di questo termine non si è punto avanzata la d.a pacificazione, avendo insistito i Corsi sopra i ben noti preliminari di Casina, cioè che dovessero loro restare tutte le Piazze dell'Isola, sortirne ogni individuo genovese e riconoscere la loro indipendenza.

Che i Corsi si disponevano notoriamente ad intraprendere l'attacco delle piazze subito terminati i quattro anni e subito che sortite ne fossero le truppe francesi.

Che quindi mancando la Rep.ca dei mezzi necessarij à reprimere i Corsi, e a sostenere le d.e Piazze della Corsica, ha creduto onninamente indispensabile la continuazione delle Truppe Francesi in quell'isola sempre all'unico oggetto di assicurarsi la tranquillità e la preservazione dei suoi popoli e commercio da què gravissimi danni, che di giorno in giorno sempre più andavansi rendendo intollerabili.

◆ Ristretto di tutta la artiglieria si di ferro, che di bronzo stata trattenuta à conto del Rè di Francia, il tutto come consta da detagli firmati nelle Piazze di Corsica, deè quali cannoni e palle resta da convenirsene il prezzo fra la Repubblica Ser.ma e la Corte di Francia.

	Cannoni di bronzo	Cannoni di ferro e palla	
Bastia	4	4	N°5404
	Nostrani 2		
S. Fiorenzo	3		2136
Calvi	6		4183
Aiaccio	3	7	4351
Bonifaccio	4	3	722

Ristretto de cannoni, e palle

Cannoni di bronzo compreso due mortari	22	C.ca 741
Cannoni di ferro	14	C.ca 726
Palle di ferro	16796	C.ca 3276.70
Bombe	176	C.ca 255.20

Denaro che importano le munizioni delle sopradette Piazze compresa tutta la Polvere, come da rispettivi detagli stata accettata a:

Bastia	£ 35849.18.6
S. Fiorenzo	13490.5
Calvi	14768.7.4

Aiaccio	12950.17
Bonifaccio	2992
Totale della somma	80051.7.10

Ristretto de cannoni si di ferro, che di bronzo e palle di ferro che devono ritornare, il tutto come da detagli firmati:

cannoni di bronzo	63	Cannoni di ferro	50
Mortari di bronzo	4	Palle	19871

◆ **Lettera ai Ser.mi Collegi da Francesco Camillo Bizarelli**

(Cancelliere di S. Fiorenzo, 10 8bre 1768)

La scarsenza delle occasioni mi rendono impossibilitato a V.se Sig.rie Ser.me quelle notizie che sono a mia saggezza al presente per l'affanni di questo infelice regno.

Nel mese scaduto li Sig.ri Francesi occuparono alcuni Paesi della parte di Casina, frà quali Pioveto, Venzolasca, il Borgo e altri circonvicini, li quali in pochi giorni furono necessitati a rilasciarli e si ritirorno in Bastia, bensì rimetterono e providero il Paese del Borgo Furiani e Biguglia: Li corsi ribelli si audaci si posero ad attaccare il Borgo sud.o, dove al presente vi sono e colà continua un granfoco e combattim.to, dove sia rimasto ferito leggierm.te il Sig.r Conte di Marbeuf, che ivi è concorso con rinforzo di fuceppa e munizioni e dicesi esservi successo danno non poco ad altra truppa con quantità di muorti e feriti di detti ribelli, e non cessano di battersi dove vi è da temere, se non viene ancora detta truppa da Francia, che si stà là l'aspettativa e possino essere imbarcati, benché il capo ribelle Paoli assicura che covi la venuta di Inglesi per suo assetto frà poco tempo e che non possi più venire altro nemmeno di d.a Truppa Francese in Corsica da quello che è già venuto, questo sino al giorno presente dal successo seguito nelle parti di Bastia.

Nelle parti di Nebbio il Sig.r Maresciallo Lodalmesson nel mese presente scaduto diede d'attacco alli paesi del Poggio, ed Oletta, come già scrissi a sua Sig.ria Ser.ma con altra mia in data de otto P.nte scaduto, et impadronitosi di tutto il Nebbio rinforzò di truppa li sud.i Paesi del Poggio e Oletta con il convento dei Nebbio e formò il suo campo con il restauro di sua truppa a San Nicolò sopra la Pieve di nebbio, et ivi dimorandosi poco tempo li ribeli in numero non poco attaccarono il convento di Murato dove li riuscì di prenderlo con sorpresa sia di quella poca truppa et equipaggio et il campo sud.o che era formato a San Niccolò fu prima necessitato a ritirarsi con perdita solamente di equipaggi et accamparsi al convento d'Oletta, et in quella vicinanza lasciando in abbandono quei paesi soprani del Nebbio.

Doppo la dimora di detta Truppa ali Paesi del Poggio d'Oletta a quel convento, giorni sono parim.te detta truppa si avanzò senza strepito ad impadronirsi de li Paesi d'Olmata, Vale Cale, Murato et altri dimorandosi in quelle con due giorni, San Luca si vede inaspettatam.te, il ritiro di tutta detta truppa ad accamparsi in questo luogo, cioè sotto a questo fortino di San Fran.co, con l'abbandono affatto di tutti gl'altri Pasi del Nebbio, ed esclusione del Paese di Barbaglio, Patrimonio e Favino li quali si vogliono tenere bene muniti e provisti, per mantenere la comunicazione e passo libero da San Fiorenzo, che Bastia, come anche, che detti corsi non possino passare a riprendere altra volta la Provincia di Capo Corso, e nella parte di Balagna e di là da Monti, à quest'ora anche si sente.

Si vede che stravaganza particularm.te il pessimo trattamento de ribeli sudetti di voler soggiogare la truppa con fè così potente, se le sue forze potessero e dette truppe provocare danno et ignorare il tutto non avendo voluto bruggiare case in Nebbio, di alcuni famosi ribeli, né farne prigionieri di detti Capi, anzi lasciarli al comando cioè in Capo Corso, il medesimo loro preteso Magistrato fatto dal Caporibelle, cioè quelli soggetti l'Alesandrini, et altri, et il simile avevano fatto sul Magistrato del Nebbio.

La sud.ta truppa francese si era munita e provista la Torre di Farinoli, Montila e quella del Paese di Nonza ma bensì tutte sprovviste di cannoni per averli quelli trasportati sotto a questo castelo in numero di 21, cioè bensì di ferro et uno di bronzo piccolo et impalato a quelli di ferro, sono di portata uno dà 36, uno dà 25 et altri da 12 ed à 18 e altri due dè medesimi sono in nave sotto d. Torre della Montala, li quali sono rotti li Maniglioni et inchiodati.

Sentesi la venuta della nostra Truppa fra poco tempo ad occupare l'Isola di Caprara, se però sussistesse come spero se io potessi avervi qualche impiego sugoso, cioè da Cancelliere per sostentarmi sino a che Dio apprirà qualche strada.

Ecco quanto per ora posso rendere intese sue Sig.rie Ser.me riservandomi in altre occasioni et in pressioni, notizie, supplicandole istantaneamente e per carità di qualche lettera raccomandatzia a favore d. q.cheduna persona presso del Sig.r Conte Schianclea o di Monsieur Poggioli, regio efficace acciò io potessi avere qualche stipendio mensile per la carica che mi fanno esercitare da cancelliere a questa sanità, solam.te con il lucro di soldi quattro per ogni patente e donativo, quali non ponno sostentare la mia numerosa famiglia, dove anno detto farsi stipendij in Bastia ad alcuni immeritevoli et ad alcuna persona tolto il maneggio della Gabella, ancoraggi et altro che tutto fanno loro medesimi, avendo per

miracolo del cielo auto il rilascio pochi effetti, noi affatto. Da prestar e tagliar essendomi solam.te il terreno, tanto più fa sperare il Patrocinio di sua S.ria Ser.ma di ottenere la grazia con perdonare l'ardire del mio dimando quando non fosse lecito, e con il più distinto ossequio a capo chino possa a V. Servire.

◆ **Nota sulla vendita del Sale in Bastia (10 agosto 1768)**

Nella trattativa occorsa con la Francia rispetto all'Isola di Corsica il Ser.mo Governo insistette con la maggiore efficacia perché i Sali si continuassero a vendere in detta Isola di conto della Ser.ma Rep.ca, e questo articolo occupò molto il Minore Consiglio, ma essendo riusciti inutili le insistenze del Ministro della Rep.ca a Parigi, e dall'altra parte le circostanze di quel tempo avendo consigliato il minore Consiglio ad anticipare gli ordini per la consegna delle Piazze alle truppe francesi anche prima della sottoscrizione, e ratifica del Trattato, perciò nelle lettere, che se ne spedirono a Parigi per essere consegnate al Sig.r Duca di Choiseul, e datate dei 5 maggio 1768: si incaricarono li risp.mi Rappresentanti della rep.ca nelle Piazze di Corsica à ritirare e portare a Genova tutto il sale, Bilancioni, ed altri utensili, che servivano per gli strapolieri.

Il Sig.r Sorba consegnò dette lettere d'ordine al Regio Ministro, ed in tale congiuntura gli parlò nuovam.te dell'articolo dei sali accennando la spesa e l'imbarazzo per il trasporto di essi a Genova, e sopra di ciò il Sig.r Duca di Choiseul disse, che ordinerebbe al munizionario Francese di farne l'aquisto.

Intanto però prima di questo ordine essendo giunte in alcune Piazze le Truppe Francesi furono le stesse Piazze consegnate loro, ed il sale nella maggior parte fu trasportato a Genova e qualche porzione acconsentita per l'uso delle Truppe Regie, e sino a che non fosse arrivata la provvista di loro conto.

In Bastia ove li Francesi giunsero poco dopo fu spedito il Sig. Colonello Arata con le istruzioni per trattare la vendita dei detti sali col munizionario Francese, et essendo in appo pervenuta a Ser.mi Collegi una rap.nza degli Ill.mi Protettori del giorno 6 di Giug.o con la nota dei sali, utensili e magazzini, ne fu immediatam.te rimessa copia al d.o M.. Arata, perché se ne valesse nella sua incombenza.

Risulta, quindi, che dal Ser.mo Governo furono prese tutte quelle misure, che erano possibili rispetto a d.i Sali, e che erano praticabili per l'indennità publica.

◆ **Lettera ai Ser.mi Collegi 26 8bre 1768 sulla vendita dei Sali in Corsica (Luigi)**

Letta nuovam.te a Ser.mi Collegi la relazione degli Ill.mi Protettori di S. Giorgio de
19: 7mbre p.p. relativa ai Sali di Corsica.

Inteso quanto hanno in voce riferito gli Ecc.mi Togati comis.ri sulle pratiche di
Corsica.

Si rimetta il ristretto dell'occorso in d.a pratica con la copia delle lettere del M.
Arata, e di D.a opposiz.ne agli ecc.mi Camerali Dep.ti agli affari del Reale Palazzo
con l'Ill.ma casa di S. Giorgio affinché facciano giungere la replica dà farsi a D.ti
Ill.mi Protettori, valendosi delle raggioni seguenti, e di quelle altre, che stimeranno,
e la facciano poi pervenire in nome di lor SS. Ser.me e per il solito mezzo a P.ti
Ill.mi Protettori.

Che nella trattativa colla Corte di Francia non si omise dal Governo l'articolo dei
Sali, ma essendo riusciti inutili li progetti fatti, lor SS. Ser.me diedero gli ordini per
il trasporto dei d.i sali a Genova; dopo i quali ordini il Regio Ministro disse, che il
Monizionale Francese ne farebbe la compra, che lor SS. Ser.me per la fissazione del
prezzo comunicarono agli Ill.mi Protettori le offerte del Com.rio Francese onde
regolare le risposte ed istruzioni.

Che il Prest.mo Ufficio del Sale ha in seguito rilevato la perdita e il pregiudicio con
un esatto e minutis.mo conto di ogni mancam.to per cui, e per l'utensilij -
dovrebbero renderne conto li Deputati alla vendita dei Sali; che inoltre D.o P.mo
Ufficio parla di proprietà dei Magazeni senza darne la menoma prova, tanto più che
d.i magazeni si è conosciuto essere di diritto della rep.ca, e ne tampoco sussiste, che
nel trattato siasi fatta propriam.te alcuna alienazione.

Rimarcarsi altresì, che il d.o P.mo Ufficio si spiega, che ordinerebbe di doversi dare
debito di tutto al conto camerale riguardante la Rep.ca come liquidato et assolut.te
tenuta per tutti d.i conti.

Che i Ser.mi Collegi sono però troppo persuasi della giustizia e rettitudine degli
Ill.mi protettori, et anche del p.mo Ufficio del Sale per promettersi, che
richiamando a nuovo esame questa pratica saranno per riconoscere, che non
possono a' termini di giustizia mandarsi à debito camerale li rilevati articoli, e che
combinando tutti i riguardi si potranno facilm.te determinare le istruzioni à darsi
in d.a pratica, e specialm.te relativam.te al prezzo dei Sali aggiunti tuttavia in
Corsica.

Et in d.a sostanza à dettarne de P.ti Ecc.mi i quali come sopra ne facciano estendere il Decreto in nome di lor SS. Ser.me, e si compiacciano poi di riferire quello stimassero doversi rispondere al M.co Arada intorno a d.i Sali, et al prezzo di usi. Per Ser.ma Collegia.

◆ **Lettera di Agostino Speroni ai Ser.mi Collegi (Bastia, 16 aprile 1768).**

Questa mattina è qui sbarcato il Colonnello Buttafuoco procedente dalla Corte di Francia, in questo doppio pranzo hà avuta una conferenza segreta di due ore col Sig.r Conte di Marbeuf, e dimani v`a a partire per Corti per abboccarsi col De Paoli, altri dicono per consegnargli le lettere del Duca di Sciosol. Dal detto Colonnello nulla si è potuto penetrare, solamente dopo il di lui sbarco si è sparsa voce per la Bastia, che li Francesi continueranno à presidiare le Piazze del Regno p. altri quattr'anni, e che passeranno in Corsica altre Truppe francesi fino al 18^o anno di sedeci battaglioni.

E col somm'assegno profondamente m'inchino.

◆ **Lettera del M. Girolamo Grimaldi, in data 30 ag.to 1768 da S. Ildefonso**

...omissis...

Mi rallegro quasi, che i Corsi abbiano predate le imbarcazioni francesi, p.che in questo mondo solo quando si sente il proprio male si giudica dell'altrui, ed è quindi spesile, che ora si sveglino i francesi contro la Pirateria Corsa.

◆ **Notizie partecipate dal M.re Dip.to di Mese d. Ingr. Di Stato (Copie d'un billet ecrit a S.E.M. le Duc de Choiseul 22 aprile 1768)**

Je ne diffère pas, Monsieur, à vous envoyer le Projet que j'ai rédigé du Traité, ou convention, à conclure entre la Roy et la Ser.me République de Gênes relativement a la Corse.

Vous voudrez bien examiner ce projet et y faire vos observations si vous jugez qu'il en exige de votre part. Pour moi je pense sincèrement qu'il n'y a rien à y changer, et si vous étiez, Monsieur, du même avis, vous pourriez vous rendre ici ou nous signerions le Traité.

J'ai l'honneur d'être très parfaitement, Monsieur, Votre très humble et très obéissant serviteur. [Le Duc de Choiseul]

[di proprio pugno] Je crois que vous aurez peu d'observations à faire, mon cher Sorba, car si j'ai bien entendu celles de la République, je n'ai rien oublié pour la satisfaire. Ainsi je vous attends dimanche pour la signature, tout au plus tard lundi, je vous prévient que je vais demain à Paris.

◆ **Lettera di Don Giovanni Battista, commissario spagnolo, 8 aprile 1768**

Señor Don Juan Bantista: El comisario Español, citava de un scritto y ha punto en mano al Rapresentante de Francia, quanto p. sèr que vera V.15. Naturalmente las cosas quedaran en el credo que tenian, porque el Efeto amontar la Artilleria en toda la Isla, ha sc.do vecelos aque la España haga alcun intento por aca, porque en Barcelona ay algunos preparativos esto exercito, y que Jo deseo que ce O non de V.S. quide tam bien punto, como el meo; y como ce rompimento, en Ajaccio hade scultar ce de toda la Isla, en mucho lo que se aventura, y en tal caso se hace responsable ac Garante de que empieva la Ostilidades. Jose fu um prete que me an dicho que son poco segundo. Hablo español.

[Tradota dal Spagnolo] Sig.r Don Giovanni Battista/ Il commissario Spagnolo ritrovandosi scoperto, ed ha messo in mano del rappresentante di Francia, certo scritto che naturalmente V. Sa vedrà le cose resteranno nello Stato, in cui erano perché l'oggetto di montare l'artigleria in tutta l'Isola, è stato un tomore, che la Spagna voglia qui tentare qualche cosa, perché in Barcellona vi sono alcuni preparativi. Questo è certo che io desidero che l'onore di V.Sa resti nel miglior stato, in cui vorrei il mio, e siccome dal rompimento di Ajacio ne deve risultare quello di tuta l'Isola, e molto ciò che arrecasi, ed in tal caso si fa responsale al Garante, che dà motivo a principiare le ostilità.

◆ Piano deliberato dai Ser.mi Collegi li 21 feb.o 1768

Articolo primo

La Ser.ma Rep.ca di Genova cederà a S.M. Xma tutti li diritti di sovranità e di proprietà, e tutti i possessi che alla stessa Rep.ca appartengono nell'isola di Corsica. Per un effetto di questa cessione la Nazione Corsa non potrà mai essere una Nazione Sovrana, ed indipendente, né possedere in Corsica alcuna Piazza, stabilim.to marittimo, né essere in istato di pregiudicare o inquietare in alcun modo la navigazione e commercio e la tranquillità della Rep.ca e delli Stati che essa possiede in Terraferma.

2.

S. M. si impegnerà di ricuperare l'isola della Caparra p. essere la med.ma presidiata dalle truppe della Rep.ca, o da quelle del Re.

3.

Li bastim.ti barbareschi non potranno essere ammessi nei Porti, Seni e Spiagge della Corsica.

4.

Li Nazionali Genovesi e gli individui Corsi saranno restituiti, e reintegrati al possesso de' loro beni, che fossero stati confiscati p. qualsiv.a titolo relativo ai passai torbidi di quell'Isola, e saranno pure rilasciati qualunque detenuti occasione dei med.mi torbidi.

5.

Restaranno abolite qualunque particolari concessioni, esenzioni, franchigie o privilegi, di cui godevano in Terraferma alcuni popoli, o abitanti di quell'Isola, e particolarmente li Bonifacini, Calvesi, e S. Fiorencischi.

6.

Si stabilirà un modo certo e regolare p. impedire le frodi e contrabbandi, che i Bastim.ti di Nazione Corsa sotto l'amparo della Bandiera del Ré potessero commettere nei Porti e Dominio di Terraferma.

7.

L'artiglieria esistente nelle Piazze di Corsica sarà riconsegnata alla Rep.ca, a meno che non convenisse a S. M. di ritenerla o in tutto, o in parte, nel quale caso se ne converterà il compenso.

8.

S.M. garantirà a perpetuità li Stati, che la Ser.ma Rep.ca possiede in Terraferma sotto qualsiv.a titolo, o p. qualunque caosa, o maniera potessero eseere, o venissero turbati.

9.

In seguito del generoso interessam.to che il Ré ha preso sempre nella conservazione e tranquillità della Rep.ca, doveranno p.ma della stipulaz.ne del p.nte trattato concertarsi tra S. M. e la stessa rep.ca tutte le misure, che assicurino la di lei conservazione e tranquillità relativam.te all'odierna cessione.

E finalm.te il Ministro della Rep.ca ha l'incarico di procurare, che in considerazione dei diritti di sovranità e di proprietà, e delle Piazze, che come sopra si cedono a S. M. venga concertata una somma di danaro da corrispondersi alla Rep.ca nei modi e tempi da stabilirsi.

Ed ha altresì l'incarico di procurare, che venga adottato, che le proviste del Sale p. l'Isola di Corsica siano somministrate dall'Ufficio del Sale di Genova nella quantità, e prezzi da stabilirsi mediante gli opp.ni partiti o contratti di reciproca convenienza.

◆ **Risposta del Rè al piano proposto intorno la Corsica dalla Rep.ca di Genova li 3 Marzo 1768.**

Il Re ha esaminato con il sentimento di amicizia, che S. M. Ha costantemente dimostrato durante il corso del suo Regno alla Serenis.ma Rep.ca di Genova il piano, che la d.a Rep.ca li ha proposto relativamente alla Corsica; S. M. conosce la quasi impossibilità in cui si ritrova la Rep.ca di conservare da sé stessa con successo le Piazze del Regno di Corsica; ella conosce ancora, e si mette à parte dei danni, che la Rep.ca avrebbe a temere, se la Nazione Corsa totalmente indipendente potesse agire da sé stessa, e fare alleanze forestiere; questa situazione della Rep.ca non ha in alcun modo diminuito la soddisfazione, che il Re ha provato nel vedere mediante le proposizioni stategli fatte, che il Ser.me Governo era penetrano di quella fiducia che deve avere dà si longe tempo nella amicizia di S. M. Nel desiderio del Re di venire al suo soccorso nelle occasioni essenziali alla sicurezza ed alla dignità della Rep.ca.

Il Re non avea mai pensato a riunire l'Isola di Corsica al Dominio del suo Regno, e S. M. non crede, che questa unione possa esser utile alla sua Corona; le viste del re si sono costantemente dirette ad un accomodam.to fra la Rep.ca e la Nazione Corsa, di maniera che, sotto la protezione della Francia, il Governo Genovese non avesse

niente a temere dalla parte della Corsica, che i Corsi non avessero più alcun pretesto per intorbidare la tranquillità dell'Isola.

Questo accomodamento, che Sua Maestà aveva ordinato, che si trattasse davanti i quattro anni, che le Truppe francesi custodiscono in deposito qualche piazza di Corsica si è riconosciuto impraticabile per l'eccessiva diversità dei principij e delle idee delle sue parti; ma questa diversità nel momento presente rinviene ancora più forte dalla parte della Nazione Corsa, che da quella della Rep.ca e vi ha luogo a credere, che per sottomettere i Corsi nello stato in cui la rep.ca desidera, che siano sottomessi, sarà necessario che la Potenza, che li sottometterà impieghi la forza.

Sarebbe contrario alla dignità del re, che usando della forza, che ha nelle sue mani, per sottomettere questa Nazione non l'impiegasse in forma da non lasciar alcun dubbio alla sommissione dei Corsi;

Ma nel tempo istesso, egli è sensibile che l'impiego della forza ed il mantenere i Corsi sottomessi sarebbero operosissimi alle finanze di sua M., la quale non ne sarebbe reintegrata con la Sovranità di un'isola così povera.

In questa posizione non è sembrato possibile al Re di accettare l'offerta, che la Rep.ca gli ha fatta della cessione assoluta di tutti i suoi diritti sopra l'Isola di Corsica con le condizioni, che ella ha indicato come un seguito, ed un effetto di questa cessione.

L'intenzione del re è di procurare alla Repubblica li vantaggi possibili, che essa desidera di ottenere per mezzo della cessione; senza, che S. M. Si obblighi di accettar la Sovranità pubblica di una Isola il Dominio della quale gli è inutile, e potrebbe esserle troppo oneroso. In conseguenza S. M. Propone alla Rep.ca:

1°. Di far occupare dalle sue truppe le Piazze di Bastia, S. Fiorenzo, Algajola, Calvi, Ajaccio e Bonifacio, e di guardarle in tutta sovranità, e come un pegno dirimpetto alla Rep.ca della spesa, che il Re sarà obbligato di fare per la conservazione di queste Piazze.

2° Il Re si obbligherà di non rimetter giammai le d.e Piazze che nelle mani della Rep.ca, allorché essa avrà pagato alla Francia la somma convenuta per la spesa della conservazione di dette Piazze.

3°.Se nel seguito si prendessero relativam.te a d.e Piazze delle misure con la Nazione Corsa, non potranno queste effettuarsi, che di consenso della Rep.ca.

4°. Se col decorso del tempo l'interiore dell'isola si sottomettesse alla Dominazione del Re, la Rep.ca consente fin d'ora, che il d.o interiore resti sottomesso al Re in totalità, o in parte, nella stessa forma e con le stesse condizioni con le quali vi

saranno sottoposte le Piazze.

5°. Siccome la ripresa dell'Isola della Capraia esige una spedizione, e delle disposizioni doppo una locale cognizione, il Re non si può obbligare di rimettere quest'isola nelle mani delle truppe della Rep.ca avanti il 1771 ma sia avanti, sia allora, il Re s'impegna a far possedere tranquillamente alla Ser.ma Rep.ca di Genova l'Isola della Capraia.

6°. Avendo il Re dei Trattati con le Potenza Barbaresche S. M. Non può prendere un positivo impegno di non lasciar entrare li Bastimenti di queste Potenze Barbaresche S. M. non può prendere un positivo impegno di non lasciar entrare li bastimenti di queste Potenze, nei casi d'incomodità e nei casi previsti dalli Trattati, nei porti, che saranno per il momento sotto il Dominio del Re; ma S. M. provvederà perché la permissione di rilasciare li Barbareschi in detti porti di Corsica non causi alcun pregiudicio alla Navigazione Genovese per quanto sarà possibile.

7°. L'articolo quarto del Piano presentato dalla Ser.ma Rep.ca avrà il suo pieno effetto per tutto ciò, che sarà, o potrà essere in disposizione del Ré.

8°. Il Ré approva, che si aboliscano tutte le concessioni particolari, esenzioni, Franchigie e privilegi di cui godevano in Terra ferma qualche Popoli, o abitanti dell'Isola; e S. M. prenderà in considerazione le reintegrazioni che essa potrà loro accordare, e specialmente agli abitanti di Bonifacio, Calvi e S. Fiorenzo.

9°. S. M. si impegna di stabilire un metodo sicuro e regolare per impedire le frodi e contrabandi che li Bastimenti Corsi potessero commettere sotto il Padiglione del Re nei porti di Terra ferma della Rep.ca.

10°. Si farà un inventario dell'artiglieria Genovese, che si ritrova nelle Piazze di Corsica, e il Re la rimetterà in natura, o in danaro alla Rep.ca secondo l'estimo; ben inteso, che in questo estimo non vi entreranno, che li pezzi di Canone di Bronzo, o di ferro al di sopra di quattro libbre di palla, come ancora i Mortai se ve ne sono, con *les fers coulès* dovendo tutto il rimanente esser rimesso alla Rep.ca senza alcuna estimazione.

11°. Il Re s'impegna di garantire autenticamente à perpetuità li Stati, che la Ser.ma Rep.ca possiede in terra ferma à qualsivoglia titolo, e per qualunque cosa, che sia, che potessero essere, o venir ad esser turbati.

12°. La giustizia e Polizia generale, e particolare, come ancora la giustizia dell'Amiraglio saranno esercitate in nome del Re, e dalli Ufficiali si S. M. nelle Piazze, Terre e Paesi, che saranno occupati in suo nome, ed in pegno, come si è detto nel primo articolo di questo progetto.

13°. Il diritto di Gabella essendo un diritto Regio, che non può esser alterato nei luoghi della Dominazione di S.M.; le Gabelle del re provederanno il sale alle Piazze e terre di Corsica per tutto quel tempo, che le stesse resteranno sotto il Dominio di S. M.

14°. S. M. insiste per che la Ser.ma Rep.ca Li faccia conoscere le sue intenzioni sopra le sud.e proposizioni, e soprattutto avanti il mese di maggio se è possibile, ad oggetto che S. M. dia le necessarie disposizioni per l'invio delle Truppe, ed à fine di evitare la commozione, che una simile negoziazione può produrre nei Gabinetti di Europa per ordine del Re.

C.a il Duca di Choiseul.

◆ **Traduzione del Piano comunicato il 23 marzo 1768.**

La Ser.ma Rep.ca di Genova cederà a S.M. Xma tutti i diritti di Sovranità e di proprietà e tutti i possessi, che alla stessa Rep.ca appartengono nell'Isola di Corsica a qualunque titolo di deposito indefinito, o altro, che S.M. possa meglio desiderare, con la condizione, che la Nazione Corsa non possa mai essere una Nazione Sovrana, ed indipendente, e che non possa mai consegnarsi in potere dei Corsi alcuna delle Piazze dell'Isola.

S.M. s'impegnerà di recuperare l'Isola e Fortezza della Capraia p. essere la med.ma presidiata dalle truppe della Rep.ca, o da quelle del Re.

S.M. garantirà a perpetuità li Stati, che la Rep.ca possiede in Terraferma, e p. l'indennità dei sudd.ti stati, e p. la sicurezza della Rep.ca si concentrerà con S.M. prima della stipulazione del p.n.te Trattato, quali Potenze debbano incitarsi ad accedere al med.mo, e S.M. si farà carico della loro accessione.

Li Bastim.ti Barbareschi non potranno essere ammessi nei Porti Seni e spiagge della Corsica, ed in caso di essere inseguiti non goderanno della protezione delle Piazze.

I Nazionali Genovesi, e gli Individui Corsi saranno restituiti, e reintegrati al possesso dei loro beni, che fossero stati confiscati per qualsivoglia titolo relativo ai passati torbidi di quell'Isola, e saranno pure rilasciati qualunque detenuti p. occasione dei med.mi torbidi.

Resteranno abolite qualunque particolari concessioni, esenzioni, franchigie, o privilegi di cui godevano in Terraferma alcuni Popoli, o abitanti di quell'Isola, e particolarmente li Bonifacini, Calvesi e S. Fiorenzinchì.

Si stabilirà un metodo certo, e regolare p. ovviare alle frodi, e contrabbandi, che i

bastim.ti di Nazione Corsa sotto l'amparo della Bandiera del re, potessero commettere nei Porti e dominio di Terraferma.

L'artiglieria esistente nelle Piazze di Corsica sarà riconsegnata alla Rep.ca, a meno che non convenisse a S.M. di ritenerla o in tutto, o in parte, nel quale caso se ne concerterà il compenso.

Istruire inoltre il M.co Sorba perché in considerazione dei diritti di Sovranità e di proprietà e delle Piazze che la Rep.ca effettivamente possiede in Corsica, e che come sopra si cedono a S.M., ed anche in compenso dei considerabili beni allodiali di quell'Isola, procuri, che venga concertata una somma di danaro da corrispondersi alla Rep.ca, nei modi, e tempi, che dovranno stabilirsi.

Ed istruirlo altresì a rapp.utare in caso, che le soprassegnate idee non incontrassero il Regio gradim.to che la Rep.ca richiede, quali altre misure potessero adottarsi p. mettere l'Isola in mano di qualche Potenza già conosciuta colla positiva sicurezza ad un tempo della indennità e tranquillità della Terraferma in riguardo alla Corsica. E finalm.te deliberare, che si tenga informata di tutta l'attuale trattativa e del successivo seguito di essa la Corte di Madrid.

◆ Seduta dei Ser.mi Collegi

Signori,

All'occasione di dover partire il M. Ageno p. il suo Ministero di Londra è occorso di riflettere, che non si possa in alcun modo prescindere dal dargli qualche istruzione intorno agli affari di Corsica, onde regolarsi nei discorsi, e rispondere agli interPELLI, che naturalmente gliene saranno fatti da quei Regj Ministri; e lo stesso M. Ageno ha anche dimandata sopra di questo particolare una positiva Istruzione.

Hanno inoltre considerato lor Sig.rie Ser.me, che si renderebbe troppo operabile presso di quella Corte, se il Ministro della Rep.ca, il quale parte al momento della conclusione del Trattato, arrivando colà fosse obbligato a rispondere di non averne la menoma cognizione, lo che produrrebbe sicuram.te una impressione troppo svantaggiosa, ed una diffidenza troppo marcata e fertile di disgustare conseguenze.

Per l'altra parte all'oggetto di regolare qui una opportuna istruzione, sembra indispensabile di sapere precisam.te quale sia p. essere il contegno della Francia dopo la stipulazione del Trattato, mentre se la Ser.ma rep.ca rispondesse alla Corte di Londra in un modo, e la Francia poi si regolasse in un altro potrebbe rimanere

esposto il Governo a qualche impegno con alcuna delle due corti. In vista di ciò e di non esservi al momento pure alcun premuroso affare con la Corte d'Inghilterra, pensavano che potesse essere della previdenza del Governo di sospendere la missione del d.o Ministro Ageno per qualche tempo, onde potersi accertare l'istruzione da darsegli.

E quindi hanno deliberato di proporre alle Sig.rie loro di sospendere la partenza del detto Ministro, purché non passino due mesi prossimi.

◆ Costo del Sale

In BASTIA	Num.to	Tri Bco	Tri Bco	Tri Bco
Per via di r.i 4914 che sono can.te 819	697:1:3£	1353:16:11	In via a V 14:9 f.b: delle dicontro can.re 819 Differenza 1353:16:11	749:16:8 604:0:3
Rinvengono a £ 1:13, C. Cantaro e così meno £ ø 18:3 C cantaro				
In CALVI				
Per via di r.i 302, che sono can.re 50:2	42:16 £	83:1:8	In via a V 14:9. F:b delle dicontro can.re 50:2 Differenza 83:1:8	45:6:9 £ 37:14:11
Rinvengono a £ 1:13 C. cantaro:				
E così meno £ ø: 18:3 C. can.ro				
In BONIFACIO				
Per via di r.i 468, che sono can.re 78	71:11:5£	138:19:10	In via a V. 14:9 f.b. delle dicontro can.ra 78 £. Differenza _____ £ 138:19:10	81:9:4 £ 57:10:6
Rinvengono a £ 1:15:7 C. cantaro e così meno £ 1:ø:10 6 Can.ro				
In AJACCIO				
Per via di r.i 6442: che sono can.ra 1073:4	£ 854:2:9 £	<u>1658:18:5</u>	In via a V. 14:9 F.b. delle dicontro can.ra 1073:4£ Differenza _____ _____ £ 1658:18:5	_____ £ 791:6:9 <u>867:11:8</u> £ 1744:4:5
Rinvengono a £ 1:10:10 C. cantaro e così meno £ ø 16:1 - C. can.ro		3234:16:10 £		<u>£ 1490:12:5</u> <u>£ 1744:4:5</u> £ 3234:16:10

In BASTIA	M: 273 di r.i 18_ sono r.i 4914 - a r.i 20 C. mina m. 245:14 a £ 1:18 num.to	£ 466:14:7
	Sbarco in Genova a 10 C% sopra d.te mine 245:14 di r.i 20	46:137
	Imbarco in Genova C. Bastia sopra £ 732:9 via a £ 1:18 di m.: 385:1/2 di r.i 18:3 procedenti da d.ti r.i 4914, a 10C%	73:4:10
	Nolo da Genova in Bastia a √ 10:f:b:6 mina di r.i 18:3 che sono m. 271:4: 3/4	69:16:4
	Assicurazione a 3C% sopra £ 596:12:8 via a £. 2:4 di d.te m. 271:4: 3/4 di r.i 18:3	17:17:11
	Consumo a 1/2 sopra d.te m. 273: ch sono m: 4 a £ 1:18	7:16
	Sbarco, e Porto al Magazzino di Bastia e Trasporto alla Stapola, che si ragguaglia come quello di Calvi a £ 10:12: f:b C. ogni centenaro di mine di r.i 18:3, che sono £ 5:9:2 di num.to e così sopra d.te mine 271:4:3:4	14:16
CALVI	Pesate 50 di r.i 6:1 - sono r.i 302 - a r.i 20 C. mina m: 15:2 a £ 1:18	£ 28:13:9
	Sbarco in Genova a 10 C% sopra d.te m. 15:2	2:17:4
	Imbarco in Genova C. Calvi a 10C% s:a £ 44:19:4 via a £ 1:18 di m.o 23 1/3 di V. 12:18:8 procedenti da d.ti r.i 302	4:9:11
	Nolo da Genova in Calvi a 1510 - f:b C. mina di r.i 18:3 che sono m. 16 2/3	4:5:6
	Assicuraz: a 3 C% s:a f: 36:13 a via a £ 2:4 di d.te m.o 16 2/3	1:2
	Consumo a 1 1/2 C% s:a d.ti r.i 302, che sono m. 16:12 di r.i 18, e che risulta in	6:9:6

£ 697:1:3

	m.o $\frac{1}{4}$		
	Sbarco, e Porto al magazzino di Calvi, e trasporto alla stapola al 10:12 fb: C. ogni centinajo di mine di r.i 18:3, che sono £ 5:9:2 num.to s:a d.te mine 16 $\frac{2}{3}$	Ø18:2	
BONIFACIO	Pesate 75: di r.i 6:6 sono r.i 468 a r.i 20 C. mina m: 23:8 a £ 18	44:9:2	42:16:2
	Sbarco in Genova a 10C% s:a d.te m: 23:8 di r.i 20	4:8:11	
	Imbarco in Genova p. Bonifacio a 0: C% s.a f. 69:16:6 via a £ 1:18 di m. 36 $\frac{3}{4}$ di r.i 12:18:8 procedenti da d.ti r.i 468	6:19:7	
	Nolo da Genova in Bonifacio a V. 15 f.b C. mina di r.i 18:3, che sono m. 25 $\frac{4}{5}$	10:7:6	
	Assicuraz: a 3 $\frac{1}{2}$ C% a fb 6:15: ø u.ta a £ 2:4 di d.te m. 25 $\frac{4}{5}$	1:19:10	
	Consumo a 1: C% v:a d.te m. 36 $\frac{3}{4}$ di r.i 12:18:8, che sono m. ø $\frac{1}{2}$ a f. 1:18	Ø:12:8	
	Sbarco, e Porto al Magazzino di Bonifacio a V. 2:1 num.to s.a d.te m. 25 $\frac{4}{5}$ di r.i 18:3, non comportandosi il porto sino alla stapola p. essere questa vicina al magazzino	2:13:9	
AJACCIO	M. 350 che si calcolano di r.i 18:3 ø sono r.i 6442 – a r.i 20 C. mina m. 322:2 a £ 1:18	611:19	71:11:5
	Sbarco in Genova a 10C% s.a d.te m. 322:2 di r.i 20	61:3:10	
	Imbarco in Genova C. Ajaccio a 10C% s.a f. 960:2:8 uta a £ 1:18 di m. 505 $\frac{1}{3}$ di r.i 12:18:8 procedenti da d.ti r.i 6442	9:12	
	Nolo da Genova in Ajaccio a V. 12 F.B C. mina di r.i 18:3, che sono m. 350	108:2:3	
	Assicuraz: a 3C% s:a f. 770_uta a £ 2:4 di d.te m. 350_ di r.i 18:3	23:2	
	Consumo a 1: $\frac{1}{2}$ c% s:a d.te m. 505 $\frac{1}{2}$ e che risulta in m. 7_ a £ 1:18	13:16	
	Sbarco e Porto al magazzino di Ajaccio a V. 2 : fb s:a d.te m. 350	18ø:4	
	Trasporto dal magazzino alla stapola a V. 1:4 fb s:a d.te d: 350	8:17:4	
		£854:2:9	854:2:9

PRINCIPALI MISURE

I. LUNGHEZZA

Paimo (spanna francese: da 0,22 a 0,24) m 0,24769

Mazza (5 palmi) m 1,23845

La mazza è abbastanza vicino a l'*aune* che faceva 1,188 m

Canna m (10 palmi) m 2,47690

Miglio (6000 palmi) km 1,48614

Il *bracio* di un uso abbastanza corrente, sembra equivalere alla tesa francese (6 piedi) o m 1,949

Le tre prime misure erano adoperate anche per il calcolo delle superfici, ma in campo agricolo, le superfici erano stimato in funzione della loro capacità di semina.

II. MISURE DI CAPACITÀ PER LE MATERIE SECHE

Il valore del bacino variava a secondo le regioni dell'isola, ma per le misure più importanti, Bastia dava generalmente il tono, così come stabiliscono le cifre che seguono:

litri

Bacino: Bastia	7,397
Ajaccio	9,145
Bonifacio	9,045
Sartena	10,023
Mezzino (6 bacini):	44,382
Sartena	60
Ajaccio	54,870
Staio (12 bacini)	86,836
Mina (15 bacini).	110,955
Soma (grano)	circa 160
Soma (orzo)	circa 200

III. MISURE DI CAPACITÀ PER I LIQUIDI

Sistema generale:

Barile o pipa: 425 litri. Ci fu anche un barile di 220 litri per il vino. Il barile si suddivideva in 216 mezza.

Barile: 140 litri, si suddivideva in 2 somma = 12 zucche (confermato a Nonza nell'anno X. Q 92) = 108 pinte = 432 quarti.

Somma:	zucca 6
Zucca:	litri 11,67
Pinta o boccali	litri 1,29631
Quarto	litri 0,324

Corrispondenze in litri delle misure per l'olio per il vino

	Corrispondenza In litri per l'olio	per il vino
Ajaccio Pinta o boccale		1,560
Mezza		0,780
Quarta		0,390
Bastia Somma di 20 pinte	74,400	26,040
Pinta o boccale	3,720	1,302
Mezza	1,860	0,651
Quarta	0,930	0,325
Bonifacio Somma	44,240	30,260

Pinta o boccale	2,212	1,513
Mezza	1,106	0,756
Quarta	0,553	0,378
Calvi Somma	30,700	
Pinta o boccale	1,535	
Mezza	0,767	
Quarta	0,383	
Corte Somma	94,880	27,780
Pinta o boccale	4,744	1,389
Mezza	2,372	0,694
Quarta	1,186	0,347
Sartena Somma	94,400	37,600
Pinta o boccale	4,720	1,180
Mezza	2,360	0,590
Quarta	1,180	0,295

IV. MISURE DI PESO

Somma o carico = 2 peso = 8 rubbio = 200 libbre (in certi periodi, la somma ha comportato 209 o 210 libbre).

Peso = 4 rubbio = 100 libbre

Rubbio = 25 libbre

libbra = 2 marchi = 16 oncie = 384 denari = 2304 carati = 9216 grani = 221 184 granitti

Marc = 8 oncie = 192 denari = 1152 carati = 4608 grani = 110 592 granitti

Oncia = 24 denari = 144 carati = 576 grani = 13 824 granitti

Denari = 6 carati = 24 grani = 576 granitti

Carati = 4 grani = 96 granitti

Grani = 24 granitti

Granittu

la bilancia utilizzata in Corsica, in generale, ed a Bastia in particolare, pesava 490,20 grammi.

V. SUPERFICI COLTIVATE

Bacinata:

per le terre di pianura = 6 are

per le terre di pendenza = 7 a 8 are = 6 baccinate.

Rappresenta la superficie del campo su 1 mezzino o 6 baccini di grano.

Giornata (giornata)

= superficie di vite che un uomo può zappare in una giornata. In

una bacinata, possono entrare 3 giornate di buona terra, 2 di cattiva, 2,5 di mediocre.

FONTI ARCHIVISTICHE

I. MANOSCRITTI

1.1. Archives nationales (Parigi)

Le fonti manoscritte forniscono dei documenti di interesse generale, in particolare rapporti e memorie a carattere amministrativo. Si segnalano le serie di maggiore interesse.

Serie K

Questa serie comprende un elenco di memorie sulla situazione tecnica, economica e sociale della Corsica nel periodo compreso tra il 1770 ed il 1789. Si segnalano, in particolare, *K 1226/31, 40* (memoria sul funzionamento dei mulini per il grano corsi) e *K 1229/1-VIII* (memoria statistica del 1774 sui pastori della zona di Mezzani, Fiumorbo e Ghisoni).

Serie F

Nel fondo *F7* si trovano delle informazioni molto utili sull'evoluzione sociale tra il 1790 ed il 1830; in *F14* sono presenti dati sull'evoluzione tecnologica.

1.2. Bibliothèque nationale François Mitterrand (Parigi)

Informazioni importanti sul *Code Corse* (Codice civile corso) e sulle *Lettere patenti* di Luigi XV.

1.3. Archives départementales de la Corse du Sud (Ajaccio)

Serie B

Il gruppo *1 B (Conseil Supérieur)*, relativo alle deliberazioni del Consiglio Superiore, è stato molto utile: presenta degli elementi interessanti per la comprensione dei rapporti sociali prima della Rivoluzione francese e durante le lotte politiche del 1789.

Serie C

Fornisce numerose indicazioni sul periodo monarchico in Corsica. I fascicoli sono sparsi e composti in maniera eterogenea. In questo fondo figurano le tavole del *Plan Terrier* e gli innumerevoli registri dei *bureaux des Insinuations*; tra questi ultimi si segnalano:

Da *C1* a *C10*

Vasto insieme di fascicoli concernenti l'evoluzione della *sovvenzione* (imposta diretta) dal 1769 al 1789.

Da *C1* a *C3*

Corrispondenze, stati di ripartizione della sovvenzione in denaro.

Da *C4* a *C10*

Come altri fascicoli (*C 580, 586, 587, 588*), questi fondi riuniscono i documenti relativi al periodo della sovvenzione in natura (1778-1789).

Serie E

Di notevole interesse il gruppo *II E. Registre paroissiaux* (Registri parrocchiali). Tenuti con una relativa regolarità a partire dal 1775-1780, questi registri costituiscono la base necessaria per ogni approfondimento demografico. Sono presenti anche informazioni sui rapporti sociali e sulle categorie ideologiche dominanti. In alcuni villaggi i curati indicano la professione e la «condizione» delle persone iscritte nei registri.

Serie L

Serie vasta e complessa. E' ricca di informazioni sulle radici economiche e sociali dei movimenti popolari e sull'atteggiamento delle classi agiate e dell'amministrazione durante la Rivoluzione. I dati di questa serie (soprattutto per il periodo 1790-1791) sono illuminanti anche per la conoscenza delle strutture e delle contraddizioni della società corsa prima del 1789.

Serie M

Amministrazione generale, sec. XIX.

Serie N

Riguarda prevalentemente il periodo rivoluzionario. I dati contribuiscono a far conoscere la proprietà fondiaria prima del 1789 (anche se figurano numerose carte relative al periodo 1768-1790) e la vendita dei beni nazionali durante la Rivoluzione.

Serie O

Presenta documenti utili per la comprensione della struttura agraria delle comunità nel XIX secolo, in particolare sul contenzioso dei beni comunali tra 1789 e 1850.

Serie P

Contributi vari. I controllori delle tasse dirette forniscono dei dati dettagliati per il periodo 1847-1870.

I fondi *XI 42* e *XI 43* presentano numerosi fascicoli con domande d'autorizzazione per il rifacimento o la ricostruzione dei mulini e dei torchi negli anni 1820-1850. Queste informazioni permettono di ricostruire l'evoluzione tecnologica delle macchine rurali e la reazione delle comunità.

Serie S

Lavori pubblici. Completa la serie *F14* degli *Archives nationales*.

1.4. Archives départementales de la Haute Corse (Bastia)

Il deposito di questo archivio è piuttosto recente e deriva dalla bidipartimentalizzazione amministrativa della Corsica. Il lavoro svolto dagli archivisti ha permesso, tuttavia, di scoprire qualche fondo poco conosciuto.

Si segnala la *Serie E (dépôts communaux)* per gli stati di sezione indirizzati nel 1792 a Tomino ed a Centuri nel Capo Corso. Si tratta degli unici documenti di questo tipo in Corsica. Quello di Tomino, oltre alla professione di ogni contribuente, riporta la situazione del terreno, il tipo di coltivazione, la superficie, il numero di zolle appartenenti allo stesso proprietario. Lo stato di Centuri è incompleto e privo di dati sulla superficie posseduta dai contribuenti. Questa lacuna diminuisce considerevolmente l'interesse dei registri comunali redatti tra il 1825 ed il 1830.

1.5. Archivio di Stato di Genova

Si tratta indubbiamente dell'Archivio più fornito di documenti relativi alla vita politica, sociale ed economica della Corsica in età moderna. La documentazione riportata in Appendice costituisce solo un dettaglio della mole enorme di documenti (fondi, filze e pandette) reperibili nell'Archivio. La vastità dei documenti ancora da catalogare (ho avuto la fortuna di poter accedere al deposito interno dell'Archivio, consultando i *libri mastri del Banco di San Giorgio*), è esplicitiva della quantità e della qualità dei nostri fondi archivistici e sulla necessità di una maggiore riqualificazione economica ed amministrativa. La disponibilità della direzione e del personale dell'Archivio è stata notevole. I fondi più interessanti sono quelli dell'*Archivio Segreto*; utilissime le filze 2111, 2112 e 2154, relative agli anni immediatamente antecedenti alla conquista francese ed al generalato di Paoli, ma notevoli sono anche i dispacci e le lettere sulla condizione economica e sociale degli isolani (filze 2130-2148).

1.5. Archivi comunali

Il contributo degli archivi comunali è scarso, ad eccezione dei dati relativi ad Ajaccio e Bastia. Gli archivi di Ajaccio, nella *Serie BB (administration communale)*, *DD* (*propriétés communales, concessions de terre*) ed *HH* (specialmente il *Carton 2, registre 4*, per la dichiarazione fatta dagli abitanti di Ajaccio sulle terre di loro

appartenenza nel settembre 1775) presentano degli elementi interessanti sulla vita agraria alla vigilia della Rivoluzione. I documenti della Biblioteca di Bastia sono notevoli, ma gli inventari manoscritti poco precisi: la ricerca risulta difficile senza uno strumento di classificazione preciso. Sono presenti, tuttavia, dei manoscritti relativi all'evoluzione delle tecniche agricole, delle strutture sociali ed amministrative (la sovvenzione in natura) nel biennio 1788-1789 e sulla condizione dei lavoratori nelle campagne dell'isola fino alla metà del XIX secolo.

II. FONTI PUBBLICATE

Un discreto numero di documenti manoscritti è stato pubblicato nelle riviste specializzate di storia corsa, soprattutto nel *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse (B.S.S.H.N.C.)*, *Corse Historique (C.H.)*, *Etudes Corses (E.C.)*. Per gli altri, si tratta spesso di opere (rapporti, memorie, relazioni di viaggio) a stampa.

1. Documenti pubblicati (essenziali)

1.1. Cronache e testimonianze

ROSSI, A., *Osservazioni storiche sopra la Corsica*, Libri da XII a XVII, monumento della storia corsa pubblicato sul *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse* tra il 1895 ed il 1906.

RENUCCI, F.O., *Storia di Corsica*, 2 volumi, Bastia 1933.

BUONARROTI, F., *Giornale patriottico*, pubblicato nel *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse* nei fascicoli n° 389, 392, 421, 424 degli anni 1919 e 1921; il *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse* ha rilasciato altri documenti nei fascicoli 401-404 del 1920.

ROMAIN, Félix de, *Souvenirs d'un officier-royaliste (1787-1790)*, Ajaccio, 1932.

1.2. Corrispondenze

PERELLI D., *Lettres de Pascal Paoli*, pubblicate in più volumi nel *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*; reprint 1884, v. I, p. 121.

TOMMASEO, *Lettere di Pasquale Paoli*, Firenze 1846.

CARRINGTON Dorothy, *Sources de l'Histoire de la Corse au Public Record Office de Londres*, Ajaccio, 1983.

AMBROSI-R, A., *Correspondance du secrétariat d'État F. Norfh* in *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicoli 417-420 (1920) e

433-436 (1922).

AMBROSI-R, A., *Correspondance du Lieutenant Général Gentili*, in *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicoli 453-456 (1923).

CARAFFA, Sébastien de, *Correspondance de Sir Gilbert Elliot*, in *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicoli da 133 a 137 (1982) e 177-179 (1895).

CARAFFA, Sébastien de, *Correspondance de Lord Nelson*, in *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicoli 306-312, 1906.

2. Documenti a stampa

ABBATUCCI S., *Enquête agricole. Enquêtes départementales*, circonscription corse, Paris, 1867.

— *Almanacco dell'isola di Corsica per l'anno 1788*, Bastia, 1788.

— *Almanach historique et géographique de l'île de Corse*, Bastia, 1770.

AGOSTINI F.-P., *De la Corse et des mœurs de ses habitants*, Paris, 1819.

BEAUMONT (DE), *Observations sur la Corse*, Paris, 1821.

BIGOT P., *Paysans corses en communautés: porchers, bergers des montagnes de Bastelica*, Paris, 1890.

BLANQUI A., *Rapport sur l'état économique et moral de la Corse en 1938*, Paris, 1838.

BURNOUF E., *Essai sur les assolements en Corse*, Bastia, 1855.

CARBUCCIA, *Rapport sur l'état actuel de l'agriculture et de l'industrie dans l'arrondissement de Bastia adressé à ML. le Préfet de la Corse*, Bastia 1857.

CARLOTTI J., *Monographie agricole de la Corse*, Ajaccio, 1936.

CARLOTTI R., *Assainissement des régions chaudes insalubres*, Ajaccio, 1875.

— "Articles sur l'agriculture et la police rurale en Corse", dans *Journal de la Corse* de 1845 (13 et 20 janvier; 3 et 17 février; 24 et 31 mars; 7 avril; 5 et 12 juin; 7 et 21 juillet);

— 1846 (2 et 23 février; 9 mars; 20 avril; 11 et 18 mai; 7 et 28 septembre);

— de 1853 (4, 11, 18 janvier; 8, 15, 22 février; 1 à 8 mars);

— de 1854 (6 juin; 19 et 26 septembre);

— de 1855 (11 décembre);

— de 1856 (8, 15, 22 avril; 6, 13, 27 mai).

— CODE CORSE. *Recueil des écrits et déclarations publiés dans l'île depuis sa soumission à l'obéissance du Roy, Paris, 1778-1791* (13 volumi).

ROBIQUET M.-F., *Recherches historiques et statistiques sur la Corse*, Paris-Rennes, 1835, 596 p.

BIBLIOGRAFIA

I. OPERE GENERALI

1.1. Problemi di metodo e di orientamento per un approccio geografico, etnografico e storico della società rurale.

Actes du 1^{ère} Congrès international d'Ethnologie européenne de Paris (août 1971), Paris, 1973.

AGULHON M., *La République au village*, Paris, 1970.

— *Société et vie sociale en Provence intérieure au lendemain de la Révolution française*, Paris, 1971.

— “Les chambrées en Basse Provence. Histoire et ethnologie”, *Ethnologie et Histoire*, Paris, 1975.

— “Approche de nos traditions orales”, *Art et Traditions populaires* (n° spécial), Paris, 1970.

— “Aspects de la vie rurale en France”, *Revue de Synthèse* (n° spécial), Paris, 1957.

— *Aujourd'hui l'histoire* (ouvrage collectif), Paris, 1974.

BIROT P. et DRESCH J.I., *La Méditerranée et le Moyen-Orient*, Paris, 1966, (due volumi).

BLOCH M., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo, 1931, (2^e édition); Paris, 1952, tome 1; 1956, tome II (supplemento).

BRAUDEL F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen au temps de Philippe II*, Paris, 1966 (2 volumi).

— *Écrits sur l'histoire*, Paris, 1969;

BROMLEI Y., “À propos de la définition du terme d'ethnie”, *Sciences sociales*, 1971, n° 3.

— “Les recherches des ethnographes soviétiques”, *Sciences sociales*, 1976, N° 1, p. 176-189.

Cadastres et espaces ruraux (approches et réalités antiques), Paris, CNRS, 1983.

CASANOVA A., *Les outils et les hommes. Transitions et Révolutions*, Paris, 1989, 237 p.

— “Ethnies, nations et interdépendances”, *La Pensée*, 1992, N° 287, p. 5-27.

CHIVA I., “Les communautés rurales. Problèmes, méthodes, exemples de

- recherche”, *Cahiers de l'Unesco*, 1958, N° 10 (Paris).
- *Les sociétés rurales. Avant-propos*, Catalogue de la Roue à livres, Paris, 1975.
- Congrès International des Musées d'Agriculture. Résumé des communications présentées, Budapest, 1977.
- DION R., *Essai sur la formation du paysage rural français*. Tours, 1934. *Ethnologie générale*, Paris, 1968.
- Ethnologie occidentale. Essais critiques sur l'idéologie*, Moscou, 1985. *Ethnologie et Histoire* (Forces productives et problèmes de transition), Paris, 1975, 576 p.
- Faire de l'histoire*, Paris, 1974 (trois volumes).
- FEBVRE L., *La terre et l'évolution humaine*, Paris, 1922.
- *Combat pour l'histoire*, Paris, 1953.
- *Pour une histoire à part entière*, Paris, 1962.
- GANDILHON R., “La série M (ancienne administration) des Archives départementales (de la Corse)”, *Revue Historique*, 1969, N° janvier-mars.
- GEORGES P., *La campagne. Le fait rural à travers le monde*, Paris, 1956.
- *Précis de géographie rurale*, Paris, 1967.
- GILLE B., *Les sources statistiques de l'histoire de France. Des enquêtes du XVII^e siècle à 1870*, Paris Genève, 1964.
- GIRAUD P., *Patois et dialectes de France*, Paris, 1971.
- GODEUER M., *Horizons, trajets marxistes en anthropologie*, Paris, 1973.
- HAUDRICOURT A.-G., “La technologie culturelle”, *Ethnologie générale*, *op. cit.*, p.731-822.
- *Les pieds sur terre*, Paris, 1987.
- *La technologie science humaine*, Paris, 1987.
- LEROI-GOURHAN A., “L'histoire sans textes”, Volume collectif, *L'histoire et ses méthodes*, Paris, 1967.
- “L'expérience ethnologique”, Volume collectif. *Ethnologie et histoire*, Paris, 1968.
- “Histoire et ethnologie”, *La Nouvelle Critique*, 1971, (n° novembre); texte repris dans *Aujourd'hui l'histoire*.
- LÉVI-STRAUSS C., *Tristes tropiques*, Paris, 1955.
- *L'anthropologie structurale*, Paris, 1958.
- *La pensée sauvage*, Paris, 1962.
- *L'histoire et ses méthodes*, Paris, 1967.
- MARX K., ENGELS F., LENIN V.-I., *Sur les sociétés pré-capitalistes* (prefazione di

- M. Godelier), Paris, 1970.
- MEYNIER A., *Les paysages agraires*, Paris, 1958.
- MEUVRET J., “Études d'histoire économique”, *Cahiers des Annales*, Paris, 1971.
- *Le problème des subsistances au temps de Louis XIV*, École des Hautes Études en Sciences Sociales.
- 1. *La production des céréales dans la France de Louis XIV*, Paris, 1977 (due volumi, 223 p.; 222 p.; il secondo volume è interamente costituito di note bibliografiche).
- 2. *La production des céréales et la société rurale*, Paris, 1987 (due volumi, 286 p.; 274 p.; il secondo volume è interamente costituito di note bibliografiche).
- PARAIN Ch., *La Méditerranée*, Paris, 1936.
- “Fondements d'une ethnologie historique de l'Aubrac”, *L'Aubrac*, Paris, Ed. du CNRS, 1971 (II Tomi).
- “Ethnologie et histoire”, *Ethnologie et histoire, op. cit.*, p. 25-48.
- *Outils, ethnies et développement historique*, Paris, 1979.
- PERROT J.-C., “L'âge d'or de la statistique régionale (An IV-1804)”, *Annales historiques de la Révolution française*, 1976, N° avril-juin, p. 214-276.
- POLANYI K. et ARENSBERG C., *Les systèmes économiques dans l'histoire de la société* (Prefazione di M. Godelier), Paris, 1974.
- “Storia delle culture materiali”, *Quaderni storici* (n° speciale), 1976, n° 31, Ancona.
- SCHMIDT S-, “Les problèmes actuels des études des sources historiques”, *Sciences sociales*, Moscou, 1970 (2 Volumi).
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972, 499 p.
- SILBERT A., *Le Portugal méditerranéen à la fin de l'Ancien Régime (XVIII siècle-début XIX siècle)*, Paris, 1966 (due volumi).
- SOBOUL A., “De l'Ancien Régime à la Révolution. Problème régional et réalité sociale”, *La Nouvelle Critique*, 1975, n° novembre, p. 40-55.
- “La communauté rurale (XVIII-XIX siècles). Problèmes de base”, *Ethnologie et histoire, op. cit.*, p. 369-397.
- *Problèmes paysans de la Révolution*, Paris, 1976., 442 p.
- STAHL H.-H., *Les anciennes communautés villageoises roumaines*, Bucarest, Paris, 1969.
- “Structures agraires et paysages ruraux: un quart de siècle de recherches françaises”,

Annales de l'Est, Mémoire n° 17, Nancy, 1957.

THUILLIER G., "Sources de l'histoire régionale de l'alimentation", *Annales (BCSC)*, 1968, n° nov-déc.

VAN GENNEP A., *Manuel de folklore français contemporain*, Paris, 1943 à 1951 (quattro tomi).

VILAR P., "Géographie et histoire statistique. Histoire sociale et techniques de production. Quelques points d'histoire de la viticulture méditerranéenne", *Éventail de l'histoire vivante*, Paris, 1952 (Tomo I).

— *La Catalogue dans l'Espagne moderne. Recherches sur les fondements économiques des structures nationales*, Paris, 1962 (due volumi).

— *Une histoire en construction*, Paris, 1982, 428 p.

ZIMMERMANN C. - C. et GALPIN C., *A systematic source book in rural society*, New York, 1965 (tre volumi).

1.2. Storia delle campagne europee, in particolare quelle mediterranee, dalla fine del XVIII secolo alla seconda metà del XIX secolo.

ABERMDAM S., "La Révolution et les luttes des métayers", *Études rurales*, 1975, n° 59.

ADO A - V, "Le bilan agraire de la Révolution française", *Luttes et traditions des paysans français. Cahiers d'Histoire de l'Institut Maurice Thorez*, Paris, 1978, n° 27.

"Agricoltura e sviluppo del capitalismo", *Studi storici* (n° speciale, con i contributi di E. SERENI, R. ZANGHERI, E.-L. JONES, R. ROMANO, S.-P. PACH, E. MANDROU), Roma, 1968, n° 3-4.

ANTHON M., *Les banalités des tours et des moulins en Provence aux XVII et XVIII siècles*, Aix-en-Provence, Faculté de Droit et Sciences économiques, 1961.

ASSANTE F., "Città e campagna nella Puglia del secolo XIX. L'evoluzione demografica", Genève, Librairie Droz 1974, 429 p.; anche in *Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale*, Genève, 1975, 444 p.

BAEHREL R., *Une croissance: la Basse Provence rurale (fin XVI siècle à 1789). Essai d'économie statistique*, Paris, 1961.

BOIS P., *Paysans de l'Ouest: des structures économiques et sociales aux options politiques depuis l'époque révolutionnaire*, Paris-La Haye, 1960.

BOUCHARD G., *Le village immobile. Sennely en Sologne au XVIII siècle*, Paris,

1972.

BOULOISEAU M., "Inspiration, rédaction et vocabulaire des doléances rurales pour les États Généraux de 1789", *Ordre et classes. Colloque d'histoire sociale de Saint-Cloud (mai 1967)*, Paris, 1973.

BRENNER R., "The agrarian roots of european capitalism", *Past and Present*, 1982, n° 97, p. 17-113.

BOURDE A.-J., *Agronomie et agronomes en France au XVIII siècle*, Paris, 1967 (tre volumi).

CASANOVA A., "Techniques, société rurale et idéologie en France à la fin du XVIII siècle". *Annales de l'Université de Besançon*, 1978. *Colloque sur l'abolition de la féodalité dans le monde occidental*, Paris, Ed. du CNRS, 1971 (due volumi).

— *Paysans et machines à la fin du XVIII siècle. Annales littéraires de l'Université de Besançon*, Paris, 1990.

COSTA-MAGNA H., "Aspects et problèmes de la vie agro-pastorale dans le Comté de Nice (1699-1792)", *Revue économique et sociale*, 1971, n° 4.

CORFUS I., *L'agriculture en Valachie de la Révolution de 1848 à la réforme de 1864*, Bucarest, Ed. Academia Republicii socialiste Romania, 1976.

DESSERT D., *Argent, pouvoir et société au Grand Siècle*, Paris, 1984. *Du féodalisme au capitalisme. Problèmes de la transition*, sous la direction de M. DOBB et P.-M. SWEEZY, Paris, 1977 (volume I, 225 p.; Volume II, 191 p.).

ERNLE (Lord), *Histoire rurale de l'Angleterre*, Paris, 1952.

FABRE D. et LACROIX J., *La vie quotidienne des paysans du Languedoc (XIX siècle)*, Paris, 1973.

PESTY O., *L'agriculture pendant la Révolution française*, Paris, 1947.

FERNANDEZ J.-G. et CASTILLO A., "Champs ouverts et champs clos en vieille Castille", *Annales (ESC)*, 1965, n° juil.-août.

GAUTHIER P., *La lutte entre les différentes voies de développement du capitalisme en France à la fin de l'Ancien Régime et pendant la Révolution, l'exemple de la Picardie*, thèse pour le Doctorat de 3^e cycle. Université de Paris 1, 1975.

GIORGETTI G., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977 (591 p.).

GODECHOT J., "Introduction aux actes du Colloque sur l'abolition de la féodalité dans le monde occidental", *Annales historiques de la Révolution française*, 1969, n° 196.

— *Histoire de l'Italie moderne (1770-1870)*, Paris, 1972, 581 p.

- La Contre-révolution*, Paris, 1984. (Réédition, 426 p.)
- HABAKKUK, “La disparition du paysan anglais”, *Annales (ECS)*, 1965, n° juil.-août. *Histoire économique et sociale du monde*, a cura di P. LÉON. Tomo V: *Inerties et Révolutions*, 1780-1840, Paris, 1978, 620 p. *Histoire de la France rurale*, a cura di G. DUBY et A. WALLON.
- Tome 1: *La formation des campagnes françaises des origines à 1340* a cura di G. DUBY, Paris, 1975.
- Tome 2: *L'âge classique des paysans de 1340 à 1789* a cura di E. LE ROY LADURIE, Paris, 1975.
- Tome 3: *Apogée et crise de la civilisation paysanne (1789-1814)* a cura di E. JUILLARD, Paris, 1976.
- IZZO L., “Agricoltura e classi rurali in Calabria dall'unità al fascismo”, Genève, Librairie Droz, 1974; Istituto italiano per la storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali. Biblioteca dei *Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale*, Genève, 1974, p. 1-238.
- KULA W., *Théorie économique du système féodal. Pour un modèle de l'économie polonaise, XVI-XVIII siècles*, Paris-La Haye, 1970.
- LABROUSSE C.-E., *Les paysans français des physiocrates à nos jours*, Paris, 1961.
- *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au XVIII siècle*, Paris, 1933 (due volumi).
- *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*, Paris, 1944.
- LEFEBVRE G., *La Révolution française et les paysans*, Paris, 1933. Riedizione in *Études sur la Révolution française*, Paris, 1954.
- *Les paysans du Nord pendant la Révolution française*, Paris, 1924, Réédition Paris, 1972.
- “Le deuxième servage en Europe centrale et orientale”, *Recherches Internationales à la lumière du marxisme* (n° spécial), Paris, 1970, n° 63.
- LE LANNOU M., *Pâtres et paysans en Sardaigne*, Tours, 1941.
- LE ROY LADURIE E., *Les paysans dans le Languedoc*, Paris, 1966.
- LEMARCHAND G., *La fin du féodalisme dans le pays de Caux: conjoncture économique et démographique et structure sociale dans une région de grande culture. De la crise du XVII siècle à la stabilisation de la Révolution (1640-1795)*, Paris, C.T.H.S., 1989.
- MARX R., *La Révolution et les classes sociales en Basse Alsace*, Paris, 1974, 572 p.

- LESKIEWICZ J., "Aspects de l'histoire des campagnes polonaises. Problèmes de méthodes", *Études rurales*, 1967, n° 25-26.
- "Marx et la Révolution française", *Cahiers d'histoire de l'IRM* (n° speciale con gli interventi al Convegno dell'IRM dell'aprile 1985), 1985, n° 21, p. 6-62.
- MEYER J., *La noblesse bretonne au XVIII siècle*, Paris, 1966.
- MORINEAU, M., "Y a-t-il eu une révolution agricole au XVIII siècle?", *Revue historique*, 1968, n° avril-Juin.
- *Les faux-semblants d'un démarrage économique: agriculture et démographie en France au XVIII siècle*, Paris, 1970. *Mouvements populaires et conscience sociale*, Paris, 1985. *Résistances à la Révolution*, Actes du Colloque de Rennes recueillis et présentés par F. LEBRUN et R. DUPUY, Paris, 1987, 478 p. "Studi di Storia agraria italiana", *Rivista storica italiana* (n° speciale), Napoli, 1964, n° juin.
- SAINT-JACOB (de) Ph., *Les paysans de la Bourgogne du Nord au dernier siècle de l'Ancien Régime*, Dijon, 1960.
- "La structure ancienne du village: habitat et sociologie", *Information géographique*, 1948.
- SLICHER VAN BATH B. -H., *The agrarian history of Western Europe A.D. 500-1850*, London, 1963.
- SOBOUL A., *Les campagnes montpelliéraines à la fin de l'Ancien Régime*, Paris, 1958.
- *Comprendre la Révolution*, Paris, 1981, 380 p.
- *La Révolution française*. (Nuova edizione aggiornata ed ampliata), Paris, 1982, 609 p.
- SOBOUL A., *La civilisation et la Révolution française*.
- Tome 1 *La crise de l'Ancien Régime*, Paris, 1970, 635 p.
- Tome 2 *La Révolution française*, Paris, 1982, 542 p.
- Tome 3 *La France Napoléonienne*, Paris, 1983, 479 p.
- TAKAHASHI H.-K., *Du féodalisme au capitalisme. Problèmes de la transition*, Paris, 1982, 160 p.
- VIGIER PH., *La seconde République dans la région alpine. Étude politique et sociale*, Paris, 1963 (due volumi).
- *Mouvements paysans dans le cadre de l'agriculture et de la société rurale traditionnelles*, XIII Congrès International des Sciences historiques. Enquête sur les mouvements paysans dans le monde contemporain. Rapport général, Moscou, 1970.
- VILLANI P., *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Bari, 1968, 170 p.

VOVELLE M., *Ville et campagne au XVIII siècle* (Chartres et la Beauce), Paris, 1980, 307 p.

— *De la cave au grenier*, Québec, 1980, 481 p.

— *La découverte de la politique-géopolitique de la Révolution française*, Paris, 1992, 363 p.

1.3. Problemi dell'evoluzione storica delle tecniche agricole e dei rapporti sociali nelle campagne.

AMOURETTI M.-C., *Le pain et l'huile dans la Grèce antique, des techniques agraires d'Hésiode à Théophraste*, Paris, 1986.

AMOURETTI M.-C., COMET G., NEY C., PAILLET J.-C., "A propos du pressoir à huile. De l'archéologie industrielle à l'histoire", *Mélanges de l'École française de Rome*, Rome, 1984, n° 1, p. 379-421. BARRAU J., BONTE P., DIGARD J.-P., "Études sur les sociétés de pasteurs nomades: I. Sur l'organisation technique et économique", *Cahiers du CERM*, Paris, 1973, n° 109.

BENOÎT F. "Moulins à grains et à olives de la Méditerranée", *Travaux du I^{er} Congrès International de folklore*. Tours, 1938.

— *histoire de l'outillage rural et artisanal*, 1947.

BERTRAND G., "Pour une histoire écologique de la France rurale", *Histoire de la France rurale, op. cit.* Tome 1, p. 32-53.

BLACHE J., "L'aménagement du travail rural", *Études rurales*, 1963, n° avril-juin.

BLOCH M., "Avènement et conquêtes du moulin à eau", *Annales d'histoire économique et sociale*, 1935, VII.

— "Les transformations techniques", *Journal de psychologie normale et pathologique* (n° su "Le Travail"), 1948.

BRUN J.-P., "L'oléiculture antique en Provence d'après les recherches archéologiques récentes", *Échos du monde classique. Classical views*, 1984, n° 2, p. 249-262.

— "L'oléiculture antique en Provence", 15^e supplément à la RAN, 1987.

BRUNES-DELAMMARE J., *L'homme et la charrue à travers le monde* (en collaboration avec A.-G. Haudricourt), Paris, 1955.

— *Géographie et ethnologie de l'attelage au joug en France du XVIII siècle à nos jours*, Prague, 1969.

— "Techniques de production. L'agriculture" (en collaboration avec Hugues

- Henry), *Cercles ethnologiques* 4/5. Paris, R.M.N., 1971.
- “Dialogue avec A.-G. Haudricourt. Recherche et méthode”, *La Pensée*, 1973, n°171.
- CASANOVA A., *Forces productives rurales, peuple corse et Révolution française (1770-1815)*, thèse de Doctorat d'État. Université de Paris I, 1988.
- “Types de pressoirs et types de productions à partir de l'exemple Corse” dans *La production du vin et de l'huile en Méditerranée. Oil and production in the Mediterranean Area*, édité par Marie-Claire Amoure Jean-Pierre Brun, École française d'Athènes, Bulletin de correspondance hellénique. Supplément XXVI, Paris, 1933, p. 359-378.
- CHATELAIN A., “Dans les campagnes françaises au XIX siècle. La lente pression de la faux”, *Annales (ESC)*, 1956.
- COLLOMB G., “Araires et charrues dans la Savoie traditionnelle”, *Ethnologie française*, 1976, n° 1.
- COMET G., *Le paysan et son outil. Essai d'histoire technique des céréales, (VIII-XVIII siècle)*. École française de Rome, 1992, 711 p.
- DAUMAS M., *Histoire générale des techniques*.
- Tome 1: Les origines de la civilisation technique, 1962.
- Tome II: Les premières étapes du machinisme, 1964.
- Tome III: L'expansion du machinisme, 1968,
- *L'archéologie industrielle en France*, Paris, 1980, 463 p.
- *L'histoire des techniques, son objet, ses limites, ses méthodes*, d'histoire des sciences et de leur application, 1969, n° 1.
- DION, R., *Histoire de la vigne et du vin en France, des origines au XIX siècle*, 1959.
- DUBY, G., *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident méditerranéen*, Paris, 1962 (deux volumes).
- ENJALBERT H., *Histoire de la vigne et du vin. L'avènement de la qualité*, Paris, 1975, 205 p.
- FAUCHER D., *Le paysan et la machine*, Paris, 1954.
- FORBES R.-J., *Study in Ancient Technology*, Leyde, 1965 (trois volumes); Deuxième édition,
- *Man the maker. A history of technology and engineering*, New York, 1962. Deuxième édition.
- HAUDRICOURT A.-G., “Les moteurs inanimés en agriculture, esquisse de emploi

- à travers les âges”, *Revue de botanique appliquée et d'agriculture*, Paris, 1940, n° 20.
- *Hommes et plantes cultivées* (con L. Hennin), Paris, 1943.
- *L'homme et la charrue à travers le monde*, (con M.-J. BRUNHES-DELAMAÏ) Paris, 1955.
- “Les premières étapes de l'utilisation de l'énergie naturelle”, *Histoire générale des techniques*, Paris, 1969.
- *La technologie, science humaine. Recherches d'histoire et d'ethnologie des techniques*, Paris, 1988.
- Histoire des techniques*, (sotto la direzione di B. GILLÈ), Paris, 1978, 1652
- KOLENDO J., *L'agricoltura nell'Italia Romana*, Roma, 1980, 222 p.
- LACHIVER M., *Vins, vigne, vigneroni. Histoire du vignoble français*, Paris, 1984, 286 p.
- LEROI-GOURHAN A., *Milieu et techniques*, Paris, 1956.
- “Homo faber, homo sapiens”, *Revue de synthèse*, 1952, n° janv.-juin.
- *L'homme et la matière*, Paris, 1971. Deuxième édition.
- *Le geste et la parole*, Paris, 1965 (due volumi).
- Les premières sociétés de classe et le mode de production asiatique, in *Recherches Internationales à la lumière du marxisme* (n° spécial), Paris, 1958, n° 57-58.
- MANTOUX P., *La révolution industrielle au XVIII siècle. Essai sur les commencements de la grande industrie en Angleterre*, Paris, 1905. Réédition en 1959 (prefazione di T.-S. ASHTON e supplemento bibliografico di A.-J. BOURDE).
- MARTIN R., *Recherches sur les agronomes latins et leurs conceptions économiques et sociales*, Paris, 1971.
- MARX K., *Le Capital*, Paris, 1969, Tome II (sections 4, 5 et 6).
- NEAMTU V., *La technique de la production céréalière en Moldavie et Valachie jusqu'au XVIII siècle*, Bucarest, 1976.
- PARAIN Ch., “Le développement des forces productives en Gaule du Nord et les débuts de la féodalité”, *Recherches Internationales à la lumière du marxisme* (n° spécial “Le Féodalisme”), Paris, 1963, n° 37.
- *Outils, ethnies et développement historique*, op. cit., 1979.
- PONI C., *Gli aratri e l'economia agraria nel Bolognese dal XVII al XIX secolo*, Bologna, 1963. RAULIN H., *La dynamique des techniques agraires en Afrique*

- tropicale du Nord*, Paris, Ed. du CNRS, 1967.
- RIVALS C., *Le moulin à vent et le meunier dans ta société française traditionnelle*, Paris, 1976.
- ROCHEFORT R., *Le travail en Sicile*, Paris, 1961.
- ROYER C., *Les vigneron*s, Paris, 1957, 257 p.
- SIGAULT R., *L'agriculture et le feu*, Paris-La Haye, 1975.
- *Les réserves de grains à long terme*, Paris, 1978, 202 p.
- SINGER C., HOLMYARD E. -J., HALL A.-R., *A history of technology*. Oxford, 1954-1959 (cinq volumes).
- TOKAREV S., "Contribution à la méthode d'exploration ethnographique de la culture matérielle", *Sciences sociales*, Moscou, 1971, n° 3.
- TOMASSIAN S., *Problèmes philosophiques du travail et de la technique*, Moscou, 1976, 287 p.
- TROÇHET J.-R., *Catalogue des collections agricoles araires et autres instruments aratoires*, Musée des Arts et Traditions Populaires, Paris, 1987, 271 p.
- WELLMANN I., "Communautés de viticulteurs dans la Hongrie des XVII-XVIII siècles", *La Pensée*, 1974, n° 173. :
- WHITE L., *Technologie médiévale et transformations sociales*, Paris, 1969.

II. STUDI SULLA CORSICA

2.1. Geografia ed ecologia storica

- CARRIÈRE P., "Le climat de la Corse", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse (B.S.S.H.N.C.)*, 1967, n° 583-584.
- COMITI S., "La Corse du Sud. Essai de géographie physique et humaine", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse (B.S.S.H.N.C.)*, 1931-1932, n° 502-513.
- CORI B., *La penisola di Capo Corso. Studio regionale antro-po-geografico*, Pisa, 1966
- "Les relations de la Corse avec le continent", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse (B.S.S.H.N.C.)*, 1975, 4^e trimestre.
- Corse Ecologie. Economie. Art. Littérature. Langue. Histoire. Traditions populaires*, ouvrage collectif, Paris, 1979, 363 p.
- RENUCCI J., "L'élevage en Corse: un archaïsme menacé", *Revue de géographie de Lyon*, 1970, Vol. 45, n° 4.
- *Corse traditionnelle et Corse nouvelle*, Lyon, 1974, 454 p.

RONDEAU A., *Recherches géomorphologiques en Corse*, Paris, 1961.

SIMI P., “Le climat de la Corse”, *Bulletin de la Section de géographie*, LXXXVI, Paris, C.T.H.S., 1963.

— *La dépression centrale de la Corse*, Gap, 1966.

2.2. Storia

2.2.1. Storia generale

ANTONETTI P., *Histoire de la Corse*, Paris, 1974, 485 p.

CASANOVA A., “Évolution historique des sociétés et voies de la Corse”, *Études corses*, 1982 n° 18-19, p. 105-147.

CASTA J.-R., *Histoire du diocèse d'Ajaccio*, Paris, 1974.

Histoire de la Corse, Collection d'histoire régionale “Université de la Corse (sotto la direzione di P. ARRIGHI, con la collaborazione di R. GROSJEAN, J. JEHASSE, H. TAVIANI, F. ETTORI, R. EMMANUELLI), Tomi I-II 1971, 450 p.

POMPONI F., *Histoire de la Corse*, Paris, 1979, 447 p.

2.2.2. Studi sul XVIII secolo (fino al 1770)

BORDINI Carlo, *Rivoluzione corsa ed illuminismo italiano*, Bulzoni, Roma 1971.

CASANOVA A. et ROVERE A., *Peuple corse. Révolutions et Nation française, (1770-1800)*, Paris, 1979.

ETTORI F., “La paix génoise”, *Histoire de la Corse, op. cit.*, chapitre IX.

— “La Révolution de Corse, 1729-1769”, *ibid.*, chapitre X.

POMPONI F., *Essai sur les notables ruraux en Corse*, Aix-en-Provence, 1961.

— “Gênes et la domestication des classes dirigeantes au temps de Sampiero” *Études corses*, 1973, n° 1.

— “Émeutes populaires en Corse: Aux origines de l'insurrection contre la domination génoise” (décembre 1729-juillet 1731)”, *Annales du Midi*, 1974, n° avril-juin;

VENTURI F., “Pasquale Paoli e la Rivoluzione di Corsica”, *Rivista storica italiana*, 1976, fascicolo I.

VENTURI F., “Settecento riformatore”, Torino 1972 (cinque volumi).

2.2.3. Dal 1770 al 1789

ALBITRECCIA A., *Le Plan terrier de la Corse au XVIII siècle*, Paris, 1942.

BORDES M., “L'Édit principal de Mai 1771 et l'administration municipale; villes et

communautés de l'île de Corse”, *Problèmes d'Histoire de le Actes du Colloque d'Ajaccio d'octobre 1969*, Société des Études robespierriste Paris, 1971.

— “La Corse Pays d'États”, *Annales historiques de la Révolution française*, n° 218.

CASANOVA A., *Forces productives rurales, peuple corse et Révolution française 1815*, thèse pour le Doctorat d'État, Université de Paris I, 1988, II volumes dactylographiés).

— “Essai sur les classes sociales dans les campagnes corses avant la Restauration”. *Études corses*, 1987, n° 28.

COLOMBANI J. *Aux origines de la Corse française (Politique et institutions)*, Ajaccio, 1978, 275 p.

COMITI V.-P., *La géographie médicale de la Corse à la fin du XVIII siècle*, 1980, 140 p.

COURTILLIÈRE H., “La Corse et l'opinion publique au XVIII siècle”, *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse (B.S.S.H.N.C.)*, 1978, 4° trimestre,

FRÉMINVILLE (DE) J., “Le Conseil supérieur de la Corse”, *Études corses*, 1955, n° 7-8.

LE MEE R., “Un dénombrement des Corses en 1770”, *Actes du colloque d'Ajaccio, op. cit.*, p. 7-43.

POMPONI F., “Un siècle d'histoire des biens communaux en Corse dans le Delà des Monts (1770-1870)”, *Études corses*, 1974, n° 3.

ROSSI R., *Les successions testamentaires dans l'Ancien droit en Corse*, Aix-en-Provence, 1960.

ROVERE A., “La Corse et le Despotisme éclairé”, *Annales historiques de la Révolution française*, 1985, n° 260.

1775-1789, Mutations de la contestation insulaire. Table ronde sur Mouvements populaires et consciences sociales. Université de Paris VII, 1985.

2.2.4. Dal 1789 al 1815

AMBROSI C., “La sécession de la Corse en 1794”, *Mélanges d'études corses offerts à P Arrighi*, Aix-en-Provence, 1971.

BOUTIER J., “Un autre Midi: note sur les sociétés populaires en Corse (1790-1794)”, *Annales historiques de la Révolution française*, 1987, n° 268.

CASANOVA A., “Caractères originaux et cheminements de la Révolution en Corse. Questions d'histoire de la Corse”, *Annales historiques de la Révolution française*,

1985, n° 260, p. 140-172. CASANOVA A. et ROVERE, *La Révolution française en Corse*, Toulouse, Bibliothèque historique Privat, 1989, 376 p.

DEFRANCESCHI J., *Recherches sur la nature et la réparation de la propriété foncière en Corse de la fin de l'Ancien Régime jusqu'au milieu du XIX siècle*, thèse pour le Doctorat d'État, Université de Paris I, 1982 (tre volumi dattilografati).

CASTA J.-F., "La vente des biens ecclésiastiques", *Annales historiques de la Révolution française*, 1974, n° 218.

— "Le Clergé corse et les serments institutionnels", *Corse historique*, 1960, n 33.

— "Le difficile retour de la Corse à la France sous le Directoire (1796-1798)", *Problèmes d'Histoire de la Corse, op. cit.*

MAC EARLAN P.-J., "Le royaume anglo-corse: Contre-révolution en continuité?", *Annales historiques de la Révolution française*, 1985, n° 260.

POMPONI F., "La Corse sous le signe de la Contre-révolution" 1797-1800, *Études corses*, 1986, n° 27.

TOMI P., "Le royaume anglo-corse", *Études corses*, 1956-1957, n° 9 à 14.

2.2.5. Il XIX secolo

ALBITRECCIA A., *La Corse. Son évolution au XIX siècle et au début du XX siècle*, Paris, 1942, 291 p.

BERNARDINI C., "Bastia et sa région sous la monarchie de Juillet", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1970, n° 595, p. 25-63.

CASANOVA A., "L'aire de diffusion en Corse au début du XIX siècle du type le plus archaïque de pressoir, le pressoir à torsion", *Arts et traditions populaires*, «Revue de la Société française d'Ethnologie», 1968, n° juillet-décembre.

FERRY P., "Le déclin démographique des cantons de La Porta et Piedicroce en, cours du XIX siècle", *Corse historique*, 1969, n° 33.

FRANCESCHINI E., "La Corse à la fin de l'Empire et au retour des Bourbons", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1985, p 465-468.

— "Un préfet de la Corse sous la Restauration: M. de Saint-Genest", *ibid.*, n° 358-360.

— "L'élection du général Sebastiani en 1819" par E. et J. FRANCESCHINI, *ibid.*, n° 367-369.

— "M. de Vignolle, préfet de la Corse" par E. et J. FRANCESCHINI, *ibid.*, n° 370-372 et 385-389.

- “La situation sociale et judiciaire de la Corse vers 1820”, *ibid.*, n° 397-400.
- “La Corse sous la Restauration. Les rapports du commissaire Constant”, *ibid.*, n° 437-440, 445-448, 449-452, 457-460, 461-464.
- LUCIANI J.-M., “La Corse sous Napoléon III”, *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1969, 2°-3° trimestre.
- REPARAZ (DE) G., “Université et évolution des structures agraires corses”, *Méditerranée*, 1962, n° 1 et 2.
- RONDEAU A., “La vigne en Corse”, *Corse historique*, 1963, n° 9-10.
- VIVAS J.-P., *Structures agraires et vie paysanne dans un village corse: Castifao au XIX siècle*. Mémoire de maîtrise. Université de Provence, Aix-en-Provence, 1972.

2.3. Ricerche etno-storiche sulle campagne corse.

2.3.1. Atlanti ed Inchieste

BOTTIGLIONI G., *Atlante linguistico e etnografico italiano della Corsica*, Pisa, 1933-1942 (dieci volumi di carte).

- “Lingua, etnografica e folklore della Corsica”, *Lares*, 1932, n° dicembre.
- “Vita e tradizioni popolari sardo-corse”, *Lares*, 1940, pp. 293-310.

FALCUCCI F.-D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari, 1915. GILIERON J. et EDMONT E., *Atlas linguistique de la France: Corse*, Paris, 1914.

Pubblicazione interrotta nel 1915 alla carta n° 799; il materiale restante è stato depositato alla Bibliothèque Nationale François Mitterrand.

GIACOMO-MARCELLESI M., “Réflexions sur l'enquête d'Edmont à Sotta (point 88) de l'Atlas linguistique de la Corse”, *Langue française* (n° spécial sur les parlers régionaux), 1973, n° 18. *Pieve e Paesi, Communautés rurales corses*, Paris, 1978, 376 p. 2.

2.3.2. Principali Studi

ARBOS Ph., “À propos de la maison corse”, *Revue de géographie alpine*, 1933, tome XXI, fascicule II.

ARMANI V., “Le pressoir à huile, u fragnu”, *Corse historique*, 1962, n° 5-6.

BLONDEL J. et FROCHOT B., “Caractères généraux de l'avifaune corse. Effet de l'insularité et influence de l'homme sur son évolution”, *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1976, 2° et 3° trimestres.

BUSQUET J., *Le droit de la vendetta e les paci corses*, Paris, 1920. Réédition

C.T.H.S., 1994.

CASANOVA A., "Mariage et communauté rurale: l'exemple de la Corse", *Cahiers du Centre d'Études et de Recherches marxistes*, Paris, 1965 (due fascicoli).

— "Un type de maison rurale corse: A casa a terrazza", *U Munisse*, 1967, n° juillet-août.

— "Culture populaire et société rurale: les problèmes du Carnaval", *Hommage à Georges Fournier*, Paris, 1973, p. 87 à 108.

CONRAD M., "Les plantes sauvages dans la vie quotidienne des Corses, Essai d'ethnobotanique", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1973, n° 607, 1975, n° 614.

CONSTANTINI S., *La gastronomie corse*, Bastia, 1968.

DE CROZE A., *La chanson populaire de l'île de Corse*, Paris, 1911.

FAVRERAU-CANCELLIERI M., "La vallée du Cruzzini", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1975, 1° trimestre.

FLORI F., *Fila e Tesse. Les techniques du tissage en Corse*. Mémoires et documents d'études corses, Bastia, 1986, 143 p.

LENCLUD G. et RAVIS-GIORDANI G., "Pour une ethnologie de la Corse. État actuel des recherches", *Études corses*, 1973, n° 1. "L'espace social. Acteurs et enjeux". *Études corses*, 1986, n° 26 (n° spécial, 161 p.).

MASSIGNON G., "Aspects linguistiques d'une enquête ethnographique en Corse", *Revue de linguistique romane*, 1958, n° juillet-décembre.

— "La vie pastorale en Corse", *ibid.*, 1965, n° juillet-décembre.

MÉJEAN P., "Notes sur la maison corse", *Revue de géographie alpine*, 1932, Tome XX, fascicule IV.

MERCURY F-N., *Vins, vignes et vigneronns de Corse*, Ajaccio, 1991, 220 p. *Pieve e paesi. Communautés rurales corses*, (opera collettiva). Paris, Éd. Du CNRS, 1978, 378 p.

ORSOLINI J., "L'habitat au toit en terrasse, spécimen de l'architecture paysanne corse", Parc naturel régional de la Corse, Gênes, 1990, 83 p.

RAULIN H. et RAVIS-GIORDANI G., *L'architecture rurale française-Corse*, Paris, 1978, 253 p.

RAVIS-GIORDANI G., "Typologie et répartition micro-régionale des araires, corses", *Études corses*, 1974, n° 3.

— "L'univers dans une omoplate", *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, 1975, 2°-3° trimestres.

— *Bergers corses (Les communautés du Niolo)*, Aix-en-Provence, 1983, 505 p.

RICCIARDI-BARTOU P., “Cuisine et alimentation”, *Cahiers d'ethnologie corse*, CRDP de Corse et Centre d'Études Corses de l'Université de Provence, 1992, 131 p.

SIMI, P., *Châtaignes et marrons de Corse*, Éd. du ministère de l'Agriculture, Région Corse, Bastia, 1977 (deux volumes).

INDICE

CAPITOLO I

LA SOCIETÀ CORSA E LA SUA EVOLUZIONE PRIMA DEL 1789

1. Dati generali
2. La ripartizione della popolazione
3. L'universalità del Sistema Agro-Pastorale
4. La struttura qualitativa del sistema
5. Alberi da frutto ed erbaggi
6. Sistemi di coltura, mezzi tecnici, macchine rurali

CAPITOLO II

EVOLUZIONE STORICA DELLA SOCIETÀ E NATURA DEI RAPPORTI SOCIALI TRA IL 1770 ED IL 1780

I. L'EVOLUZIONE STORICA DELLA SOCIETÀ NEL XVIII SECOLO

1. Pievi, paesi, famiglie: una struttura dualistica
2. Sfruttamento familiare e collaborazione dei lignaggi
3. Proprietà e regolamentazione comunitaria
4. Il destino della proprietà comunitaria
5. L'organizzazione collettiva dello spazio e la sua storia
6. Struttura dualistica, parentela e modelli storici di rapporti di classe
7. Il nuovo dominio sociale dell'aristocrazia rurale dal XV al XVIII secolo

II. I RAPPORTI SOCIALI DOMINANTI NELLE CAMPAGNE CORSE (1770-1780)

1. Le caratteristiche dei rapporti di produzione verso il 1770
2. Evoluzione dei rapporti sociali e movimento delle forze produttive contadine alla fine del XVIII secolo
3. Linee di sviluppo e questioni centrali: risorse in bestiame, produzione agricola e controllo sociale delle terre
4. La valutazione della quantità di terra necessaria
5. Orientamenti sociali della struttura dualistica

CAPITOLO III

LE CLASSI SOCIALI NELLE CAMPAGNE CORSE ALLA FINE DEL XVIII SECOLO

1. I *Giornalieri*
2. Il vasto gruppo dei contadini dipendenti di tipo misto
3. I piccoli proprietari giornalieri-mezzadri
4. *Lavoratori e vignaioli* proprietari-mezzadri
5. Le caratteristiche dei *Lavoratori dei propri beni*
6. I *Signori* della borghesia rurale
7. Le casate dei *Prepotenti* dell'aristocrazia fondiaria

CAPITOLO IV

LE FORZE PRODUTTIVE DOPO L'ANNESSIONE FRANCESE: L'EVOLUZIONE DELLA SOCIETA' RURALE (1770-1789)

I. LA POLITICA DELLA MONARCHIA ASSOLUTA E L'EVOLUZIONE AGRARIA IN CORSICA

1. le concessioni demaniali
2. Politica fiscale ed evoluzione dei rapporti di classe
3. *Sovvenzione*, rendita centralizzata ed aristocrazia corsa
4. Confische legalizzate, speculazione in denaro
5. Sistema fiscale, forze produttive e produttori al dettaglio
6. *Sovvenzione* e macchine rurali
7. Il peso della confusione

II. CONTRADDIZIONI DELLE FORZE PRODUTTIVE

1. L'esperienza della politica monarchica e l'accentuazione delle contraddizioni della società corsa
2. Prelievi, forza-lavoro e strategia dei grandi *Principali* (1770-1789).
3. Convergenze e tendenze diverse
4. Movimenti ed oscillazioni della borghesia insulare
5. La crisi del "vecchio modello" in Corsica dal 1770 al 1789: aspetti e problemi

III. LA CORSICA E LA CRISI DEL 1788-1789

1. La crisi di sussistenza in Corsica e le contraddizioni sociali.
2. Identità corsa e conflitto tra Nobiltà e Terzo Stato

CONCLUSIONE

1. L'evoluzione delle forze produttive
2. Portata storica della crisi produttiva dell'*ancien regime*
3. Transizioni, nazioni, regioni ed evoluzione delle identità etniche
4. I diversi contenuti dell'identità corsa nel 1789
5. Rivoluzione francese, impero ed identità nazionale

APPENDICE

FONTI ARCHIVISTICHE

BIBLIOGRAFIA